

AI3

Angelina Marcelli

**Produzione serica, cultura contadina e
politiche d'intervento pubblico in età
contemporanea**

Una storia nascosta: il caso della Calabria



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6746-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2013

- 7 *Tavola delle abbreviazioni*
9 *Pesi e misure*
11 *Elenco delle figure*
13 *Elenco delle tabelle*
15 *Introduzione*
- 23 **Capitolo I**
Un ventennio di innovazioni (1850-1870)
- I.1 Rappresentazione del quadro economico della prima metà del secolo XIX, 23 - I.2 Le innovazioni come testimonianza dello sviluppo serico in Calabria, 25 - I.3 Un tentativo di ricostruzione quantitativa della produzione, 33 - I.4 La propagazione della pebrina: una crisi mediterranea, 38 - I.4.1. *Governi e scienziati europei in soccorso della bachicoltura*, 39 - I.4.2. *Le ricerche scientifiche nel Regno di Napoli*, 44 - I.5 La Calabria tra le ultime zone contagiate: vantaggi temporanei, 46 - I.6 L'incidenza della pebrina sulla bachicoltura calabrese, 53.
- 61 **Capitolo II**
Iniziativa privata e intervento pubblico a favore della bachicoltura
- 2.1 Il mercato del seme-bachi: dipendenza estera, aumento di costi e frodi, 61 - 2.2 Vecchie e nuove contromisure per ridurre il rischio d'impresa nella bachicoltura: colonia parziaria e contratto "a prodotto", 72 - 2.3 La Stazione Sperimentale di Padova e gli Osservatori periferici, 77 - 2.4 L'assestamento della produzione, 86 - 2.4.1. *L'attendibilità delle rilevazioni statistiche*, 86 - 2.4.2. *Gli anni 1870: verso la stabilizzazione*, 89 - 2.5 Un primo bilancio, 96
- 101 **Capitolo III**
Produzione, prezzi e mercati all'alba del Novecento

3.1 Crisi agraria ed emigrazione, 101 - 3.2 La sericoltura italiana e il calo dei prezzi, 107 - 3.3 Prezzi e mercati in Calabria, 110 - 3.3.1. *I principali mercati calabresi*, 111 - 3.3.2. *La tirannia dei filandieri*, 113 - 3.3.3. *Contratti prestabiliti e trattative private*, 117 - 3.3.4. *Le ragioni dei filandieri e la concorrenza straniera*, 117 - 3.4 Localizzazione e dimensione della bachicoltura meridionale, 121 - 3.4.1. *Localizzazione*, 121 - 3.4.2. *Produzione*, 126 - 3.4.3. *Rendimento*, 130 - 3.5 La remunerazione dei fattori di produzione della gelsibachicoltura, 133.

139 Capitolo IV

La sericoltura e la propaganda del governo

4.1 Le problematiche alla base dell'Inchiesta Bacologica e Serica (1907-10), 139 - 4.2 La crisi del 1907, 148 - 4.3 I lavori d'Inchiesta in Calabria, 151 - 4.4 L'istituzione del Consiglio per gli Interessi Serici, 155 - 4.5 L'erogazione dei fondi della legge serica in Calabria, 160 - 4.6 La Calabria sotto la lente del Consiglio per gli Interessi Serici, 163 - 4.7 Un propagandista serico: Luigi Alfonso Casella, 165

173 Capitolo V

Gli esiti della propaganda serica in Calabria

5.1 "I mezzi atti a favorire il progresso della nostra bachicoltura", 173 - 5.2 La diffusione delle incubatrici, 177 - 5.3 L'uso degli essiccatoi e il rafforzamento della bachicoltura, 180 - 5.4 L'emulazione dei privati, 188

195 Capitolo VI

La decadenza

6.1 La Grande Guerra e gli interessi in conflitto di bachicoltori, filandieri e tessitori, 195 - 6.2 Gli effetti della crisi in Calabria, 199 - 6.3 Le difficoltà della ricostruzione e la crisi del '29, 202 - 6.4 Le ultime battute della sericoltura calabrese, 207 - 6.5 L'epilogo, 211

215 *Conclusioni*

221 *Appendice*

235 *Glossario*

239 *Glossario dialettale di bachicoltura meridionale*

243 *Fonti manoscritte*

245 *Fonti a stampa*

257 *Bibliografia*

Tavola dell'abbreviazioni

ACS	=	Archivio Centrale di Stato
APLAC	=	Archivio privato Luigi Alfonso Casella
ASCS	=	Archivio di Stato di Cosenza
ASCZ	=	Archivio di Stato di Catanzaro
ASN	=	Archivio di Stato di Napoli
ASRC	=	Archivio di Stato di Reggio Calabria
B.	=	Busta
BMSAF	=	Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale
BNA	=	Bollettino di Notizie Agrarie
Cat.	=	Categoria
CC	=	Fondo Camera di Commercio
CCCS	=	Camera di Commercio di Cosenza
CCCZ	=	Camera di Commercio di Catanzaro
CCIS	=	Comitato per gli Interessi Serici
CCRC	=	Camera di Commercio di Reggio Calabria
CIS	=	Consiglio per gli Interessi Serici
DGA	=	Direzione Generale Agricoltura
ENS	=	Ente Nazionale Serico
f.	=	folio
fasc.	=	fascicolo
G.U.	=	Gazzetta Ufficiale
IBC	=	Istituto Bacologico per la Calabria
Int.	=	Fondo Intendenza
Inv.	=	Inventario
MAC	=	Fondo Ministero Agricoltura e Commercio
MAIC	=	Fondo Ministero Agricoltura Industria e Commercio
NPSA	=	Notizie periodiche di Statistica Agraria
Pref.	=	Fondo Prefettura
ROB	=	Regio Osservatorio Bacologico di Cosenza
SE	=	Fondo o Serie Società Economica
SECC	=	Società Economica Calabria Citra
SECUP	=	Società Economica Calabria Ultra Prima
SECUS	=	Società Economica Calabria Ultra Seconda
SN	=	Studi e Notizie
vers.	=	versamento

Pesi e misure

Oncia	=	da 27 a 30 grammi	
Libbra	=	12 once	= 320,76 grammi
Cantaro	=	100 rotoli	= 89,09 kg.

Elenco delle figure

3.1: Andamento dei numeri-indice dei prezzi dei bozzoli e della seta grezza a Milano (1832-1906)	109
3.2: Distribuzione della produzione di bozzoli nell'Italia meridionale (1880-1895)	122
3.3: Carta della gelsibachicoltura calabrese di fine Ottocento	125
2.4: Andamento della produzione di bozzoli nelle province calabresi (1880-1895)	128
3.5: Distribuzione della produzione di bozzoli in Calabria (1880-1895)	129
3.6: Numero onces di seme bachi incubate in Calabria (1880-1895)	131
3.7: Rendimento dei bozzoli (1889-1895)	132
4.1: Andamento di produzione e importazione di bozzoli in Italia 1892-1912. (Numeri indice a base fissa 1892-94=1)	143

Elenco delle tabelle

I.1:	Produzione e valore dei bozzoli prima dell'atrofia36
I.2:	Quantità dei bozzoli entrata in trattura (1863-68)54
I.3:	Bozzoli prodotti nelle province calabresi (1863-68)	...56
I.4:	Quadro comparativo della trattura (1863-68)58
I.5:	Margine lordo della trattura in Calabria (1863-68)60
2.1:	Raccolto dei bozzoli nel Regno d'Italia in kg. (1873-77)91
3.1:	Medie quinquennali dei prezzi dei bozzoli e delle sete grezze a Milano (1832-1906)108
3.2:	Produzione di bozzoli (1880-1895)127
3.3:	Costo per allevare un'oncia di seme-bachi (1894)	...134
4.1:	Costo di produzione dei bozzoli (1908)145
5.1:	Sintesi dell'attività di propaganda svolta a Cosenza (1914-18)176
5.2:	I primi progetti per finanziamento di essiccatoi nel Mezzogiorno183
5.3:	Attività degli essiccatoi finanziati con la legge serica nel 1916185
5.4:	Elenco degli essiccatoi da bozzoli esistenti in Calabria nel 1926190
6.1:	Produzione mondiale dei bozzoli e della seta greggia (milioni di kg.) (1926-33)205
6.2:	Importazione di seta greggia (milioni di Kg.) (1926-32)206
6.3:	Produzione di bozzoli in Italia e in Calabria (1909- 1926)208
6.4:	Produzione e prezzi dei bozzoli in provincia di Cosenza (1914-31)209
6.5:	Produzione bozzoli in Italia e Calabria (1926- 1940)213
7.1:	Andamento della produzione di bozzoli in Calabria 1830-1940217

Introduzione

L'oggetto principale di questo lavoro è quello di ricostruire criticamente e di studiare il declino della sericoltura con particolare riferimento alla gelsibachicoltura, la fase agraria della lavorazione, che rappresenta il primo e l'unico anello dell'intera catena di produzione che in Calabria non conobbe interruzioni.

Il punto di partenza è la diffusione della pebrina, malattia dei bachi da seta manifestatasi intorno al 1850 nel bacino del Mediterraneo e considerata la causa principale della decadenza della sericoltura dell'Italia meridionale dalla maggior parte della storiografia esistente¹.

Già dalle prime fasi della ricerca, però, è apparso che il contagio dell'epizoozia, pur costituendo una vicenda significativa per la bachicoltura, non rappresentò il fattore determinante del crollo definitivo della produzione serica. Molti documenti hanno rivelato come la presenza del gelso nelle proprietà agrarie fosse diventato un elemento secondario, ma non per questo privo di importanza. Insieme ad ulivi ed agrumi, il gelso era considerato una piantagione "nobile"² e tenuto in grande considerazione so-

¹ L'opera fondamentale su cui si è basata la uniforme consapevolezza del primato serico calabrese è G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992. Sullo stesso periodo cfr. F. BATTISTINI, *Due realtà a confronto: il setificio meridionale e quello padano tra età moderna e contemporanea*, in F. BARRA (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, Avellino, Edizioni del Centro di Ricerca Guido Dorso, Annali 1993-1996, 2000; C. CAPALBO, *Mercato esterno e tradizione di mestiere. La produzione della seta a Cosenza tra Sette e Ottocento*, in «Meridiana», 1988, fasc. III, pp. 73-96; D. CICCIOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2003; G. GALASSO, *Seta e commercio del ferro nell'economia napoletana del tardo Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», fasc. III, 1963, pp. 615-640; T. IORIO, *Produzione e commercio della seta in Calabria nel secolo XVI*, Napoli, Arte Tipografica, 1988; P. MALANIMA, *Il gelso e la seta dal tardo Medioevo alla metà del Seicento*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia della Calabria*, vol. 3, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, pp. 58-70.

² G.A. PASQUALE, *Relazione sullo stato fisico-economico-agrario della prima Calabria Ulteriore Memoria scritta per concorso nell'anno 1861 e coronata del pri-*

prattutto dai proprietari terrieri, che continuavano a riservarsi tutti gli introiti derivanti dall'uso della foglia.

Passando attraverso fasi alterne, i bachi da seta continuarono ad essere allevati nelle campagne calabresi fino alla seconda guerra mondiale.

Prolungare la ricerca in avanti nel tempo ha significato, di conseguenza, approfondire altre tematiche, porsi altre domande. La prima di queste è stata quella volta ad accertare, quando è stato possibile, le quantità di bozzoli prodotti per valutarne l'andamento nel tempo, mettendoli in confronto con le grandezze totali di tutta la penisola. Anche la localizzazione della produzione si presta ad interessanti riflessioni, soprattutto alla luce dell'affermarsi di altre forme, forse più redditizie, di arboricoltura.

Il periodo preso in esame (1850-1940) offre importanti occasioni di riflessione storica. L'Unità nazionale, la concorrenza asiatica, la crisi agraria, l'emigrazione, la prima guerra mondiale e la depressione del 1929 sono tutte congiunture che in un modo o nell'altro hanno avuto ripercussioni sulla vicenda storica della bachicoltura italiana in generale e calabrese in particolare³. D'altra parte, però, spostarsi in avanti nel tempo ha significato affrontare inevitabili lacune bibliografiche sull'argomento. Mentre, infatti, si moltiplicano gli studi sulla sericoltura per l'età moderna, quella contemporanea non ha ancora avuto da parte degli storici la meritata attenzione. In particolare, non sono ancora adeguatamente emerse le diverse esperienze regionali, che potrebbero dare un rilevante contributo alla comprensione della vicenda complessiva.

Per come il lavoro è stato inteso, non si è voluto semplicemente ricostruire una storia regionale, ma si è dato ampio risalto alle vicende internazionali. Questo soprattutto per capire se il declino della bachicoltura calabrese e italiana fosse imputabile a

mo premio della medaglia d'oro dal R. Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli nella sua straordinaria tornata de' 20 maggio 1862 Estratta dall'XI volume dei suoi atti, Napoli, Tipografia nel R.Albergo de' Poveri, 1863, p.69.

³ Solo per citare alcuni studi cfr. F. BATTISTINI, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003; G. FEDERICO, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Venezia, Marsilio, 1994 e L. MOLÀ, R. C. MUELLER e C. ZANIER (a cura di), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento*, Venezia, Marsilio, 2000.

cause locali o generali, quali ad esempio la crisi della sericoltura mediterranea o a entrambi. Più esplicitamente si è voluto indagare se il settore fosse stato vittima della mancanza di iniziativa imprenditoriale privata, di capitali, della alta avversione al rischio dei calabresi oppure della mancanza di infrastrutture, o se dipendesse dall'agguerrita concorrenza asiatica, che prepotentemente conquistava i mercati europei e americani.

L'esigenza di studiare la gelsibachicoltura, isolandola dalle fasi successive della filiera economica, è nata dalla constatazione della complessità del processo produttivo della sericoltura. Considerare l'allevamento dei bachi da seta separatamente dalla trattura, torcitura e tessitura significa distinguere uno scenario tipicamente agrario da un altro manifatturiero o "industriale" o da un altro commerciale. Attori sociali, interessi economici e tecnologie sono differenti per ciascun comparto e, quindi, le domande che la ricerca deve tentare di soddisfare non possono che differenziarsi. E' come se si volesse studiare lo stesso fenomeno, da diverse prospettive.

Non si può, però, perdere di vista il fatto che lo scenario storico, sia che si voglia parlare di bachicoltura che di trattura, manifattura e domanda dei mercati, è unitario e che il legame tra le diverse fasi della lavorazione e la risposta alle richieste delle piazze nazionali e internazionali è molto stretto. Pertanto, pur avendo come oggetto la gelsibachicoltura, nel corso del lavoro si fanno continui riferimenti alle successive fasi della lavorazione, non tutte svolte in Calabria. Ripetuti riferimenti, infatti, evidenziano il collegamento della bachicoltura con le tratture regionali, le torciture napoletane, la commercializzazione della seta grezza all'estero, la lavorazione dei filati in Piemonte e Lombardia e le tessiture comasche.

Per comprendere l'evoluzione storica, ma anche tecnologica, della bachicoltura è stato necessario approfondire tematiche quali metodi di allevamento, costi di produzione, adozione di nuove tecnologie, contratti agrari vecchi e nuovi, integrazione nel mercato nazionale ed internazionale. Entrare a fondo in questioni di agronomia è stato funzionale per la ricostruzione critica degli avvenimenti storici. Per facilitare la comprensione degli aspetti più tecnici, il lettore può fare riferimento al *Glossario*, inserito in fondo al volume, seguito dal *Glossario dialettale di bachicol-*

tura meridionale, contenente espressioni idiomatiche, la cui conoscenza può essere utile per una maggiore comprensione dell'argomento⁴.

Il lavoro mantiene un'impostazione attenta alla dimensione cronologica, approfondendo di volta in volta le tematiche più salienti del periodo considerato. Motivo conduttore è il riferimento alle quantità. Si considera, cioè, come le diverse contingenze si siano ripercosse sul volume della produzione di bozzoli, paragonato all'andamento complessivo italiano.

Gli studi che riguardano l'Italia meridionale, spesso devono fare i conti con carenza e inattendibilità di dati quantitativi e, proprio per questo, è stato necessario considerare simultaneamente fonti qualitative. Le statistiche ufficiali, che il Ministero, cui spettavano le competenze in materia di agricoltura, conglobava in pubblicazioni periodiche, quindi, sono state affiancate dalle relazioni, pubblicate o manoscritte, delle Camere di Commercio, delle Prefetture e degli Osservatori Bacologici.

Dall'uso congiunto di fonti qualitative e quantitative è emerso come l'andamento della produzione sia nel complesso adeguatamente valutabile, anche se non si può disporre di dati precisi o stimabili con più rigorose approssimazioni. Né per considerare dei valori assoluti si potrebbe fare ricorso a ricerche incrociate, a verifiche controfattuali. Non appare possibile, ad esempio, procedere ad una stima della produzione potenziale facendo ricorso al Catasto ottocentesco delle proprietà sulla base dell'area coltivata a gelso. Invero, per le modalità in cui questo è stato compilato pare essere inattendibile, in quanto indica solo la coltura principale. In tutto il periodo preso in esame, è emerso che l'olivicoltura e l'agrumicoltura, e in alcuni casi la viticoltura, dominavano il paesaggio agrario, ma nei documenti risalta costantemente come il gelso continuava ad apparire ovunque, tanto fra le altre colture arboree quanto fra quelle seminate.

⁴ Per approfonditi studi di glottologia cfr. N.PRANTERA – M. TUCCI, *Il baco da seta: appunti per una raccolta lessicale*, in A. ZAMBONI, M.T. VIGOLO, M. MADDALON (a cura di), *Dialettologia e Etimologia*, Padova, CNR, 2003, pp. 147-154; J.B. TRUMPER (a cura di), *Vocabolario Calabro, Laboratorio del Dizionario Etimologico Calabrese*, Roma-Bari, Laterza, 2001; J.B. TRUMPER, M. MADDALON, N. PRANTERA, *La seta: un percorso linguistico*, in I. FUSCO, (a cura di), *La seta. E oltre...*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

Nel primo capitolo si parte dall'indagine degli avvenimenti che hanno preceduto la diffusione della pebrina in Calabria. Si vede come l'epidemia dei bachi da seta si propagò in un periodo particolarmente florido per il settore, iniziato probabilmente dagli anni '30-'40 dell'Ottocento e che aveva poi raggiunto il culmine intorno agli anni '50. L'arrivo in ritardo del contagio rappresentò un ulteriore vantaggio per alcune aree calabresi, che potenziarono produzione e commercio. La pebrina rappresentò inequivocabilmente per la sericoltura una cesura, un punto di rottura rispetto al periodo precedente. La struttura della produzione e il ruolo dei paesi produttori e consumatori di seta da quel momento in poi cambiarono.

Dagli anni Settanta iniziò un lucroso commercio di seme bachi, discusso nel secondo capitolo, che vedeva il Giappone, da poco apertosi al commercio internazionale, trarne i principali vantaggi. Solo dopo circa un ventennio dall'inizio del contagio si poté ritornare in modo massiccio alla produzione locale del seme bachi, ma non secondo i vecchi sistemi della confezione casalinga. Sia in un caso (importazione) che nell'altro (confezione cellulare) i costi di produzione della bachicoltura aumentarono sensibilmente. D'altra parte, l'apertura di nuovi traffici, la domanda sempre in aumento di manufatti serici e il miglioramento dello stile di vita contribuirono a stimolare la produzione e la riduzione dei costi della seta, ma a beneficiarne furono soprattutto i paesi asiatici, che potevano offrire gli stessi beni a prezzi più bassi, anche se la qualità era differente.

Da una parte l'impegno degli scienziati e dall'altra il sostegno delle istituzioni, in particolare degli Osservatori Bacologici, furono decisivi per risollevarle le sorti della sericoltura a seguito della diffusione dell'epidemia dei bachi da seta. Quando, però, la pebrina sembrava essere stata sconfitta, si aprì un altro importante capitolo per la storia della bachicoltura, influenzato da un andamento di prezzi calanti.

Nel terzo capitolo si seguono le vicende della bachicoltura calabrese, ma non solo, negli ultimi vent'anni del XIX secolo. L'istituzione dei mercati dei bozzoli, in questo periodo, aveva lo scopo di favorire le contrattazioni e di mantenere stabili i prezzi. La situazione calabrese fu alquanto particolare poiché i mercati erano oltremodo influenzati dall'oligopsonio dei filandieri, pre-

valentemente reggini, i quali, facendo leva sulla deperibilità dei bozzoli freschi, riuscivano ad ottenere prezzi molto bassi, contribuendo però a non stimolare una maggiore produzione. Si vedrà poi come per gli allevatori calabresi, che dovevano ricorrere al mercato della foglia di gelso, era più conveniente mantenere livelli produttivi bassi per non incappare in diseconomie di scala. Difatti, più aumentavano gli allevamenti, più era necessario ricorrere al mercato del lavoro per la raccolta e la somministrazione degli alimenti ai bachi, ma soprattutto aumentava inverosimilmente il prezzo della foglia.

Con il nuovo secolo, come si vede nel quarto capitolo, l'acuirsi della concorrenza, ma soprattutto l'eccessiva dipendenza dell'Italia dalla materia prima asiatica, misero in allarme il governo, che si fece promotore di un'inchiesta (1909-12) volta alla conoscenza approfondita dei mali della sericoltura italiana e delle possibili strategie per ridurre le importazioni di bozzoli. Per sostituire le importazioni si puntò sul Mezzogiorno, considerato come un'area a vocazione prevalentemente agricola. Per ottenere questo obiettivo vennero stanziati dei fondi (i cosiddetti fondi della legge serica), la cui distribuzione era coordinata dal Consiglio per gli Interessi Serici (1914-22), organo alle dipendenze del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e costituito dai rappresentanti di tutti i portatori d'interesse (agricoltori, filandieri e tessitori).

Gli studiosi non hanno finora dedicato molte attenzioni all'Inchiesta Luzzatti e alla ricostruzione dell'attività svolta dal Consiglio per gli Interessi Serici, nonostante rappresentino un importante capitolo della storia economica e sociale dell'Italia unita. Sembra, infatti, che questi avvenimenti siano stati i primi veri atti politici in materia serica, che abbiano considerato l'Italia come un paese unitario, seppure esaminando le singole aree per le loro "specializzazioni". L'Italia settentrionale avvertì la necessità di conoscere meglio e direttamente le regioni meridionali nel momento in cui aveva bisogno di materia prima. E' come se le due economie stessero tentando di superare quella che Cafagna ha definito "l'indifferenza reciproca"⁵ per ritornare

⁵ L.CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989, pp.190-3.

ad un rapporto di complementarità quale era stato fino al XVII secolo.

La distribuzione dei fondi della legge serica in Calabria fu particolarmente proficua, grazie all'attività di propaganda svolta da Luigi Alfonso Casella, direttore dell'Osservatorio Bacologico di Cosenza. I risultati ottenuti meritavano l'elogio di tutti gli specialisti dell'epoca.

Nel quinto capitolo si vede come l'Osservatorio abbia avuto un ruolo determinante negli anni precedenti la prima guerra mondiale, soprattutto per il miglioramento tecnologico della bachicoltura meridionale. In particolare si osserva come la diffusione degli essiccatoi, in un periodo in cui la trattura reggina, a causa del terremoto del 1908 attraversava una fase di accentuata crisi, e l'aumento dei contatti con filandieri dell'Italia settentrionale, contribuirono all'affermarsi di una nuova figura di speculatori (gli ammassatori), i cui guadagni si basavano sulla vendita dei bozzoli secchi. Grazie all'essiccazione - sistema di moritura della larva all'interno del bozzolo -, le "gallette"⁶ potevano essere vendute quando i prezzi erano favorevoli. La speculazione si presentò talmente vantaggiosa che molti ex-filandieri reputarono più redditizio "ammassare" i bozzoli che praticare la trattura.

Oggetto del sesto capitolo è lo scoppio della prima guerra mondiale. Da quel momento in poi la bachicoltura calabrese iniziò a declinare. Repentini cambiamenti dei prezzi delle sete grezze e dei bozzoli, insieme a ripetute crisi di natura finanziaria, indussero agricoltori, filandieri e tessitori italiani a richiedere il sostegno del potere politico, spesso in opposizione gli uni agli altri.

Con la fine dei combattimenti, e dopo diversi anni in cui le speculazioni ebbero esiti particolarmente svantaggiosi, la gelsibachicoltura calabrese si avviò verso un progressivo abbandono, accelerato dalla crisi del 1929.

⁶ Sinonimo di bozzoli.

Un ventennio di innovazioni (1850-1870)

SOMMARIO: I.1 Rappresentazione del quadro economico della prima metà del secolo XIX, 23 - I.2 Le innovazioni come testimonianza dello sviluppo serico in Calabria, 25 - I.3 Un tentativo di ricostruzione quantitativa della produzione, 33 - I.4 La propagazione della pebrina: una crisi mediterranea, 38 - I.4.1. *Governi e scienziati europei in soccorso della bachicoltura*, 39 - I.4.2. *Le ricerche scientifiche nel Regno di Napoli*, 44 - I.5 La Calabria tra le ultime zone contagiate: vantaggi temporanei, 46 - I.6 L'incidenza della pebrina sulla bachicoltura calabrese, 53.

I.1 Rappresentazione del quadro economico della prima metà del secolo XIX

Con la fine dei moti insurrezionali che avevano rivoluzionato l'Europa¹, iniziò un periodo florido per gli affari, dovuto alle scoperte di giacimenti d'oro in California e Australia, alla rivoluzione dei trasporti e all'espansione del commercio internazionale. Rispetto al trentennio precedente, si assistette dunque ad una fase espansiva dell'economia mondiale. Secondo Romani il mutato andamento dei prezzi trovava le sue radici in parte negli effetti cumulativi dei progressi tecnologici precedenti, ma soprattutto nel forte aumento della produzione e nella conseguente circolazione di oro².

¹ Si vuol fare riferimento ai moti insurrezionali del 1848. Così come in tutta Europa, tanto nel settentrione della penisola, quanto nel Regno delle due Sicilie, la partecipazione ai movimenti sovversivi del 1848 fu animata dal desiderio di emancipazione e di egualitarismo proveniente dalle città, centri culturali, e dalle campagne, sede di insoddisfazioni economiche. I moti provocarono forti tensioni sui mercati internazionali. S. BATTILOSSI, *Cronologia 1796-1998*, in P. CIOCCA e G. TONIOLO, (a cura di), *Storia economica d'Italia*, Vol.2, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.70-1.

² M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna, Il Mulino, 1982, p.150. Le scoperte delle miniere d'oro ebbero un notevole impatto sul sistema

In antitesi a questi eventi di portata generale ebbe luogo una crisi agraria dipendente da contingenze esterne e non da fattori tipicamente economici. Accadde, infatti, che prima l'oidio, o crittogama della vite, e poi la pebrina, nosematosi del baco da seta, ridussero notevolmente le produzioni, rispettivamente, enologica e serica³.

L'oidio, apparso nel 1851-52, lasciò nello sconforto la viticoltura per un decennio e solo grazie al rimedio risolutivo della solforatura, la produzione riuscì successivamente a risollevarsi⁴. In un primo momento l'afflizione in cui era caduta la produzione enologica aveva portato, ad esempio nel Lombardo-Veneto⁵, alla sostituzione delle viti con il gelso, anche se con l'arrivo della pebrina, la fase di rottura si accentuò.

Rispetto alla crittogama, la pebrina ebbe effetti ben più devastanti, giacché dopo oltre 20 anni dalla diffusione epidemica non fu ritrovata alcuna soluzione curativa della malattia, ma grazie ad un sistema preventivo si riuscì quantomeno ad arginare il problema.

L'analisi della diffusione della pebrina assume particolare rilievo in quanto l'epidemia impedì all'offerta di prodotti serici di adeguarsi alla crescente domanda, che, nella prima metà dell'Ottocento, era aumentata a tal punto che la produzione europea non era più sufficiente a soddisfarla. Questo portò da una parte al ricorso di filati di lontane provenienze, dall'altra funzionò come stimolo per un perfezionamento tecnologico in grado quanto meno di garantire ai maggiori centri europei la produzione di alta qualità, come in Inghilterra. Sul mercato di Londra, infatti, le sete bengalesi, prodotte ed esportate a cura della East In-

monetario internazionale. La diminuzione del prezzo dell'oro e il rincaro dell'argento provocarono, infatti, la graduale uscita di quest'ultimo dalla circolazione.

S. BATTILOSSI, *Cronologia* cit., pp.71-2; Approfondimenti in C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza nell'Europa Occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

³ M. ROMANI, *Storia economica* cit., p.150.

⁴ Sugli sviluppi storici dell'oidio si consulti: M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963, B. CAZZI, *La crisi economica del Lombardo-Veneto nel decennio 1850-59*, in «Nuova Rivista Storica», n.2, XLII (1958), pp.205-222; I. IMBERCIADORI, *La Toscana agricola nell'economia mondiale del Decennio*, in «Rassegna storica toscana», n.1-2, V (1959); A. GRAZIANI, *Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, Roma-Torino, Ilte, 1960.

⁵ M. ROMANI, *Storia economica* cit., p.156.

dia Company, spiazzarono quelle mediterranee e principalmente quelle di Aleppo, Valenza, Napoli e della Calabria⁶.

L'affermarsi della concorrenza asiatica, dunque, era cominciata prima della pebrina, anche se con essa, come si vedrà ampiamente, si rafforzò sempre più prepotentemente⁷.

I.2 Le innovazioni come testimonianza dello sviluppo serico in Calabria

Prima di entrare nel merito del declino serico europeo, quale sfondo per l'esperienza calabrese, sembra opportuno analizzare le condizioni interne della Calabria durante la prima metà dell'Ottocento.

In questo periodo, come si è detto, l'andamento generale è di incremento della domanda mondiale di seta, assecondato da un impulso produttivo nei paesi *leader*, Italia e Francia, e sostenuto da innovazioni tecnologiche sia in campo agricolo che industriale. Sembra, quindi, che anche il progresso tecnologico possa considerarsi sintomatico di una fase produttiva ascensionale. Come spesso accade, a seguito di un aumento della domanda si mira non solo ad accrescere la produzione, ma anche a minimizzare i costi per ottenere profitti maggiori.

Il settore della sericoltura non fu evidentemente il solo ad essere pervaso dagli effetti delle innovazioni tecnico-produttive. Tutta l'Europa ottocentesca fu permeata da una fervente attività da parte di innovatori, accademie scientifiche, società agrarie ed economiche, che divenne particolarmente significativa tra gli anni '30 e '50⁸.

⁶ K.R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, Laterza, 1964, pp.58-59 e 86-88; C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in «Quaderni storici», n.73, fasc.1, 1990, pp. 8-9 e p. 46 nota 2.

⁷ C. ZANIER, *La sericoltura* cit., p.9.

⁸ M. PETRUSEWICZ, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in P. BEVILACQUA, (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, vol.III, Venezia, Marsilio, 1991, pp.295-343, M.M. AUGELLO- M.E.L.GUIDI, *Da dotti a economisti. Associazioni, accademie e affermazione della scienza economica nell'Ottocento*, in M.M. AUGELLO- M.E.L.GUIDI (a cura di) *Associazionismo econo-*

La “gelsomania”, in alcune zone dell'Italia Settentrionale, si tradusse nell'ampliamento dei vivai, favoriti dalle nuove scoperte scientifiche in campo di botanica, e nel tentativo di diffondere diverse qualità di gelso⁹. Anche la bachicoltura ricevette grande attenzione da parte dei progressisti, che iniziarono ad avere un approccio più razionale nei riguardi degli allevamenti dei bachi da seta¹⁰.

Anche nel Regno delle Due Sicilie, parallelamente al movimento globale, si diffusero le innovazioni, soprattutto quelle agricole, grazie all'attività dell'Istituto di Incoraggiamento di Napoli e delle Società Economiche provinciali¹¹.

mico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento, vol. I, Milano, Franco Angeli, 2000, pp.XXI-XCI.

⁹ Un esempio di “gelsomania” in R.TOLAINI, *Agronomi e vivaisti nella prima metà dell'Ottocento: Mathieu Bonafous e la diffusione del gelso delle Filippine*, in «Società e Storia», n.49, 1990, pp.567-592, che prende in esame l'impegno del vivaista M.Bonafous sulla diffusione del gelso delle Filippine.

¹⁰ Opera pionieristica della bachicoltura razionale fu sicuramente quella del veneziano V.DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, Milano, Sonzogno e Comp., 1815, che fino agli anni Cinquanta rappresentò il punto di riferimento degli innovatori, fra cui ci fu l'agronomo meridionale “Columella” Onorati, che al Dandolo dedicò la sua opera nel 1817. Cfr. N.ONORATI, *Dell'educazione de' bachi da seta. Per animare l'industria del Regno di Napoli e di Sicilia*, Napoli, De Bonis 1817. Successivamente nel Regno furono molte le memorie effettuate sugli allevamenti razionali. Tra queste l'opuscolo redatto a cura della Società Economica di Calabria Ultra Prima nel 1834 venne diramato, per volere del Ministero degli Affari Interni a tutte le altre Società. Cfr. *Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, dalla Tipografia di Giuseppe Migliaccio, s.d., (adunanza del 1834), p. 57.

¹¹ Sulle attività dell'Istituto di Incoraggiamento di Napoli si veda A.

DELL'OREFICE, *L'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua. La procussione allo sviluppo commerciale e industriale nel Regno (1806-1860)*, Genève, Libraire Droz, 1973 e F. DI BATTISTA, *Origini e involuzione dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, in M.M. AUGELLO – M.E.L. GUIDI, (a cura di), *Associazionismo cit.*, Vol.I, pp.261-274. Molti più numerosi gli studi sulle Società Economiche. Per le Società Economiche in generale si veda: D.DEMARCO, *Qualche aspetto delle “società economiche meridionali”*, in «Rassegna storica salernitana», n.1-2, 1952; R. DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, Franco Angeli, 1998, E. VITA, *Le Società economiche meridionali*, in «Giornale degli economisti e Rivista di Statistica», XXV (1914). Sulle Società calabresi si veda: A. ALLOCATI, *Le Società economiche in Calabria*, in AA.VV., *Atti del secondo congresso storico calabrese*, Napoli, Deputazione di Storia Patria, 1961, M.GANGEMI, *Progetto illuministico e realtà ottocentesca: le società economiche calabresi*, in M.M. AUGELLO – M.E.L. GUIDI, (a cura di), *Associazionismo cit.*, Vol.I, pp.369-394, A. MARCELLI, *Sviluppo economico nella Cosenza ottocentesca attraverso gli atti della Società Economica di Calabria Citra*, Roma, Aracne, 2006, A. MONTAUDO, *Le società economiche calabresi*, in *Le Società Economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*. *Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Rapallo, Busco, 1996.

Particolarmente interessante sembra l'attività delle associazioni calabresi i cui membri, nel campo della gelsibachicoltura, non tralasciarono di informarsi su tutte le innovazioni tecnologiche diffuse in campo internazionale e non trascurarono sperimentazioni sulle molteplici qualità di gelso e sui rendimenti delle diverse qualità di seme bachi, oltre a intraprendere ricerche sulle malattie dei bachi fino ad effettuare necrosopie di insetti malati¹². Ad esempio, nel campo della gelsicoltura il principale impegno fu quello di diffondere il gelso delle Filippine¹³ e il gelso bianco, mentre vi fu qualche riserva sull'opportunità di soppiantare il gelso nero. Per la bachicoltura si discusse soprattutto della diffusione della doppia raccolta¹⁴.

In verità questo argomento fu ricorrente, poiché il desiderio di avere in un anno due raccolti, e quindi due occasioni di speculazioni, allettava gli allevatori. In particolare, pare che questi tentativi di allevare bachi da seta anche in autunno rispondessero all'esigenza di far fronte all'incremento della domanda di materia prima proveniente anche dall'estero.¹⁵

¹² Esempi dell'attività scientifica in materia da parte delle Società Economiche in Archivio di Stato Reggio Calabria (d'ora in poi ASRC), Fondo Intendenza (d'ora in poi Int.), Inventario (d'ora in poi Inv.) 50 bis, B.6 bis, fasc.38; Archivio di Stato Cosenza (ASCS), Int., Serie Società Economica (d'ora in avanti SE), B.6, fasc.34 e B.7, fasc.43; Archivio di Stato Catanzaro (ASCZ), Int., SE, B.1, fasc.11; L.GRIMALDI, *Studi Statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II fatti per incarico della Società economica della Provincia dal segretario perpetuo avv. Luigi Grimaldi*, Napoli, Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard, 1845.

¹³ *Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Pe' Tipi di Giuseppe Migliaccio, 1836, (adunanza 1836), p. 86. Nel rapporto del segretario perpetuo Valentini si dava grande risalto alla bontà del gelso delle Filippine (detto anche *morus multicaulis*, *morus cucullata* Bonaf). L'Istituto d'Incoraggiamento ne aveva acquistato alcuni esemplari e distribuiti alle Società del Regno e da queste ad alcuni proprietari delle province. I risultati a Cosenza furono buoni tanto da «prospera(re) con rigogliosa vegetazione»; la Società si proponeva inoltre di moltiplicare gli esemplari ottenuti attraverso gli innesti con i gelsi comuni (*i morus alba* Linnaei). Anche in Calabria Ultra Seconda il gelso delle Filippine era stato introdotto per cura della locale Società Economica, ma tale varietà non aveva incontrato i favori dei proprietari terrieri. L.GRIMALDI, *Studi statistici* cit., p.53.

¹⁴ Di doppia raccolta si interessò nel 1847 la Società Economica di Calabria Ultra Prima, in verità un po' scettica, basandosi sull'esperienza del sig. Donandoni nello stabilimento di S.Ferdinando. In Archivio di Stato Napoli (abbreviato ASN), Fondo Ministero Agricoltura e Commercio (d'ora in avanti MAC), B.214, "Relazione de' lavori della Società Economica di Calabria Ultra Prima compiuti nell'anno 1846", letta nell'adunanza del 30 maggio 1847 (fascicolo a stampa).

¹⁵ In Sicilia, ad esempio, nel 1856 la Camera Consultiva di Commercio comunicò al Ministero dell'Interno di propendere per l'orientamento verso la liberalizzazione

Le razze allevate nel napoletano non erano bivoltine, cioè geneticamente disposte ad essere allevate in due periodi dell'anno, ma tentativi di "forzare" la natura furono in ogni modo praticati. Il sistema detto della "Campagna felice" o "ingrottamento" o doppia raccolta, in particolare, consisteva nella conservazione del seme in una grotta in modo tale che la temperatura, più bassa rispetto all'esterno, non ne consentisse la schiusa. Il seme era poi tirato fuori qualche mese più tardi nella speranza di poter ottenere la doppia raccolta¹⁶.

L'argomento fu trascurato per alcuni anni, ma venne poi ripreso tra gli anni '30 e '40. La possibilità di ottenere due campagne bacologiche in un anno era esaltante, ma, dopo ripetuti esperimenti, si giunse alla conclusione che tale pratica doveva essere presa in considerazione solo come "riserva, come succedaneo al fallimento della prima", in quanto l'eccessivo sfruttamento dei gelsi avrebbe potuto rappresentare un danno per la campagna successiva¹⁷.

Ad ostacolare la diffusione della doppia raccolta furono gli sviluppi del dibattito teorico tra gli agronomi di tutta Europa¹⁸. Zanon, ad esempio, sconsigliò i secondi allevamenti dei bachi in Toscana, contro il parere dell'insigne professore Nolet dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Questo dibattito, secondo gli eruditi delle Società Economiche, contribuì a diffondere incertezza tra gli agricoltori, ma era necessario tener presente che i dati su cui si fondavano entrambe le correnti, erano stati attinti da esperimenti effettuati molto tempo prima¹⁹.

dell'importazione dei bozzoli. Il Ministero prese tempo asserendo che si stavano tentando degli allevamenti autunnali che avrebbero potuto sopperire alle aumentate esigenze delle filande. In ASN, MAC, B.168, fasc. VII, f.40r/v.

¹⁶*Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Nella Stamperia dell'Indipendenza, 1819, (adunanza del 1819), pp. 12-13. Tale metodo fu preso in considerazione dal socio Meraviglia che a tal proposito chiamò una famiglia di Sorrento per «educare i filugelli» secondo il menzionato metodo nei suoi fondi di Paola. Questi, come raccontò in assemblea, sostenne che al primo sviluppo dei semi avvenuto in aprile 1818 fece seguire un secondo nel mese giugno dello stesso anno grazie alla semenza precedentemente ingrottata e ad una seconda sfrondata dei gelsi.

¹⁷*Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Pe' Tipi di Giuseppe Migliaccio, 1838, (adunanza degli anni 1837-38), p.186. Della sperimentazione si occupò il segretario della Società cosentina, Raffaele Valentini, il quale non mancò di esaltarne i pregi e di evidenziarne i difetti. Sue le parole tra virgolette.

¹⁸Ivi, pp. 217 e ss.

¹⁹*Ibidem*.

Lo stesso “Columella” Onorati, che nel 1817 fu incaricato dal Reale Istituto di Incoraggiamento di esaminare il libro del conte Dandolo, che taceva sull’argomento, non menzionò affatto il metodo della doppia raccolta, inducendo a credere che la comunità scientifica degli agronomi avesse tacitamente bocciato il procedimento. L’espressa condanna del “Columella”, poi, alla continua sfrondata dei gelsi, legittimò l’ipotesi della contrarietà del mondo scientifico.

Nonostante esperienze più che positive con seme annuale, sia in Terra di Lavoro che a Reggio Calabria emerse come per fare una seconda raccolta fosse necessario utilizzare seme di Siria e gelso cinese. Infatti, non sempre il gelso tradizionale germogliava entro aprile, quando iniziavano gli allevamenti²⁰. Per avvantaggiarsi comunque di un secondo raccolto si consigliava di alimentare i bachi del primo allevamento con il gelso delle Filippine, molto precoce, e per il secondo con il gelso bianco e quello cinese²¹.

Lo slancio innovativo si poté notare anche nelle tratture della seta, ove conversero anche i capitali degli aristocratici. Esempi concreti si rinvennero nel Catanzarese, dove sulla scia dell’esempio tracciato dal Marchese Grimaldi, i Marincola San Floro aprirono una filanda a vapore, così come i baroni Bevilacqua di Curinga²². Nel Reggino fecero ingresso nel settore i Nesci, i Salazar, i Melissari e nel Cosentino i Mollo, i Campolongo, l’avvocato Aronne a Morano ed altre famiglie borghesi emergenti²³.

Fra tutte le province calabresi, quella che sicuramente poté vantare maggiore razionalità sia in bachicoltura che nella trattu-

²⁰ Genericamente il problema veniva risolto somministrando ai bacolini foglie di olmo, rovo o lattuga, che però erano meno nutritive e spesso compromettevano l’esito dell’allevamento e la qualità della seta ottenuta. In *Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Pe’ Tipi di Giuseppe Migliaccio, 1838 (adunanza 1837-38), p.219.

²¹ Su questa scia, l’esperienza di altri due membri della Società Economica, il barone Stefano Mollo e Carlo Campagna, entrambi proprietari di gelseti delle Filippine, assicurava che i risultati ottenuti erano molto ben auguranti, confermando che il gelso delle Filippine era precocissimo a schiudere e le foglie erano molto larghe, tenere, succulente e più nutritive. *Atti della Società Economica di Calabria Citra* cit., (adunanze anni 1837-38), pp. 217 e ss.

²² G.MATACENA, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, p.69.

²³ *Ibidem*.

ra fu la Ultra Prima, proprio quella che entrò nel settore più tardi²⁴. Pionieri della trattura reggina furono i fratelli Caracciolo che introdussero il sistema piemontese ad aspi piccoli²⁵. Per apprendere i nuovi sistemi di filatura, i Caracciolo chiamarono alla direzione della loro filanda del personale specializzato proveniente dalla Lombardia e dal Piemonte. I telai arrivarono dall'estero e grazie ad essi i tessuti prodotti furono considerati di gran pregio²⁶.

Sebbene fosse stata istituita, sempre a Reggio, un'altra filanda, diretta dal piemontese Baal, la vera svolta per la diffusione della sericoltura iniziò nel 1802, quando fu tolta la privativa sulla trattura della seta. Dal 1816 al 1830 a Villa S.Giovanni e a Reggio Calabria si concentrarono altre otto grandi filande alla piemontese e per mantenere alta la qualità della seta prodotta, la Società Economica venne incaricata di visionare l'attività dei filatori, concedendo il diploma solo a chi dimostrava buone attitudini e multando quelli che, a seguito delle ispezioni settimanali, non mantenevano alti standard di qualità. Così facendo le sete reggine conquistarono i mercati inglesi e francesi²⁷.

Da questo resoconto risulta che la strategia serica reggina puntò sull'alta qualità del prodotto in vista di un prestigioso collocamento sui mercati internazionali; obiettivo certamente non

²⁴ Pietro Greco, segretario della Società Economica della Prima Calabria Ulteriore, in una relazione presentata al settimo congresso degli scienziati italiani, riportò i progressi della sericoltura nella provincia.

L'origine della bachicoltura era remota, ma i primi segni di una produzione più sostenuta si hanno a partire dal XVIII secolo, allorché a Reggio si stabilì una regia filanda dotata di aspi lunghi, sorvegliata da un Regio pesatore e da un amministratore generale. Fino agli anni '80 fu l'unica filanda attiva in tutta l'area; dopo fu autorizzata l'apertura della filanda dei fratelli Caracciolo. In P. GRECO, *Sullo stato dell'industria della seta nella Calabria Ultra Prima*, s.l., s.d.[1845]. (Il testo di Greco non è datato, ma si può ritenere che debba essere stata scritta intorno al 1845 poiché si cita questa data come quella del congresso dove la relazione è stata letta. Anche i dati statistici partono dal 1836 e finiscono nel 1844.)

²⁵ Roccantonio Caracciolo gestiva con il fratello una filanda di seta a Villa San Giovanni e nel 1783 scrisse che la provincia reggina era quella che attirava una maggior quantità di capitali grazie alle sue esportazioni di seta, olio, vino, agrumi. Proprio in quello stesso anno, a causa del famoso e distruttivo terremoto, ci fu una battuta d'arresto della produzione serica, parallelamente al crollo dei prezzi e della domanda. In R. CARACCILO, *Memorie di Don Antonio Caracciolo intorno ai bisogni generali della provincia di Calabria Ultra, e particolarmente della ventura raccolta dell'olio. Presentata a S.E. il Signor Generale Acton in aprile 1783*, Napoli, s.n., 1783.

²⁶ P. GRECO, *Sullo stato dell'industria* cit., pp.5-6.

²⁷ Ivi, p.7.

perseguibile se altrettante cure non fossero state dirette anche alla bachicoltura, che fino agli anni '30 versava in condizioni di arretratezza, mancando principalmente di bigattiere, cioè di luoghi dotati della giusta illuminazione, aerazione e pulizia. L'intervento della Società Economica fu determinante e il ricorso a mano d'opera qualificata e l'emulazione che ne derivò fu vincente. Luigi Giannini, proveniente da Milano, iniziò la sua opera di bigattino esperto dando lezioni pratiche nei poderi di Giacinto Plutino, altro membro della Società Economica, nell'attesa che la bigattiera modello fosse ultimata. Nel 1834 presero il via i primi saggi nella "dandoliera"²⁸, appositamente creata dal socio Felice Musitano che poteva ospitare grandi allevamenti (fino a 54 onces di semi). La dotazione della bigattiera modello prevedeva termometri, barometri ed igrometri, nonché stufe per riscaldare l'ambiente in caso di abbassamento della temperatura esterna. Vi era poi una stanza, mantenuta calda, dove porre i semi a schiudere, ed un'altra dove soffocare le crisalidi nei bozzoli. Era prevista, infine, una filanda di quaranta fornelli per tirare le sete col metodo piemontese. La concentrazione di tutta la lavorazione in un unico stabilimento consentì di effettuare delle dimostrazioni pratiche a seconda delle esigenze dei singoli. Come per le filande, l'esempio giovò più della teoria e molte bigattiere furono inaugurate nel decennio successivo, spiccando fra tutte quelle dell'agronomo Saverio Melissari²⁹.

Questi espedienti furono sicuramente utili alla diffusione della razionalità in bachicoltura e tuttavia persistevano ampie sacche di allevamenti tradizionali. Amilcare Corrado, intendente della Provincia e presidente della Società Economica, faceva notare l'importanza dell'istruzione agraria soprattutto nel campo della bachicoltura. L'apprendimento delle giuste tecniche da parte di tutti gli allevatori, infatti, si poteva rivelare particolarmente efficace nel rimuovere dannose pratiche, pregiudizievoli per la remuneratività dell'impresa.³⁰

²⁸ La "dandoliera" è una bigattiera costruita secondo i dettami del conte Dandolo, che come si è già detto rappresentava il sommo grado della razionalità in questo campo.

²⁹ P. GRECO, *Sullo stato dell'industria* cit., p.7. Il progetto della bigattiera del Melissari si può reperire anche in G.MATACENA, *Architettura* cit., fig.43.

³⁰ ASRC, Inv. 50 bis, Int., B.13, fasc.21 (verbale del 30 maggio 1855). Secondo il relatore un utile strumento per diffondere l'istruzione agraria era rappresentato dalla

Riassumendo, pare che l'incentivo al recepimento di tali innovazioni fosse stato il nuovo impulso di cui godette il settore. Sulla scorta della pur esigua documentazione disponibile, emerge l'importanza che la sericoltura continuò a mantenere nell'economia regionale, nonostante la storiografia non abbia mancato di sottolineare come proprio in questo periodo il primato del gelso negli scambi internazionali avesse ceduto il posto all'olivo³¹.

Inoltre vi sono diverse testimonianze del legame della Calabria con l'estero. L'apertura di alcune filande a Reggio Calabria, luogo strategico anche per la vicinanza con il porto di Messina, da parte di inglesi, come Hallam o Eaton, i continui riferimenti agli apprezzamenti di alcuni tipi di seta calabrese sulle piazze inglesi e francesi sembrano elementi validi ad insinuare il dubbio che la Calabria non fosse uscita definitivamente dai circuiti commerciali internazionali³².

Da ulteriori riscontri documentali emerge come i mercati di sbocco delle sete grezze fossero Francia e Inghilterra, ma non in via diretta. Infatti i bozzoli passavano dalle tratture calabresi, ma

collaborazione dei parroci. Proponeva di redigere un opuscolo indicante i principali precetti di bachicoltura che venissero poi letti durante i giorni festivi dai parroci. *Ibidem* (verbale del 4 novembre 1855).

³¹ W. PALMIERI, *Dal gelso all'ulivo*, in P. BEVILACQUA (a cura di) *Storia della Calabria* cit., vol. 4, pp.34-50. W. Palmieri, individua nel tardo Settecento l'origine della perdita d'importanza del gelso. Il terremoto del 1783, dal quale scaturì l'esigenza di legname troppo spesso soddisfatta dal gelso, la nascita dell'industria serica in età moderna nell'Italia settentrionale, la rivoluzione industriale che mutò gli scenari economici internazionali, l'invasione delle sete asiatiche, sembrano essere stati tutti ingredienti che contribuirono a ridurre l'importanza della sericoltura calabrese. Anzi, parrebbe proprio che l'elemento decisivo nel far crollare la domanda della seta calabrese fu proprio la rivoluzione industriale e le sue conseguenze. Da una parte le sete inglesi e francesi erano migliori, dall'altra l'innovazione tecnologica consentiva di avere sul mercato tessuti di minor pregio a prezzi bassi. Gli studi sulla qualità della seta calabrese meritano certamente maggiori attenzioni, ma quello che è già stato accertato è che anche in età contemporanea la domanda estera si interessò alle sete calabresi. Un primo risultato sulla qualità delle sete calabresi in I. FUSCO, *Trattura e tecnologia in Calabria nella prima metà dell'Ottocento*, in ID. (a cura di), *La seta* cit., Secondo l'Autrice la scelta tra diversi sistemi di trattura, almeno fino alla metà del secolo XIX, dipese dalle sollecitazioni esterne. La Calabria riusciva a soddisfare la domanda di sete tratte ad aspo grande per le quali l'offerta si era notevolmente ridotta.

³² G. MATAENA, *Architettura* cit., p.70.

prima di giungere sulla piazza finale dovevano essere ritorte a Napoli o in Francia stessa³³.

I.3 Un tentativo di ricostruzione quantitativa della produzione

La lacunosità delle fonti e la mancanza di rilevazioni statistiche attendibili non consentono di individuare con esattezza il volume della produzione calabrese prima dell'Unità, ma si può certamente attingere ad informazioni non sistematiche, che consentono comunque di formarsi un'idea delle grandezze.

Le fonti più attendibili sembrano essere quelle riconducibili alle attività delle Società Economiche. In seno ad esse vi erano i maggiori proprietari terrieri, gli eruditi che, direttamente o indirettamente, avevano a che fare con la sericoltura.

Oltre ad interessi diretti di alcuni membri, lo statuto delle Società Economiche prevedeva esplicitamente che si svolgesse degli studi economici sul campo, e ciò implicava che nelle fila di queste associazioni circolassero molte informazioni attinte su tutto il territorio, anche se non sempre si traduceva in quantificazione delle attività produttive.

Un elemento da tenere in considerazione è che nella prima metà dell'Ottocento le rilevazioni quantitative privilegiavano la trattura della seta, inducendo a credere che i bozzoli si producesero direttamente su commissione dei filandieri, come se non vi fosse mercato di bozzoli o come se non vi fosse alcuna forma di utilizzo casalingo degli stessi. In realtà esisteva già un mercato di bozzoli infra-provinciale volto ad animare principalmente le filande del Reggino dove non si produceva sufficiente materia prima, ed esisteva anche una produzione rivolta ai mercati extra-regionali, via Messina o Napoli³⁴.

Ritornando all'obiettivo principale, quello di ricostruire una qualche quantificazione, pare che la produzione serica nella pro-

³³ ASN, MAC, B.222, fasc.1 allegato A (Discorso di Nunziato Pavaglianiti letto nell'adunanza della Società Economica di Calabria Ultra Prima nel 30 maggio 1854; a stampa).

³⁴ P. GRECO, *Sullo stato dell'industria* cit., p.15.

vincia di Calabria Ultra Prima negli anni '40 fosse pari a 260.000 libbre, potendo contare sulla lavorazione di 92 filande³⁵. Oltre alla seta grezza si produceva la seta "cucerina", ricavata dai doppioni, la "calama", ottenuta dai bozzoli macchiati e spuntati, e dalla "strusa" cioè dai residui di seta che rimanevano nelle caldaie dove venivano stufati i bozzoli³⁶. Per produrre questa quantità di seta occorrevano 8.214,70 cantaja di bozzoli³⁷, pari a kg. 732.000, la cui provenienza, però, non era tutta locale, infatti il 33% proveniva dalle altre due Calabrie e da Messina³⁸.

Nel Catanzarese, all'incirca a metà del secolo XIX, l'andamento era positivo. Secondo Luigi Grimaldi, segretario della Società della Calabria Ultra Seconda, dopo il Decennio francese (1806-1815), la sericoltura catanzarese aveva iniziato a riprendere quota, coltivando a gelso più della metà del territorio provinciale. Con riferimento al volume di produzione, Grimaldi sosteneva che ammontava ad una media annua pari a libbre 142.144 di seta³⁹. Avvertiva però che "tal quantità (...) non tutta si trae nella provincia, poiché da qualche tempo si fa grande spaccio di bozzoli" in direzione delle altre province calabresi e su Napoli per un ammontare medio di 360.000 libbre⁴⁰. E' evidente come per produzione di seta catanzarese Grimaldi si riferisse alla produzione di bozzoli, indipendentemente da dove questi poi venissero tratti. Utilizzando la resa in seta indicata dallo stesso Grimaldi (rapporto 1:12 libbre) è evidente come in realtà nella provincia catanzarese si producessero circa 1.700.000 libbre di bozzoli (pari a kg.550.000). Di questo ammontare il 21,1% veniva venduto fuori provincia, mentre il resto veniva utilizzato nelle tratture catanzaresi⁴¹.

³⁵ Ivi, pp.15 e 18.

³⁶ P. GRECO, *Sullo stato dell'industria* cit., pp.14-15.

³⁷ Ivi, p.15 Per l'esattezza Pietro Greco, segretario della Società Economica reggina, indicava l'ammontare di bozzoli necessari alle filande in 141.768 "misure", convertendo poi tale cifra in cantaja. Il peso complessivo, poi, era indicato per bozzoli stufati, quindi la cifra andrebbe ritoccata al rialzo, considerando che diversi sistemi di stufatura potevano ridurre il peso anche sensibilmente.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ L. GRIMALDI, *Studii statistici* cit., p.51.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Più dettagliatamente 360.000 libbre di bozzoli venivano venduti in Calabria stessa o a Napoli; il totale utilizzato in provincia dava come risultato 93.144 libbre di seta tratta ad aspo grande e 19.000 ad aspo corto. Ivi, pp.51-52.

Il 7% della seta grezza tratta in provincia veniva consumata a Catanzaro, ove si producevano nastri, calze e tessuti leggeri, che venivano poi smerciati nella Calabria stessa o nel migliore dei casi a Napoli⁴². Lo sbocco delle sete grezze era simile, fatta eccezione per le sete organzine che venivano vendute a Messina, da dove probabilmente venivano spedite per destinazioni internazionali⁴³.

Dalla relazione di Grimaldi emergevano alcune tendenze in atto. La prima riguardava la riduzione della seta tratta ad aspo grande, che da un lato favoriva le sete organzine e dall'altro si traduceva in un maggiore commercio di bozzoli⁴⁴. La seconda era l'inadeguatezza delle tecniche tessili adottate a Catanzaro, che non garantivano competitività sui mercati, aggravata dalla riluttanza alla commercializzazione dei prodotti finiti al di fuori del territorio regionale⁴⁵.

La Società Economica di Calabria Citeriore, che dedicava ampi spazi alla sericoltura, non dava quasi mai informazioni di tipo quantitativo, ma la crescita registratasi soprattutto a partire dagli anni '30 traspare da molti documenti che registrano notevoli incrementi delle aree destinate a gelso, ma soprattutto nel perfezionamento delle filande della seta organzina⁴⁶.

Dati ufficiali pubblicati dopo l'Unità, comunque, indicavano la produzione cosentina pari a kg. 708.740 di bozzoli annui negli anni '50⁴⁷. Successivamente, quando l'inferire della pebrina lo rese necessario, si tentò di effettuare delle stime comparative per valutare la gravità delle perdite negli allevamenti.

Si è pensato di riportare tutti i compartimenti territoriali al fine di utilizzare questi dati per le comparazioni successive.

⁴² Ivi, p.52.

⁴³ L.GRIMALDI, *Studii statistici* cit., p.52.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, p.53.

⁴⁶ *Reddicono della Real Società Economica della Provincia di Calabria Citeriore per l'anno 1851*, s.l., s.d., pp.30 e ss.

⁴⁷ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Agricoltura, Industria e Commercio*, Vol.II, Roma, 1864, p.138 (D'ora in avanti il periodico ministeriale verrà citato nella forma abbreviata ANNALI MAIC). Cfr. anche B.BATTAGLIA, *Relazione dello stato agricolo-zootecnico della provincia di Calabria Citra Scritta al geometra Bruno Battaglia allievo veterinario*, Napoli, Tipografia di Antonio Cons, 1870, p.76.

Tabella I.1: Produzione e valore dei bozzoli prima dell'atrofia

Provincia	kg.	Valore in lire italiane	%	Valore unitario
Province dell'Antico				
Regno	10.902.400	46.822.554	21,25	4,29
Lombardia	15.060.350	67.247.845	29,36	4,47
Parma e Piacenza	374.082	1.906.169	0,73	5,10
Modena, Reggio e Massa	824.900	3.299.000	1,61	4,00
Romagna	754.957	4.370.000	1,47	5,79
Marche e Umbria	900.278	5.220.000	1,76	5,80
Toscana	1.875.000	7.500.000	3,66	4,00
Province napoletane	5.120.000	23.852.000	9,98	4,66
Sicilia	2.200.000	8.800.000	4,29	4,00
Totale del nuovo Regno	38.011.967	169.017.568		
Province romane				
Venezia	133.227	440.000	0,26	3,30
Distretti mantovani	10.920.000	39.000.000	21,29	3,57
Trieste, Istria e Gorizia	152.600	684.411	0,30	4,48
Tirolo Cisalpino	1.792.000	4.000.000	3,49	2,23
Nizza e Monaco	175.000	700.000	0,34	4,00
	110.230	480.390	0,21	4,36
Totale	51.295.024	214.322.369	100,00	

Fonte: MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie e studi sull'agricoltura* (1877), Roma, Tipografia eredi Botta, 1879, p.774

Non si può tralasciare di considerare il fatto che la produzione del periodo considerato "ante-pebrina" era la somma di quella dei molteplici stati pre-unitari. Non sono precisati, infatti, all'interno della pubblicazione ministeriale, dalla quale la tabella è tratta, il metodo di rilevazione e la fonte originale.

Nella tabella sono state riportate fedelmente le quantità e i valori, che si presume siano quelli ricavati dalle vendite. Nella quarta colonna sono stati aggiunti i valori percentuali delle quantità prodotte da ogni singolo compartimento sul totale generale, comprese le province che entrarono a far parte dell'Italia in un secondo momento. L'ultima colonna, invece, contiene il

prezzo di ciascun chilogrammo di bozzoli, ottenuto semplicemente utilizzando quantità e valori della tabella originale.

Analizzando i dati parziali emerge il primato della Lombardia, seguita dalle “Province dell’Antico Regno”, cioè quello sardo, e del Veneto, che da sole producevano oltre il 70% dei bozzoli. È evidente dalla tabella come le province napoletane avessero un peso non irrilevante sul nuovo Regno, pari a circa il 10% (sarebbe il 13% se non si considerasse il secondo gruppo di compartimenti).

La tabella, inoltre, fornisce importanti informazioni sul valore dei bozzoli sulle diverse piazze. Rispetto ad un prezzo medio complessivo di L. 4,18 spicca quello di L. 6 circa cui arrivano i bozzoli sulle piazze della Romagna, Marche e Umbria, che comunque rappresentano una quota residuale della produzione complessiva. Probabilmente il dato sta ad indicare che la produzione in quei luoghi, seppur ridotta, fosse di migliore qualità, o che la domanda fosse notevolmente eccedente rispetto all’offerta. Anche i prezzi praticati nelle province napoletane non sono affatto privi di valore, rientrando tra quelli più alti, e comunque superiori a quelli di Piemonte e Lombardia.

Tirando le somme, si è presa nota del fatto che, orientativamente la produzione della Calabria, intorno agli anni Quaranta, era uscita dal torpore di fine Settecento, iniziando una ripresa divenuta probabilmente più sostenuta negli anni Cinquanta. In base a quanto finora esposto, si potrebbe stimare la produzione complessiva degli anni ‘40 intorno ai kg. 2.000.000 di bozzoli, cifra probabilmente cresciuta negli anni seguenti.

Come si è visto nella Tabella 1, non si dispone del quantitativo di bozzoli prodotti in Calabria nel periodo considerato “prima dell’atrofia”, ma se si volesse considerare valida la distribuzione della produzione del periodo 1863-68 ed estenderla al periodo precedente, allora si dovrebbe stimare pari a kg. 3.800.000⁴⁸.

⁴⁸ Sull’argomento si ritornerà al paragrafo 3.4.1.

I.4 La propagazione della pebrina: una crisi mediterranea

È difficile datare la comparsa della pebrina e l'inizio del contagio⁴⁹, anche se pare che questa misteriosa quanto terribile malattia del baco da seta si manifestò prima in Provenza, che di lì si fosse propagata nella bassa Linguadoca fino a Lione, da dove si diramò, negli anni Quaranta, in tutta la Francia. Nel 1850 la malattia era giunta in Spagna per poi oltrepassare le Alpi. I primi a riscontrarlo furono proprio i francesi che, recatisi in Lombardia per confezionare del seme, osservarono i corpuscoli, segno inequivocabile del contagio, anche sulle farfalle degli allevamenti locali. L'ondata epizootica si diresse poi verso est fino ad arrivare in Persia⁵⁰ assumendo così proporzioni colossali. Nessun paese, tuttavia, rimase immune dalla pebrina, neppure quelli asiatici⁵¹, tant'è che si hanno tracce della presenza della malattia anche in Giappone nel 1858⁵².

Le prime province italiane a subire il contagio furono Verona e Brescia, da dove poi il morbo si propagò in tutto il territorio piemontese, lombardo e veneto⁵³. Proseguì quindi verso il Friuli per poi diffondersi fino a tutto il Regno di Napoli, dove compar-

⁴⁹ Un tentativo di datazione in G. ROSA, *La coltura dei bachi nell'Europa*, Brescia, Tipografia Apollonio, 1868, p.70. L'Autore riferisce che "La pebrina e l'atrofia ne' bachi incominciarono a scorgersi nella Provenza, (nel) 1840 a Cavaillon, nel 1845 ad Avignone, nel 1846 a Nimes, nel 1849 nelle Cevennes. Nella Brianza e nella Valle S.Martino, fonti di semi, apparvero notevoli solo nel 1852. Anche nella Spagna il raccolto de' bozzoli prese a declinare nel 1852. La pebrina sul Benaco si notò nel 1853, nella Corsica nel 1854, nel Tirolo nel 1855, indi s'apprese mano mano alla Turchia europea ed asiatica, ed all'Africa, e Freschi nel 1859 la rinvenne nelle Indie. Nel 1858 cominciarono a fallire i semi prussiani, l'anno dopo non affidarono più i toscani, gli svizzeri declinarono nel 1860, il seme di Bukarest perdette valore nel 1862, quello de' Carpazi nel 1864". L'autore tace sull'arrivo della pebrina nell'Italia meridionale. Nella sua *Storia* si fa riferimento al Regno di Napoli a proposito di esperimenti sulla acclimatazione di seme estero. *Ibidem*, p.83

⁵⁰ G.FEDERICO, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 58 e ss.

⁵¹ Sul falso mito dell'immunità della pebrina delle razze asiatiche si veda C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa* cit., pp.27 e ss. e dello stesso C. ZANIER, *Alla ricerca del seme perduto*, Milano, Franco Angeli, 1993, p.144.

⁵² L. PASQUALIS, *Trattato completo di bachicoltura teorico-pratica con cenni sulla trattura dei bozzoli e su la gelsicoltura e un prontuario pel bachicoltore di Luigi Pasqualis*, Milano, Hoelpi, 1909, p.385. Pare che nel 1858 Brighetti, un semaio lombardo, recatosi in Asia potè constatare la presenza della malattia dappertutto, anche in Giappone.

⁵³ *Ibidem*, p. 385.

ve, pare, nel 1856, data in cui ormai la maggior parte degli allevamenti della penisola erano pervasi dagli effetti dell'atrofia, con le gravi ed inevitabili ripercussioni sul volume della produzione nazionale⁵⁴. Bisogna precisare che la pebrina non fu l'unica, né tanto meno la sola epidemia di cui soffrì la bachicoltura. Tracce di malattie dei bachi da seta (soprattutto calcino e giallume) ve ne erano state anche in precedenza. Episodi epidemici, anche se circoscritti a limitate regioni, si erano verificati in Francia sul finire del XVII secolo, all'inizio del secolo successivo in Lombardia e in Cina, infine intorno al 1820 ancora in Francia e nella parte settentrionale dell'Italia⁵⁵. Nessuno di questi episodi, però, fu invasivo e catastrofico come quello della pebrina, non solo per la vastità dell'area colpita, quanto per l'entità dell'impegno profuso nel tentativo di arginare la decimazione degli allevamenti e per le conseguenze economiche che da questa scaturirono.

I.4.1. *Governi e scienziati europei in soccorso della bachicoltura*

Le conoscenze attuali, in verità non molto dissimili a quelle di inizio Novecento, indicano come causa della pebrina alcune spore di *Nosema bombycis* ingerite dal baco attraverso le foglie di gelso. Le spore invadevano tutti i tessuti, compreso gli ovari, con la conseguenza che le uova deposte da madre infetta erano già contagiate⁵⁶.

I sintomi dell'atrofia erano riconoscibili già dalla schiusa: i bacolini potevano nascere stentatamente, alcuni precoci, altri tardivi, altri ancora non nascevano affatto, già morti all'interno delle uova. In concomitanza dei vari assopimenti (quando, in altre parole, avvengono le mute) i casi di mortalità aumentavano e la crescita ineguale diventava sempre più eclatante. Questi sintomi, però, potevano essere confusi con altre malattie, ma il carattere che non lasciava dubbi erano le macchie nere ed ineguali,

⁵⁴ M. ROMANI, *Storia economica* cit., pp. 154-5.

⁵⁵ G. ROSA, *La coltura* cit.

⁵⁶ *La Piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1995, vol.VIII, p.936

dal diametro variabile, chiamata dai francesi “bachi impepati”⁵⁷, evidenti già dalla seconda muta⁵⁸. A seconda del grado di infezione poteva accadere che alcuni bachi arrivassero a tessere il bozzolo, o addirittura riuscissero a deporre le uova, ma sicuramente in quantità inferiore⁵⁹.

Il cammino scientifico che portò a queste conoscenze fu particolarmente interessante, non solo perché alla soluzione del problema si dedicarono le più eminenti personalità scientifiche, quanto per l'attenzione che i governi vi rivolsero, interessati ad arginare le gravi perdite economiche⁶⁰. Non a caso le prime istituzioni a dedicare attenzione alla risoluzione della malattia furono l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e l'Accademia Imperiale delle Scienze di Parigi, i quali, bandirono concorsi a premio in denaro⁶¹ e finanziarono spedizioni in Oriente⁶².

Si dedicarono al problema scienziati del calibro di Pasteur, Cornalia, Lambruschini, Cantoni e Haberlandt.⁶³ Nel 1866

⁵⁷ Il termine “pebrè” venne proposto per primo da Armand de Quatrefages de Breau, membro dell'Accademia imperiale delle scienze di Parigi, che per comprendere meglio l'evoluzione della malattia, che spesso veniva confusa con altre patologie, si recò nelle regioni della Francia maggiormente colpite e al ritorno del suo viaggio pubblicò un resoconto. A. DE QUATREFAGES DE BREAU, *Etudes sur les maladies du ver à soie*, Parigi, libr. De V. Masson 1859. Si veda anche A.GALBANI, *La modernizzazione in agricoltura: scienza e tecnica nella lotta alla pebrina. Il contributo di Emilio Cornalia e Gaetano Cantoni*, in E.DECLEVA-C.G.LACAITA – A.VENTURA (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995, p.88 nota 136 e L. PASQUALIS, *Trattato completo cit.*, p.386.

⁵⁸ L. PASQUALIS, *Trattato completo cit.*, p.407.

⁵⁹ *Ibidem*, pp.410-11.

⁶⁰ Di cifre si parlerà diffusamente nel prossimo capitolo. Per dare subito al lettore un'idea dell'impatto dell'atrofia basti sapere che nel 1855 il raccolto di bozzoli in Francia fu pari a 12.000 tonnellate contro le 20.000 del biennio precedente, per piombare a sole 4.000 nel 1865. Anche l'Italia subì gravi perdite, infatti la produzione del 1863-65 fu di 29.000 tonnellate di bozzoli, mentre in periodi di normalità arrivava a toccare le 65.000 tonnellate. C. ZANIER, *Japan and the “pebrine” crisis of european sericulture during the 1860s*, in E.Pauer (a cura di), *Silkworms, oil, and chips*, in *Bonner Zeitschrift für Japanologie*, vol.8, Bonn, 1986, p.53.

⁶¹ L. PASQUALIS, *Trattato completo cit.*, p. 388. L'Istituto Lombardo bandì anche un concorso volto a chiarire la struttura del baco, che fu vinto da Emilio Cornalia, naturalista milanese alla direzione del Museo di storia naturale. Si veda anche A.GALBANI, *La modernizzazione cit.*, p.87.

⁶² Il primo viaggio-missione che ottenne maggiori attenzioni sia da parte di scienziati che di politici, quali Napoleone III e Massimiliano d'Asburgo, fu quello di Castellani e Freschi che avevano programmato di recarsi a far seme nei Balcani per poi addentrarsi in Persia, Cina e Giappone. Il viaggio, raccontato con dovizia di particolari è in C. ZANIER, *Alla ricerca cit.*

⁶³ L. PASQUALIS, *Trattato completo cit.*, p. 387.

l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò la riunione di un consiglio composto da sette esperti austriaci per promuovere gelsicoltura e bachicoltura⁶⁴ e, sempre con lo stesso intento, istituì la Stazione Bacologica di Gorizia⁶⁵.

Il principale alleato della ricerca in questione fu sicuramente il microscopio, che consentì di individuare le piccole macchie, invisibili ad occhio nudo, sul corpo del filugello, ma anche di rinvenire i corpuscoli ovoidali - segno inequivocabile della presenza della pebrina - anche sulle uova.

I primi ad osservare il corpuscolo furono Vittadini e De Filippi, ma si dovette a Cornalia il collegamento tra questi e la malattia (non a caso le particelle microscopiche erano chiamate "*corpuscoli di Cornalia*")⁶⁶. Di diverso parere i chimici tedeschi Reichembac e Liebig, che attribuirono la causa dell'atrofia a difetto di nutrizione dell'insetto, in particolare alla deficienza di azoto nella foglia di gelso europea, rispetto a quella asiatica, dove il morbo non aveva ancora attecchito. Grazie poi ad ulteriori analisi di tipo comparativo tali preoccupazioni furono escluse⁶⁷.

Vi fu poi chi ipotizzò che le cause della malattia erano l'indebolimento della razza, l'alterazione della foglia di gelso, un'alga unicellulare⁶⁸. Più accortamente Cornalia, nel 1857, notò dei "*corpuscoli vibranti*" nel sangue delle farfalle infette e constatò come la malattia peggiorasse nelle generazioni successive alla prima contagiata.⁶⁹

Sulla trasmissibilità della malattia, fondamentali, però, furono gli studi del prof. Vlacovich di Padova. Questi, nel 1857 osservò come le spore si notassero anche nelle uova racchiuse nei

⁶⁴ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Fondo Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (d'ora in poi MAIC), Direzione Generale dell'Agricoltura (DGA), I vers., B. 78, fasc. 287.

⁶⁵ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p.387. Sulla Stazione di Gorizia M.DE GRASSI, *Un primato goriziano poco noto l'I.R. Istituto Bacologico Sperimentale e "La sericoltura austriaca"*, in AA.VV., *Il filo lucente. La produzione della seta e il mercato della moda a Gorizia 1725-1915*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1993, pp. 81-7.

⁶⁶ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p.387

⁶⁷ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p.387, E. Verson- E. Quajati, *Il filugello e l'arte sericola*, Padova-Verona, F.lli Ducker, 1896, p.303.

⁶⁸ Le innumerevoli congetture sono state espone da A.Ciccione, *Trattato delle malattie del baco da seta*, Napoli, tip. delle Belle Arti, 1883, pp.295 e ss.

⁶⁹ A.Galbani, *La modernizzazione* cit., p.89

tubi ovarici⁷⁰. Individuare la causa, però, non equivaleva a risolvere il problema. Era indispensabile trovare un sistema pratico per curare o, quanto meno, prevenire la malattia. Così, mentre gli allevatori, sfiduciati, speravano che le razze indigene si depurassero dal male senza intervento esterno, gli scienziati continuarono a studiare “uniti in una santa alleanza”, diceva Pasqualis⁷¹. I vani tentativi di utilizzare gas insetticidi per annientare il corpuscolo all'interno dell'uovo sono solo un esempio di quanto fu tentato.

Fu solamente nell'anno 1868, circa venti anni dopo l'insorgere dell'atrofia in Francia, che fu trovato, ad opera di Pasteur, un rimedio preventivo per la pebrina: il sistema cellulare. Il metodo prevedeva che le farfalle deponessero le uova su pezzi di tela bianca e che queste venissero usate solo dopo che la madre fosse stata esaminata al microscopio e risultata sana. Altri accorgimenti proposti da Pasteur consistevano nell'allevare bachi in piccole partite separate e di impiegare per il confezionamento del seme industriale solo partite che non avessero avuto più del 10% delle farfalle corpuscolose⁷².

L'intuizione, teorizzata nel 1862, che l'isolamento delle larve e l'esame microscopico potessero essere risolutivi l'aveva avuta già dal 1857-58 l'italiano Cantoni⁷³. Questi, però, seguiva un procedimento non molto rigoroso né tanto meno pratico secondo cui bisognava pungere le farfalle ancora vive ed esaminarne il sangue al microscopio, impedendo poi a quelle malate di depositare le uova⁷⁴. Le sperimentazioni effettuate praticando tale sistema furono deludenti, in parte perché spesso si somma-

⁷⁰ C.FUSCHINI, *Bachicoltura. Gelsicoltura*, in *Nuova Enciclopedia Agraria*, parte sesta, Roma-Torino-Napoli, Tip.Editrice Torinese, 1922, p.85.

⁷¹ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p.388 Luigi Pasqualis era un esperto bacologo veneto, figlio di Giuseppe Pasqualis, (quest'ultimo fu nominato direttore del R.Osservatorio Bacologico di Vittorio Veneto nel 1873 e divenne famoso per aver effettuato per primo studi scientifici sugli incroci tra farfalle giapponesi e nostrane) che nel suo trattato di bachicoltura dedicò ampio spazio alle contingenze causate dalla pebrina. Cfr. *Ibidem*, p.9.

⁷² ACS, MAIC, DGA, I vers., B. 78, fasc. 287 (Atti e memorie del secondo congresso bacologico internazionale tenuto nei giorni 14, 15 e 16 settembre 1871 in Udine).

⁷³ A.GALBANI, *La modernizzazione* cit., pp.99-100.

⁷⁴ C.FUSCHINI, *Bachicoltura* cit., p.85.

vano più malattie⁷⁵, e perché ancora non si conosceva il carattere della contagiosità della malattia⁷⁶.

I nodi ancora irrisolti erano molti. Innanzitutto non si era ancora capito in che modo il baco venisse infettato dal corpuscolo. Alcune ricerche misero in evidenza come i corpuscoli erano rinvenibili anche sui bruchi selvatici. Questo portò a concludere che probabilmente il problema si manifestò nel momento in cui i filugelli, debilitati dagli allevamenti in cattività erano più predisposti alla malattia, o comunque meno robusti.

L'irrobustimento fisiologico poteva iniziare grazie agli incroci⁷⁷. Tuttavia, ancora troppo poco si sapeva sul piano scientifico, e tali incertezze ispirarono una serie di convegni internazionali che presero avvio a Gorizia nel 1870, su iniziativa della locale Società di Agricoltura. Gli argomenti trattati dagli esperti europei furono principalmente inerenti alle malattie dei bachi e ai metodi migliori per prevenirle, ai metodi di trasmissione, all'analisi dei semi e delle farfalle, ai sistemi di disinfezione ed altro⁷⁸.

Ciò che Verson e Quajjat avevano ipotizzato nel 1896, e cioè che spesso alcune patologie si sommano, emerse distintamente nel congresso di Udine del 1872, a proposito della flaccidezza⁷⁹. Federico Haberlandt dimostrò che era una malattia ben di-

⁷⁵ E. Verson – E. Quajjat, *Il filugello* cit., p.305 rilevarono come la malattia oggetto delle loro premure era effetto di tre forme morbose associate: atrofia, flaccidezza e macilenza.

⁷⁶ A. Galbani, *La modernizzazione* cit., pp.104-105 Secondo l'autrice la differenza tra i sistemi di Cantoni e di Pasteur consisteva nel fatto che il primo mirava al rinnovamento della razza, il secondo voleva risolvere più semplicemente il problema della riproduzione. Tra i due vi fu poi una sorta di rivalità nella rivendicazione del primato dell'intuizione.

⁷⁷ L. Pasqualis, *Trattato completo* cit., pp.390-1.

⁷⁸ ACS, MAIC, DGA, I vers., B.78 fasc.287. In particolare i primi congressi si svolsero nel 1870 e 1871 rispettivamente a Gorizia e Udine, IVI, atti pubblicati in MINISTÈRE DE L'AGRICULTURE ET DU COMMERCE, *Rapports publiés par le Ministère de l'Agriculture et du Commerce Direction de l'Agriculture. Congrès séricoles internationaux tenus a Goritz et a Udine En 1870 et 1871 par E.Maillot Agrégé de l'Université, ancien Elève de l'École normale supérieur*, Parigi, 1871; il terzo congresso, tenuto a Rovereto nel 1872, in ACS, MAIC, DGA, I vers. B.79 fasc.290; il quarto a Montpellier due anni dopo, ACS, MAIC, DGA, I vers. b.79 fasc.289, atti pubblicati in STATION SERICICOLES DE MONTPELLIER, *Mémoires et documents sur la Sériciculture. Les congrès séricoles internationaux*, Montpellier, 1874; il quinto a Milano nel 1876, ACS, MAIC, DGA, II vers, B.10 fasc.119 e ancora a Siena (1881) e Reggio Emilia (1882), entrambi in ACS, MAIC, DGA, II vers., B.9 fasc.107.

⁷⁹ Cfr. Glossario.

stinta dalla pebrina, così come Pasteur e Raulin svelarono che era ereditaria e contagiosa⁸⁰.

1.4.2. *Le ricerche scientifiche nel Regno di Napoli*

Il Regno di Napoli, come è già stato detto, fu uno tra gli ultimi paesi europei ad essere infettato dalla pebrina, di conseguenza il problema venne avvertito, almeno all'inizio, con preoccupato distacco. Quando però nel napoletano si cominciò ad assistere alla moria dei bachi, molto marcata in alcuni casi, lieve in altri, l'Istituto d'Incoraggiamento, conformemente alla richiesta avuta dal Ministero dell'Interno, nel 1858 avviò un'indagine nel tentativo di “apporre valido ostacolo al suo incremento od alla sua propagazione”⁸¹. L'indagine fu impostata secondo due percorsi paralleli: da una parte si pensò di procedere ad una ricognizione sul territorio, dall'altra si indisse un concorso a premi per la migliore relazione sull'andamento della malattia e sulle cause dirette ed indirette che l'avevano provocata⁸².

Per gli studi comparativi diretti si scelsero due regioni lontane fra loro: la Calabria e Terra di Lavoro con Napoli.

Oronzo Gabriele Costa fu incaricato di recarsi in Calabria. Questi, attraversò tutta la regione, ma si soffermò a seguire gli allevamenti nella città di Reggio, concludendo che casi di atrofia erano rarissimi, mentre altre malattie erano più frequenti⁸³.

⁸⁰ ACS, MAIC, DGA, I vers., B.78, fasc.287.

⁸¹ O.G. COSTA, *Studi sulla malattia de' bachi da seta fatti nelle Calabrie durante la primavera del 1858 per incarico del R.Istituto d'Incoraggiamento dal suo socio ordinario O.G.Costa*, in AA.VV., *Relazioni intorno alla malattia dominata ne' bachi da seta nell'està del 1858 in risposta al programma dell'8 aprile 1858 incaricato dal R.Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali*, Napoli, s.e., 1859, p.3.

⁸² O.G.COSTA, *Studi sulla malattia* cit., p.3. Il Ministero promise “onorate menzioni” a tutti coloro che avessero inviato una relazione rispondente ai quesiti posti e una medaglia d'oro dal valore di 60 ducati al redattore del miglior lavoro. F.BRIGANTI, *Relazione sulle risposte al programma pubblicato nel dì 8 aprile 1858 dal Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli intorno alla dominante malattia de' bachi da seta scritta dal socio ordinario Francesco Briganti*, in AA.VV., *Relazioni intorno* cit., p.93.

⁸³ O.G.COSTA, *Studi sulla malattia* cit., p.12. Gli allevamenti visitati da Costa furono molti e in base a quanto racconta effettivamente la malattia dominante non era presente in forma epidemica. Tuttavia, alcuni dei sintomi raccontati, come la svogliatezza e l'ineguaglianza nella crescita, potevano essere segnali di forme lievi di pebrina.

L'inviato nella zona campana, Achille Costa, figlio di Oronzo, descrisse la malattia dominante come una semplice moria dei bachi giunti alla quarta-quinta età. Non tutti i decessi, però, furono imputati all'atrofia. Alcuni bachi infatti, al risveglio dal quarto sonno, si mostravano particolarmente appetenti morendo poi per polisarcia⁸⁴, altri, al contrario si mostravano riluttanti al cibo, "impicciolendo di giorno in giorno". Solo questi ultimi si riteneva fossero stati infettati dall'atrofia dominante, che nel 1858 aveva distrutto i 3/5 del raccolto⁸⁵.

In base a quanto aveva potuto constatare di persona, Achille Costa si rese conto che la malattia poteva presentarsi con intensità diversa, distinguendo tre gradi: "perperacuto" (il baco non si risveglia dalla quarta muta), "acuto" (i sintomi si manifestano dopo il risveglio), "subacuto" (il baco arriva a tessere il bozzolo)⁸⁶. Ben informato sulle ricerche condotte da Cornalia, Lebert e Osimo, Costa consegnò alcuni esemplari di bachi colpiti dalla malattia ad un patologo che, a seguito di esame microscopico, vi riscontrò i "corpuscoli di Cornalia"⁸⁷.

Lo stato patologico delle uova fu un argomento su cui si focalizzarono molte attenzioni negli studi di Costa, soprattutto per l'emergenza di riprodurre uova. Furono esaminati campioni di seme napoletano e campioni provenienti da Cosenza, che, come si vedrà, subì per ultima il contagio. I primi mostrarono tutti i segni dell'infezione, gli altri, al contrario, apparvero sani al 100%. Ora, lo stesso Costa aveva accertato che negli allevamenti napoletani che avevano utilizzato seme cosentino, si era ugualmente diffusa la malattia, così concluse deducendo "da un lato la possibilità di trovarsi l'entofito anche nelle uova di farfalle infette; dall'altra la incertezza di un tal carattere per riconoscere la bontà della semente". In altre parole era stata constatato il carattere ereditario, come si è visto già noto, ma non era ancora chiaro che la malattia fosse contagiosa e che quindi il seme cosentino partiva sano, ma si infettava negli allevamenti⁸⁸.

⁸⁴ Cfr. Glossario.

⁸⁵ A.COSTA, *Risultamento delle ricerche sulla malattia dominante de' bachi da seta eseguite per incarico del Reale Istituto d'Incoraggiamento nella primavera del 1858 dal socio corrispondente Achille Costa*, in AA.VV., *Relazioni intorno* cit., p.43.

⁸⁶ A.COSTA, *Risultamento intorno* cit., p.45.

⁸⁷ Ivi, p.50.

⁸⁸ Ivi, p.51.

Esprimendosi poi sulle possibili cause del morbo, Achille Costa ipotizzava origini tanto intrinseche, vale a dire dipendenti dall'organismo stesso del baco, quanto estrinseche, e cioè che modificavano l'organismo in un secondo momento (cibo, modalità di allevamento, aria)⁸⁹. Come possibili soluzioni consigliava dei metodi preventivi, consistenti nella scelta accurata del seme e delle foglie di gelso, oltre alla razionalizzazione degli allevamenti, nonché sistemi curativi, quali insolforazioni, aspersioni di vino "poderoso e puro"⁹⁰ sull'alimento, o ancora somministrazione di zucchero⁹¹.

La seconda parte dell'indagine prevedeva un concorso per la risposta ad un questionario sulla malattia dominante. Dalle 31 memorie ricevute⁹², compendiate da Francesco Briganti, emerse come gli allevamenti meridionali fossero sicuramente pervasi da più patologie, ma complessivamente non vi erano segnali evidenti di vere e proprie epidemie, se non a Napoli. Nelle conclusioni, però, Briganti non esclude che alcuni dei sintomi esposti nelle relazioni potessero rappresentare segnali di un'imminente epizoozia⁹³.

I.5 La Calabria tra le ultime zone contagiate: vantaggi temporanei

Per la Calabria Citeriore, i 6-7 anni di vantaggio sulle altre regioni italiane nella diffusione della malattia significarono la possibilità di incrementare la produzione per soddisfare la domanda "frenetica" di seta, bozzoli e seme-bachi, proveniente non sol-

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Ivi, p.80. Le aspersioni di vino erano pratiche già in uso molto tempo prima e pare risalissero alla tradizione orientale. In occasione di allevamenti infestati, lo stesso Costa rilevò come a nulla poteva servire se lo stadio della malattia era già molto accentuato alla quarta muta, ma se la forma di infezione era lieve, le inebriazioni potevano rivelarsi fruttuose perché il baco riusciva quantomeno a tessere il bozzolo.

⁹¹ A.COSTA, *Risultamento intorno* cit., pp.80-1.

⁹² Pur avendole cercate, non è stato possibile reperire presso l'Archivio di Napoli le memorie originali. Probabilmente il carteggio arrivò direttamente all'Istituto d'Incoraggiamento (il cui archivio non è consultabile, ed in parte è andato perso).

⁹³ F.BRIGANTI, *Relazione sulle risposte* cit., pp. 129-32.

tanto dal Mezzogiorno⁹⁴. Pur nell'impossibilità di approdare ad una precisa quantificazione dei dati produttivi, l'indagine storica non può non tenere in debito conto le rilevanti fonti qualitative che disegnano i contorni di una stagione di intensa attività. Prima di ogni altra argomentazione di natura economica, sembra basilare effettuare un'approssimativa datazione della comparsa dell'epidemia.

Una prima testimonianza, peraltro già presa in considerazione, perviene dal viaggio di Oronzo Gabriele Costa effettuato nel 1858 su commissione dell'Istituto d'Incoraggiamento, che desiderava conoscere approfondimenti sulla terribile atrofia raccontata dagli esperti settentrionali, e già comparsa a Napoli.

La sua permanenza a Reggio Calabria per tutta la durata degli allevamenti di quell'anno, lo aveva portato a dedurre che vi era qualche segno di atrofia, anche se non ancora in stato epidemico⁹⁵. Che quelli notati rappresentassero segnali dell'inizio della diffusione dell'epidemia lo si accertò più tardi. Difatti la Camera di Commercio, nella relazione per l'anno 1864 presentata al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, riferiva che “da 6 anni un generale e sempre crescente sterminio imperversava a danno della serica produzione”⁹⁶.

Dall'analisi del carteggio esaminato emerge come la pebrina si diffuse in modo non uniforme, e che alcune zone, soprattutto quelle di montagna, restavano pressochè estranee al fenomeno⁹⁷. A partire poi dal 1860, la pebrina era tuttavia già talmente diffusa che la penuria di bozzoli cominciava a mettere in difficoltà l'attività di trattura⁹⁸.

⁹⁴ Sul ritardo del contagio nelle Calabrie cfr. A.COSTA, *Rapporto* cit., p.61. Sulle conseguenze della diffusione della pebrina in Calabria cfr. A. MARCELLI, *Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850-1900)*, in I. FUSCO (a cura di), *La seta*. cit., pp. 161-223.

⁹⁵ O.G.COSTA, *Studi sulla malattia* cit., p.5

⁹⁶ CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI REGGIO CALABRIA, *Seconda relazione della Camera di Commercio ed Arti di Reggio (Calabria) al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio su l'andamento industriale commerciale della provincia per l'anno 1864*, Reggio Calabria, Tipografia di Domenico Siclari, 1865, p.26 (d'ora in avanti questa pubblicazione sarà indicata come CCRC 1865). Cfr. anche G.A. PA-SQUALE, *Relazione sullo stato* cit., p.247.

⁹⁷ ASRC, SE, B.1, fasc.9. Nel 1863 alcune zone del distretto di Gerace, in prossimità del “culmine montuoso che sovrasta Roccella”, non erano ancora state infettate. In ASRC, Inv.8, Pref. Cat. VII, B.74 fasc.2230.

⁹⁸ ASRC, Inv.14, Pref. B.72, fasc.1.

Analogamente, nel Catanzarese pare che i primi segni d'infezione apparvero nel 1857⁹⁹, anche se le relazioni di risposta all'inchiesta dell'Istituto d'Incoraggiamento dell'anno successivo evidenziarono sì notevoli perdite di bachi, ma non tutte riconducibili alla pebrina¹⁰⁰. Inoltre, le diverse relazioni mandamentali resero palese come il contagio fosse maggiormente concentrato in alcune zone rispetto ad altre¹⁰¹.

L'unica provincia che riuscì, non si sa come, ad arginare la pebrina fu la Calabria Citeriore, sulla cui esperienza si spenderà qualche parola in più.

Le notizie di buoni raccolti bacologici continuarono fino al 1862, quando la Società Economica rilevò alcune perdite negli allevamenti cosentini con conseguente flessione nella produzione serica. La responsabilità di questo calo, comunque circoscritto, venne imputata solo in parte alla pebrina, tant'è che Vincenzo Maria Greco, segretario perpetuo della Società, aveva modo di riferire come "un'altra gran parte degli educatori di bachi tratti da semi nostrali, quantunque avesse avuto a lamentare alcun ritardo alla nascita, pure vide bellamente prosperare la propria industria, e ne ottenne felicissimi risultamenti. La accennata congiuntura quindi, (oltre ai) consueti morbi valse a diminuire il prodotto serico notabilmente. La Pebrina, in fatti, non apparve che di raro sopra qualche baco nelle grandi e piccole educazioni. Non estese il suo potere infezionistico, non degenerò in epidemia, ma si mantenne come caso eccezionale fra determinato numero di bachi. Prevalsero nel paragone la Idropesia e la Chiarella. Non mancò l'Apoplessia; e così i vecchi morbi ed il nuovo ebbero a mostrarsi ed agire sporadicamente"¹⁰².

⁹⁹ CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CALABRIA ULTRA SECONDA, *Le condizioni economiche della Provincia di Calabria Ultra Seconda. Relazione della Camera di Commercio ed Arti a Sua Eccellenza il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Ottobre 1874*, Catanzaro, Tipografia G. Dastoli, 1874, p. 28. (D'ora in avanti questa, così come tutte le altre relazioni camerali saranno citate in forma abbreviata CCCZ, seguita dall'anno di pubblicazione.)

¹⁰⁰ F. BRIGANTI, *Relazione sulle risposte cit.*, pp. 117 e ss.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Reddicono dei lavori della Società Economica della provincia di Calabria Citra per l'anno 1862*, in *Reddicono dei lavori della Società Economica della provincia di Calabria Citra per l'anno 1860*, Cosenza, Tipografia dell'Indipendenza, 1864, p. 41.

Anche se non vi erano stati elementi che lasciassero ipotizzare un'epidemia, si notò però che le farfalle avevano diminuito la loro capacità riproduttiva, con conseguente limitazione di seme da utilizzare nella successiva stagione. Così l'anno seguente (quindi il 1863) nel dubbio che la semenza locale non bastasse al fabbisogno, si acquistarono seme-bachi da non ben identificati "forestieri", raddoppiandone la quantità disponibile. "Or tanto l'indigena, quanto l'esotica – continuava il Segretario - messa alla incubazione si arrestò, pospose il suo sviluppo, si schiuse infine, ma a riprese, colla perdita della metà, o per lo meno di un terzo degli ovicini che rimasero sani ed infruttuosi"¹⁰³.

Con l'insorgere dell'atrofia nacque un lucroso commercio di seme serico ad opera di agenti che si recavano per acquisti o addirittura per produzione in aree ritenute esenti dalla malattia, ma che, nel giro di due-tre campagne risultavano poi infette¹⁰⁴. Lo notò Natalis Rondot, presidente della *Section des industries textiles a la commission permanente des valeurs de douane* di Parigi, che, a proposito delle zone di confine tra l'impero austriaco e quello ottomano, osservò come a seguito dell'ingresso dei produttori di seme, l'industria di *granage*, "toujours fatale aux contrées où elle a été exercité", ridusse del 90% il volume di produzione¹⁰⁵.

In Calabria Citra, il seme straniero arrivò nel 1860, quindi circa tre anni prima della pebrina, per volere ministeriale. A livello centrale, infatti, si temeva per la repentina diffusione del morbo, cosicché una volta promosse ricerche di seme asiatico, alcuni campioni furono inviati, per mezzo dell'Istituto di Incoraggiamento di Napoli, a tutte le Società Economiche, affinché

¹⁰³ *Reddicono della Real Società Economica della provincia di Calabria Citra per l'anno 1863*, Cosenza, Tipografia dell'Indipendenza, 1864, p.29.

¹⁰⁴ G.FEDERICO, *Il filo d'oro* cit., p. 60, anche nota n.66. L'ipotesi che l'epidemia si sia diffusa con questo meccanismo, pare avvalorata dal fatto che le uniche zone dove non arrivò la pebrina furono proprio Cina e Giappone, dove i semai non avevano mai operato. IVI

¹⁰⁵ N.RONDOT, *L'art de la soie. Les Soie par M.Natalis Rondot, Presidente de la section des industries textiles a la commission permanente des valeurs de douane, presidente du Jury de l'industrie de la soie a l'exposition universelle de 1878*, Vol. I, Parigi, Imprimerie Nationale, 1885, p.433. L'autore rilevava come in zone quali Valacchia, Moldavia, Bulgaria e Montenegro la produzione di seme serico passò da 260.000 kg. a 25.000 nel giro di quattro anni.

ne testassero la bontà e avessero a disposizione una alternativa in caso di contagio¹⁰⁶. Gli esperimenti condotti dalla Società Economica cosentina non diedero affatto i risultati sperati, giacché la semenza inviata, della quale non si conosceva neppure l'esatta provenienza, ma si ipotizzava fosse cinese, si rivelò diffusamente contagiata. Per essere certi di condurre un'indagine rigorosa il seme fu distribuito ai maggiori bachicoltori, intesi tali sia per quantità che per qualità degli allevamenti, ai quali si chiese anche di tentarne la riproduzione¹⁰⁷.

Resta da chiedersi se e come la Calabria seppe trarre profitto da questa contingenza. Quando Oronzo Gabriele Costa si recò a Reggio Calabria, notò subito come l'incremento produttivo era vistoso. "Nella prima Calabria Ultra – riferiva - nell'anno 1852 entrarono ducati 910.000 per sola seta grezza posta in commercio; oltre i bozzoli e semenza, che non furono calcolati. Nel 1856 questa cifra si elevò a ducati 1,303,940: alla quale aggiungendo ducati 36,091 (prodotto di 315 cantaja di bozzoli), risulta un introito di ducati 1,340,031 senza tener conto di quella seta rimasta invenduta, e di quella riservata per essere manifatturata nel regno. Da questo dato numerico partendo, e tenendo presente le condizioni delle due altre provincie, lo elevare la cifra a 3 milioni sarà sempre al di sotto del vero"¹⁰⁸.

Emerge da queste poche righe come la provincia di Reggio Calabria diversificasse i suoi scambi, non limitandoli alla sola seta grezza, ma incrementando la vendita di bozzoli e seme bachi. Vi sono ad esempio testimonianze di massicce vendite di semenza, prodotta da Saverio Melissari, in Capitanata e a Napoli¹⁰⁹. Quando poi gli allevamenti cominciarono a subire il contagio, si passò all'uso della semenza cosentina, che, a voler dare credito ad un documento, era già stata oggetto di speculazione da parte dei francesi¹¹⁰.

¹⁰⁶ *Reddicono della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra per l'anno 1860*, Cosenza, Tipografia dell'Indipendenza, 1864, p.9.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 5-24. E' curioso notare come questi "maggiori bachicoltori" fossero residenti quasi tutti a Cosenza e Casali, zone, come si è detto, in cui la pebrina risultò devastante. Ivi, pag. 19.

¹⁰⁸ O.G.COSTA, *Studi sulla malattia* cit., pp.4-5.

¹⁰⁹ F.BRIGANTI, *Relazione sulle risposte* cit., p.164.

¹¹⁰ ASRC, SE, B.1, fasc.9.

A Cosenza, si legge negli Atti della Società Economica, nel giugno 1852 vi era stata una sregolata richiesta di bozzoli da parte di “forestieri”, i quali, gareggiando tra di loro per accaparrarsi una maggior quantità possibile di prodotti, fecero salire i prezzi¹¹¹. Nel documento si legge, infatti, che bozzoli soliti a vendersi tra 18 e 22 grana la libra, furono pagati tra le 28 e 33 grana; anche le qualità più scadenti non furono valutati a meno di 25 grana la libra¹¹².

Fu evidente come la pebrina, già ampiamente diffusa nel nord Italia, avesse indotto i produttori di seta a cercare dei bozzoli per poter alimentare i propri stabilimenti, e la Calabria fu in grado di fornirli. Difatti, nel 1857 Vincenzo Maria Greco, segretario della Società Economica cosentina, notava che nel momento in cui “si diffuse la voce della scarsità del raccolto nel Milanese ed altre contrade Italiane per la degenerata qualità dei semi, [...] un movimento generale agitò quanti erano grandi e piccoli industriali della nostra Provincia. Molti di questi già ritratti si scossero; si rianimarono gli antichi filatoi ed altri nuovi se ne accrebbero, e si diede insomma all’industria un’aspetto di vita ed operosità non mai veduto per lo innanti. Depongono codesto vero la folla dei mercati giornalieri, la insolita altezza del prezzo dei bozzoli ascesa a grana cinquanta e cinquantadue la libra; il crescente numero dei forastieri venuti da Sicilia, Napoli ed altre parti del Reame, onde acquistare non meno i bozzoli che la semente”¹¹³.

La produzione serica raggiunse un impulso tale da far temere addirittura il disboscamento provocato dai filandieri, sempre più alla ricerca di legname, soprattutto querce e castagni, da ardere nei fornelli della trattura della seta organzina¹¹⁴. Si ingenerò per-

¹¹¹ *Reddicono della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1852 al 30 maggio 1853*, in *Reddiconi della R. Società Economica della provincia di Calabria Citra del segretario perpetuo Vincenzo Maria Greco*, Cosenza, Tipografia dell’Indipendenza, 1864, p.120.

¹¹² Ivi, p.120. Non è escluso che la “gara” sia dipesa dai filatori dell’Italia settentrionale o francesi, che già afflitti dalla pebrina, andavano alla ricerca disperata di materie prime.

¹¹³ *Reddicono della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857*, in *Atti della Reale Società Economica di Calabria Citeriore*, Cosenza, dalla Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1859, p.24.

¹¹⁴ Si riscontrava questo problema già nel 1852, cfr. *Reddicono della Real Società Economica di Calabria Citeriore dal 30 maggio 1851 al 30 maggio 1852*, s.l.,

tanto la preoccupazione tra gli “illuminati” membri della Società Economica che per assicurarsi un utile momentaneo, non si potesse attenzione al danno futuro che ne poteva conseguire¹¹⁵.

Si intravedeva poi, con timore, che il boom registratosi in quegli anni fosse passeggero poichè dipendente esclusivamente da problemi temporanei delle altre province. “Signori”, avvertiva il Greco ai suoi consoci, “noi non dobbiamo lasciarci innamorare dalla altezza dei prezzi che le nostre sete van di anno in anno raggiungendo. Le crisi per loro indole son passeggere. Cangiano esse col rapido corso dell'azion commerciale, e colle svariate condizioni che vi si rannodano”. L'evidenza che la Calabria stesse vivendo un momento speculativo passeggero era chiara al Segretario. “Non sì tosto la infezione che ha colto i semi nel Milanese, nel Fiorentino, nel Piemonte, avrà compiuto il suo corso, cesseranno forse le nostre sete di avere il prezzo di ducati sette la libbra. Sparito il momento eccezionale, l'impero della regola riprende il suo corso, e le organzine di queste regioni riavranno quel prezzo che prima hanno avuto”. Non solo fu tangibile il rischio che la situazione potesse ritornare alla precedente normalità, ma si assistette già all'acuirsi della concorrenza di altre provincie meridionali che “mentre prima ignoravano la educazione del filugello, gareggiano ora nell'addoppiare le piantagioni di gelsi, preparar filatoi, costruire bigattiere, e volere pur esse un posto nel mercato dell'industria serica. Poco, e non avremo solo a fronte lo straniero, ma la Basilicata, la Puglia e le altre Provincie che verranno ad esporre le loro tratture e contendere il posto che noi abbiamo acquistato distruggendo boschi e spogliandoci di un capitale che da se solo sarebbe bastato a serbarci aperta una fonte di traffichi di alto rilievo”¹¹⁶.

Difatti, di lì a poco la situazione mutò. Innanzitutto il seme serico, dopo essere stato venduto a Napoli e in altre provincie dove la pebrina si era già diffusa, perse di credito. Scrisse infatti

s.d., p. 96., ma si accentuò nel 1857, cfr. *Reddicono...dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857* cit., p.26.

¹¹⁵ *Reddicono della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857*, cit., pp. 26-7. A proposito dell'uso spropositato di legname per la combustione, il segretario della Società Economica, Greco, faceva notare come sarebbe stato opportuno usare carbone minerale, legnite, torba o vapore, i quali erano reperibili nella provincia stessa.

¹¹⁶ *Reddicono della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857*, cit., pp. 26-8.

Achille Costa che “nelle Calabrie, (...), il morbo si manifestò assai più tardi che in altre contrade d’Italia; sicchè negli anni in cui i bachi furono immuni dal morbo nelle cennate contrade, buona parte d’Italia si rivolse a quelle contrade per aver baco-seme”¹¹⁷. Le quantità di seme-bachi commissionate in Calabria erano “molte migliaia di once” e molti allevamenti erano destinati alla sola confezione del seme, essendo un affare molto remunerativo. Tuttavia, dopo qualche anno il seme calabrese, così come quello di Tredinari nella Provincia di Principato Ulteriore, nel Sorrentino, ed altri luoghi, perse credito e dopo poco non vi fu luogo che non risultò infettato dalla malattia¹¹⁸.

I.6 L’incidenza della pebrina sulla bachicoltura calabrese

La conseguenza più immediata della diffusione della pebrina fu, ovviamente, un vistoso calo di produzione, fino a superare una riduzione del 60%, perdurato fino alla metà degli anni ‘70, convenzionalmente indicati come gli anni della piena ripresa¹¹⁹.

Volendo prendere in considerazione gli anni in cui la pebrina infierì maggiormente, le uniche cifre ufficiali disponibili riguardano la trattura per il periodo 1863-68.

La sericoltura era uno dei più importanti rami dell’economia della nuova nazione. Il Ministero delle Finanze, tramite i suoi agenti, svolgeva delle indagini statistiche sul raccolto dei bozzoli e sulla trattura delle sete in base a moduli allestiti dalla Camera di Commercio di Torino. Per il 1861 e il 1862 le notizie raccolte riguardarono le sole Antiche Province, cioè il Regno di Sardegna, ma successivamente il campo dell’indagine si estese a tutto il Regno. Una volta utilizzato dal Ministero delle Finanze e dagli agenti della contribuzione il materiale passò alla Direzione della Statistica per essere elaborato e pubblicato¹²⁰.

¹¹⁷ A. COSTA, *Rapporto sui risultamenti del concorso per la bachicoltura dell’anno 1868*, in «Atti del R. Istituto d’Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli», 2 serie, Tomo V, Napoli, 1868, p.61.

¹¹⁸ Ivi, p.61.

¹¹⁹ C. ZANIER, *Alla ricerca cit.*, p.27.

¹²⁰ *Statistica del Regno d’Italia, Industria manifattrice. Trattura della seta nell’anno 1863*, Tipografia di Enrico Dalmazzo, Torino, 1864, p.4 (D’ora in avanti le

Tabella I.2: Quantità dei bozzoli entrata in trattura (kg.) (1863-68)

Anno	Calabria	Regno d'Italia	
		Bozzoli prodotti	Bozzoli filati
1863	1.106.010	12.471.340	21.373.140
1864	561.320	11.208.260	11.674.820
1865	292.546	11.302.860	11.621.080
1866	154.190	12.728.180	17.155.990
1867	723.630	18.305.730	19.211.950
1868	987.170	20.172.710	20.500.570

Fonte: STATISTICHE TRATTURA 1864, 1865, 1867, 1868, 1869, 1870

A partire dal 1864 tutte le notizie pubblicate, invece, erano frutto delle elaborazioni statistiche delle Camere di Commercio.

I dati rilevati, riguardavano principalmente l'attività manifatturiera, mirando ad accertare l'operato delle filande e il metodo utilizzato per la trattura. L'obiettivo della raccolta dati era quello di conoscere il quantitativo di bozzoli lavorati nelle filande, indipendentemente se prodotti *in loco* o importati¹²¹.

Nella tab. I.2 sono stati riportati, per tutto il Regno d'Italia sia le quantità prodotte che quelle lavorate. Dal confronto tra le due ultime colonne emerge come, fatta eccezione il 1863, le importazioni non erano considerevoli. Occorre osservare che proprio per il 1863 viene indicata la somma di bozzoli accertata come produzione interna dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la quale però era evidentemente sottostimata, non comprendendo alcuni circondari quali Como, Casal Maggiore, Perugia, Firenze e Trapani¹²².

Le quantità riportate per la Calabria sono riferite solo alla produzione, anche perché le importazioni, consistenti solo in alcuni anni, non erano che una parte residuale del totale e interessavano la sola area di Reggio Calabria¹²³.

statistiche sulla trattura saranno abbreviate in STATISTICHE TRATTURA, seguita dall'anno di pubblicazione).

¹²¹ Tali quantitativi provenivano da Cina, India, genericamente dal Levante e dal Veneto, che fece parte dell'Austria fino al 1866. Cfr. STATISTICHE TRATTURA 1864, p. 10.

¹²² Ivi, p. 9.

¹²³ Il distretto di Reggio Calabria importò kg. 5.700 nel 1864, 2.004 nel 1865 e 20.000 nel 1866. Cfr. STATISTICHE TRATTURA 1864, 1865, 1867, 1868, 1869, 1870.

Il limite di questa fonte statistica, che, per la verità, poco si presta a questa analisi, è la confusione generata tra produzione di bozzoli e trattura della seta. Sistemi di soffocazione o di essiccamento potevano garantire la inalterabilità del prodotto e quindi la commercializzazione e, stando a quanto già stato messo in evidenza, la Calabria poteva rientrare in questa ipotesi.

Come si può agevolmente notare, l'andamento della produzione è caratterizzato da una drastica riduzione che ebbe il suo culmine nel 1866. Sembra poi che la produzione cominciasse a riprendersi, ma si deve tener presente che a partire da tale data, nel totale è compresa la produzione del Veneto, fino ad allora fornitore di bozzoli per l'Italia settentrionale.

Confrontando i dati con la tab. I.1 emerge in tutta la sua drammaticità l'impatto dell'epizoozia sulla produzione. In particolare nel 1864 l'atrofia fu particolarmente violenta e, dopo tre anni si arrivò addirittura ad abbandonare l'uso di seme bachi confezionato all'interno, completamente sostituito da razze giapponesi¹²⁴.

Questo triennio fu altrettanto gravoso per la Calabria. Nell'anno 1865 i circondari di Palmi, Gerace, Monteleone e Cotrone lasciarono inattive le proprie filande¹²⁵, e nell'anno successivo si paralizzò la produzione di tutta la provincia di Calabria Ulteriore Prima¹²⁶.

Prendendo in considerazione più analiticamente i dati della Calabria, le produzioni provinciali possono così essere riassunte (cfr. tab. I.3).

Conformemente a quanto si diceva per gli anni '50, emerge anche in questa circostanza il grande peso che la provincia reggina aveva sulla trattura regionale, rappresentando in media oltre il 45%, percentuale che sarebbe molto più alta se non vi fosse stato un anno improduttivo, il 1866.

Un altro dato che risalta è il ruolo marginale di Catanzaro, che vantava una tradizione di tutto rispetto e che invece sembra essere quella più sofferente.

¹²⁴ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie statistiche sul Raccolto di bozzoli d'Italia del 1914 e confronto col seiennio 1908-1913*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1915, pp.13-4.

¹²⁵ STATISTICHE TRATTURA 1867, p. VI.

¹²⁶ Ivi, p. V.

Tabella I.3: Bozzoli prodotti nelle province calabresi (1863-68)

Anno	Calabria Cite- riore	Calabria Ulte- riore Prima	Calabria Ulte- riore Seconda	Totale
1863	244.570	806.650	54.790	1.106.010
1864	148.680	373.930	44.410	567.020
1865	149.370	140.000	5.180	294.550
1866	145.600	-	9.100	154.700
1867	420.000	237.630	86.000	743.630
1868	352.470	529.000	105.700	987.170

Fonte: STATISTICHE TRATTURA 1864, 1865, 1867, 1868, 1869, 1870

Cosenza, dal canto suo, mantenne in questi anni una continuità produttiva. In ciascun anno preso in considerazione non vi fu un solo circondario della Calabria Citeriore che non registrò produzione di bozzoli e di seta greggia.

Parte dei lavori preparatori per queste statistiche sono stati reperiti, anche se solo per la provincia di Cosenza. Probabilmente non tutti gli statini sono conservati nel carteggio, ma da quelli rinvenuti emerge con chiarezza la difficoltà pratica nel fornire dati, non rilevabili se non attraverso un metodo diretto, cioè chiedendo informazioni ai produttori. Scorrendo gli statini compilati dagli incaricati comunali si ha comunque l'impressione che almeno fino al 1867 la pebrina fosse stata un incisivo fattore di depressione degli allevamenti, ma non l'unico¹²⁷.

Senza dubbio vi era penuria di bozzoli, tanto che alcune filande, come ad Amantea, Montalto Uffugo e Dipignano, furono costrette a restare inattive¹²⁸. Molto incise, probabilmente, anche il livello dei prezzi che, soprattutto nei centri piccoli, era mantenuto particolarmente basso¹²⁹.

Nonostante tutto, anche in un periodo così critico per il settore, la sericoltura continuava a rappresentare un'importante occupazione e fonte di reddito¹³⁰.

¹²⁷ ASCS, Fondo Camera di Commercio (d'ora in poi citato come CC), BB.86 e 126.

¹²⁸ ASCS, CC, B.126.

¹²⁹ *Ibidem*. Ad esempio nel 1869 nel comune di Diamante i bozzoli erano stati venduti a poco più di L.3 al kg., la metà di quanto era considerato prezzo medio. ASCS, Pref., Cat.VII, B.11 (Lettera del sindaco di Verbicaro al Prefetto in data 21 maggio 1869).

¹³⁰ *Ibidem*.

Tralasciando le informazioni più direttamente pertinenti con la trasformazione industriale dei bozzoli, pare opportuno riportare i seguenti dati (cfr. tab. I.4), che consentiranno di prendere in considerazione la resa in seta dei bozzoli e l'andamento dei prezzi, al fine di valutare la redditività dell'attività di trattura della Calabria in comparazione con le medie di tutto il Regno d'Italia.

Pur non volendosi addentrare approfonditamente nelle tematiche tecnologiche della trattura¹³¹, si accennerà brevemente alla resa in seta (colonna 3), cioè la quantità, espressa in miriagrammi, di bozzoli necessari per ottenere un miriagrammo di filato greggio. A tal fine vengono riportati i quantitativi di bozzoli entrati in trattura e messi a confronto con l'ammontare di seta grezza ottenuta.

Dalla tabella 4 emerge come i valori medi della resa in seta in Calabria siano sempre al di sotto, di circa il 12%, della media nazionale. E' piuttosto difficile interpretare questo dato, ma potrebbe spiegarsi con la buona qualità dei bozzoli usati in Calabria oppure con la possibilità che i dati di produzione erano sottostimati.¹³² Più probabile sembra, però, che sia stata la media complessiva per il Regno d'Italia ad essere alterata, probabilmente dall'uso di seme estero, che solitamente dava risultati peggiori in termine di resa in seta. Il rapporto degli ultimi anni, quando il seme estero fu adottato anche in Calabria, sembra rafforzare questa ipotesi. Il divario negli ultimi anni pare attenuarsi tant'è che nel 1868 la resa in seta calabrese è molto simile a quella piemontese (pari a 15 Mg.) e ligure (15,2).

¹³¹ Cfr. I.FUSCO, *Trattura* cit.

¹³² Alcuni saggi sperimentali sulla seta effettuati a Reggio Calabria negli anni Quaranta davano una resa di 1:9. P. GRECO, *Sullo stato dell'industria* cit., p.15.

Tabella I.4: Quadro comparativo della trattura (1863-68)

		Medie				Valore complessivo			
		1	2	3	4	5	6	7	8
		Totale Bozzoli filati - Mg.	Seta grezza - ricavata Mg.	Quantità dei bozzoli per ottenere di seta - Mg.	Prezzo per Mg. di bozzoli - Lire	Prezzo per Mg. di seta grezza - Lire	dei bozzoli filati - Mig.Lire	della seta grezza - Mig.lire	Margine lordo %
Calabria	1863	110.601	9.142	12,1	39,87	626,46	4.410	5.549	25,83
	1864	56.702	4.841	11,7	52,45	768,99	2.974	3.723	25,18
	1865	29.455	2.807	10,5	66,95	894,84	1.972	2.512	26,79
	1866	15.470	1.245	12,4	45,75	1.002,96	708	1.249	76,41
	1867	74.363	5.115	14,4	62,63	900,99	4.657	4.604	-1,14
	1868	98.717	6.618	15,1	63,63	989,66	6.285	6.550	4,22
Regno d'Italia	1863	2.137.314	169.744	13,3	40,71	665,66	87.003	107.000	22,98
	1864	1.251.802	91.288	13,7	55,24	798,87	69.153	73.927	6,9
	1865	1.162.108	82.698	14	63,05	971	73.419	80.300	9,37
	1866	1.715.898	111.632	15,4	49,39	998,91	84.752	101.487	19,75
	1867	1.921.195	126.397	15,2	63,92	1.013,20	122.811	128.066	104,28
	1868	2.050.057	131.381	15,6	69,14	1.098,43	141.767	144.314	101,8

Fonte: STATISTICHE TRATTURA (1870, pagg.11-12)

Nelle colonne 4 e 5 sono stati riportati rispettivamente il prezzo medio dei bozzoli e della seta grezza per miriagrammo. Bisogna tenere presente come tali prezzi si riferiscano ad acquisti e vendite da parte dei filandieri. Questo vuol dire che non necessariamente il prezzo dei bozzoli dichiarato corrisponde alla somma incassata dagli agricoltori, esistendo la possibilità che nel prezzo siano compresi anche i diritti di intermediazione di speculatori. Fatta eccezione per il 1865, il prezzo medio dei bozzoli calabresi è sempre al di sotto del 3% della media nazionale. Il divario rispetto ai prezzi medi della seta grezza, che rappresenta una media ponderata dei prezzi della seta ottenuta con sistemi tradizionali e con la trattura a vapore, si attesta intorno a -6%. Questo intervallo andrebbe ridotto in quanto il prezzo della seta tratta con sistemi tradizionali, ancora prevalente in Calabria, era sempre inferiore rispetto a quella lavorata nelle filande a vapore.

L'ultima colonna è quella che merita maggiore attenzione. Occorre tener presente che, non avendo a disposizione dati sui costi di trattura, la percentuale indicata altro non è che il rapporto tra il valore d'acquisto dei bozzoli e la somma introitata dalla

vendita della seta grezza. Questo margine appare comunque abbastanza indicativo ai fini della valutazione della redditività dell'impresa dei filandieri. Del resto tale stima è fondamentale per seguire le sorti della bachicoltura, che non poteva avere altro mercato di sbocco se non appunto la trattura.

E' evidente come tale differenza appaia assai modesta, soprattutto nei primi anni, tanto per la Calabria, quanto per tutto il Regno d'Italia. In più occasioni si rilevava come il prezzo dei bozzoli crescesse ad una maggiore velocità rispetto a quella della seta ed in molti contesti si arrivava ad avere addirittura perdite economiche nelle filande, come accadeva frequentemente in Puglia.

Generalmente la Calabria fece "buoni affari" nella produzione della seta, superando la regione leader, la Lombardia, sia nel 1865 che nel 1866, per perdere quota negli anni successivi sino a registrare anche qualche perdita.

Eclatante appare il divario tra il 1866, quando la Calabria registrava un margine sui costi dei bozzoli pari al 76,41%, e l'anno successivo, in cui si verificò una perdita di oltre un punto percentuale.

Se si analizzano i dati provinciali emerge come in tutto il lasso di tempo preso in esame la Calabria Citeriore, che come si è visto rappresentava circa il 45% della produzione di bozzoli calabrese, non ebbe mai uno scarto negativo tra il valore dei bozzoli e della seta grezza. Quindi, il dato del 1866, come appare chiaro, compendia niente più che un buon risultato della Calabria Citeriore, i cui filandieri avevano speso, secondo i dati ufficiali, L. 664.118 per l'acquisto dei bozzoli, introitando dalla vendita della seta greggia un totale di L.1.208.863.

Dietro a questi dati confortanti non si può però non rilevare come il valore assoluto si riferisca ad un quantitativo di bozzoli assai limitato (cfr. tab. I.3).

Tabella I.5: Margine lordo della trattura in Calabria (1863-68)

	Calabria Citeriore	Calabria Ultra I	Calabria Ultra II
1863	25,52	25,94	25,55
1864	26,24	24,10	30,41
1865	40,15	18,30	4,31
1866	82,03	-	-8,35
1867	31,67	-13,32	10,33
1868	19,09	-3,10	9,76

Fonte: STATISTICHE TRATTURA (1864, 1865, 1867, 1868, 1869, 1870)

Un altro elemento da tenere in considerazione è il vistoso calo dei margini lordi per la Calabria Ultra. Addirittura, scomponendo ulteriormente i dati da provinciali in circondariali, emerge come proprio il circondario di Reggio nel 1867 fosse stato classificato al 14° posto tra i circondari che avevano prodotto più di 1.000 Mg. di seta¹³³.

Un'ultima riflessione sulla Calabria Ultra Seconda che, come è stato già osservato, aveva in questa fase un ruolo assai marginale nella sericoltura regionale. Soprattutto sul finire del periodo considerato, il margine da negativo ritorna positivo, ma con uno scarto tra valore dei bozzoli e dei filati così modesto, che difficilmente avrebbe garantito un utile reale.

¹³³ La produzione di seta greggia di Reggio Calabria e dintorni fu di 1.894,4 Mg. di seta. Nella graduatoria dei circondari over 1.000 il primo posto spettava a Lecco con 13.283,5 e l'ultimo, al 28° posto, era Parma con 1.012,5, Mg. di seta greggia. Cfr. STATISTICHE TRATTURA 1869, pag.12.

Iniziativa privata e intervento pubblico a favore della bachicoltura

SOMMARIO: 2.1 Il mercato del seme-bachi: dipendenza estera, aumento di costi e frodi, 61 - 2.2 Vecchie e nuove contromisure per ridurre il rischio d'impresa nella bachicoltura: colonia parziaria e contratto "a prodotto", 72 - 2.3 La Stazione Sperimentale di Padova e gli Osservatori periferici, 77 - 2.4 L'assestamento della produzione, 86 - 2.4.1. *L'attendibilità delle rilevazioni statistiche*, 86 - 2.4.2. *Gli anni 1870: verso la stabilizzazione*, 89 - 2.5 Un primo bilancio, 96

2.1 Il mercato del seme-bachi: dipendenza estera, aumento di costi e frodi

La pebrina, è evidente da tutta la letteratura coeva, apparve come un vero e proprio flagello per gli allevamenti. In questo senso, le principali conseguenze che riguardarono direttamente l'agricoltura furono due: l'apertura di un lucroso mercato di seme bachi a cui dover ricorrere ad ogni stagione, con pesanti aggravii di costo, e il fallimento delle così dette "dandoliere"¹, così elogiate nel cinquantennio precedente e rivelatisi poi un potente mezzo di contagio dell'infezione. Tra le due conseguenze, quella che sicuramente sconvolse maggiormente la bachicoltura mediterranea fu la prima.

Per porre rimedio all'epizoozia del baco, le nazioni produttrici di seta iniziarono ad acquistare seme bachi proveniente da zone non particolarmente colpite quali Giappone, Cina e India².

¹ Si veda il *Glossario* per la definizione.

² Pare che non tutti i paesi asiatici fossero stati immuni dalla pebrina. Racconta Luigi Pasqualis come nel 1858, il produttore lombardo Borghetti si recò in Asia alla ricerca di seme serico non contagiato, ma constatò come anche lì l'infezione si era propagata. L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p. 386. Sullo stesso episodio M.

I problemi del seme serico, però, non furono eliminati con l'importazione, anzi, da quel momento prese origine una grande speculazione economica che spesso assumeva tutti i caratteri della frode³.

I primi a tentare di reperire seme all'estero furono i mercanti dell'Italia settentrionale, che potevano godere di una consolidata struttura commerciale e di un facilitato accesso al credito⁴. Il fabbisogno di seme serico aumentava in misura direttamente proporzionale alla diffusione della pebrina e le poche zone ancora immuni non potevano garantire adeguate quantità, per cui si cercò al di fuori del Mediterraneo, proprio dove si riteneva che il baco avesse avuto origine, cioè in Cina⁵.

Dopo qualche tentativo isolato di reperire seme nei paesi asiatici, durante la metà degli anni Cinquanta cominciò un vero e proprio movimento commerciale ad opera dei semai specializzati, attratti dai guadagni che una tale impresa poteva promettere. Il prezzo del seme bachi, come tutte le risorse scarse, tese ad aumentare vertiginosamente, passando dai 5-8 franchi per oncia nel periodo ante-pebrina, ai 20 del periodo successivo alla epizoozia⁶.

La prima grande spedizione in Cina e Giappone avvenne nel 1859 ad opera di Castellani e Freschi, che ottennero l'appoggio di buona parte di scienziati e politici europei e catturarono l'attenzione di tutta la stampa specialistica. L'esito di questa spedizione evidenziò tutte le difficoltà inerenti a tali delicati trasporti. La semenza importata da questa spedizione giunse anche nell'Italia meridionale, dando però, lì come altrove, scarsissimi risultati⁷. Questa spedizione mise comunque in risalto i principa-

ROMANI, *Storia economica* cit., p. 157, alla cui nota n. 26 si riportano notizie sul viaggio del Borghetti narrato da A. CICCONE, *Trattato delle malattie* cit., pp. 174-75.

³ Raccontava Luigi Pasqualis come, una volta aperte le frontiere giapponesi, comparve "Un'orda di monopolisti e di incettatori di seme giapponese, i quali, pur di bene impinguare le loro borse, non rifuggivano dalle frodi le più turpi: fecero perfino arrivare dal Giappone i cartoni vuoti e bollati che qui riempivano di seme tratto dai bozzoli di scarto delle nostre filande e persino da farfalle sbucate dai bozzoli stufati; vendendocelo col nome di seme originario giapponese e a prezzi altissimi". L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p. 385.

⁴ C. ZANIER, *Alla ricerca* cit., p. 27.

⁵ Ivi, p. 33.

⁶ Ivi, p. 35.

⁷ L'Istituto di Incoraggiamento aveva commissionato un imprecisato quantitativo di semenza, che inviò a tutte le Società Economiche del Regno. Cfr. A. COSTA, *Osser-*

li problemi economici che sia il viaggio che la diversità della qualità di seme potevano comportare. In ordine al primo punto, l'apertura del canale di Suez nel 1869 agevolò il transito di una merce così deperibile; per il secondo, vennero pubblicati a cura dei semai stessi dei manuali sui diversi metodi di allevamento da adottare con il seme serico orientale⁸.

Dopo il viaggio di Castellani e Freschi molti semai si recarono nelle parti più lontane dell'Asia alla ricerca di questa preziosa merce. Per tutti gli anni '60 regnò il caos in materia di seme bachi nei mercati nazionali, che infine orientarono le proprie preferenze su quello giapponese annuale, anche acclimatato. Fu, infatti, proprio il Giappone, appena apertosi al commercio internazionale, a trarre profitto da tale situazione divenendo subito leader di un mercato nuovo quale era appunto quello del seme bachi, al riparo dalla concorrenza della Cina che, in quello stesso periodo, era impegnata in operazioni militari nella zona di Shanghai per la rivolta dei Tai' ping⁹.

Nel 1860 arrivarono in Europa i primi cinquanta cartoni di seme bachi provenienti dal Giappone e nel '65 i cartoni importati crebbero a tre milioni, di cui oltre la metà acquistati dall'Italia¹⁰. E' stato già detto nel precedente capitolo come anche il Giappone non rimase estraneo alla pebrina. E' dunque lecito chiedersi come mai allora questa nazione riuscì, nonostante la presenza della malattia, a divenire la principale fornitrice di seme bachi. La risposta, secondo Zanier, è che il Giappone fu "l'unica regione sericola al mondo ad essere in grado, contemporaneamente, di aumentare in maniera cospicua la propria produzione di bozzoli senza farne scendere troppo la qualità media, di non farsi devastare la bachicoltura interna dalle scorrerie dei semai e di bloccare, apparentemente per mezzo della sola appli-

vazioni sull'allevamento de' bachi da seta del seme cinese portato in Italia dal Castellani, eseguito in Napoli a cura del Reale Istituto d'Incoraggiamento, in «Atti del R.Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli», Tomo IX, 1861, pp. 423 e ss. L'unica traccia certa che il seme di Castellani e Freschi sia giunto anche in Calabria viene da Reggio. Cfr. ASRC, SE, B.1, fasc.6.

⁸ Cfr. ad esempio ALBINI E ORIO, *Norme per gli allevamenti dei bachi-serici giapponesi della ditta Albini e Orio di Milano dedicate agli allevatori suoi committenti*, Milano, Tipografia C. Corradetti e C., 1866.

⁹ G.FEDERICO, *Il filo d'oro* cit., pp. 62 e ss.

¹⁰ E.VERSON – E.QUAJAT, *Il filugello* cit., p. 15.

cazione capillare delle regole tradizionali di igiene delle persone e degli allevamenti, la penetrazione nel paese della pebrina”¹¹.

Il passaggio dall'uso del seme “nostrale” a quello giapponese, come razza per così dire preferita, non fu immediato né tanto meno indolore. Il mercato del seme in quegli anni appariva quanto di più caotico si potesse immaginare. Molti dei cartoni di seme-bachi stranieri inviati gratuitamente dal Ministero alle istituzioni periferiche risultarono infetti¹².

I Comizi Agrari del Regno, nel tentativo di testare le migliori razze, effettuarono degli esperimenti comparativi tra il 1867 e il 1869 su semi provenienti da Bukarest, Portogallo e Giappone, oltre ad incroci ottenuti in Italia e con la razza Yama-may, ossia un lepidottero che si alimenta con la foglia di quercia¹³. I risultati furono diversi, ma in base a quanto relazionato da Gaetano Cantoni, nell'Italia meridionale dava un migliore risultato il seme portoghese, mentre al Nord sembrava prosperare la razza giapponese. Gli allevamenti alternativi, intentati con l'auspicio che si potesse in qualche modo surrogare il tradizionale insetto, fallirono completamente, giacché la quercia cresceva molto più lentamente rispetto al gelso e soffriva di più per gli sfrondamenti, oltre al fatto ben più grave che anche la razza Yama-may era soggetta alla pebrina¹⁴.

In Calabria, le due province Ulteriori, come si è già sottolineato, furono infettate per prime, ma gradatamente. Ciò consentì di affrontare il problema dapprima ricorrendo alla semente consentina e di pari passo ponendo attenzione al seme estero. Nella provincia di Calabria Ultra Prima furono i negozianti di Bagnara e di Reggio che acquistarono il seme dall'estero, in particolare da Costantinopoli, che però non si dimostrava di buona qualità¹⁵. Non si hanno tracce di tentativi di ricerca della semenza serica direttamente da parte di calabresi, tranne un'unica eccezione relativa a “Stefano Romeo, deputato parlamentare (che) abbando-

¹¹ C. ZANIER, *Alla ricerca* cit., p. 144.

¹² ACS, MAIC, DGA, II vers., b.153 fasc.2.

¹³ G. CANTONI, *I Comizi Agrari del Regno d'Italia, parte prima, Operato e proposte negli anni 1867, 1868, 1869, relazione del prof. Gaetano Cantoni*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1870, pp. 123-25.

¹⁴ Ivi, p.123.

¹⁵ ASRC, SE, B.1, fasc. 9.

nò l'aula per recarsi in Oriente a far seme, per conto proprio e su commissione dei Melissari, Lagoteta, D'Africa Nesci ed altri".¹⁶

Diversamente la Calabria Citeriore si trovò a dover affrontare un'emergenza immediata che lasciò gli allevatori nello sconforto. La Camera di Commercio, da poco istituita, avvertì il problema come necessità pubblica, tanto da farsi promotrice dell'acquisto del seme. Per prima cosa si rivolse al Ministero della Marina il quale ebbe in programma di effettuare un viaggio di circumnavigazione che avrebbe fatto tappa in Giappone per far carico di semenza¹⁷. Non ottenendo però riscontri si rivolse alla Camera di Torino affinché potesse consigliare le case produttrici di seme più accreditate e dopo aver valutato le diverse offerte decise di commissionare una campionatura alla ditta Albini e Orio di Milano. La fiducia riposta nella ditta fornitrice fu alta tanto che la Camera si fece promotrice di una sottoscrizione in modo che Municipi e privati potessero unirsi per un'unica commissione¹⁸.

Nel 1865 venne fatta un'ordinazione alla ditta Albini e Orio di oltre 2.000 once di seme¹⁹, dalla quale prese avvio un'accesa controversia sulla mancata schiusa del seme originale²⁰.

Dopo i primi anni di accesa confusione e di tentativi infruttuosi sulle più disparate razze, si giunse ad un primo bilancio. Nel 1863 la Società Economica di Reggio Calabria, chiamata a dare informazioni sul seme utilizzato in Provincia, rispose che il

¹⁶ ASRC, SE, B.1, fasc.9. Nulla, però, si dice in merito all'esito di questa presunta spedizione di Romeo.

¹⁷ ASCS, CC, B.2.

¹⁸ ASCS, CC, B.23, fasc.36/1865 parte ottava. Le altre Camere non aderirono alla sottoscrizione in quanto i privati si erano già organizzati per l'acquisto del seme bachi.

¹⁹ ASCS, CC, B.75, fasc.62/1866. In dettaglio, l'ordinazione, i cui committenti erano la Camera stessa e 35 comuni del circondario cosentino, riguardò 1.867 once di seme acclimatato in Brianza in tre varietà oltre a 450 cartoni di seme originale giapponese.

²⁰ La Camera di Commercio, poiché si era fatta promotrice dell'acquisto presso la ditta Albini e Orio, si trovò a dover fare i conti con i committenti delusi. Venne anche intentata una causa, nonostante l'offerta dei lombardi non desse alcuna garanzia di riuscita, peraltro risolta bonariamente con l'invio di alcune casse di seme nostrale, arrivato però in Calabria già schiuso. Nonostante questo, anche per gli anni che seguirono la Camera cosentina si rivolse alla medesima ditta, che in verità aveva mostrato grande sensibilità verso le esigenze della regione, riscuotendo la stima degli acquirenti di Catanzaro, Reggio e Messina. Cfr. ASCS, CC, B.2; B.23; B.86; anche in ASCS, Pref. Cat.VII, B.33.

seme schiuso in provincia, era complessivamente pari ad oltre 30.000 onces. Nei circondari di Reggio Calabria e Palmi si utilizzava seme di provenienza estera ed in particolare da Bucarest, Smirne e Salonico, mentre in quello di Geraci si utilizzava il seme confezionato nella contrada Campoli, località di montagna, in cima al comune di Roccella, dove non si era ancora verificato contagio²¹.

Il massiccio ricorso al seme giapponese in tutta l'Italia non diede risultati soddisfacenti. Le lamentele in proposito furono tante e tali da indurre il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, nel 1870, a farsi promotore di indagini più accurate. Istituì infatti una Commissione presso la Scuola superiore di Agricoltura di Milano con lo scopo di testare la bontà del seme in circolazione in Italia²². Aveva inoltre ottenuto che i cartoni provenienti dal Giappone, per scongiurare le continue frodi, venissero bollati e che sull'involucro esterno vi fosse l'indicazione del voltinismo²³, spesso origine di malintesi²⁴.

Dopo aver distribuito gratuitamente seme proveniente dalle migliori località, aver diffuso cognizioni utili per gli allevamenti, controllato la provenienza del seme, intercesso presso il governo giapponese affinché i più accreditati semai potessero entrare nelle contrade interne, il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio fu costretto a constatare come non si fossero ottenuti i vantaggi sperati. La scarsità della produzione, che non superava neanche 1/3 di quella del periodo precedente, e il prezzo esorbitante cui erano giunte le semenze, facevano addirittura dubitare che la bachicoltura "fosse un'industria remuneratrice o non piuttosto passiva"²⁵.

Il seme, anche quello ritenuto di buona provenienza, spesso dava risultati mediocri, sicché gli scienziati giunsero alla conclusione che non era auspicabile confidare esclusivamente sulla fornitura di seme giapponese e che era necessario centrare le at-

²¹ ASRC, Inv.8, Pref. cat.7, B.74, fasc.2230.

²² ANNALI MAIC 1871/II, p.85. La Commissione era composta da Cantoni, Cornalia, Crivelli, Keller e Vasco.

²³ Per voltinismo s'intende il fenomeno che determina il numero di volte che una specie di bachi da seta può essere allevato. Nel caso preso in esame, si riteneva indispensabile che fosse precisato se il seme fosse annuale, ritenuto migliore, o bivoltino, di qualità inferiore.

²⁴ ANNALI MAIC 1871/II, p. 89.

²⁵ ANNALI MAIC 1871/Ia, pp. 221.

tenzioni sul seme nostrano²⁶. A tale determinazione si giunse dopo aver constatato la presenza di alcune zone interne resistenti al contagio ed al fatto che il Giappone avrebbe potuto per qualche ragione sospendere la fornitura delle uova²⁷.

Il ricorso del seme estero aveva enormemente aumentato i costi; del resto le spedizioni in Oriente erano gravose e la strategia commerciale dei giapponesi era espressamente indirizzata a mantenerli tali²⁸. Insomma, cartoni veri o falsi, seme giapponese originale o riprodotto, annuale o bivoltino, confezionamento cellulare o industriale, continuarono ad essere all'origine di possibili frodi²⁹. Non esistendo un metodo per poter individuare con esattezza la qualità del seme anche i più esperti poterono incapere in errori, pagando somme spropositate per seme di dubbia qualità³⁰.

Nel frattempo in Italia si specializzarono case semaie che riproducevano il seme giapponese acclimatandolo all'interno del Paese, utilizzando per la produzione il sistema cellulare³¹ perfezionato da Pasteur. A tale sistema, più costoso, se ne affiancò un altro: quello industriale. In quest'ultimo caso i controlli sulle

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ ANNALI MAIC 1871, Ia, pp.222.

²⁸ Ad esempio nella circolare n° 145 del MAIC del 28 ottobre 1870, nella quale si riportavano i rapporti del Console in Giappone, emerge come vi fosse una sorta d'intesa tra gli allevatori di far affluire la semenza sulla piazza di Yokohama poco alla volta per far credere ai semai che le scorte fossero ridotte e mantenere alti i prezzi. I semai, dal canto loro, tentavano di rimandare le contrattazioni, ma infine, nel dubbio di non poter soddisfare le commissioni degli acquirenti, cedevano. La concentrazione delle contrattazioni a fine campagna, cioè verso settembre, ingenerava confusione, tant'è che il Console riferiva di possibili confusioni tra semi annuali e bivoltini (questi di qualità e resa inferiore), venduti agli stessi prezzi, cioè 5 dollari a cartone. In ASCS, CC, B.24.

²⁹ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.771, fasc.3390.

³⁰ Solo a titolo di esempio si consideri che nel 1865 un cartone giapponese originale costava L.25, le riproduzioni partivano da L. 19 fino a scendere ad 11; il seme acclimatato si aggirava intorno alle L.6 l'oncia. (prezzi indicati alla Camera di Commercio di Cosenza dalla ditta Albini e Orio di Milano. In ASCS, CC, B.86). Nel 1870 un cartone originale di seme giapponese costava al semaio, sulla piazza di Yokohama, fino a L.32. (ASCS, CC, B.24, Circolare MAIC n°145 del 28/10/1870). Nel 1890, quando era diventato maggiore l'uso del seme acclimatato, i prezzi continuarono a crescere arrivando a toccare le L.15 per un oncia di seme acclimatato confezionato cellularmente. Cfr. ACS, MAIC, DGA, V vers., B.90, fasc.608.

³¹ Si veda il *Glossario*.

farfalle non erano così severi, in quanto gli esami microscopici si effettuavano a campione e non su tutte le deposizioni³².

Anche in Calabria le numerose varietà di seme utilizzate si erano ridotte a poche qualità, e addirittura si tentò di ritornare alla confezione casalinga. In tutta la provincia di Reggio Calabria i tentativi di ritornare alla riproduzione casalinga del seme o all'uso del seme industriale risultarono fallimentari³³, mentre ripresero in altre zone, non si sa con quali risultati. Nel Cosentino, ad esempio, ai tempi dell'Inchiesta Jacini, su 17.000 onces di seme allevato, 7.000 erano confezionate in casa senza alcun controllo microscopico³⁴. Le zone più interessate a questa pratica erano quelle costiere del versante tirrenico. Il presidente del Comizio Agrario di Paola, ad esempio, nel 1873 riferiva al Ministero che lungo la fascia tirrenica cosentina si era importato seme bachi solo nell'impellenza dell'atrofia, ma dopo qualche anno si era ripreso a riprodurlo sul posto³⁵. Nell'area di Monteleone il seme bachi era prevalentemente di fattura locale e veniva conservato di anno in anno secondo le tradizioni più antiche³⁶. Più in generale, fu la provincia catanzarese a rimanere riluttante alle innovazioni nel seme bachi; solo verso la fine degli anni '70 si ricorse in modo massiccio al seme venduto dalle case

³² Cfr. ACS, MAIC, DGA, I vers., B. 78, fasc. 287 (Atti e memorie del secondo congresso bacologico internazionale tenuto nei giorni 14, 15 e 16 settembre 1871 in Udine). Nell'occasione del Convegno in parola Pasteur consigliava di allevare bachi in piccole partite separate e di impiegare per il confezionamento del seme industriale solo partite che non avessero avuto più del 10% delle farfalle corpuscolose.

³³ ASRC, Inv.14, Pref. Cat.7, B.81, fasc.117. La maggior parte del seme utilizzato a Reggio proveniva dalla Casa Melissari di Montepulciano. Il Melissari, originario di Reggio Calabria, confezionava il seme in Toscana e lo vendeva in Calabria a partire dal mese di ottobre. I dati riportati, pare di provenienza proprio dalla Casa Melissari, furono, nel quinquennio 1875-1879, sempre crescenti, con una marcata accelerazione negli ultimi anni. Nel 1875 vennero vendute 3.271 onces, l'anno successivo 3.490, e poi a seguire 3.597, 4.005 e 5.999 nel 1879. Cfr. ATTI DELLA GIUNTA PER LA INCHIESTA AGRARIA SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA, *Relazione del Commissario Comm. Ascanio Branca, Deputato al Parlamento, sulla Seconda Circostrizione (Provincia di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio-Calabria)*, Volume IX, Fascicolo I, Roma, Forzani e C., 1883, p.480. (D'ora in avanti si userà l'abbreviazione INCHIESTA JACINI 1883).

³⁴ INCHIESTA JACINI 1883, p. 97.

³⁵ ACS, DGA, II vers, b.153 fasc.2.

³⁶ INCHIESTA JACINI 1883, p. 378.

milanesi³⁷. Le qualità più usate erano quelle verdi, mentre erano state scartate quelle giapponesi e gli incroci³⁸.

Quali fossero le razze più convenienti da importare fu un preciso oggetto di studio da parte della Camera di Commercio di Cosenza che in una circolare inviata ai bachicoltori consigliò, in ordine di migliore riuscita, innanzitutto le razze giapponesi annuali nei cartoni originali, poi quelle sempre giapponesi, ma riprodotte sul posto fino alla sesta volta, segnalando che la qualità era inversamente proporzionale agli anni di riproduzione. Erano da evitare le razze provenienti da Persia, Armenia, Macedonia e le giapponesi e cinesi polivoltine, che davano un bozzolo di poca resa³⁹.

Insomma, il seme giapponese originale non trovò, salvo sotto la spinta della necessità, grandi proseliti, infatti in tutte le province pare che le razze preferite, già dagli anni '70 erano quelle giapponesi riprodotte e acclimatate in Italia. Anche le razze incrociate erano particolarmente gradite dagli allevatori reggini e cosentini⁴⁰. Il favore dei bachicoltori era ricaduto su queste razze perchè continue prove sul seme originale giapponese avevano dato risultati deludenti. Il "nostrale" riprodotto, invece, dava un bozzolo più pregiato e più apprezzato⁴¹.

Con il passare del tempo e l'attenuarsi dell'atrofia, le razze straniere persero consensi in Calabria, mentre acquistarono maggior credito le qualità di seme acclimatato in Italia, provenienti prevalentemente dalla Lombardia e dalla Toscana⁴². Tale tendenza, sembra caratterizzare tutto il consumo nazionale di seme-bachi; l'importazione di cartoni originali, infatti, passò da 1.000 unità nel 1862 a 3.000.000 nel 1867, scendendo poi a 1.200.000 dieci anni dopo e a 177.000 nel 1882⁴³.

Negli anni Settanta si era creata una sorta di specializzazione nell'uso delle diverse qualità del seme. Nell'Italia settentrionale, ma soprattutto in Veneto e Piemonte, si allevavano prevalentemente

³⁷ ASCZ, Pref, Serie I, Cat. VII, B.8, fasc. 1.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ ASCS, CC, B.86 (documento datato 24 febbraio 1865).

⁴⁰ ASRC, Inv.14, Pref., Cat.7, B.81, fasc. 117, e ASCS; Pref., Cat.VII, B.11.

⁴¹ ASCS, Pref., Cat.VII, B.11.

⁴² ACS, DGA, IV vers, b.604 fasc.3448/2.

⁴³ C. PAINI, *Sericoltura Produzione-Commercio-Regime Doganale*, Roma, Tip. Nazionale, 1915, p.25.

mente gli incroci “chinesi”, che avevano completamente sostituito quelli giapponesi e la tradizionale qualità gialla pura⁴⁴. Quest'ultima qualità non scomparve totalmente, ma rimase una prerogativa della produzione localizzata nell'Italia centrale e meridionale.

Successivamente le ricerche della Stazione di Padova, di cui si dirà al paragrafo 2.3, si orientarono verso il seme nostrale⁴⁵, e sulla medesima tematica fu incentrato il Congresso di Bachicoltura di Reggio Emilia del 1882. La Commissione promotrice del Congresso, infatti, auspicava che si ritornasse al seme nostrano, e soprattutto a quello toscano, piuttosto che continuare a dipendere da quello esotico⁴⁶.

Nel periodo che va dal 1880 al 1888, il 52% del seme utilizzato in Calabria era di razza indigena, il 25% riprodotto da razze estere e il residuo rappresentava cartoni originali giapponesi o cinesi. Negli anni Novanta, soltanto il 2% del seme utilizzato nel territorio regionale era di provenienza giapponese. Le razze pure rappresentavano il 73% del totale, gli incroci il 18% e le riproduzioni il 7%⁴⁷.

La Calabria, salvo qualche eccezione⁴⁸, non riuscì a risolvere il problema del reperimento del seme attraverso proprie case di confezionamento e mantenne sempre una sorta di dipendenza

⁴⁴ La razza “gialla pura” è riferita a quei bachi che producono un bozzolo di colore giallo-oro.

⁴⁵ ACS, MAIC, DGA, IV vers., B.601, fasc.3444.

⁴⁶ ACS, MAIC, DGA, II vers., B.9, fasc.107.

⁴⁷ MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO – DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA, *Bollettino di Notizie Agrarie* (d'ora in poi BNA seguito da numero del fascicolo e anno): 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264-2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23; MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO – DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA, *Notizie approssimative sulla produzione dei bozzoli nel 1894 in Italia*, estratto dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 29 aprile 1895, n.101 e IBIDEM, *Notizie approssimative sulla produzione dei bozzoli nel 1895 in Italia*, estratto dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 25 aprile 1896, n.98.

⁴⁸ Ad esempio nella relazione della Camera di Commercio di Reggio si legge che vi erano due stabilimenti “di qualche importanza” che praticavano la selezione microscopica ed un altro a Scido, diretto da Domenico Ruffo, reputato di ottima qualità perché meglio localizzato per lo stazionamento del seme in inverno. CCRC 1889, p.49, in nota.

dall'Italia settentrionale⁴⁹. Provò a lanciarsi nell'impresa Placido Geraci di Campo di Calabria, che fu però costretto a fare marcia indietro a seguito del diniego di finanziamento da parte del Governo⁵⁰. Nel 1891 il nobile Tommaso Cattani di Cortona, che da anni frequentava la Calabria, e specialmente la provincia di Cosenza, nella veste di confezionatore di seme in proprio e di rappresentante di altre ditte toscane, tentò di ottenere dei finanziamenti per aprire uno stabilimento in Calabria, ma la sua richiesta di L.25.000 fu respinta dal Ministro, che riteneva di non potersi sostituire all'iniziativa privata⁵¹.

E' stato già preso in considerazione il ricorso alle ditte lombarde nell'immediatezza della diffusione della pebrina per il reperimento di seme originale o riprodotto giapponese, ma col passare del tempo l'attenzione si rivolse sempre più verso il seme indigeno, a bozzolo giallo, di produzione marchigiana⁵².

⁴⁹ Le principali case fornitrici sulla piazza di Cosenza agli inizi degli anni '90 erano quelle dei fratelli Sbraccia; tra gli acquirenti figuravano i fratelli Rendano, grandi filandieri cosentini, ma anche Pucci, Tranquilli, Melissari, Solaro, Giovannelli, Casa Mari. Conosciuta solo da pochi anni, ma già molto affermata era Casa Frattesi da Jesi. In L.A.CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza*, in ID., *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, p.50 e L.A. CASELLA *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895 nella provincia di Cosenza*, in *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, p.69.

⁵⁰ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.92, fasc.622.(richiesta del 1880) Secondo Geraci la Calabria spendeva oltre L. 1.000.000 per l'acquisto del seme confezionato in Italia centrale e settentrionale. Geraci era disposto a spendere di suo L.10.000, ma chiedeva al governo un prestito di L.4.000 da restituire in quattro rate uguali, a partire dal quarto anno di attività.

⁵¹ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.771, fasc.3390. In realtà in quegli anni non si poteva certo dire che il Governo non intervenisse nell'economia. A partire infatti dagli anni Ottanta, la politica della Sinistra è incentrata sull'obiettivo dell'industrializzazione e il sostegno statale è anche abbastanza evidente. Negli anni in cui Cattani effettua la domanda, l'Italia si trova in gravi difficoltà e il governo di Francesco Crispi deve fronteggiare una forte crisi economica e finanziaria. Cfr. G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1914*, Bologna, il Mulino, 1988, pp.139-57.

⁵² Cfr. BNA: 25, 1881, p.517; 26, 1881, p.543; 17, 1886, p.594; VI, 1891, p.177.

2.2 Vecchie e nuove contromisure per ridurre il rischio d'impresa nella bachicoltura: colonia parziaria e contratto "a prodotto".

Molto spesso ai contratti agrari è stata attribuita la responsabilità dell'arretratezza delle campagne meridionali, ma studi più approfonditi hanno messo in evidenza come la persistenza di tradizionali forme contrattuali era dettata da precisi calcoli economici e giustificata dall'elevato rischio delle coltivazioni⁵³. Mai come in questo periodo la bachicoltura apparve come un affare altamente rischioso e non soltanto per il pericolo di perdere il raccolto, quanto per il costo proporzionalmente molto alto da sopportare proprio all'inizio dell'impresa, cioè quello dell'acquisto della semenza.

Anche durante l'allevamento i rischi di intemperie o di qualunque altro episodio accidentale comportavano la possibilità di non ottenere raccolto pur avendo impegnato lavoro e foglia. Probabilmente, proprio per attenuare le perdite, continuava a vigere in Calabria il rapporto di colonia parziaria, pressochè identico a quello praticato secoli prima, tra proprietario terriero e colono⁵⁴. La forma sicuramente più diffusa era quella che prevedeva che il proprietario partecipasse all'impresa mettendo a disposizione i locali, la foglia e i pochi attrezzi necessari, e il colono prestando le cure all'allevamento. Il risultato, che poteva essere pattuito in seta o in bozzoli, era poi attribuito per 2/3 al proprietario e per il residuo al colono⁵⁵.

⁵³ Sul dibattito storiografico circa l'opportunità di mantenere "residui feudali" nei contratti agrari si veda J. COHEN e G. FEDERICO, *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Bologna, il Mulino, 2001, pp.49-50.

⁵⁴ Sulla struttura dei costi si parlerà più avanti al paragrafo 3.5.

⁵⁵ Patti che remuneravano il lavoro contadino con la partecipazione al prodotto ottenuto, anche se in termini non ben specificati, si riscontrano per il Cinque-Seicento in G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992 (I edizione 1967), p.176; a partire dal Settecento le condizioni del patto diventano più precise, riconducibili alla misura di 1/3 del prodotto come remunerazione ai coloni per aver svolto il "nutricato". Cfr. G. SPIRITI, *Riflessioni economico-politiche d'un cittadino relative alle due provincie di Calabria con un breve prospetto dello stato economico della città di Messina*, Napoli, per Vincenzo Flauto, 1793, p.144; G.M. GALANTI, *Giornale di Viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, Napoli, Società editrice Napoletana, 1982 (originale

Bisogna tenere presente che il mercato della foglia era gestito dai proprietari terrieri, latifondisti, che mantennero il gelso nei propri poderi in promiscuità con molte altre colture. Il predominio dei proprietari terrieri, retaggio dell'antico sistema feudale, si rompe in una qualche misura soltanto a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, grazie all'emigrazione e all'emancipazione contadina che da questa ne conseguì⁵⁶. Nel periodo precedente la proprietà terriera era ancora suddivisa in piccole e grandissime proprietà. In provincia di Cosenza, ad esempio, su un'estensione di 800.000 ettari, solo 200.000 erano costituiti da piccoli poderi che non eccedevano la dimensione massima di 15 ettari, e la restante quota in possedimenti di grandezza variabile da 100 a 1.000 ettari⁵⁷. Pur non potendosi escludere che nella piccole proprietà vi fosse il gelso, i latifondisti erano sicuramente quelli che potevano godere di maggiori disponibilità. Questi potevano scegliere se speculare solo sulla foglia oppure se partecipare al "nutricato"⁵⁸.

Come si è detto, a seguito delle modifiche economiche imposte dalla pebrina, si aggiunse tra le voci di costo dell'impresa bacologica quella, anche abbastanza importante, della semenza. Questo comportò per prima cosa una revisione del patto colonico, nel senso che il colono doveva contribuire anche alla copertura del costo del seme⁵⁹.

Spiegava, infatti, il Prefetto di Cosenza nella relazione sulla campagna bacologica del 1873, che "a quei, che prestano l'opera

del 1792), p. 292; anche nella Statistica Murattiana del 1811 le condizioni permangono simili a quelle del secolo precedente, D. DEMARCO, (a cura di), *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Vol.3, Tomo II, 1988, p.408. Solo in L.GRIMALDI, *Studii statistici* cit., p.60 si accenna ad una revisione del patto, riequilibrando la partecipazione dei coloni al 50% del prodotto, ma può considerarsi un caso isolato. Successivamente le indicazioni della compartecipazione all'impresa risultano essere sempre quelle di 2/3 per i proprietari. Cfr. F. ARCA, *Calabria vera, Appunti statistici ed economici sulla Provincia di Reggio all'inizio del '900*, Vibo Valentia, Qualecultura, (riproduzione del volume pubblicato nel 1907, p.149), CCRC 1894, pp.65-8.

⁵⁶ P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli Editore, 1993, p.60.

⁵⁷ M. FERA, *Della grande e piccola proprietà in Calabria: discorso letto innanzi al ministro di agricoltura industria e commercio il giorno 4 ottobre 1874 dal professore Michele Fera presidente del Comizio Agrario circondariale di Cosenza*, Cosenza, Tipografia dell'Indipendenza, 1874, p.5.

⁵⁸ Il "nutricato" era l'allevamento dei bachi da seta.

⁵⁹ ASCS, Pref. cat.VII, B.7.

loro nell'allevamento dei bachi, si usa corrispondere il terzo del prodotto. Rimane però a' coloni l'obbligo di pagare la metà del conto del seme, e quando questo, come suole più spesso avvenire, si acquisti o venga procurato dal proprietario, se ne preleva dal prodotto medesimo l'ammontare"⁶⁰. Da queste parole emerge però lo squilibrio della distribuzione del costo. Come si è detto quello del seme era un costo che doveva gravare interamente sul proprietario terriero. Non solo quindi l'onere veniva traslato sul colono, ma anche in proporzioni inique. Quest'ultimo, cioè, non doveva contribuire per un terzo, ma per la metà del costo, potendo corrispondere al proprietario la propria quota in danaro o in bozzoli⁶¹.

Il costo del seme, comprensibilmente, era mal sopportato in Calabria. Così, sul finire degli anni Settanta si iniziò a diffondere un altro tipo di contratto agrario definito "a prodotto" o "a un quinto", in base al quale ai semai, in cambio della semenza veniva riconosciuto 1/5 del prodotto (ma poteva essere anche 1/3 o 1/4); la rimanente quota di prodotto si attribuiva come di consueto 2/3 al proprietario fornitore di foglia e dei locali, e 1/3 ai coloni⁶².

Bartolomeo Tommasi, direttore dell'Osservatorio Bacologico di Cosenza, si assumeva la paternità di questo contratto, sostenendo di averlo introdotto nel 1876⁶³. In realtà, però, tracce di questa forma di contratto esistono già nel 1873, sempre a Cosenza⁶⁴. A quanto pare, furono gli stessi produttori di seme che pubblicizzarono le vendite "a prodotto". Questi, dopo la prima ondata di vendite di seme estero – troppo spesso andate a male – compresero le difficoltà dei bachicoltori ad accollarsene le spese e conseguentemente stimarono utile fornire le semenze "a prodotto". In un documento della fine degli anni '70 si legge che "Una schiera ben lunga di costoro (i semai) si annunzia(va) su i giornali; altra eloquentemente si notifica(va) sulle cantonate: incaricati da per tutto, agenti percorrenti per lungo e per largo

⁶⁰ ASCS, Pref. cat.VII, B.7.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² BNA, 32, 1882, p.565.

⁶³ *Ivi*, p.565.

⁶⁴ ASCS, Pref., Cat.VII, B.7 ("Notizie sulla bachicoltura 1873", a firma del Prefetto).

l'Italia, e perfino da oltre Alpi ed oltre mare, giung(evano) (a Cosenza)"⁶⁵.

Non sono stati reperiti riscontri per la provincia di Reggio Calabria, ma tale forma di contratto era molto usata soprattutto nel Cosentino e nel Catanzarese. A Catanzaro, addirittura, pare che nel 1890 i bachicoltori si dedicavano agli allevamenti esclusivamente se il seme veniva loro venduto "a prodotto"⁶⁶.

Il seme oggetto di questo contratto non era mai seme di provenienza estera, ma quello nostrale acclimatato e confezionato con il sistema cellulare o industriale.

La partecipazione al prodotto ottenuto dalla semenza venduta con tale forma contrattuale prevedeva la presenza sul territorio di un agente o intermediario della ditta confezionatrice che raccogliesse le ordinazioni e vigilasse sull'andamento dell'allevamento. Così come il rapporto di colonia parziaria, anche il contratto "a prodotto" sembra rispondere ad esigenze di evitare quanto più possibile il ricorso al mercato dei capitali. Conferendo in natura gli elementi necessari per intraprendere gli allevamenti (nel caso specifico il colono conferisce il lavoro, il proprietario la foglia e il semaio le uova) si tentava, quantomeno, di minimizzare le perdite in caso di fallimento dell'attività.

Sebbene in un primo momento le vendite "a prodotto" contribuirono alla ripresa della bachicoltura in Calabria, si mostrarono poi origine di vere e proprie frodi ai danni dei bachicoltori.

Particolarmente significativo fu il caso della vendita "a prodotto" di 50 onces di seme effettuata dai fratelli Sbraccia, o meglio da parte del loro agente Paladini, a Mirabelli, un grande allevatore di Malvito. Nonostante il seme, oggetto di una controversia approdata davanti al giudice, fosse stato etichettato come "cellulare con selezioni fisiologiche e microscopiche", era interamente perito alla quarta muta⁶⁷. Convinto di essere stato frodato, Mirabelli sostenne che era praticamente impossibile che Casa Sbraccia avesse potuto nel 1879 confezionare 6.000 onces di seme (di cui metà vendute a Cosenza e l'altra metà a Teramo) con

⁶⁵ G. CARACCILO – F. MIRABELLI, *Memoria per Francesco Mirabelli contro i Fratelli Sbraccia*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1880, p. 5.

⁶⁶ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.90, fasc.608. Relazione del 1890 di Francesco Lupò, direttore dell'Osservatorio sericolo di Catanzaro.

⁶⁷ G. CARACCILO – F. MIRABELLI, *Memoria per Francesco Mirabelli* cit., p.7.

la selezione microscopica⁶⁸. Per ottenere un'oncia di seme erano infatti necessari 280 bozzoli. Le operazioni di deposizione, selezione delle farfalle in sacchetti separati e esame microscopico doveva avvenire tempestivamente, nel giro di due giorni. Secondo i calcoli di Mirabelli la confezione di una sola oncia di seme richiedeva il lavoro di due persone e poiché non era possibile rimandare il lavoro, per produrre le 6.000 once messe in commercio, nel caso dei fratelli Sbraccia, sarebbe stato necessario il lavoro di 1.200 persone⁶⁹.

Era quindi evidente come la quantità di semenza realmente confezionata non potevano rispondere ai dettami di Pasteur, ma erano il frutto di selezione industriale. Negli anni '90 il seme venduto "a prodotto" era prevalentemente confezionato con il metodo industriale. In particolare pare che venisse somministrato in questa forma contrattuale un "oncione", ossia un'oncia, spesso di pessima qualità, di 40 grammi.

Soprattutto quest'ultima versione del contratto era considerata alquanto dannosa per la bachicoltura. Spesso accadeva, infatti, che si cedesse a prodotto la qualità più scadente del seme, quella cioè che il semaio non era riuscito a piazzare diversamente. Per quest'ultimo, qualunque prodotto ottenuto, anche minimo, rappresentava comunque un utile, mentre l'allevatore spesso si trovava a dover affrontare il lavoro, ma con scarsissimo rendimento⁷⁰.

Secondo Lupò, a Catanzaro questa pratica era, anche se non la sola responsabile, all'origine dello scarso rendimento del seme bachi. La pessima qualità del seme industriale era riscontrabile anche nella differenza di prezzo tra un'oncia di seme cellulare e un "oncione"; la prima costava circa L. 15 e il secondo poco più di L. 1⁷¹.

Non è ben chiaro fino a quando questa usanza avesse trovato applicazione in Calabria, anche perché non si ritrovano riscontri documentali. L'ultimo documento che fa riferimento alla vendi-

⁶⁸ Si considerava tale cifra non esagerata in quanto non era stata smentita dai fratelli Sbraccia in giudizio. Ivi, p. 15.

⁶⁹ Ivi, p.16.

⁷⁰ L.A.CASELLA, *In pro della bachicoltura nella provincia di Cosenza*, in L.A.CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, pp.96-9.

⁷¹ ACS, MAIC, DGA, V vers, B.90, fasc.608.

ta del seme “a prodotto” risale al 1912 ed è riferito alla provincia di Catanzaro⁷².

2.3 La Stazione Sperimentale di Padova e gli Osservatori periferici.

Nel tentativo di arginare le confusioni il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio istituì nel 1871, sull'esempio di quanto aveva già realizzato il governo austriaco, la Stazione Bacologica di Padova⁷³.

Il sistema cellulare aveva dato garanzie di buona riuscita del seme nostrale, tra l'altro ritenuto di qualità superiore rispetto a quello giapponese, ma rimaneva la possibilità che frodi sul sistema di confezione del seme continuassero a turbare gli allevamenti. Si osservò come la produzione di seme bachi, proprio perché un affare molto lucroso, si prestasse ad inganni, ma soprattutto necessitasse di cognizioni tecniche, per le quali bisognava affrontare spese che difficilmente i privati sarebbero stati disposti ad accollarsi⁷⁴.

Si attribuiva alla questione un interesse pubblico che avrebbe dovuto coinvolgere l'azione statale. Ma ristrettezze di bilancio e convinzione che lo Stato non dovesse sostituirsi all'iniziativa privata, non consentirono che la Stazione sorgesse a sole spese dell'Amministrazione⁷⁵.

Così la Stazione sorse a Padova grazie al consistente contributo di Provincia, Comune e Camera di Commercio locale⁷⁶.

⁷² MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume II, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1912, p.521. L'Inchiesta serica, meglio conosciuta come Inchiesta Luzzatti, è formata da 5 volumi e costituirà oggetto di trattazione al capitolo 4. D'ora in poi sarà citata nella forma abbreviata INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA (seguita dall'anno di pubblicazione e dalla numerazione del volume).

⁷³ ANNALI MAIC 1871, Ia, pp.220 e ss.

⁷⁴ Ivi, pp.222-3.

⁷⁵ Ivi, pp.224.

⁷⁶ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.88 fasc. 2/4 (Moroni, “Relazione della Deputazione Provinciale sulla domanda del Governo per la continuazione del concorso della Provincia nel mantenimento della R.Stazione Bacologica”, p.2). Non sono stati ritrovati documenti dai quali poter desumere per quali motivazioni il Ministero si rivolse proprio a Padova, ma si sa che gli enti locali padovani accettarono sperando che la

Sulla falsariga di quello di Gorizia⁷⁷, venne stilato uno statuto, il quale prevedeva che la Stazione dovesse dedicarsi alla “sperimentazione sulla gelsicoltura e sulla bachicoltura, [alla] investigazione sulle cause delle malattie del baco, confezionamento e diffusione di uova non infette”. Tra i compiti istituzionali la struttura padovana era chiamata a “testare nuovi incroci e nuove attrezzature, pubblicare le esperienze fatte e tenere dei corsi di preparazione”⁷⁸.

Alla Stazione spettava inoltre il coordinamento e la supervisione degli Osservatori bacologici sparsi su tutto il territorio, il cui indirizzo era chiaramente di natura pratica. Il regolamento degli Osservatori prevedeva che questi dovessero “contribuire al perfezionamento della bachicoltura con suggerimenti e con consigli; [...] eseguire esami microscopici di semi di farfalle per conto degli allevatori del distretto; [...] condurre un allevamento che serva di modello, ed eventualmente apprestare il seme”⁷⁹.

Per diventare Direttore di un Osservatorio era necessario seguire il corso di preparazione presso la Stazione e sostenere un esame. Al direttore abilitato venivano consegnati microscopio, termometri, mortai, incubatrice e graticci, da utilizzare secondo norme ben precise. Per il mantenimento degli Osservatori era soltanto prevista la possibilità di avere a disposizione dei locali concessi dal Comune dove sorgeva, oppure dal Comizio Agrario competente. Il regolamento, inoltre, includeva un prezzario dei compensi del direttore per ciascuna attività a cui era abilitato. Al termine di ogni anno vi era l'obbligo di presentare una relazione dettagliata sull'andamento della campagna bacologica, con l'elenco, convalidato da un'autorità locale, degli esami effettuati. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, da parte

sericoltura locale potesse rifiorire. Nel corso degli anni vi furono ripetute polemiche sui vantaggi apportati dalla Stazione alla bachicoltura padovana. Si osservava come in realtà la Stazione svolgesse attività di interesse nazionale e che quindi doveva essere lo Stato a provvedere al suo mantenimento. Cfr. ACS, MAIC, DGA, I vers. B.87 fasc.304; Ivi, V vers. B.88 fasc.2/4.

⁷⁷ ANNALI MAIC 1871, Ia, p.223.

⁷⁸ ASCS, CC, B.25 (Circolare n°195 del 1872). Cfr. ACS, MAIC, DGA, I vers. B.87 fasc.304 (“Relazione sulla attività della Stazione bacologica di Padova nell'anno 1873”).

⁷⁹ ASCS, CC, B.25 (Regolamento per gli Osservatori bacologica del 24 febbraio 1872).

sua, avrebbe stanziato dei premi per un ammontare di L. 100 per i direttori particolarmente operosi⁸⁰.

Dai pochi documenti disponibili emerge che gli Osservatori in Italia fossero circa 20 nel 1873⁸¹ e che erano cresciuti a 70 nel 1888⁸².

Il primo incarico alla Stazione di Padova arrivò nel 1873 allorché le ripetute lamentele sul mancato schiudimento del seme giapponese, spinsero il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ad istituire una Commissione, questa volta coinvolgendo anche le autorità giapponesi. La Commissione, era composta da Verson, direttore della Stazione bacologica, dal conte Fe d'Ostiani, ministro degli esteri, e dal console generale giapponese con sede a Venezia, Nakayama⁸³. Dopo i primi esami basati sulla campionatura di seme (4.126 cartoni di varia provenienza giapponese su un totale di 1.626.797 cartoni importati) pervenuta a Padova da tutta Italia⁸⁴, la Commissione sottolineò come seppure i danni fossero stati gravissimi, non erano stati per entità e intensità così come la "voce pubblica" li aveva segnalati. Esclusa la responsabilità giapponese, l'attenzione della Commissione passò sulla possibilità che i maggiori danni fossero causati dal viaggio. Anche questa ipotesi venne fugata in quanto, fatta qualche eccezione, il transito per il canale di Suez garantiva una quasi perfetta conservazione del seme. L'ultima ipotesi, ritenuta la più plausibile dalla Commissione, fu quella della cattiva conservazione e degli sbalzi di temperatura, cui il seme veniva sottoposto una volta giunto in Italia⁸⁵.

A partire da questa data la Stazione di Padova, grazie agli studi puntuali e rigorosi effettuati da Verson e Quajat, rispetti-

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ ACS, MAIC, DGA, I vers. B.87, fasc.304).

⁸² Ivi, V vers., B. 88, fasc. 2/4. Nel 1889 la Stazione di Padova poteva compiacersi del fatto che i migliori semai d'Italia si erano formati in Istituto, come Mari di Ascoli Piceno, Pasqualis di Vittorio, Pucci di Perugia, Mercolini di Offida, Ruggeri di Fermo, Andreossi e Albini di Milano, Negromanti di Jesi, Gentili di Sabbiano, Mellissari di Montepulciano, Aliquò di Reggio Calabria, e tanti altri. *Ibidem*.

⁸³ ANNALI MAIC 1873/II-III-IV, p.137. La circolare si trova anche in ASCS, CC, B.87.

⁸⁴ Alcuni cartoni provenivano anche dalla Calabria Ultra Prima, di cui la Prefettura accusava il mancato schiudimento. In ACS, MAIC, DGA, II vers., B.153 f.2.

⁸⁵ ANNALI MAIC 1873/II-III-IV, pp.139-142.

vamente direttore e vice direttore, instaurò un proficuo rapporto di collaborazione con il Ministero⁸⁶.

Come ha sottolineato Claudio Zanier, la Stazione Bacologica, ma sarebbe il caso di aggiungere anche gli Osservatori periferici, non hanno ricevuto fin'ora le giuste attenzioni da parte della letteratura⁸⁷. Eppure l'importanza delle testimonianze provenienti da questi istituti sono fondamentali per comprendere appieno lo svolgimento della vicenda serica, tanto a livello nazionale quanto nella dimensione locale.

In Calabria gli Osservatori trovarono terreno fertile, in parte per la necessità, lì come altrove, di avere delle certezze tecniche sugli allevamenti, in parte perché l'attrezzatura data in dotazione appariva come un tornaconto di non poco valore. Il Direttore di un qualsiasi Osservatorio, infatti, poteva svolgere l'attività di semaiio confezionando e vendendo i cartoni con il fregio governativo e avvalendosi di attrezzatura non propria.

Fra i primi Osservatori sorti in Italia vi furono quelli di Cosenza e Reggio Calabria, entrambi inaugurati nel 1876⁸⁸. L'Osservatorio Bacologico catanzarese, istituito nel 1886⁸⁹, non ebbe vita facile, né tanto meno lunga, poiché risentì delle opposizioni degli Enti morali, che non intendevano sovvenzionare l'iniziativa, e dei semai che temevano perdite nel proprio volume d'affari a seguito della distribuzione di seme-bacchi confezionato dall'Osservatorio stesso⁹⁰. Francesco Lupò, direttore dell'Osservatorio, si dimise nel 1893, a causa proprio delle contrarietà subite, che gli erano anche costate perdite economiche. Questi, infatti, aveva finanziato l'iniziativa con propri mezzi, confidando nelle promesse di sussidi da parte della Camera di Commercio, ma quando risultò invenduta una grossa partita di

⁸⁶ Qualunque problema di natura bacologica emergesse, il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio si rivolgeva alla Stazione Bacologica che, dopo aver effettuato i dovuti approfondimenti forniva un dettagliato referto che puntualmente veniva attentamente considerato. Numerosi esempi in ACS, MAIC, DGA, V vers., B.772, fasc.3391 e Vi vers. B. 667 fasc.3498 e 3500.

⁸⁷ C. ZANIER, *Un'istituzione da salvare: l'antico Istituto Bacologico di Padova e le sue collezioni*, in L. MOLÀ, R.C. MUELLER, C. ZANIER (a cura di), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento*, Venezia, Marsilio, 2000, pp.541-547. Cfr. A. MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

⁸⁸ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.92, fasc.622 e *Ibidem*, IV vers., B.72 fasc.569.

⁸⁹ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.90, fasc.608.

⁹⁰ *Ibidem*.

seme da lui confezionato, vistosi in difficoltà economiche, finì col rassegnare le dimissioni⁹¹. Nonostante la precarietà dell'Osservatorio, gli sforzi di Lupò si orientarono alla comprensione dei problemi che ostacolavano la sericoltura, individuati prevalentemente nelle frodi sulle sementi, ritenute arginabili con l'istituzione di un mercato dove poter concentrare le contrattazioni⁹². "Qui la nobile industria è caduta nel fango" comunicava l'Osservatorio al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1892⁹³. Il mercato del seme era diventato "monopolio della gente più spregiudicata; [...] un'occasione di furti e di frodi, di vergogna e di scandali", al punto tale che chi tentava di discorrere di bachicoltura suscitava diffidenza e veniva trattato come un "appestato!"⁹⁴.

Le attività svolte dall'Osservatorio catanzarese, nonostante tutto, non furono modeste, anzi, su iniziativa di Lupò si costituì, nel 1887, la Lega per gli interessi serici, una associazione della quale facevano parte 535 maestri elementari di tutta la provincia. Lo scopo era quello di "sostituire al volgare empirismo le pratiche razionali e alla disonesta cupidigia e indecente gazzarra degli sfruttatori il giusto compenso alle proprie fatiche", ed inoltre quello di dare "decoro (all')industria" e garantire ad essa "una più larga e proficua estensione"⁹⁵. Per raggiungere tali obiettivi, secondo Lupò era necessario "il concerto di intelligenti forze", da ricercarsi tra i maestri elementari, in quanto "nobil(i) pionier(i)", capaci di spianare "la via della civiltà e del progresso". I maestri elementari, inoltre, potevano essere validi intermediari per instaurare "una relazione amichevolmente ufficiale tra la Direzione dell'Osservatorio e i bachicoltori"⁹⁶. L'impegno di Lupò era quindi prevalentemente indirizzato verso la propagazione di insegnamenti di bachicoltura razionale, e, nel 1892, ottenne che venisse impartito l'insegnamento di bacologia nelle

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ ACS, DGA, V vers, b.90 fasc.608.

⁹⁵ *Ibidem*, Circolare n.70 approvata dal MAIC, dalla Stazione Bacologica Sperimentale di Padova, dalla Deputazione provinciale e dalla Camera di Commercio e Arti di Catanzaro.

⁹⁶ *Ibidem.*

scuole elementari di Monteleone, Nicastro⁹⁷, Cotrone⁹⁸ e Valleflorita⁹⁹.

Stabilire l'incidenza di tali iniziative sulla produzione risulta quanto mai difficoltoso, anche perché perdurarono troppo poco tempo; tuttavia, seguendo il discorso di Lupò, pare che prima dell'istituzione dell'Osservatorio “si coltivavano 9-10 mila onces di seme l'anno e malamente”, mentre nel 1892 si era passati ad allevarne “17-20 mila in buona parte con criteri razionali”¹⁰⁰.

Più fattivo l'Osservatorio di Reggio Calabria il quale, secondo Ascanio Branca, relatore dell'Inchiesta Jacini, rappresentò un sostegno per la ripresa della sericoltura. “Gli effetti della pebrina erano in quei luoghi ancora vivi, e anche la flaccidezza aveva un ruolo abbastanza decisivo nelle perdite di bachi”, ma, sosteneva Branca, “l'Osservatorio, ed in particolare la diffusione del microscopio che da lì partì ebbe ottimi effetti”¹⁰¹.

L'Osservatorio reggino, istituito nel 1876¹⁰², ebbe fin dall'inizio come direttore Domenico Aliquò, di professione ingegnere catastale, che riuscì a coinvolgere gli allevatori locali nell'uso di seme a selezione cellulare, grazie, soprattutto, a corsi di bachicoltura tenuti presso la filanda modello, annessa alla sede dell'Osservatorio¹⁰³. Nel 1885 Quajat, vicedirettore della Stazione sperimentale di Padova, a seguito di una visita periodica agli Osservatori dell'Italia meridionale, rilevava come quello di Reggio Calabria avesse dato “potente impulso alla locale industria”, grazie all'istruzione che impartiva anche nelle scuole, ma soprattutto per la selezione microscopica del seme che il Direttore effettuava personalmente¹⁰⁴. Non solo l'Osservatorio era dedicato al miglioramento della bachicoltura, ma era altresì attento alla trattura. Annessa alla sede vi era infatti una piccola filanda

⁹⁷ Comune autonomo fino al 1968. Da tale data le circoscrizioni comunali di Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia hanno costituito il nuovo comunen di Lamezia Terme.

⁹⁸ Dal 1928 si chiamò Crotone.

⁹⁹ *Ibidem*. A quanto sostiene Lupò, le scuole catanzaresi furono le prime in Italia ad avere un tale insegnamento.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ INCHIESTA JACINI 1883, p.98.

¹⁰² ACS, MAIC, DGA, V vers., b.92, fasc.622.

¹⁰³ *Ibidem*. La filanda sorse grazie ai finanziamenti dello stesso Aliquò oltre a dei capitali arrivati da Lione. In ACS, MAIC, DGA, VI vers., b.72 fasc. 719.

¹⁰⁴ Ivi, IV vers., b.72, fasc.561.

dotata di 20 bacinette e, a fini dimostrativi, si produceva una seta ottima che poi veniva immessa con successo nel mercato, soprattutto lionese¹⁰⁵. L'entusiasmo di Quajat sull'attività svolta da Aliquò si tradusse nella richiesta, accolta, di un premio di produttività pari a L.200¹⁰⁶, che si rinnovò, in misura inferiore, anche negli anni successivi¹⁰⁷.

La probabilità che l'attività dell'Osservatorio abbia dato impulso alla ripresa bacologica si può anche spiegare con la caratteristica peculiare della produzione reggina, quella cioè della concentrazione "in una sola borgata"¹⁰⁸, un vero e proprio distretto localizzato lungo la riviera reggina, che sicuramente favoriva maggiormente l'emulazione rispetto ad una realtà produttiva dispersa¹⁰⁹.

La concentrazione della produzione serica in pochi comuni e nelle mani di pochi imprenditori dipendeva dal miglioramento delle tecnologie, legato prevalentemente all'uso del vapore, che, applicato in alcune filande, aveva reso più produttivo il sistema di lavorazione. Un maggiore impiego di capitali, unito all'aumento di produttività, fecero sì che queste poche filande effettuassero una insostenibile concorrenza ai filatoi "vecchio sistema", che di lì a poco furono costretti a chiudere, vedendo "il loro stock assorbito da un lavoro più rapido e perfetto"¹¹⁰. Così dalle 161 filande del 1865 si passò, dieci anni dopo, a una quindicina, tutte nel comune di Villa S.Giovanni.

Miglioramenti di produttività nel Reggino si registrarono anche nella bachicoltura. Secondo Aliquò, da un'oncia di seme si ottenevano 130 libbre (pari a circa kg.42) di bozzoli, quasi il doppio rispetto al passato. Tuttavia, l'aumento della produttività si tradusse non in una maggiore produzione, ma nell'acquisto di minore quantità di seme¹¹¹.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Ivi, VI vers., b.72, fasc.719.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ CCRC 1897, p.126.

¹⁰⁹ Su questo aspetto cfr. I. FUSCO – A. MARCELLI, *La Calabria della seta: una regione del Mediterraneo*, in M. D'ANGELO, G. HARLAFTIS, C. VASSALLO (a cura di), *Making waves in the Mediterranean – Sulle onde del Mediterraneo*, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2010, pp. 507-529.

¹¹⁰ CCRC 1876, p. 87

¹¹¹ ACS, MAIC, DGA, VI vers., B.72, fasc.719.

Negli anni '70 dell'Ottocento, si concentrò una particolare attenzione verso la produzione serica reggina, che attirò anche capitali stranieri. Difatti, nel 1875, esistevano a Villa tre filande a vapore che appartenevano ad una casa inglese; inoltre, ve n'era anche un'altra, animata da forza animale, appartenente ad una casa lombarda¹¹². La stessa filanda modello dell'Osservatorio Bacologico, inaugurata nel 1883, fu aperta anche grazie a finanziamenti lionesi¹¹³.

A Cosenza, come si è detto, l'Osservatorio era stato inaugurato nel 1876, tra i primi in Italia. La domanda fu inoltrata due anni prima dal locale Comizio Agrario, che propose alla direzione dell'Osservatorio Bartolomeo Tommasi, che era già a capo della Scuola pratica d'Agricoltura e che riscuoteva l'approvazione ministeriale. Per un anno la Stazione Bacologica si oppose alla nomina di Tommasi poiché questi era sprovvisto del requisito tecnico fondamentale, ma poi cedette¹¹⁴.

L'attività dell'Osservatorio fu in verità alquanto limitata e da Padova non se ne faceva mistero. In occasione dell'ispezione del 1885, Enrico Quajat, segnalò come concretamente l'Osservatorio fosse strettamente ad "uso e consumo della scuola" dove aveva sede¹¹⁵. La distanza dall'abitato e i numerosi impegni che la scuola richiedeva, di fatto limitavano l'attività a sostegno della sericoltura.

Oltre agli Osservatori situati nei capoluoghi di provincia ve n'erano altri sparsi sul territorio, dei quali però non si conosce molto. Ad esempio nel 1876 fu istituito un Osservatorio a Rossano, ma nel 1884 il suo direttore, Fortunato Falco, rassegnò le dimissioni, molto gradite alla Stazione di Padova che più volte ne aveva segnalato l'inattività¹¹⁶.

Successivamente ne vennero aperti altri due nel Reggino, a Bova¹¹⁷ e a Siderno, ed un altro nell'area cosentina, a Sarace-

¹¹² CCRC 1876, p.88.

¹¹³ ACS, MAIC, DGA, VI vers., B.72, fasc.719.

¹¹⁴ ACS, MAIC, DGA, IV vers., B.72, fasc.569.

¹¹⁵ ACS, MAIC, DGA, IV vers., B.72, fasc.561, f.19.

¹¹⁶ ACS, MAIC, DGA, IV vers., B.72, fasc. 569. Falco, nonostante le dimissioni, omise di restituire l'attrezzatura ricevuta. Quando la Prefettura di Cosenza chiese informazioni in merito non ottenne alcuna risposta. In ASCS, Pref. Cat.VII, B.6.

¹¹⁷ L'Osservatorio di Bova fu istituito nel 1885, ma non si conosce altro, se non il nome del direttore, Bruno d'Andrea. In ASRC, Inv.20 bis, Pref. cat.7, B.90, fasc.5.

na¹¹⁸. Fatta eccezione per quello di Cosenza, non si conosce molto delle reali attività svolte da questi Osservatori. Sta di fatto che nel 1910 la prefettura di Cosenza accertò che per tutto il territorio provinciale, gli osservatori di Cosenza e di Saracena erano inattivi. L'Osservatorio cosentino fu mantenuto in vita, mentre quello di Saracena fu soppresso¹¹⁹.

Negli anni '80 la Stazione di Padova e gli Osservatori periferici furono al centro di aspre polemiche, che, probabilmente, influirono sulla prosecuzione delle attività degli Istituti.

In occasione del congresso di Torino del 1884 Stazione e Osservatori furono duramente attaccati. Il ministro Miraglia, chiedendo delucidazioni a Verson, raccontava che in quella sede erano state mosse accuse, sia in discussioni pubbliche che in conversazioni private, agli Osservatori che avrebbero fatto "troppo largo commercio di semi bachi [...] non sempre [...] di buona qualità" sotto la protezione dello stemma governativo, al quale "molti coltivatori della campagna, da[va]no grande valore"¹²⁰. Addirittura se ne auspicava la chiusura, ritenendo che l'uso del microscopio fosse ormai diffuso e che quindi tali istituti potessero considerarsi superflui. Veniva a più voci richiesta l'incompatibilità fra la carica di Direttore di Osservatorio e di semaiolo. Ancora si accusava la Stazione di Padova di dedicare troppo spazio all'insegnamento trascurando la ricerca scientifica.¹²¹ La risposta di Verson, che non era stato presente al Congresso¹²², confermò le posizioni e gli orientamenti della Stazione. Difese l'attività degli Osservatori, pur convenendo sull'inopportunità che i Direttori vendessero il seme. Tuttavia, tale attività economica aveva la sua giustificazione nella mancanza di sussidi da parte del governo, per cui l'attività

¹¹⁸ ACS, MAIC, DGA, V vers. B.92, fasc.622.

¹¹⁹ ASCS, Pref. Cat.VII, B.6. La sotto prefettura di Castrovillari comunicò alla prefettura nel 1908 che Nestore Narduzzi, direttore dell'Osservatorio di Saracena, da oltre due anni si era trasferito al suo paese d'origine dove effettuava esperimenti baccologici. *Ibidem*.

¹²⁰ ACS, MAIC, DGA, IV vers., B.71 (lettera del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio al direttore della Stazione Bacologica di Padova, del 21 novembre 1884, f.20).

¹²¹ *Ivi*, ff.22-29.

¹²² Nei giorni in cui fu celebrato il congresso morì il figlio di Verson. *IBIDEM* (Lettera della R.Stazione Bacologica sperimentale al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio del 23 novembre 1884).

dell'Osservatorio non poteva sostenersi che con mezzi propri. Inoltre, Verson non poteva fare a meno di notare come le accuse verso gli Osservatori provenissero da semai specializzati che ovviamente ne subivano la concorrenza¹²³.

Le proposte di Verson erano di svincolare gli Osservatori da Padova e farli dipendere direttamente dal Ministero, in modo da consentire alla Stazione di dedicare maggiori attenzioni alle ricerche¹²⁴.

2.4 L'assestamento della produzione

Finora sono state prese in considerazione i mutamenti più significativi conseguenti alla pebrina. Resta, però, da capire se e quando la produzione tornò a livelli apprezzabili. Prima di procedere allo scioglimento dei nodi riguardanti i dati di produzione, sembra opportuno considerare le modalità di rilevazione al fine di valutare l'attendibilità dei dati.

I problemi attinenti alla misurazione, infatti, appaiono un elemento costante nella storia calabrese, che si sono protratti anche dopo l'Unità d'Italia.

2.4.1. *L'attendibilità delle rilevazioni statistiche*

Già dal 1864 il Ministero lamentava per la provincia di Reggio Calabria, una “noncuranza gravissima” per i lavori statistici, ritenuti indispensabili per l'approfondimento conoscitivo delle condizioni economiche del nuovo Regno¹²⁵. Dopo aver inutilmente inoltrato numerose richieste statistiche, il Ministro palesava le sue perplessità, non mancando di comprendere “le difficoltà che il lavoro p[oteva] aver incontrato fra popolazione sospettosa di nuovi balzelli”. Era necessario, secondo il Ministro,

¹²³ *Ibidem.*

¹²⁴ *Ibidem.*

¹²⁵ ASRC, Inv.14, Pref., Affari generali, B.72, fasc.1 (Lettera del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al prefetto di Calabria Ultra Seconda (ma Prima) del 18 ottobre 1864).

che si dimostrasse alla popolazione che la statistica non era uno “strumento e dipendenza degli agenti fiscali”, ma che si ispirava alle “serene ragioni della scienza”¹²⁶.

La situazione non era migliorata affatto negli anni seguenti, tanto che il Prefetto nel 1880 doveva constatare che per il ventennio precedente non esistevano dati “né sufficienti, né esatti per esprimere con cifre [le] produzioni [provinciali]”¹²⁷.

A Catanzaro le cose non erano certamente migliori. Federico Leone, nel presentare la relazione annuale al Ministro per il 1883-84 sui lavori svolti dalla Camera di Commercio, definiva l'attività statistica come una “nota discordante”. Nonostante gli obblighi di legge, che imponevano rilevazioni alle Camere e alle amministrazioni provinciali, non si conoscevano serie statistiche tali da poter comprendere l'andamento delle arti. L'unico riferimento statistico per la provincia era rappresentato ancora dall'opera di Luigi Grimaldi¹²⁸, considerata come l'unico “faro” capace di quantificare la produzione catanzarese¹²⁹. Ma gli studi di Grimaldi erano ancorati, e di questo il relatore ne era cosciente, a strutture ormai sorpassate, ed anche l'impiego dei terreni aveva subito radicali modifiche. Su questo argomento, Leone sosteneva che l'unico strumento a disposizione era il catasto compilato nel 1809, sicché basare valutazioni su di esso avrebbe reso il lavoro statistico “una congerie di menzogne”¹³⁰.

L'ostacolo ad una seria raccolta di dati era rappresentato dalla diffidenza e dal pregiudizio che le informazioni scrutassero i segreti delle attività economiche per tassarle. Per “fare l'anatomia economica agricola e industriale”, sosteneva Leone, bisognava “studiarla sul terreno”, fino a toccarne “i palpiti del cuore”, evitando di prestare fede ad informazioni fallaci e non controllabili¹³¹.

E' quindi facilmente immaginabile che le informazioni, non essendo rilevate secondo un rigoroso sistema, potessero essere

¹²⁶ *Ibidem* (Lettera del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al Prefetto di Calabria Ultra I del 3 settembre 1864).

¹²⁷ ASRC, Inv.14, pref., Cat.13, B.87 fasc.224 (Il testo riportato corrisponde alla lettera n°45 del 10 luglio 1880 del Prefetto al Comizio Agrario, citata integralmente nel verbale del 3 dicembre 1880).

¹²⁸ L.GRIMALDI, *Studii statistici* cit.

¹²⁹ CCCZ, 1885, p.37.

¹³⁰ *Ivi*, p.40.

¹³¹ *Ivi*, p.39.

approssimative. Un esempio concreto è stato già esaminato nel paragrafo 1.6, a proposito dell'incidenza della pebrina. Parte dei lavori preparatori per quelle statistiche relativamente alla provincia di Cosenza sono stati reperiti¹³²; sono infatti conservati nel carteggio della Camera di Commercio di Cosenza gli statini originali, compilati a cura dei sindaci di ciascun comune, riguardanti la produzione di bozzoli e la trattura per il periodo 1864-1870¹³³. Alcuni incaricati comunali ritenevano di poter ricavare i dati di produzione annotando le transazioni avvenute sui mercati. In realtà però, fatta eccezione per Cosenza e qualche altra piazza, non esisteva un mercato, dotato di pesatore pubblico, ma semplicemente si concentravano le contrattazioni subito dopo il raccolto e queste spesso avvenivano per trattativa privata informale e di conseguenza non lasciavano traccia. Gli acquirenti, infatti, erano prevalentemente i filandieri o i loro intermediari, che non avevano alcun interesse a fornire informazioni all'incaricato statistico.

Molto spesso accadeva che le giunte comunali, deputate alla compilazione del questionario, non rispondevano, per cui di molti comuni non esistono informazioni. Nel prospetto generale del 1869, ad esempio, nel campo riservato alle *osservazioni*, la Camera di Commercio sottolineava come molti comuni (40 su 131), nonostante reiterate sollecitazioni, non avevano fornito i dati richiesti. "Per la maggior parte – sosteneva il relatore – si hanno dati ben fondati, per ritenere che avessero avuto un raccolto abbondante e di una certa entità". Per altri Comuni, la Camera riteneva che gli incaricati avessero inviato dati notevol-

¹³² Come si è detto, le risposte al questionario statistico provenivano dalle Camere di Commercio. Non è stato possibile consultare il carteggio delle Camere di Commercio di Catanzaro e Reggio Calabria in quanto non inventariato e difficilmente consultabile, dal momento che è conservato presso le sedi camerale. Da un sopralluogo effettuato presso la sede di Reggio Calabria, grazie all'intervento della Sovrintendenza ai Beni Archivistici, è emerso come nei depositi siano conservati molti documenti, ma di rado antecedenti al Novecento. Parte del carteggio è risultato deteriorato. In ottimo stato e di grande interesse, invece, la biblioteca storica della Camera reggina, per la quale è stato già previsto un piano di valorizzazione.

Diversamente la Camera di Commercio di Cosenza ha depositato tutto il carteggio presso il locale Archivio di Stato, che ha già provveduto all'inventariazione per il periodo 1864-1875. La rimanente documentazione è attualmente non inventariata e di inattuabile consultazione.

¹³³ ASCS, CC, BB. 79, 86, 87, 126 per le statistiche sui raccolti dei bozzoli; BB. 75, 76 e 81 per la trattura.

mente sottostimati, mentre altri rispondevano negativamente al questionario o perché il raccolto era stato misero oppure per via dei soliti timori che si trattasse di una richiesta a fini fiscali¹³⁴.

La situazione non migliorò negli anni successivi. “La produzione della nostra Provincia non può esser calcolata con precisione” – sosteneva nel 1895 Luigi Alfonso Casella – “poiché molti bozzoli vengono venduti alle filande più prossime, in paesi ove nessuno raccoglie statistiche, o vengono filati nello stesso luogo ove sono prodotti; la generalità dei venditori non crede di poter dire la verità sul prodotto ottenuto, per timore che la fortuna abbia ad allontanarsi dalla propria casa, e la generalità degli acquirenti non dice nulla anch’essa per più ragioni, non ultima il dubbio che oggi o dimani possa esser colpita dal fisco ed abbia quindi a pentirsi dell’imprudenza d’aver detto la verità a chi sembrava raccogliesse notizie a scopo tutt’altro che fiscale. Molti bozzoli poi vengono tenuti in conto due o più volte nel passare da una piazza all’altra”¹³⁵.

A partire dagli anni ‘80, invece, le statistiche ufficiali orientate ad accertare la produzione di bozzoli sembrano essere più precise, se non per l’attendibilità delle cifre fornite dai singoli comuni, quanto meno per l’uniformità di rilevazione. Era stato, infatti, previsto un modello esplicativo per i rilevatori statistici che illustrava il significato di ciascun campo da compilare.

Considerare i limiti delle rilevazioni alla base dei dati ufficiali non significa volerli sminuire. Questi, infatti, comunque rimangono, fino ad oggi, le uniche fonti capaci, quanto meno, di far comprendere l’andamento essenziale della produzione calabrese.

2.4.2. *Gli anni 1870: verso la stabilizzazione*

I dati sull’andamento dei mercati serici consentono, seppure in maniera problematica, di individuare un trend di superamento della crisi. Unanimemente la storiografia fa coincidere gli anni ‘70 e ‘80 con quelli in cui la produzione serica europea ricomin-

¹³⁴ ASCS, CC, B.79. Sempre nel 1869 la Camera di Commercio di Cosenza fece richiesta al Prefetto di sollecitare la collaborazione delle Sotto-prefetture alla compilazione delle statistiche. Cfr. ASCS, Pref., Cat. VII, B.11.

¹³⁵ L.A. CASELLA *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895 nella provincia di Cosenza* cit., pp.75-6.

ciò a stabilizzarsi dopo la pebrina, per avviarsi poi verso la crisi mondiale degli anni '30 del Novecento. Anche il rendimento del seme, sul finire degli anni Settanta, stava ritornando a livelli apprezzabili, seppure non proprio a valori ottimali¹³⁶.

E' evidente dalla tabella 2.1 come, verso il 1874, la produzione si stava assestando, per subire poi un vistoso calo in tutta Italia a partire dal 1876, anno considerato come quello dell'avvio della crisi agraria, di cui si parlerà nel capitolo seguente¹³⁷.

L'Associazione Serica Italiana attribuiva questa drastica riduzione nella produzione dei bozzoli ad una crisi per deficienza di consumo e ad una forte depressione nei prezzi delle sete¹³⁸. Infatti, anticipando quanto si dirà nel capitolo seguente, a partire dal 1872 i prezzi dei bozzoli e delle sete cominciarono a decrescere e non solo per la contrazione dei consumi. Pare, infatti, che anche i prezzi dei bozzoli scesero a causa della politica dei francesi di importare materia prima da Cina e Indocina, sostituendo di fatto i tradizionali mercati di approvvigionamento, Italia compresa.¹³⁹

I dati, come si vede dalla tabella 2.1, non danno indicazioni specifiche sulla Calabria, considerando genericamente le "province napoletane", alle quali, dal 1876, si aggiunge anche la Sicilia. Per il Mezzogiorno è evidente come la pebrina avesse inciso fortemente sulla bachicoltura. Se si prende a confronto la produzione ante pebrina già evidenziata nella tabella 1.1, emerge la drammaticità dell'incidenza dell'atrofia. Si passa da kg. 7.300.000, compresa la Sicilia a poco più di 2.000.000 agli inizi degli anni '70, cifra ulteriormente ridottasi con la crisi dei consumi delle sete. Come si vedrà nel prossimo capitolo, però, l'abbandono della bachicoltura, innegabile per l'Italia meridionale, fu meno evidente per la Calabria.

Leggendo i rapporti compilati a cura delle Camere di Commercio o, a seconda dei casi, delle Prefetture e dei Comizi Agrari, per tutti gli anni '70 emergono inequivoci segnali di ripresa,

¹³⁶ C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa* cit., p.28.

¹³⁷ S. BATTILOSSI, *Cronologia* cit., p.127. La crisi agraria si accentuò poi nel 1881.

¹³⁸ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie statistiche* cit., p.14.

¹³⁹ C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa* cit., p.29 e p. 51, nota 71.

Tabella 2.1: Raccolto dei bozzoli nel Regno d'Italia in kg. (1873-77)

Regione	1873	1874	1875	1876	1877
Piemonte, Liguria, Sardegna	7.000.000	7.560.000	6.200.000	2.100.000	6.100.000
Lombardia	12.000.000	18.000.000	15.000.000	4.300.000	8.200.000
Parma, Piacenza	450.000	527.000	490.000	642.000	440.000
Reggio Emilia, Modena, Massa	500.000	470.000	530.000		
Romagne	450.000	532.000	520.000	247.000	270.000
Marche	830.000	750.000	780.000	636.000	690.000
Umbria	161.000	131.000			
Toscana	1.500.000	1.200.000	1.600.000	812.000	850.000
Provincie napoletane	1.400.000	1.400.000	1.200.000		
Sicilia	700.000	840.000	1.120.000	1.540.000	1.700.000
Veneto	7.500.000	8.000.000	10.700.000		
Friuli	1.000.000	1.700.000		3.560.000	3.300.000
Tirolo ita- liano e austriaco	900.000	1.200.000	1.270.000	700.000	900.000
Totale	34.391.000	42.310.000	39.410.000	14.537.000	22.450.000

Fonte: MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie e studi sull'agricoltura* (1877), Roma, Tipografia eredi Botta, 1879, pp.794-5.

anche se non senza ostacoli, da ricercare più in fattori economici che non in problemi di natura zoologica.

Cominciando dall'estremo sud, la relazione della Camera di Commercio di Reggio Calabria, presentata al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per l'anno 1875, descrive compiutamente lo stato della sericoltura provinciale dopo la pebrina.

Il principale problema causato dalla pebrina era stato l'abbattimento dei gelsi, già denunciato dal Pasquale nel 1861¹⁴⁰, che aveva pregiudicato una ripresa più rapida. Nel circondario di Palmi, ad esempio, la produzione serica, osservava il

¹⁴⁰ G.A.PASQUALE, *Relazione sullo stato cit.*, p.247.

Prefetto, non avrebbe potuto più estendersi proprio per mancanza di gelseti, sostituiti nel frattempo da oliveti e agrumeti¹⁴¹. Ma, già a partire dal 1869 l'interesse dei proprietari terrieri riprese a rivolgersi verso il gelso, soprattutto nei comuni di Reggio, Melito, Scilla, Salice, Gerace, Giffone ed altri, "grazie alle premure di benemeriti cittadini, i quali serbando tradizionalmente l'amore della nobile industria, giovandosi ora dei nuovi sistemi che la scienza seppe accertare, pervennero a dare impulso a questa prima fonte di ricchezza nella Provincia, e quel che è più, a ridestare la fiducia nell'avvenire della bachicoltura"¹⁴².

Allevamento dei bachi da seta e trattura mantenevano ancora "il primo posto fra le industrie paesane", nonostante la diminuzione dei rendimenti rispetto al periodo precedente. Come si è detto, era accaduto che oltre alle incertezze sull'esito degli allevamenti si era aggiunta la contrazione dei consumi. L'aggravamento della situazione era particolarmente sentita nel Reggino dove si registrò una riduzione del numero degli incettatori e dei filandieri. Più che di riduzione, però, si dovrebbe parlare di concentrazione delle filande. Notava, infatti, la Camera di Commercio che tali fenomeni non erano imputabili solo all'atrofia e al deprezzamento dei bozzoli, ma anche alla politica effettuata da alcuni impresari che, avendo "concentrati i capitali, e sostituito il vapore al motore animale, fecero a molti una insostenibile concorrenza", costringendo alla chiusura le filande vecchio sistema, immettendo sul mercato prodotti migliori e ottenuti più rapidamente¹⁴³.

La valutazione della ripresa, soprattutto per la provincia di Reggio Calabria, è ostacolata dalla mancanza di rilevazioni quantitative, fino agli anni '80. D'altro canto, è possibile reperire indicazioni di natura qualitativa; infatti nella documentazione della Prefettura sono presenti gli statini utilizzati per le campagne seriche dal 1875 al 1879, che registravano solo se il raccolto fosse stato "ottimo", "buono", "mediocre" o "cattivo"¹⁴⁴.

¹⁴¹ ASRC, Inv.14, Pref., Cat.13, B.81, fasc.117 (Lettera del Prefetto di Reggio Calabria al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 7 luglio 1874).

¹⁴² CCRC 1876, p.77.

¹⁴³ Ivi, p.87.

¹⁴⁴ Le risposte del 1875 sono in ASRS, Inv.14, Pref., cat.13, B.83, fasc.136; quelle del 1876 in Ivi, fasc.148. In in ASRS, Inv.14, Pref., cat.13, B.86, fasc.162; B.85,

Nonostante l'assenza di dati statistici precisi, sembra che a partire dalla metà degli anni '70 la pebrina non apparisse più come un ostacolo insormontabile.

Notizie confortanti giungevano, nel 1874, dal Comizio Agrario del Circondario di Palmi con sede a Santa Cristina, che rilevava come a parità di seme schiuso, il raccolto era stato superiore grazie a migliori rendimenti del seme bachi¹⁴⁵. La Sottoprefettura di Gerace riferiva come il 1874 era stato il primo anno in cui, dopo lo sviluppo della malattia, si era registrato una produzione apprezzabile¹⁴⁶. Anche il rapporto della Società Economica e del Comizio Agrario di Reggio Calabria era confortante. "La raccolta del filugello in questo anno superò oltre la metà di quello della media degli anni trascorsi", relazionava il Segretario, ma "non può chi firma specificarle né la quantità effettiva o presuntiva del prodotto né quella del seme consumato per averlo; chè, come alla SV è ben noto, in questo Circondario, ciascun proprietario, o confeziona da se il seme per la produzione dell'anno venturo, o lo acquista da privati speculatori, ed a una volta vende il prodotto, non in pubblico mercato, dove solo si potrebbe tener di esso il quantitativo, ma sebbene a sua volontà, a quel prezzo che più gli conviene"¹⁴⁷.

Soltanto la Camera di Commercio, interpellata dal Municipio di Reggio, sosteneva che la produzione si aggirava intorno a 700.000 kg., con un rendimento pari a 35 kg. per oncia, ma dal documento non è specificato se i dati si riferiscano solo al circondario di Reggio oppure a tutta la provincia¹⁴⁸.

fasc.191; B.86 fasc.212 si trovano i dati degli anni, rispettivamente, 1877, 1878 e 1879.

¹⁴⁵ ASRC, Inv.14, Pref, cat.13, B.81, fasc.117 (Relazione del Comizio Agrario del 27 giugno 1874). Il rendimento era stato pari a 30 kg. di bozzoli per oncia di "buona semenza", mentre per le altre qualità il rapporto non superò i 12 Kg. *Ibidem*. Secondo al Sottoprefettura, la bachicoltura non era molto diffusa nel Circondario, essendo "semplice diletto di talune famiglie", che riuscivano ad ottenere 40 Kg. di bozzoli di ottima qualità da un'oncia di seme. ASRC, Inv.14, Pref, cat.13, B.81, fasc.117 (Lettera della Sotto Prefettura del circondario di Palmi al prefetto di Reggio, datata 28 giugno 1874).

¹⁴⁶ *Ibidem* (Lettera della Sotto-Prefettura del circondario di Gerace al prefetto di Reggio Calabria del 27 giugno 1874).

¹⁴⁷ *Ibidem* (rapporto della Società Economica e Comizio Agrario di Reggio Calabria del 26 giugno 1874).

¹⁴⁸ *Ibidem* (Lettera del Municipio di Reggio al Prefetto del 4 agosto 1874). I dati non vengono riportati nella relazione complessiva inviata dal prefetto al Ministero. *Ivi*

A Catanzaro gli effetti della pebrina, e del pessimo seme che veniva smerciato, non poteva non avere pesanti ripercussioni sulla produzione serica. Nel 1869 la Camera di Commercio pubblicava un manifesto nel quale si attribuiva l'esiguità del raccolto alla qualità del seme originale e riprodotto proveniente da Napoli, ma anche a causa del deprezzamento delle sete registratosi nell'anno precedente¹⁴⁹. In quell'anno, ma anche in quelli di maggior rigore dell'atrofia, solo le zone ioniche tra Capo Stilo e Marina di Catanzaro davano risultati migliori che altrove¹⁵⁰.

Nel 1870 il Comizio Agrario di Catanzaro, argomentando a proposito delle industrie presenti sul territorio, non poteva fare a meno di sottolineare come l'industria della seta in passato era praticata con maggiore intensità, ma che il ridimensionamento doveva essere attribuito alla concorrenza estera e al superamento tecnologico dei sistemi di trattura e filatura usati¹⁵¹.

Notizie di un progressivo ridimensionamento continuano anche negli anni successivi. La Camera di Commercio, nella relazione del 1874, ebbe modo di sottolineare come l'incidenza dell'atrofia e l'abbassamento dei prezzi comportarono la scelta dei coltivatori di sostituire i gelsi con gli aranci¹⁵². Eppure, nel 1878 la Camera di Commercio constatava come il raccolto fosse stato il triplo rispetto all'anno precedente, ammontando a più di kg. 1.000.000, risultato impossibile se realmente fossero stati abbattuti i gelsi¹⁵³. Anni più tardi, nella relazione del 1883-84, la Camera annotava come la bachicoltura fosse diventata di "ultim'ordine" nell'economia provinciale, non oltrepassando i 250.000 kg. di bozzoli l'anno¹⁵⁴; stessa cifra che veniva indicata per il 1869¹⁵⁵.

¹⁴⁹ ASCS, CC, B.78 (Manifesto della Camera di Commercio di Calabria Ultra Seconda del 26 agosto 1869 dal titolo "Riassunto Generale dei bozzoli").

¹⁵⁰ *Ibidem*

¹⁵¹ ASCS, Pref., Cat. VII, B.1.

¹⁵² CCCZ, 1874, p.28. Anche in ASCS, Pref., Serie I, Cat.7, B.15, fasc.9. La Camera di Commercio, nel 1877, comunicava al Prefetto che la produzione era stata scarsissima, ma non per l'inferire della malattia, quanto per "l'abbandono in cui son caduti i piccoli industriali, i quali non rinvergono un corrispettivo ai rischi e alle fatiche nella tenuità dei prezzi delle gallette".

¹⁵³ ASCS, Pref, Serie I, Cat.7, B.8, fasc.1.

¹⁵⁴ CCCZ, 1885, p.55.

¹⁵⁵ ASCS, CC, B.78. Per esattezza la cifra indicata dalla Camera di Commercio per il 1869 era pari a 249.000 kg., dei quali 60.000 prodotti nel circondario di Catan-

A Cosenza, nel 1873, fu chiesto al Prefetto di fornire delle informazioni sulla bachicoltura. Come nel caso di Reggio Calabria, questi si rivolse alle Sotto-prefetture e alla Camera di Commercio. Nel rossanese la situazione era in lieve miglioramento. La bachicoltura, nonostante negli anni precedenti la pebrina fosse stata fonte di ingenti guadagni, registrò un trend recessivo, dovuto non tanto alle difficoltà negli allevamenti, quanto al ribasso dei prezzi. Causa di un livello dei prezzi poco remunerativo era il “monopolio degl’industrianti”, che fortunatamente quell’anno fu spezzato da una Società siciliana, che aveva aumentato la domanda complessiva riequilibrando i prezzi¹⁵⁶.

La Sotto-prefettura di Paola evidenziava come il gelso primeggiasse ancora nei campi alberati, soprattutto nella varietà mora. Il gelso nero era preferito alle altre varietà perché era più resistente al vento e perché si riteneva non interferisse con la semina dei cereali, in quanto le radici scendevano in profondità consentendo all’aratro di poter funzionare senza danneggiare l’albero.¹⁵⁷ Successivamente alla pebrina, la predominanza di gelso nero si rivelò un ostacolo allo sviluppo. Nella relazione si legge come “prima che l’atrofia del baco portasse la miseria in questi paesi, e distruggesse quasi l’industria serica i prodotti che da essa ricavavano erano molto importanti. Ora la bachicoltura ha subito qui più che altrove gli effetti funesti del male distruttore”. Si riteneva infatti che prima dell’epizoozia i coloni arrivavano ad allevare 30 onces di seme ciascuno¹⁵⁸.

Il principale problema, spiegava il Sottoprefetto, era stato l’estinzione della razza indigena, che si alimentava con la foglia del gelso nero e che si era dimostrata in grado di resistere ad ogni negligenza degli allevatori e di crescere in ogni tugurio. Perduto il seme originario, le razze giapponesi, che prediligeva-

zaro; 80.000 a Monteleone, 69.000 a Nicastro e 40.000 a Cotrone. I bozzoli furono venduto a filandieri locali, 25.000 kg. furono acquistati dalla filanda Hallem di Reggio Calabria; 75.000 kg. esportati e 28.000 kg. di bozzoli rimasero invenduti. IBIDEM.

¹⁵⁶ ASCS, Pref., Cat. VII, B.7 (Relazione della Sotto-Prefettura del Circondario di Rossano del 24 giugno 1873, inviata al Prefetto di Cosenza).

¹⁵⁷ ASCS, Pref. Cat. VII, B.11 (Relazione della sottoprefettura del circondario di Paola al prefetto di Cosenza, datata 6 agosto 1873).

¹⁵⁸ ASCS, Pref. Cat. VII, B.11 (Relazione della sottoprefettura del circondario di Paola al prefetto di Cosenza, datata 6 agosto 1873).

no un'alimentazione a base di gelso bianco, non avevano quindi avuto buoni risultati¹⁵⁹.

La Camera di Commercio, nella sua relazione "ricalcata" dal Prefetto per il rapporto finale, riferì che la bachicoltura era estesa a quasi tutti i comuni dell'area provinciale e che la produzione di foglia ammontava a 620.000 quintali, che potenzialmente potevano servire ad ottenere un prodotto di 2.000.000 di kg. di bozzoli. La produzione effettiva non era ancora al suo livello potenziale, e tuttavia, nonostante lo scoraggiamento dei bachicoltori per le malattie dei bachi da seta e l'alto prezzo da sostenere per l'acquisto di semenza estera, "la bachicoltura di questa provincia, se non ha preso quel vasto sviluppo che le avea preparato il precedente decennio, ha tuttavia assunto importanti proporzioni"¹⁶⁰.

2.5 Un primo bilancio

Tentare di trarre delle conclusioni in merito all'impatto avuto dalla pebrina sulla sericoltura è ancora prematuro, anche perché alcune delle conseguenze diedero effetti in margini temporali più ampi. Volendo riassumere, pare che le conseguenze possano essere individuate in quelle di ordine tecnico ed in quelle economico-commerciali, anche se i confini non sono così netti come potrebbe sembrare.

In merito al primo ordine di effetti, sembra che lo sconvolgimento più significativo sia stato quello di aggravare i costi della bachicoltura con l'acquisto di seme-bachi asiatico oppure selezionato al microscopio. Dalla diffusione della pebrina, poi, mutarono le tecniche di allevamento e le tipologie di gelso da utilizzare per servirsi delle nuove qualità di seme. Anche per la tessitura, dovendo fare i conti con l'aumento dei costi della materia prima, la pebrina comportò la necessità di indirizzare le ricerche innovative verso la scoperta di surrogati della seta.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem* (Relazione della Camera di Commercio ed Arti della Calabria Citeriore del 4 agosto 1873). Analoga relazione era stata inviata anche alla camera di Commercio di Torino. In ASCS, CC, B.83.

Un'altra conseguenza, questa volta positiva, riconducibile a quelle di natura tecnica, è la maggiore attenzione da parte degli scienziati e delle istituzioni nei confronti della bachicoltura.

Dal punto di vista economico-commerciale la conseguenza più immediata è stata l'apertura del commercio della semenza e l'ingresso nel mercato serico mondiale del Giappone. I nuovi parametri economici contribuirono, inoltre, a rafforzare la posizione economica di alcune zone e l'ulteriore indebolimento di altre.

Dare un peso maggiore all'una o all'altra categoria di motivazioni appare problematico, ma sicuramente le ragioni tecniche prevalsero nel breve periodo, ripercuotendosi poi inevitabilmente su quelle di ordine economico, che possono essere meglio analizzate in un arco temporale più lungo.

L'approfondimento delle problematiche relative al seme serico non è che una, anche se probabilmente la più diretta, conseguenza della diffusione della pebrina. Sicuramente il più rilevante mutamento che la pebrina comportò, avvenne proprio negli allevamenti, dove ai tradizionali rituali si aggiunse il grave problema della riproduzione del seme¹⁶¹.

Si vuole precisare che anche in età moderna era diffusa, seppure in forma ridotta, la commercializzazione del seme bachi. Ad esempio Molà ha di recente messo in evidenza come a metà Cinquecento le zone dove si impiantavano nuovi gelseti fossero nella necessità di importare della semenza¹⁶². Anche nel Settecento, i casi in cui gli allevatori ricorrevano al seme acquistato sui mercati si facevano sempre più frequenti. Ad esempio in Campania, già intorno al 1770, la zona sorrentina sembrava aver raggiunto una specializzazione nella produzione del seme bachi¹⁶³. Ma fu sicuramente a seguito della pebrina che il mercato del seme bachi assunse proporzioni notevoli, in quanto utile per "rinnovare" le razze o per rifornire allevatori alle prime espe-

¹⁶¹ C. ZANIER, *Alla ricerca cit.*, p.29

¹⁶² L.MOLÀ, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2000, p.225. In particolare Molà si riferisce al caso bresciano. Per l'importazione del seme, la preferenza fu accordata prevalentemente alle qualità spagnole e calabresi.

¹⁶³ D. CICCOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2003. In base ai documenti analizzati dall'autrice il seme sorrentino era preferito a quello calabrese.

rienze. La pebrina comportò anche dei rivolgimenti sociali tra gli attori della sericoltura. Al rafforzamento della figura dei semi, quali indispensabili intermediatori per il rifornimento di seme, corrispose un indebolimento dei bachicoltori, costretti a costi maggiori e sempre sottoposti alle richieste dei filandieri¹⁶⁴.

Un'ulteriore conseguenza della pebrina pare possa essere rinvenuta nella modifica della struttura industriale. Nell'immediato, infatti, i prezzi dei bozzoli, alimentati da speculazioni sulle aspettative di raccolti scarsi, salirono notevolmente¹⁶⁵. L'aumento dei prezzi portò, almeno in un primo momento, ad una corsa agli allevamenti che, essendo tra l'altro condotti ovunque con criteri alquanto empirici, non fece altro che moltiplicare gli effetti devastanti dell'epidemia¹⁶⁶.

Debernardi, direttore del *Giornale dell'Industria serica* di Torino, vide nell'aumento del costo della materia prima uno stimolo "a perfezionamenti nelle industrie setifere (...), quali filatura, la torcitura, tintoria e tessitura del filo serico". Inevitabilmente però, anche tenendo conto dei miglioramenti tecnologici nel tessile, la seta iniziò a costare molto di più, "distaccandone di conseguenza la consumazione, che poco a poco divenne ridotta"¹⁶⁷.

Al problema del costo elevato della materia prima, si aggiunse la tendenza a produrre surrogati della seta, favorita dalla mutata domanda che si indirizzava sempre più verso beni a basso costo¹⁶⁸. Come spiegava Stefano Jacini nella relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria, i miglioramenti industriali consentirono di utilizzare gli scarti della filatura e, per contenere i prezzi, molto spesso di unire alla seta filati di cotone o lana, che garantivano comunque un buon risultato estetico¹⁶⁹.

¹⁶⁴ Ivi, pp.30-1

¹⁶⁵ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie statistiche* cit., p. 12.

¹⁶⁶ ACS, MAIC, DGA, V vers., B.772 fasc.3394.

¹⁶⁷ Ivi, B. 772, fasc.3394. (*Giornale dell'Industria Serica*, anno XVI, n.3, 30 gennaio 1882).

¹⁶⁸ Sulla seta artificiale si consulti D.C.COLEMAN, *The Invention and Industrial Development of Artificial Silk, 1850-1914*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi 4-9 maggio 1992, Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini" di Prato, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.165-178.

¹⁶⁹ ATTI DELLA GIUNTA PER LA INCHIESTA AGRARIA E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA, *Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta redatta, per incarico*

Anche le nuove conoscenze in campo chimico ebbero ripercussioni sulla produzione serica, in quanto alcuni composti consentirono di ottenere tessuti con una minima percentuale di fibra naturale; al recupero di competitività dei prezzi corrispose tuttavia un rilevante deterioramento qualitativo dei tessuti, cosicché non si riuscì a conseguire l'obiettivo di arginare la progressiva penetrazione sul mercato interno delle sete d'Oriente¹⁷⁰.

Secondo Zanier, anche se ancora non è chiaro se sia stata conseguenza diretta della pebrina, la trattura, specialmente nelle aree definite "forti"¹⁷¹, assunse aspetti organizzativi molto più evoluti, accentuando ancor di più il divario pre-esistente con le aree laterali, dove era sicuramente più viva l'esigenza di difendere gli allevamenti dall'epidemia¹⁷².

La produzione serica europea, anche se molto lentamente, verso la metà degli anni Settanta riprese a crescere. Da una produzione precedente all'atrofia di 50 milioni di bozzoli in Italia, si passò a 23 milioni – minimo storico – nel 1864, e si ritornò a 46 milioni nel 1871¹⁷³. In questo periodo, secondo Federico, anche la produzione serica europea, grazie all'importazione di seme serico non infetto, ritornò ai livelli precedenti e, fatta salva l'eccezione del Giappone, anche le quote di mercato si stavano avvicinando a quelle degli anni Cinquanta.¹⁷⁴

Ma la pebrina aveva scosso profondamente, già nell'immediatezza, gli equilibri europei, segnando il declino francese¹⁷⁵.

della Giunta, dal Presidente (Conte Stefano Jacini), Vol. XV, fascicolo I, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1884, p. 23.

¹⁷⁰ ACS, MAIC, DGA, V vers., b.772, fasc.3394. Secondo il Debernardi i tessitori usavano dei ritrovati chimici (sali di ferro, di stagno, di piombo, piroligniti, biossidi, bicloruri, acidi e ossido di piombo) attraverso i quali si riuscivano ad ottenere quattro chilogrammi di stoffa usandone solo uno di seta.

¹⁷¹ L'area "forte", cioè quella della sericoltura avanzata, era individuata da Zanier come un triangolo dai vertici Friuli, Cevennes e Marche. In C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa* cit., p.8

¹⁷² C. ZANIER, *Alla ricerca* cit., pp.28-9.

¹⁷³ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p. 389.

¹⁷⁴ G.FEDERICO, *Il filo d'oro* cit., pp.64-5. L'integrazione di mercato fu favorita anche dalle scoperte scientifiche in materia di comunicazioni, grazie a nuove linee di navigazione e all'introduzione dei telegrafi. *Ibidem*.

¹⁷⁵ P.CAYEZ, *Le commerce Français des soies et soieries (XVIII-XX siècles)*, in S.CAVACIOCCHI (a cura di), *La seta in Europa* cit. p.610. A partire dalla pebrina, dimostra Cayez, l'evoluzione serica francese e italiana cominciarono a divergere. Il declino francese fu definitivo e la produzione non ritornò mai ai livelli ante pebrina. La

Nonostante l'apparente ripresa di fine '800 la sericoltura mediterranea iniziò, a partire dalla pebrina, il suo processo di declino in quanto la materia prima proveniente dall'Estremo Oriente, fino ad allora ostacolata da un forte protezionismo, aveva avuto modo di dilagare, riempiendo gli spazi lasciati liberi dalla bachicoltura europea, ormai in fase di abbandono¹⁷⁶.

Si deve però avvertire come spesso si attribuisca alla pebrina un peso eccessivo nell'origine del declino della bachicoltura, soprattutto nell'Italia meridionale. Sicuramente la diffusione dell'atrofia agevolò notevolmente la concorrenza asiatica, e soprattutto il posizionamento sul mercato del Giappone, ma al definitivo declino della sericoltura contribuirono anche ulteriori fattori, ugualmente decisivi.

Quando si parla di declino della sericoltura meridionale nella seconda metà dell'Ottocento bisogna innanzitutto porre attenzione al peso che ebbero l'unificazione del Paese e le conseguenti scelte di politica economica attuate dai governi dopo il 1861. L'adozione del libero scambio, dopo anni di protezionismo, non giovò a molti opifici meridionali, tra cui quelli della lavorazione della seta, e influenzò le decisioni degli imprenditori anche in campo agricolo¹⁷⁷.

Il problema veniva avvertito in particolare a Reggio Calabria, provincia particolarmente attenta alle politiche commerciali, dove già nel 1861 c'era chi avvertiva la necessità di porre attenzione non soltanto alla qualità della seta lavorata nelle tratture, ma anche al contenimento dei costi, in quanto unica opportunità per far fronte alla concorrenza di piemontesi e lombardi¹⁷⁸.

Sarebbe, quindi, inesatto attribuire alla pebrina, in senso stretto, un'importanza eccessiva: semmai è il periodo storico nel suo complesso a rappresentare una cesura a livello globale.

produzione francese era di 2.100 ton nel 1853, 600 ton nel 1855, 1.093 nel 1866 e tra il 1870 e 1879 la media annuale scese a 594 t. L'Italia, invece, passò da 3.710 ton a 826 nel 1865, 2.336 nel 1873 e 3.200 nel 1883. IBIDEM.

¹⁷⁶ C. ZANIER, *Alla ricerca* cit., p.23.

¹⁷⁷ P. BEVILACQUA, *Breve storia* cit., pp.50-1.

¹⁷⁸ G.A. PASQUALE, *Relazione sullo stato* cit., p.265.

Produzione, prezzi e mercati all'alba del Novecento

SOMMARIO: 3.1 Crisi agraria ed emigrazione, 101 - 3.2 La sericoltura italiana e il calo dei prezzi, 107 - 3.3 Prezzi e mercati in Calabria, 110 - 3.3.1. *I principali mercati calabresi*, 111 - 3.3.2. *La tirannia dei filandieri*, 113 - 3.3.3. *Contratti prestabiliti e trattative private*, 117 - 3.3.4. *Le ragioni dei filandieri e la concorrenza straniera*, 118 - 3.4 Localizzazione e dimensione della bachicoltura meridionale, 121 - 3.4.1. *Localizzazione*, 121 - 3.4.2. *Produzione*, 126 - 3.4.3. *Rendimento*, 130 - 3.5 La remunerazione dei fattori di produzione della gelsibachicoltura, 133.

3.1 Crisi agraria ed emigrazione

Nonostante la pebrina fosse tenuta sotto controllo da un punto di vista scientifico, la ripresa della produzione fu ostacolata da una serie di eventi di carattere generale, che turbarono l'andamento dell'economia europea.

Prima di tutto la crisi agraria, che nell'ultimo ventennio del secolo XIX, prese il via dal massiccio ingresso di cereali a basso costo provenienti da Stati Uniti e Russia¹, e, a quanto può affermarsi in base a stime su dati macroeconomici relativi all'Italia, diede luogo ad un periodo di stagnazione².

La prima nazione a subire la crisi agraria fu la Francia, già dalla metà degli anni Settanta. L'Italia, invece, poteva godere della protezione fittizia riconducibile al corso forzoso, che fu

¹ Il 1876, per l'esattezza, è considerato l'anno di inizio della crisi agraria. S.BATTILOSSI, *Cronologia* cit., p.127. Sul ruolo di Russia e Stati Uniti cfr. V.GIURA, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Napoli, ESI, 1967.

² J. COHEN e G. FEDERICO, *Lo sviluppo economico* cit., p.43.

abolito nel 1881³, e pertanto avvertì il peso dei ribassi con ritardo⁴.

Nonostante questo, gli effetti della crisi agraria in Italia furono singolari. Secondo Toniolo “il comportamento normale, di fronte a una diminuzione di prezzi e in assenza di usi alternativi della terra, è quello di abbandonare i terreni marginali”⁵, con la conseguenza di un aumento di produttività. Il comportamento opposto degli agricoltori italiani indicò, invece, la presenza di una variazione dei prezzi relativi che rese più conveniente la riallocazione delle risorse e dunque un ridimensionamento delle colture di cereali, nonché un'intensificazione di altre colture, nell'Italia meridionale, prevalentemente quelle arboree⁶.

La reazione immediata in tutta Europa fu il ritorno al protezionismo, misura considerata appropriata sia per gli interessi industriali che agrari⁷. Così, anche l'Italia, che a partire dall'Unità aveva dato completa applicazione alle idee libero-scambiste di Cavour, lentamente ritornò a forme protezionistiche, che presero corpo con la svolta industrialista messa in atto dalla Sinistra⁸. Il governo non solo fornì sostegno diretto per il decollo delle industrie italiane, ma concesse protezione con nuove tariffe doganali all'industria tessile, anche a quella della seta, e alle produzioni di zucchero, carta, maioliche e vetro⁹.

Il Mezzogiorno, in linea generale, più che per i ribassi dei prezzi, risentì della guerra doganale con la Francia, che ebbe ef-

³ La legge di abolizione del corso forzoso era del 1881, ma fu effettivamente abrogata due anni più tardi. S.BATTILOSSI, *Cronologia* cit., pp. 135 e 139.

⁴ G. PESCOLIDIO, *Unità nazionale e sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 197. Secondo Cipolla il corso forzoso (inconvertibilità della moneta in oro) finse da ammortizzatore sociale. Dichiarato nel 1866 per l'emergenza finanziaria causata dalla guerra con l'Austria e dall'esodo dei capitali stranieri conseguenti ad un'estesa crisi finanziaria, il corso forzoso si rivelò un utile strumento di politica economica. Per risanare il bilancio statale Sella inasprì il carico fiscale. Il corso forzoso, aumentando di fatto la moneta in circolazione e facendo cadere il cambio della moneta, consentì di risanare le finanze con le entrate senza sacrificare gli investimenti pubblici. C.M. CIPOLLA, *Storia facile dell'economia italiana dal medioevo a oggi*, Milano, Mondadori, 1996, p. 132.

⁵ G. TONIOLO, *Storia economica* cit., pp. 120-1.

⁶ *Ibidem*. Cfr. P. Bevilacqua, *Breve storia* cit., pp. 44-5.

⁷ P. BAIROCH, *Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi*, vol. I, Torino, Einaudi, 1999, p. 534.

⁸ C.M. CIPOLLA, *Storia facile* cit., pp. 129-31.

⁹ G. TONIOLO, *Storia economica* cit., pp. 131-5.

fetti negativi sui principali rami dell'agricoltura meridionale: vino¹⁰, olio e agrumi¹¹.

Dal 1882, infatti, iniziarono le ostilità finanziarie tra Francia e Italia, conseguenti alla rivalità per l'egemonia su Tunisi e Tripoli e all'adesione dell'Italia alla Triplice alleanza¹². Castronovo, pur non negandone gli effetti negativi, non considerò la guerra doganale con la Francia come la principale causa del deprezzamento dei prodotti agricoli. Infatti, le regioni del Mezzogiorno anche in precedenza avevano sofferto per l'abbassamento dei prezzi, conseguenti alla depressione che aveva colpito tutta l'Europa, e per la maggiore competitività dei nuovi sistemi di coltura a crescente redditività altrove praticati¹³.

Peraltro, quanto all'Italia meridionale, si deve tener presente che le malattie parassitarie danneggiarono le colture dell'ulivo, che la produzione del vino subì un calo per la chiusura degli sbocchi francesi e che gli agrumi persero quote di mercato a vantaggio soprattutto della Spagna¹⁴.

Di conseguenza, l'illusione che l'agricoltura potesse fungere da leva dello sviluppo nazionale, come ha sottolineato Bevilacqua, era ormai svanita e l'emigrazione transoceanica di contadini che da questa crisi prese avvio ne fu dimostrazione¹⁵. Prima i braccianti del nord Italia, poi, in misura sempre crescente, quelli meridionali alimentarono il flusso migratorio in direzione del

¹⁰ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol.6, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 211. I prezzi dei vini italiani, che si erano in un primo momento sottratti al deprezzamento, subirono il colpo più duro dall'inasprimento doganale francese, in quanto la Francia costituiva lo sbocco principale dei vini italiani. A questo si deve aggiungere l'ondata di fillossera che contribuì a mantenere bassa la produzione di vino.

¹¹ Ivi, p.221.

¹² C.M.CIPOLLA, *Storia facile* cit., pp. 133 e 136. Nel 1881 la Francia occupò la Tunisia, sulla quale l'Italia aveva delle mire. La delusione per il colpo di mano francese si acui per la constatazione dell'isolamento in cui si trovava l'Italia. Di questa situazione seppe approfittare Bismarck, che tentava di contrastare la coalizione antitedesca voluta dalla Francia. L'Italia, per scongiurare l'isolamento, aderì quindi alla Triplice. La Francia, indispettita, inaugurò nel 1887 la cosiddetta "guerra doganale", applicando tariffe discriminatorie nei confronti dei prodotti italiani, a cui Crispi replicò aumentando del 50% le tariffe sulle merci francesi. G. DE ROSA, *La Storia la Società gli Uomini*, vol.III, Bergamo, Minerva italica, 1990, pp. 149-50 e R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*, in AA.VV., *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1998, p. 183.

¹³ V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dal'Ottocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1990, p. 50.

¹⁴ P. BEVILACQUA, *Breve storia* cit., p. 59.

¹⁵ *Ibidem*.

Brasile, dell'Argentina, e successivamente in modo massiccio verso gli Stati Uniti d'America.

Un'Inchiesta parlamentare, presieduta dal senatore Eugenio Faina, conclusasi nel 1908, si occupò degli effetti provocati dal fenomeno migratorio (ma non solo) che interessò l'Italia meridionale¹⁶. Dagli approfondimenti effettuati in quella occasione, emerse che in Calabria l'emigrazione fu in un primo momento un fatto sporadico, iniziato nelle zone montane o nei paesi dove prevaleva la piccola proprietà. Talvolta era riconducibile a spirito di avventura¹⁷. Tuttavia, col trascorrere del tempo subentrarono altre cause, di diversa natura, che sul finire del secolo ampliarono il fenomeno.

Nell'ambito dei risultati dell'Inchiesta, emerse che una duplicità di fattori causali aveva reso imponente l'esodo. Innanzitutto l'emigrazione calabrese era stata direttamente determinata da motivazioni di natura economica, riconducibili prevalentemente alla disoccupazione e ai bassi salari agricoli¹⁸. A loro volta, i problemi tipicamente economici avevano dato origine a profondi malcontenti verso "uno stato di cose reputato intollerabile", definiti nell'Inchiesta come "cause morali", che accelerarono il fenomeno migratorio. La molteplicità delle cause alla base dell'esodo conferì al fenomeno un significato multiforme, a tal punto che per alcuni studiosi rappresentò perfino una sorta di

¹⁶ Calabria e Basilicata furono oggetto di studio da parte di una sottogiunta composta da Cefaly, presidente, Nitti, relatore, e Rainieri, che inviò del personale tecnico per approfondire lo studio delle province. Delegato tecnico per la Calabria, fu nominato Ernesto Marengi che riuscì ad ottenere la collaborazione da parte di autorità e privati. Questi, dopo aver raccolto le risposte al questionario appositamente predisposto, effettuò delle escursioni per realizzare dei rilievi diretti. Il lavoro d'inchiesta incontrò ostacoli tanto tra i privati che nelle Prefetture, dalle quali era attesa una grande collaborazione, e poté beneficiare della collaborazione di alcune "persone intelligenti, che assecondarono il lavoro [...] e diedero informazioni, dirette, preziose". INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE CONDIZIONI DEI CONTADINI NELLE PROVINCE MERIDIONALI E NELLA SICILIA, *Basilicata e Calabria. Calabria relazione del delegato tecnico prof. Ernesto Marengi*, Volume V, Tomo II, Roma, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero e C., 1909, pp. XVII-XX e XXVII.

¹⁷ INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE CONDIZIONI DEI CONTADINI NELLE PROVINCE MERIDIONALI E NELLA SICILIA, Basilicata e Calabria. Relazione della sotto giunta parlamentare, Volume V, Tomo III, Roma, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero e C., Roma, 1910, p. 87. Per comodità espositiva tale tomo dell'Inchiesta sarà citato con l'abbreviazione INCHIESTA FAINA, 1910a, p. 87.

¹⁸ Ivi, p. 108.

protesta sociale organizzata¹⁹. Recenti studi hanno messo in evidenza come il legame tra emigrazione e miseria non fu poi così rigido e che alla dinamica dei prezzi, considerata il “detonatore” dell’esodo, si sommarono altri fenomeni congiunturali che contribuirono a “deteriorare la fiducia degli agricoltori”²⁰. Questo filone interpretativo corrobora la valutazione della Camera di Commercio di Reggio Calabria, che osservava come le motivazioni alla base dell’emigrazione andassero ricercate non nella miseria intesa quale mancanza assoluta di lavoro, ma nella difficoltà di avere una occupazione stabile e nella previsione di condizioni economiche future peggiori²¹.

I risultati dell’Inchiesta Faina misero anche in evidenza come nell’arco di un ventennio l’emigrazione si rivelò una “grande e profonda causa di trasformazione”²² delle campagne calabresi, nel senso più positivo del termine. Il contatto con altre culture aveva consentito un rapido progresso grazie al carattere di temporaneità dell’emigrazione²³. Infatti, dal confronto tra il censimento del 1881 e quello del 1901, emerse un aumento della popolazione dovuto proprio al fatto che la permanenza oltreoceano degli emigranti non era definitiva²⁴.

Da una serie di interviste fatte in Calabria dalla relativa Sottocommissione, emerse un grande entusiasmo da parte dei contadini che dopo pochi anni di permanenza all’estero potevano ritornare sui luoghi nati e comprare un appezzamento di terre-

¹⁹ A. PAPAARAZZO, *Una regione che produce uomini. Un secolo di emigrazione*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *La Calabria cit.*, vol.5, p.2. Sulla stretta relazione tra fatti economici, sociali e politici, emersi appunto dall’emigrazione si veda F. PISELLI, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981 e P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001.

²⁰ P. BEVILACQUA, *Società rurale e emigrazione*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione cit.*, p. 103. Tra i fenomeni congiunturali che contribuirono ad amplificare il fenomeno migratorio, Bevilacqua individua una serie di patologie che danneggiarono le campagne: la pebrina dei bachi da seta, la fillossera delle viti, il brusone delle colture risicole e la mosca olearia. Ivi, p. 104.

²¹ CCRC 1901, pp. 27-8.

²² INCHIESTA FAINA, 1910a, p. 86.

²³ Ivi, p.100. Nella relazione sulla Calabria dell’Inchiesta si legge che “In generale le terre meglio coltivate, le case più pulite sono quelle degli americani. Si distinguono speso a vista d’occhio. Si sente che una nuova civiltà è passata su quelle terre”. *Ibidem*.

²⁴ Ivi, p. 97.

no. Non solo. Mentre gli emigrati tentavano di arricchirsi e mandavano rimesse alla famiglia, i contadini rimasti in patria potevano godere di maggiori salari, dovuti appunto alla riduzione dell'offerta di lavoro, e di migliori condizioni nei contratti agrari²⁵.

Diverse furono le conseguenze dell'emigrazione per i proprietari terrieri, che, già posti in ristrettezze dalla diminuzione dei redditi, subirono l'incremento dei salari della mano d'opera. I più illuminati trasformarono le proprie aziende, migliorandole con tecniche più moderne e presenziando maggiormente. Altri, invece, tentarono, senza fortuna, di sopperire alla mancanza di mano d'opera locale con l'introduzione della mezzadria, grazie a famiglie coloniche settentrionali²⁶. Di conseguenza, mentre nei latifondi l'emigrazione promosse colture più razionali, nelle piccole e medie proprietà si optò piuttosto per la vendita delle terre o addirittura per l'abbandono delle stesse²⁷. All'inizio del nuovo secolo l'esodo dalle campagne meridionali assunse proporzioni gigantesche, e solo allora l'emigrazione favorì sostanziali modifiche all'interno della struttura economica agraria²⁸.

L'emigrazione a Reggio, ad esempio, era stata molto contenuta fino al 1890 circa, ma successivamente, pare a causa del terremoto del 1894, non solo si intensificò, ma assunse carattere permanente²⁹. I vantaggi dell'emigrazione venivano intravisti nella possibilità degli "ardimentosi" di poter sovvenzionare un migliore stile di vita per i familiari e nella cultura appresa nei paesi di destinazione³⁰.

Secondo Candeloro il protezionismo granario e l'emigrazione procedettero di pari passo, impedendo che la struttura latifondista fosse travolta dalla crisi agraria e favorendo il rafforzamento della borghesia terriera. Sembra che l'esodo transoceanico abbia permesso di rinviare le necessarie opere di bonifica ed irrigazione, che avrebbero consentito al

²⁵ INCHIESTA FAINA, 1910a, pp. 97 e ss.

²⁶ Ivi, p. 111.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ P. BEVILACQUA, *Breve storia cit.*, pp. 59-62; F. PISELLI, *Parentela cit.*, pp. 62 e

ss.

²⁹ CCRC 1902, p. 19.

³⁰ Ivi, p. 29.

Mezzogiorno di affrontare la successiva crisi del XX secolo con una struttura agraria più solida³¹.

3.2 La sericoltura italiana e il calo dei prezzi

Crisi agraria ed emigrazione furono aspetti molto significativi per la vita economica dell'Italia e anche per la sericoltura. Le trasformazioni economiche e sociali verificatesi in Calabria, conseguenti al flusso migratorio, contribuirono, anche se più a lungo termine, a turbare gli equilibri, in verità già precari, della bachicoltura.

In Italia sia i bozzoli che le sete grezze subirono un progressivo deprezzamento. La Commissione di statistica della Associazione Serica di Milano, fondata nel 1877, fornì un'interessante serie di dati per entrambi i generi, riepilogati nella tabella 3.1.

Il prezzo dei bozzoli è riferito all'*adequato* di Milano espresso in oro. L'*adequato* era il prezzo di riferimento ufficiale del mercato di Milano, considerato "il più antico e importante"³² e fino al 1883-84 si calcolava come media dei prezzi delle compravendite dell'area milanese, comunicati ad un'apposita commissione. Il sistema, però, non garantiva che tutte le partite fossero annotate, tant'è che gli agricoltori accusarono i filandieri di registrare solo le partite acquistate a basso prezzo. A partire dal 1884, e fino al 1910, l'*adequato* di Milano fu calcolato come media semplice dei prezzi di un gruppo di pubblici mercati limotrofi; successivamente fu agganciato ai prezzi della seta³³. Il valore dell'*adequato* è utile non soltanto per valutare l'andamento dei prezzi del mercato milanese, ma anche perché offre un'idea dell'andamento dei prezzi dei bozzoli in tutta Italia. E' stato, infatti, accertata una certa uniformità di tendenza tra l'*adequato* di

³¹ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia* cit., vol. VI, p. 220.

³² G. FEDERICO, *Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia (secoli XIX e XX)*, in "Meridiana", n.15, 1992, p. 187. La pubblicazione dell'*adequato* di Milano cominciò nel 1832. Ivi, p. 185.

³³ Ivi, pp. 192-7 e C. PAINI, *Sericoltura* cit., p. 45.

Milano e la media dei prezzi praticati in altri 80 mercati circa dal 1894 al 1904³⁴.

Tabella 3.1: Medie quinquennali dei prezzi dei bozzoli e delle sete grezze a Milano (1832-1906)

Anni	Adeguato bozzoli	P. medio sete	
		massimo	minimo
1832-36	4,46	65,80	50,80
1837-41	4,76	67,00	57,20
1842-46	4,30	67,60	57,60
1847-51	3,50	62,80	49,80
1852-56	5,03	79,00	63,00
1857-61	6,62	92,40	74,80
1862-66	5,45	89,80	74,00
1867-71	5,64	101,20	85,40
1872-76	4,81	89,00	67,20
1877-81	4,13	72,80	54,40
1882-86	3,79	54,00	48,00
1887-91	3,48	52,40	43,80
1892-96	3,02	54,60	41,00
1897-01	2,80	50,80	41,80
1902-06	3,17	50,40	42,20

Fonte: ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie statistiche sul raccolto bozzoli d'Italia del 1914 e confronto col seiennio 1908-1913 compilate dalla commissione di statistica della Associazione Serica Italiana*, Milano, Lanza-
ni, 1915, pp.12-8.

Per le sete grezze, l'Associazione serica indicava, per ciascun anno, il maggiore e il minore prezzo medio mensile. Poiché nel prospetto non vi è alcuna indicazione dell'entità delle contrattazioni al prezzo minimo o massimo, si è preferito mantenere la distinzione.

Dalla tabella 3.1, ma ancor di più dalla figura 3.1³⁵, risulta evidente come i prezzi delle sete avessero subito un'inversione di tendenza al ribasso a partire dai primi anni Settanta, tornando ai livelli antecedenti gli anni Cinquanta. Visti in un arco di tempo così lungo, appare chiaro che sia i prezzi delle sete che dei bozzoli, seguendo un andamento in linea di massima molto si-

³⁴ C. PAINI, *Sericoltura* cit., p. 46.

³⁵ Il grafico è stato costruito utilizzando i numeri indice a base mobile dei prezzi già riportati nella tabella 3.1. E' stato così possibile evidenziare l'andamento dei prezzi, indipendentemente dai valori assoluti.

mile, subirono un'impennata proprio negli anni in cui infieriva la pebrina, cioè nel quinquennio 1857-61.

Mentre fino al 1871 i prezzi delle sete aumentarono, quelli dei bozzoli seguirono un andamento singolare. Comprensibilmente il prezzo dei bozzoli salì notevolmente nel decennio 1850-1860, passando da 3,50 a 6,62 lire/kg. Tuttavia, come si può osservare, il prezzo dei bozzoli invertì la tendenza prima ancora di quello della seta. E' infatti evidente come la diminuzione del prezzo dei bozzoli sia cominciata quando ancora infieriva la pebrina. Le motivazioni vanno verosimilmente ricercate nella diffusione dell'uso del seme bachi giapponese e del sistema cellulare³⁶, nonché, a partire dal 1872, dalla politica attuata dai mercanti francesi. Questi intercettarono il traffico di bozzoli secchi dal Levante e, oltre a consumare all'interno le quantità necessarie alle tratture francesi, ne commercializzarono ingenti quantità in tutta Europa³⁷.

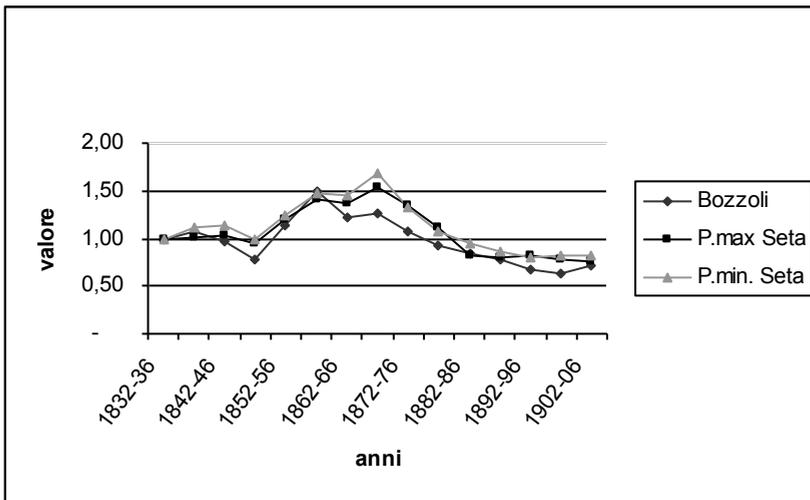


Figura 3.1: Andamento dei numeri-indice dei prezzi dei bozzoli e della seta grezza a Milano (1832-1906)

³⁶ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie* cit., p. 13.

³⁷ Cfr. C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa* cit., pp. 29 e 51 (nota 71).

Fonte: cfr. tabella 3.1

A partire dal 1876, poi, e per un ventennio, sia i prezzi delle sete che dei bozzoli intrapresero un trend costantemente negativo, rendendo palese anche nella sericoltura gli effetti depressivi dell'ultimo ventennio del XIX secolo. La contrazione della quotazione delle sete gregge, quindi, vanificò parte della ripresa produttiva che si era registrata negli anni Settanta, dopo la pebrina³⁸.

3.3 Prezzi e mercati in Calabria

In questo contesto di costante calo dei prezzi, un ruolo importante fu, o almeno avrebbe dovuto essere, giocato dai mercati in senso stretto. Appena terminato il raccolto, nei centri urbani, dalla fine di maggio ai primi di luglio, si svolgevano pubbliche contrattazioni per la vendita dei bozzoli. Non è possibile conoscere con esattezza il numero dei mercati in Italia dopo gli anni Settanta, dal momento che non era prevista una particolare disciplina per essi, e che, anche ove formalmente istituiti, avevano validità per un solo anno³⁹. In generale, comunque, un mercato si definiva pubblico in quanto organizzato e controllato da un ente pubblico, secondo appositi regolamenti⁴⁰.

Il ruolo benefico che solitamente si attribuiva ai mercati era quello di concentrare le contrattazioni, livellare i prezzi e stimolare la produzione. Proprio per questo in Calabria si auspicava la presenza di numerosi mercati che riuscissero ad arginare gli effetti distorsivi delle contrattazioni, riconducibili principalmente alla presenza di pochi acquirenti (oligopsonio), i quali, facendo leva sulla deperibilità dei bozzoli freschi, si coalizzavano per mantenere un livello di prezzi molto basso.

Non è stato possibile desumere una serie completa dei prezzi dei bozzoli praticati in Calabria, ma da confronti discontinui è

³⁸ G. PESCOLIDO, *Unità nazionale* cit., p. 197.

³⁹ G. FEDERICO, *Il baco e la filanda* cit., p. 188.

⁴⁰ *Ibidem*.

emerso come fossero costantemente inferiori all'*adeguato* di Milano. Nonostante questo, però, non si hanno tracce della presenza di acquirenti non calabresi sui principali centri di produzione. Inoltre il funzionamento dell'unico mercato per il quale si dispone di una discreta documentazione, quello di Cosenza, ha posto in luce come per gli allevatori fosse addirittura più conveniente vendere con trattativa privata che sul pubblico mercato.

D'altra parte, il mercato rappresentava per i filandieri un'occasione per ottenere discrete quantità di bozzoli a prezzi bassi, in quanto regolato da rigide convenzioni tra gli acquirenti-filandieri. Questi, poi, completavano l'ammasso ricorrendo a contrattazioni fuori mercato, nelle quali si vedevano costretti a concedere corrispettivi maggiori.

3.3.1. *I principali mercati calabresi*

Non esistono molte tracce circa il funzionamento delle contrattazioni sui mercati calabresi, tuttavia questo argomento appare cruciale per la bachicoltura regionale⁴¹.

Nel 1873 il Prefetto di Cosenza, nel rendere conto al Ministero competente sulle sorti della bachicoltura, a proposito delle contrattazioni rispondeva che vi erano vari mercati nella provincia, dove si "espon[evano] in effettiva vendita i bozzoli"⁴².

A partire dalla fine degli anni '60 dell'Ottocento, il mercato principale per qualità e quantità di contrattazioni era quello di Cosenza, ma ve ne erano altri di discreta importanza ad Amantea, Paola, Rossano, Castrovillari, San Sosti, Morano Calabro e Lungro⁴³. Non tutti i luoghi qualificati come mercati erano regolamentati. Il Sottoprefetto del circondario di Paola, che veniva considerato luogo di mercato, sempre nel 1873 sosteneva che nel territorio "mercati serici propriamente detti non ve ne [era-

⁴¹ Una dettagliata ricostruzione si trova in A. MARCELLI, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)*, in «Società e Storia», n. 114, 2006, pp. 731-756.

⁴² ASCS, Pref., Cat.VII, B.7 ("Notizie sulla bachicoltura 1873", a firma del Prefetto di Cosenza).

⁴³ *Ibidem*. Ad anni alterni compaiono, per la provincia di Cosenza, altri mercati, quali S.Lorenzo del Vallo, Firmo, Rossano, S.Giorgio Albanese, Cassano allo Jonio, Spezzano albanese, Amendolara, Saracena, S.Agata d'Esaro, Terranova di Sibari. Cfr. ASCS, Pref., Cat.VII, B.11.

no] per difetto assoluto di vie rotabili e di regolari comunicazioni”⁴⁴. Anche altri Comuni che fornivano notizie sulle contrattazioni dei bozzoli, precisavano che non si trattava di “vero mercato”. Ad esempio il Comune di Lungro, che pure forniva annualmente l'esito delle contrattazioni, precisava in calce al prospetto delle vendite che “non esistendo [...] mercato, si [era] piazzata quantità, qualità e prezzo approssimativamente”; da S.Sosti si annotava che il mercato non era fornito di pubblico pesatore⁴⁵.

Sia per la provincia di Catanzaro che per quella di Reggio non vi sono molte tracce della presenza di mercati. Dalle indagini del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio risulta soltanto il mercato di Gallina, vicino Reggio, mentre nulla viene precisato per il Catanzarese, tanto nel 1872 che nel 1884⁴⁶. A conferma della mancanza di mercati, almeno per gli anni Ottanta, vi sono le ripetute rimostranze di Lupò alla direzione dell'Osservatorio locale, che miravano alla costruzione di un mercato chiuso dotato di pubbliche bilance, al fine di incentivare la bachicoltura⁴⁷.

L'unica traccia concreta dell'esistenza di un mercato di bozzoli a Reggio Calabria (forse quello di Gallina), per altro reperita da informazioni circolate tra le Camere di Commercio del Regno e relativa solo al 1871, evidenzia come i bozzoli venissero venduti in parte freschi e in parte stufati. L'assenza sui bollettini giornalieri dell'indicazione delle quantità contrattate non consente di valutarne l'entità, e lo stesso Carbone Grio, alla cui cura era affidata la compilazione, sottolineava come la pesatura sarebbe stata relativa in quanto i diversi sistemi di stufatura alteravano la comparazione. Vi erano inoltre altri metodi di quantificazione nell'area calabrese; ad esempio a Reggio Calabria i bozzoli venivano venduti a “misura”, cioè in base al volume e non “a peso”⁴⁸.

⁴⁴ ASCS, Pref., Cat.VII, B11 (Relazione del Sottoprefetto del circondario di Paola del 6 agosto 1873).

⁴⁵ ASCS, Pref., Cat.VII, B.11. Ulteriori conferme di ciò in ASCS, CC, B.84.

⁴⁶ ACS, MAIC, DGA, IV vers., B.605, fasc.3449/4.

⁴⁷ ACS, MAIC, DGA, V ver., B.90, fasc.608.

⁴⁸ ASCS, CC, B.79.

Anche se è possibile approfondire le tematiche relative ai mercati per la sola provincia di Cosenza, si vedrà come in realtà le problematiche siano state comuni a tutte le piazze.

3.3.2. *La tirannia dei filandieri*

L'esigenza dell'istituzionalizzazione dei mercati regolamentati era avvertita dai bachicoltori soprattutto per evitare quella che veniva definita come la "tirannia dei filandieri". Nel 1894, il prof. Luigi Bartelli, membro della Camera di Commercio di Cosenza, osservava come i produttori di bozzoli fossero costretti a subire nuove vessazioni e questa volta da parte dei filatori, che in Calabria erano poche decine e che si costituivano in lega per fissare il prezzo dei bozzoli a loro vantaggio.⁴⁹ Il desiderio di speculazione di questi acquirenti era in forma organizzata e abbassava a tal punto i prezzi da indurre gli allevatori ad abbandonare la produzione. Diceva infatti il Casella che i prezzi dei bozzoli per l'anno 1894 erano stati molto bassi⁵⁰ anche a causa della "avidità di guadagni degli speculatori, e [d]ella camorra che si organizza in tutti i paesi ove ogni anno si han pochissimi acquirenti e tutti per conto di uno"⁵¹.

Anche le relazioni giunte al Ministero di Agricoltura lamentavano tali problemi. Si legge infatti in una relazione del 1879 su Cosenza, dove si erano verificati risultati soddisfacenti per la bachicoltura: "Nel mercato si è però spesso dovuto deplorare il monopolio dei filatori, che hanno fatto passare i produttori per le forche caudine di ribassi dei prezzi scandalosi, e mentre nei mercati dell'alta Italia i prezzi erano di cinque o sei lire al chilogrammo, quaggiù s'imponeva il prezzo da una lira e mezza a tre, o poco più"⁵².

⁴⁹ L.A.CASELLA, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit., p. 298.

⁵⁰ Il prezzo per il 1894 dei bozzoli era stato di L. 2,5 al kg.

⁵¹ L.A.CASELLA, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit., pp. 56-7.

⁵² MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura, negli anni 1878-1879*, Vol.II, Roma, Stamperia Reale, 1881, pp. 605-6.

Casi analoghi si potevano riscontrare anche nelle altre province. A Reggio Calabria nel 1882 si descriveva il “patto nascosto” tra i compratori che “certi di non avere concorrenti, né essendovi alcuna pubblica stufa, dispotizza[va]no la piazza”⁵³. Da queste parole emerge come i compratori fossero tutti calabresi, prevalentemente di Reggio Calabria, e che si invocasse l'istituzione di mercati pubblici per attirare altri acquirenti⁵⁴.

In tal senso va letta l'accurata richiesta pervenuta alla Prefettura di Cosenza, già dal 1869, dal sindaco di Verbicaro, Vincenzo Ruggiero, di “por freno ad un monopolio commerciale che riduce a nessun valore i prodotti industriali ed agricoli di questi luoghi”⁵⁵. La Prefettura non aveva strumenti giuridici per poter impedire l'accordo tra gli acquirenti, ma chiese comunque alla Camera di Commercio un parere sulla questione. Questa prese lo spunto per lamentare le pessime condizioni infrastrutturali, che ostacolavano il commercio della provincia, soprattutto quello del litorale che non godeva nemmeno di comodi punti d'approdo⁵⁶. Riprendendo poi il tema delle lamentele provenien-

⁵³ BNA, 36, 1882, p.627, Relazione di Domenico Aliquò, direttore dell'Osservatorio Bacologico.

⁵⁴ ASCS, CC, B.126.

⁵⁵ ASCS, Pref., cat. VII, B.11 (lettera del 21 maggio 1869). Spiegava infatti il Sindaco, come “evvi in Diamante, comune marittimo del Mandamento di Belvedere una consorteria commerciale, la quale avendo abbracciato tutto il commercio del litorale da Scalea a Belvedere, ne dispone a suo talento, non tenendo affatto conto di alcun sentimento di onestà e di giustizia, ma tutto regola con un'aperta e sfacciata usura. Essa attualmente ha avuto la sfacciatezza di fissare il prezzo dei bozzoli ad una lira la libbra, prezzo che paragonato a quello della foglia dei gelsi, appena può compensare le fatiche dei bachi-cultori. Ne vale il dire che questi potrebbero portare a vendere i loro bozzoli in altre piazze della Provincia, perché essendo privi di facili mezzi di comunicazione, sono costretti per necessità a barattare un prodotto la cui vendita non ammette nessun ritardo. E ciò non solo avviene nei bozzoli, ma gli altri non indifferenti prodotti di fichi secchi, uva passa, olio ed altro, tutto vien manomesso da quei monopolisti. Il sottoscritto conosce bene che il Governo non può far nulla direttamente contro tali abusi, ma la pubblicità e l'interesse della Camera di Commercio potrebbero far aprire l'occhio ad altri speculatori, e così per lo meno ne sarebbe menomato l'abuso ed il danno che ne deriva.”

⁵⁶ Rispondeva infatti la Camera di Commercio che “Convinta purtroppo questa Commerciale Rappresentanza sin dal suo impianto che il commercio della Citeriore Calabria, sintantochè non vi fossero aperte regolari e facili comunicazioni e fuori e dentro la Provincia, inutile sarebbe stato il pretendere che avesse preso un regolare sviluppo; non ha cessato, come non trascura tuttavia, d'insistere, e presso il Governo per ottenere dei comodi punti di approdo in Paola e Rossano, ed un braccio di ferrata che all'altezza principale del Ionio la unisca; e presso la Provincia ed Autorità locali, affinché una comoda ed utilissima rete stradale nella medesima avesse avuto ad effet-

ti da Verbicaro, la Camera puntualizzò il proprio impegno per tale causa. Dal 1868, infatti, il mercato dei bozzoli di Cosenza era stato dotato di una bilancia pubblica sorvegliata da una commissione della Camera di Commercio⁵⁷. Il pubblico pesatore rilasciava una bolletta contenente peso, qualità dei bozzoli e generalità del venditore, e riscuoteva un diritto per le partite che superavano le 5 libbre⁵⁸. La Camera di Commercio, inoltre, redigeva un listino che puntualmente inviava alle altre Camere di Commercio e ai “filandieri più distinti” del Regno, proprio allo scopo di attirare acquirenti dalle regioni settentrionali⁵⁹. Oltre alla divulgazione del bollettino giornaliero, si sottolineava come i prezzi fossero più bassi rispetto alla media nazionale e che quindi la Calabria, oltre al vantaggio di uscire dal “monopolio [...] troppo turpe ed immorale” praticato dai filandieri locali, avrebbe unito quello del risparmio sull’acquisto della materia prima grazie alla presenza di acquirenti di altre regioni.⁶⁰

Sul motivo per cui si continuava a lamentare l’assenza di compratori “stranieri” è difficile pronunciarsi. Probabilmente l’isolamento della Calabria, la mancanza di infrastrutture e i costi ancora alti dei trasporti pesarono molto, ma pare che vi fosse una sorta di limitazione all’accesso al mercato, sempre imposta dagli acquirenti locali.

Si raccontava come spesso non “si facevano comparire” i mercanti settentrionali giunti in Calabria per acquistare partite di bozzoli, nel timore che il mercato fosse turbato da prezzi più alti rispetto a quelli fissati dai filandieri locali⁶¹. Un caso singolare era avvenuto nel 1894, quando alcuni compratori, giunti a Paola

tuarsì. E sintantochè le giuste premure della Camera non verranno a tradursi in fatto compiuto, a malincuore ci toccherà vedere di molto deprezzati gli immensi prodotti, de’ quali la madre natura ci volle esser prodiga; e le nostre nascenti industrie non avranno che a scapitarne immensamente, e cadere in letale avvilitimento, dovendo indispensabilmente soggiacere alle consorterie del luogo.” In ASCS, Pref., cat. VII, B.11 (lettera del 8 giugno 1869 indirizzata alla Prefettura e inviata dal Marchese Ferrari della Camera di Commercio).

⁵⁷ ASCS, CC, B.77.

⁵⁸ *Ibidem*. I diritti della Camera erano pari a 5 centesimi per partite tra 5 e 20 libbre. Superiore alle 20 libbre il diritto introitato era di 10 centesimi.

⁵⁹ ASCS, Pref., cat. VII, B.11 (lettera del 8 giugno 1869 indirizzata alla Prefettura e inviata dal Marchese Ferrari della Camera di Commercio).

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ L.A.CASELLA, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit., p. 21.

per acquistare dei bozzoli “non [furono] fatti neppure comparire, ma relega[ti] a S.Lucido, ove strozzini dei paesi vicini portavano la merce a buon mercato. E ovunque se arriva[va] un compratore forestiero, non si fa[ceva] comparire”⁶². Ancora, nel 1911 apparve a Cosenza un nuovo acquirente, e gli altri gli cedettero subito la quantità che desiderava pur di allontanarlo⁶³.

Insomma, il mercato di Cosenza non aveva affatto l'aspetto di una struttura “ospitale”. Non solo il mercato, almeno in questo periodo, non ebbe acquirenti “stranieri”, ma non riuscì neanche a spezzare la “tirannia” sui prezzi. Raccontava Casella, come nel 1896, in quello che si chiamava Caffè Gallicchio, in prossimità della piazza del mercato dei bozzoli, si ritrovarono tutti i principali compratori, i quali si accordarono a non effettuare transazioni al di sopra del prezzo prestabilito. Tale informazione fu data proprio da uno di questi, il quale, raccontava Casella, disse ai venditori: “Ohè, non volete vendere? Se vi piace, questo è il prezzo”⁶⁴.

Anni più tardi – 1911 e 1912 -, sempre Casella, che questa volta era stato incaricato di supervisionare il mercato, constatò che quella dei filandieri non era un semplice accordo tra acquirenti, ma una vera e propria “mafia”, che non consentiva intromissioni esterne e non ammetteva deroghe⁶⁵.

Emblematico il racconto, tratto da Casella, di un normale giorno di mercato del 1912, in cui, pur essendo presenti i soliti acquirenti, non si effettuavano transazioni fintanto che non si presentò sulla piazza il “compratore designato”, al quale gli altri diedero aggio esclamando: “La piazza è vergine; compra quanto ti occorre”⁶⁶.

L'accordo era severo, e spesso degenerava in liti, soprattutto sul finire della campagna, quando la necessità di completare l'ammasso era superiore alla volontà di mantenere bassi i prezzi. Il 10 luglio, ad esempio, un acquirente comprò una partita di bozzoli a L. 2.84, spiazzandone un altro che avrebbe voluto pa-

⁶² L.A.CASELLA, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit., p. 21 in nota.

⁶³ ROB 1913a, p. 16.

⁶⁴ L.A.CASELLA, *In pro della bachicoltura* cit., p. 103.

⁶⁵ ROB 1913a, p. 16.

⁶⁶ *Ibidem*.

garne L.2.83. Di rimando quest'ultimo acquistò a L.2.90 “con minaccia di comprare l'indomani a lire 3.50”⁶⁷.

3.3.3. *Contratti prestabiliti e trattative private*

Proprio per questi avvenimenti Casella, che dirigeva l'Osservatorio bacologico di Cosenza, capì che il motivo per cui gli acquirenti si accordavano a contrattare a prezzi irrisori proprio sul mercato, dipendeva dall'usanza di stipulare anticipatamente contratti per la campagna successiva (*contratti prestabiliti*) in base alla media dei prezzi praticati sul mercato di Cosenza⁶⁸. L'interesse degli acquirenti di conseguenza era che non si registrassero prezzi alti sul mercato di Cosenza⁶⁹.

A questi mercati, intesi nel senso più ampio del termine, affluivano i bozzoli prodotti anche nei paesi limitrofi; tuttavia, laddove le infrastrutture non avessero consentito di raggiungere i luoghi di mercato, le vendite dei bozzoli avvenivano attraverso contrattazioni private, “le quali [...] assorbivano al di là del terzo del prodotto”⁷⁰. Spesso i “compratori ambulanti” accorsi a Cosenza per l'acquisto dei bozzoli, si addentravano poi nei paesi più piccoli e isolati, dove completavano gli “ammassi” che, per tutto il tempo necessario, conservavano in una casa o comunque in un locale preso in fitto⁷¹. “Decine di messi” andarono alla ricerca di bozzoli anche nelle campagne catanzaresi, dove, oltre a subire il prezzo imposto, i bachicoltori dovevano subire frodi anche sulla pesatura dei bozzoli⁷². Questo determinava la sperequazione nei prezzi che Casella aveva notato. I compratori, infatti, si affannavano ad incettare le piccole partite fuori mercato, pagandole a oltre L. 3, mentre sul mercato di Cosenza si coalizzavano per mantenere i livelli molto bassi⁷³.

⁶⁷ ROB 1913a, p. 17.

⁶⁸ Ivi, p. 15.

⁶⁹ Ivi, p. 17.

⁷⁰ ASCS, Pref., Cat.VII, B.7.

⁷¹ L.A.CASELLA, *In pro della bachicoltura* cit., p. 99-100.

⁷² ACS, MAIC, DGA, V vers., B.90, fasc.608 (F.Lupò, Bisogni dell'industria serica nella provincia di Catanzaro, 1889, a stampa).

⁷³ ROB 1913a, p. 15.

3.3.4. *Le ragioni dei filandieri e la concorrenza straniera*

Analizzare il funzionamento dei mercati dal solo punto di vista agricolo non appare esauriente per la comprensione delle motivazioni alla base della “tirannia dei filandieri”. Molto spesso la necessità di mantenere bassi i prezzi della materia prima era dettata dalla scarsa remuneratività delle sete grezze. Ripercorrere, quindi, le relazioni pubblicate dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria, principale sede di trattura regionale, aiuterà a comprendere il punto di vista dei filandieri.

Dalla documentazione emerge come, nonostante le sericoltura stesse subendo meno le conseguenze della crisi economica e la produzione si mantenesse a livelli apprezzabili, la redditività era notevolmente diminuita.

Molto spesso la tendenza dei prezzi dei bozzoli veniva influenzata da altri elementi, ed in particolare dal prezzo delle sete, che, tendendo al ribasso, costringeva i filandieri a cercare di accaparrarsi la materia prima ad un prezzo il più basso possibile. I filandieri di Reggio, per esempio, che erano costretti quasi tutti gli anni a ricorrere alle altre due province per completare la quantità di bozzoli necessaria per la trattura, erano soggetti anche a maggiori spese per il trasporto, e, se il prezzo delle sete scendeva, anche per costoro i calcoli di previsione non si realizzavano⁷⁴. Ad esempio la crisi presidenziale francese nel 1887, quelle finanziarie del 1891 e del 1894, l'imposizione di un dazio da parte della Francia sulle sete filate italiane nel 1892, l'altalenanza dei favori della moda verso la seta, sembrava aver fatto diminuire il prezzo della seta filata⁷⁵.

I problemi del commercio della seta grezza non furono particolarmente avvertiti a Reggio fino agli anni '90, poiché, si legge in una relazione camerale, “la qualità della nostra seta meritamente apprezzata in Francia ne assicurava lo smercio, e da un altro canto il cambio ne temperava in qualche modo il ribasso. Senonché il cambio passivo non può considerarsi come un vantaggio permanente; perché se è vero che favorisce l'esportazione, pure le condizioni stesse del mercato e della con-

⁷⁴ CCRC 1889, p. 53.

⁷⁵ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie cit.*, pp. 14-5. Sugli effetti di questi avvenimenti in Calabria cfr. CCRC 1896, p. 49.

correnza, non tarda ad essere scontato dal prezzo corrente, e vien preso come coefficiente in base di calcolo nelle transazioni”⁷⁶. Secondo la Camera di Commercio, infatti, la consistenza e la tenacità delle sete reggine erano apprezzate dai mercati inglesi e francesi, per cui nella maggior parte dei casi si lavorava su commissione⁷⁷. Diversamente, i filandieri che non erano garantiti da un contratto, avvertivano maggiormente il peso degli avvenimenti che turbavano il commercio di esportazione⁷⁸.

La guerra tariffaria con la Francia e, in generale, il ritorno al protezionismo finirono per colpire pesantemente soprattutto l'economia di Reggio Calabria. La Camera di Commercio, infatti, constatava una riduzione delle entrate conseguenti alla diminuita esportazione (pari a L. 8.000.000)⁷⁹. L'unica soluzione che si intravedeva alla riduzione del commercio estero, era quello del potenziamento dei flussi interni, ancora, però, troppo ostacolati dalla mancanza di infrastrutture.

Il protezionismo, in verità, aveva comportato anche effetti positivi. Si legge, infatti, come al ristagno del commercio estero dei vini e delle essenze seguì un miglioramento nella produzione tanto dei vini quanto degli oli di oliva, i quali potevano “sostenere nei mercati interni la concorrenza coi migliori della Liguria e della Toscana”⁸⁰.

La seta grezza, però, aveva come principale sbocco la Francia, per cui inevitabilmente subì gli effetti della crisi d'oltralpe. La Camera chiedeva quindi che le infrastrutture in provincia fossero “sviluppat[e] con eguale celerità con cui si aprono nelle altre provincie, che pur ne hanno meno bisogno”⁸¹.

Col passare del tempo le ostilità con la Francia si acuirono, tanto che nel 1892 i prezzi offerti sulla piazza di Lione erano talmente bassi da non eguagliare il costo dei bozzoli. Il tentativo di rianimare il settore, che sembrava aver preso corpo l'anno successivo, fu bruscamente interrotto dalla crisi presidenziale francese che turbò ulteriormente gli affari serici⁸².

⁷⁶ CCRC 1895, p. 51.

⁷⁷ Ivi, p. 54.

⁷⁸ CCRC 1889, p. 53.

⁷⁹ CCRC 1890, p. 168.

⁸⁰ CCRC 1890, pp. 166-7.

⁸¹ Ivi, p. 168.

⁸² CCRC 1893, p. 117.

Una ripresa inaspettata dei prezzi delle sete si registrò nel 1894, ottenuto tanto per la politica al rialzo praticata da un gruppo di capitalisti francesi, quanto per la modificazione del Bill Mac-Kinley che aprì il mercato degli Stati Uniti ad una speciale qualità di sete che prima sopportavano un dazio proibitivo; altri motivi che avevano contribuito a risollevare i prezzi furono il nuovo dazio stabilito in Francia per le sete dell'Estremo Oriente e i prodromi della guerra Cino-Giapponese, che “se [era] da deplorarsi per sentimento umanitario, [aveva] portato economicamente buoni risultati”⁸³.

Negli anni 1896-97 si avvertiva ancora un'accentuata forma di recessione economica, che la Camera di Reggio attribuiva sempre più alla “questione dei trasporti”⁸⁴. Quelli che venivano definiti come “trasporti colossali”, le lunghe tratte oceaniche, avevano accentuato la competizione sul mercato internazionale, presentando un più ampio ventaglio di prezzi per lo stesso genere di prodotto. A Reggio Calabria gli effetti della “globalizzazione” si avvertivano soprattutto in quelli che venivano considerati beni “privilegiati e di monopolio naturale”, cioè la seta e l'olio. Per tali prodotti vi era un'alta domanda, ma nella regione la produzione e i prezzi diminuivano⁸⁵.

A Reggio Calabria più che altrove si sentiva il peso della concorrenza straniera, in quanto le sete grezze dovevano affrontare i mercati internazionali. In più, il problema era aggravato dalla carenza di infrastrutture adeguate. Per citare qualche esempio, il relatore camerale denunciava come da nove anni Gioia Tauro attendesse un pontile di ferro; le spedizioni di agrumi da Gioia, Rosarno, Catona, Gallico potevano avvenire con un carro solo dopo una settimana dalla richiesta; a Reggio Calabria, dopo 30 anni di richieste, non esisteva ancora un porto dotato di gru per carico/scarico merci; a Gioia mancava una tettoia dove poter proteggere gli agrumi e ancora, la tariffa ferroviaria per trasferire un quintale di foglia di gelso da Palizzi ad Ardore (circa 52 km.) ammontava ad 8 lire, cioè il “doppio del valore della merce”⁸⁶.

⁸³ CCRC 1895, p. 51.

⁸⁴ CCRC 1897, p. 31.

⁸⁵ CCRC 1897, p. 30.

⁸⁶ CCRC 1902, p. 13.

3.4 Localizzazione e dimensione della bachicoltura meridionale

La crisi agraria aveva contribuito ad una modifica della struttura produttiva del Paese: al Sud si consolidò la specializzazione di agrumeti, oliveti e vigneti, mentre al Nord si incrementarono la produzione gelsibachicola e l'allevamento bovino⁸⁷.

Appare quindi immediato chiedersi se e per quale motivo tra le colture arboree, nel Mezzogiorno, il gelso venne marginalizzato, piuttosto che potenziato.

3.4.1. Localizzazione

Nella *Statistica Agraria*, pubblicata a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il territorio, che subito dopo l'Unità era stato classificato come "provincie napoletane", veniva ripartito in tre regioni agrarie: la Meridionale adriatica (Puglia, Abruzzo e Molise), la Meridionale mediterranea (Campania, Basilicata e Calabria) e la Sicilia. Considerandole complessivamente, per il periodo 1880-1895 emerge come nella Calabria venisse sempre prodotta la quota più consistente della produzione meridionale.

Basilicata e Puglia erano diventate completamente estranee alla bachicoltura, mentre in Sicilia la produzione si era concentrata nelle province di Messina e Catania (talvolta anche Caltanissetta), e in Abruzzo in quelle di Teramo, Chieti e L'Aquila. Analogamente, in Campania la produzione più abbondante si effettuava nel Casertano e nel Napoletano, mentre Benevento, Salerno e Avellino ripresero quota a partire dal 1885 circa.

Complessivamente la produzione meridionale crebbe nel periodo indicato di circa un milione di kg., passando da poco più di kg.1.500.000 nel quinquennio 1880-85 a poco meno di kg.

⁸⁷ S. ZANINELLI, *L'economia nella storia d'Italia del secolo XIX*, Torino, Giappichelli Editore, 1999, p. 139; cfr. G. PESCOLIDO, *Unità d'Italia* cit., p. 198.

3.000.000 nel 1895⁸⁸. Dal confronto di questi dati con quelli del periodo antecedente la pebrina (si ricorderà dalla tab. 1.1 oltre kg. 7.000.000 in tutto), emerge nel complesso un calo molto vistoso nell'Italia meridionale. Come si è detto la statistica ministeriale (tab. 1.1) non fornisce indicazioni sulla localizzazione della produzione, però in tal senso potrebbe essere indicativa, almeno nelle quote relative, la statistica sulla trattura del periodo 1863-68⁸⁹. La distribuzione territoriale, si ricorderà, vedeva la Calabria rappresentare sempre la quota maggioritaria (52.68%) della produzione, seguita da Sicilia (30.34%) e Campania (16.38%); il residuo andava attribuito ad Abruzzo e Molise (0.52%), ed una quota infinitesimale alla Puglia⁹⁰.

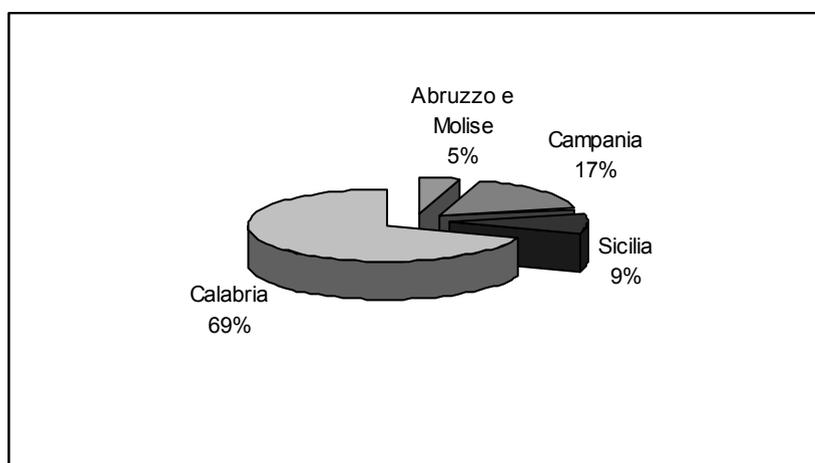


Figura 3.2: Distribuzione della produzione di bozzoli nell'Italia meridionale (1880-1895)

Fonte: BNA: 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264- 2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896.

⁸⁸ BNA: 28, 1881, pp. 572-79; 70, 1882, pp. 1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp. 1392-1411; 78, 1885, pp. 2264- 2275; 54, 1886, pp. 2072-2091; 9, 1888, pp. 418-439; 2, 1889, pp. 70-81; IX, 1891, pp. 218-229; XXVII, 1892, pp. 478-489; 1, 1893, pp. 18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896.

⁸⁹ Si veda il paragrafo 1.6.

⁹⁰ STATISTICHE TRATTURA 1869, pp. 18-9.

Raffrontando, poi, i valori assoluti e quelli relativi, appare evidente come la regione sicuramente più colpita fu la Sicilia⁹¹, e proporzionalmente anche la Campania. La Calabria, invece, rimase l'unica regione del Mezzogiorno a mantenere livelli produttivi discreti.

Passando ad analizzare più da vicino la localizzazione della gelsibachicoltura calabrese, sembra opportuno chiarire un equivoco di fondo riguardante le specializzazioni colturali, che spesso induce a non considerare attentamente il quadro dell'economia regionale. Soprattutto dopo la diffusione della pebrina, che la storiografia indica come l'epilogo di una tradizione plurisecolare per tutta l'Italia meridionale, la gelsibachicoltura non ha più ricevuto adeguati approfondimenti scientifici, offuscata dalle specializzazioni delle produzioni agrumarie, olearie e vinarie. Eppure, ancor prima dell'atrofia parassitaria, il gelso non dominava più, come in età moderna, il paesaggio agrario⁹². In età moderna, infatti, e soprattutto nel Cinquecento, il gelso in Calabria era considerato un albero insostituibile e perciò elemento caratterizzante di colture specializzate⁹³.

Con il trascorrere del tempo le zone intensive cominciarono a cedere il posto a colture promiscue, passando tra crisi, tagli indiscriminati e sostituzioni colturali, fino ad arrivare tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, allorquando i terreni a coltivazione intensiva di gelsi rappresentavano un'eccezione alla regola⁹⁴. Il diradamento dei gelsi, cominciato nel XVIII secolo, fu una conseguenza della perdita del primato produttivo serico meridionale causata dal rafforzamento di altre economie⁹⁵.

Addentrandosi poi nel XIX secolo, le aree del gelso scompaiono del tutto, quasi che la gelsicoltura e la bachicoltura, fossero attività non più praticate in Calabria.

In realtà pare si possa parlare di un "malinteso interpretativo", poichè se una coltura non è prevalente, non necessariamente

⁹¹ In questo senso si era già espressa S. LAUDANI, "Li posti delli mangani". Note sulla seta siciliana tra Sette e Ottocento, in «Meridiana», 6, 1989.

⁹² G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992 (terza edizione), pp. 143-152.

⁹³ P. BEVILACQUA, *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (fra XVII e XX secolo)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 10, 1988, pp. 268-68.

⁹⁴ L. GRIMALDI, *Studi statistici* cit., p. 56. Tra le eccezioni nella prima metà dell'Ottocento vi erano Monteleone e Pizzo. *Ibidem*.

⁹⁵ P. BEVILACQUA, *Il paesaggio* cit., p. 269 e ss.

te può essere considerata abbandonata del tutto. Pare pertanto quantomai opportuno cercare di rappresentare geograficamente, seppure col beneficio di un margine di inevitabile aleatorietà, le zone nelle quali il gelso era “nascosto”.

La cartina di seguito proposta (fig. 3.3) è stata elaborata sulla scorta delle rilevazioni curate dalle Prefetture e compilate da delegati comunali. In particolare, sono stati ritrovati i quadri statistici sulla produzione di bozzoli nel 1894, sia per la provincia di Catanzaro che per quella di Reggio Calabria. Invece, in assenza di analoga fonte documentale, la zona di Cosenza è stata rappresentata grazie al confronto tra dati e relazioni relativi ad anni diversi.⁹⁶

Sulla cartina sono state rappresentate tutte le aree nelle quali si effettuavano allevamenti di bachi da seta, differenziandole a seconda del numero delle once incubate.

È stato ritenuto più opportuno evidenziare l'onciato schiuso piuttosto che la produzione, in quanto il primo dato è sembrato più significativo da un punto di vista economico. Infatti, mentre la produzione di un singolo anno può dipendere da molteplici fattori aleatori (temperatura, epidemie ecc.), il numero di once incubate è il frutto di un preciso calcolo da parte degli allevatori, i quali devono proporzionarle alla disponibilità della foglia di gelso. Inoltre, mentre la produzione segue un andamento altalenante sul finire del secolo XIX, il seme incubato, come si vedrà più avanti, si assesta intorno alle 60.000 once all'anno.

Si precisa, però, che si è riscontrata discordanza tra i dati sul seme serico fornite dai Comuni alle Prefetture (rappresentati nella carta), pari a circa 45.000 once e quelli delle statistiche ufficiali, pari a 57.000 once. Proprio per questo sono stati previsti intervalli di grandezze abbastanza ampi.

Per quanto l'immagine possa, ad un primo esame, fornire un'idea ottimistica della gelsibachicoltura calabrese, si deve subito segnalare che la produzione, per quanto in crescita (cfr. tab. 3.2) era esigua in valore assoluto. Anche il gelso, che ancora una volta evidenzia il suo carattere “cosmopolita”,⁹⁷ capace di adattarsi tanto in riva al mare quanto sulle alture più impervie, non occupava che una quota molto modesta delle aree interessate.

⁹⁶ Le fonti e i documenti sulle quali si basa la cartina sono riportate in *Appendice*.

⁹⁷ Cfr. P. BEVILACQUA, *Il paesaggio* cit, p. 35.

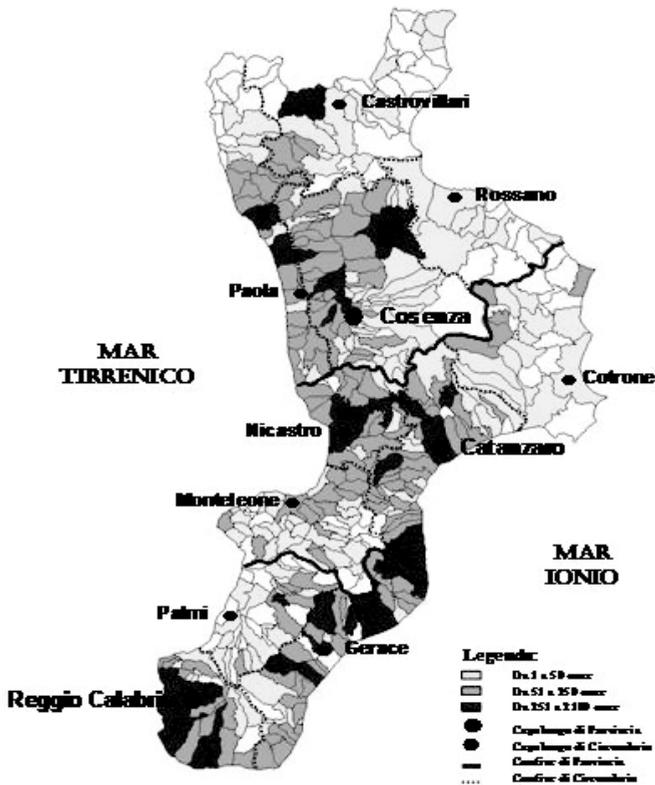


Figura 3.3: Carta della gelsibachicoltura calabrese di fine Ottocento

Fonte: elaborazione di ASCS, Pref. cat.VII b.6 (“Prodotto dei bozzoli verificatosi per l’anno 1874”); ASCZ, Pref., serie I, cat. 7, B.22, fasc.5 (Prospetto dei bozzoli prodotti nel 1894); ASRC, Inv.20 bis, Pref., Cat.13, B.105, fasc.2 (“Notizie approssimative sull’allevamento dei bachi da seta nel 1894”); L.A. CASELLA, *Le industrie nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tip. Editrice di Raffaele Riccio, 1915, pp.37-39.

In base a testimonianze coeve, pare che per allevare 60.000 onces di seme fossero necessari 1.200 alberi adulti, i quali potevano occupare all'incirca 4.000 ettari di terreno⁹⁸. Nel calcolo di tale stima si è considerato il caso di coltivazioni promiscue. Infatti, secondo la fonte originale⁹⁹, in un ettaro di terra si potevano porre a dimora 116 piantoni, il che significa che a ciascun albero si assegnava un'area di 86 metri quadrati. Tale distanza consentiva da un lato il massimo sviluppo della pianta e dall'altro la possibilità di impiantare altre colture.

Il gelso, quindi, non venne sostituito ma semplicemente marginalizzato, confuso con viti, ulivi, agrumi, secondo un preciso schema che prevedeva flessibilità degli investimenti di capitali, pronti a essere smobilizzati e reimpiegati in altre colture più remunerative, dietro sollecitazione della domanda anche extra-regionale.

3.4.2. *Produzione*

Per quanto la cartina (fig. 3.3) possa essere pregna di significati, soprattutto per il periodo considerato, da sola non chiarisce la reale importanza e l'entità della produzione di fine secolo XIX, anche perché è stata costruita sui dati di un solo anno. Le fonti statistiche ufficiali evidenziano, per il periodo 1880-1895, una ripresa della bachicoltura calabrese rispetto al periodo precedente. Analizzando la produzione dei bozzoli, difatti, emerge come a fronte di una produzione complessiva italiana pressappoco stazionaria, la Calabria incrementò il suo volume, arrivando ad una media di circa kg. 2.000.000 di bozzoli nell'ultimo quinquennio.

L'aumento della produzione di bozzoli potrebbe essere attribuito alla crisi temporanea delle altre colture arboree. Infatti, a titolo esemplificativo, la Camera di Commercio di Reggio Calabria riferiva, per il periodo 1881-83, di una particolare inerzia del mercato degli oli e degli agrumi e della diminuzione dei

⁹⁸ Cfr. CIS, novembre 1914, p. 72 e CCRC 1894, p. 65. Si tratterà più approfonditamente il tema dei rapporti di produzione nel paragrafo 3.5.

⁹⁹ CCRC 1894, p. 65.

Tabella 3.2: Produzione di bozzoli (1880-1895)

Anno	ITALIA	Calabria
1880	41.674.109	1.255.117
1881	43.930.869	1.045.297
1882	31.888.026	1.172.535
1883	41.625.299	1.976.175
1884	36.464.663	1.832.688
1885	32.266.017	1.454.171
1886	41.397.708	1.581.520
1887	43.025.783	2.006.493
1888	43.899.443	1.964.179
1889	34.332.815	-
1890	40.774.410	2.167.115
1891	37.923.062	1.886.733
1892	34.641.693	1.637.327
1893	-	-
1894	43.124.606	2.102.570
1895	41.152.013	1.892.230

Fonte: BNA: 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264- 2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896.

prezzi, ormai diventata “un fatto inquietante”¹⁰⁰, quasi “compensata” da un progressivo aumento dell’industria e del commercio delle sete¹⁰¹. Ancora più esplicita la relazione del 1889, che chiarisce come a causa del deprezzamento dei principali articoli di esportazione reggina, la bachicoltura rappresentasse l’alternativa agli scarsi guadagni ottenuti dalle altre produzioni¹⁰².

Fu soprattutto la provincia di Cosenza a sperimentare un incremento, mentre le altre due, dopo una prima fase di crescita, anche sostenuta, si stabilizzarono. In particolare dal grafico seguente (fig. 3.4), basato sulla produzione calabrese di bozzoli tra il 1880 e il 1895, distinta per province, emerge che l’area più colpita dalla crisi produttiva fu quella di Catanzaro, che rappresentava solo il 30% del totale.

¹⁰⁰ CCRC 1883, p. 33.

¹⁰¹ Ivi, p. 34.

¹⁰² CCRC 1890, p. 46.

Nel 1878 comunque si può notare una discrepanza fra le stime sulla produzione effettuate dalla Camera di Commercio e quelle riportate sulle pubblicazioni ufficiali. La Camera catanzarese stimava, forse esageratamente, la produzione di bozzoli in 1.000.000 di kg. a peso vivo¹⁰³, venduti al prezzo medio di L. 3¹⁰⁴. Dopo di allora, tutte le notizie sul Catanzarese tratteggiano una stagione di decadenza¹⁰⁵, ipotizzando, per il periodo succes

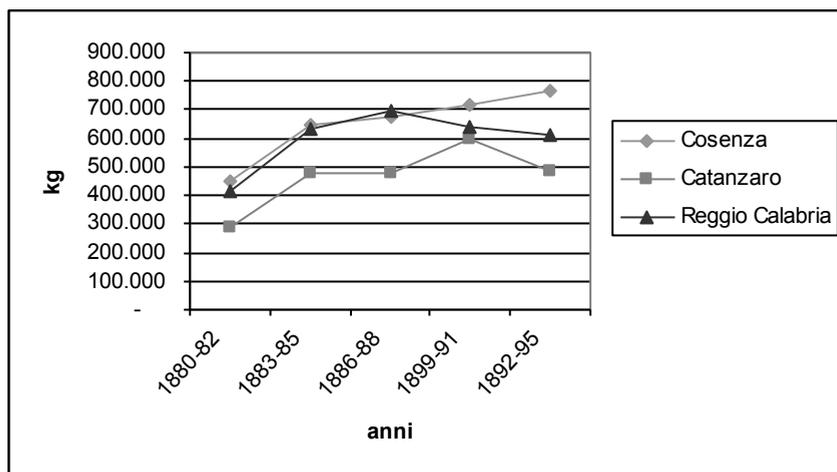


Figura 2.4: Andamento della produzione di bozzoli nelle province calabresi (1880-1895)

Fonte: elaborazione dei dati in BNA: 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264- 2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896¹⁰⁶.

¹⁰³ L'espressione significa che i bozzoli venivano pesati con la crisalide all'interno ancora viva, quindi si tratta di bozzoli non stufati né essiccati, i quali, logicamente, pesavano di più.

¹⁰⁴ ASCZ, Pref., Serie I, Cat.VII, B.8, fasc.1 (Lettera della Camera di Commercio al Prefetto del 2 settembre 1878).

¹⁰⁵ Cfr. CCCZ 1885, p. 55, il carteggio dell'Osservatorio Bacologico in ACS, MAIC, DGA, V vers., B.90, fasc.608; F. MARINCOLA S.FLORO, *Le forze economiche della provincia di Catanzaro, relazione di Filippo Marincola S.Floro alla Camera di Commercio di Catanzaro per l'anno 1895*, Catanzaro, Stab Tipografico Giuseppe Dastoli, 1896, p.78

¹⁰⁶ Per chiarezza, si precisa che l'unico anno per cui non si hanno i dati suddivisi per province è il 1889. Disponendo, però, della produzione complessiva della regione

sivo agli anni '80, una produzione media di 250.000 kg. l'anno¹⁰⁷.

Queste stime camerale sono in evidente contraddizione con i dati ufficiali, raccolti tramite le Prefetture sulla base di notizie provenienti da tutti i Comuni. Con ogni probabilità le relazioni della Camera di Commercio non si basavano sulla conoscenza di tutto il territorio di pertinenza, ma si attenevano all'andamento di Catanzaro città, e sulla base di questo ipotizzavano analoghe tendenze per le altre zone.

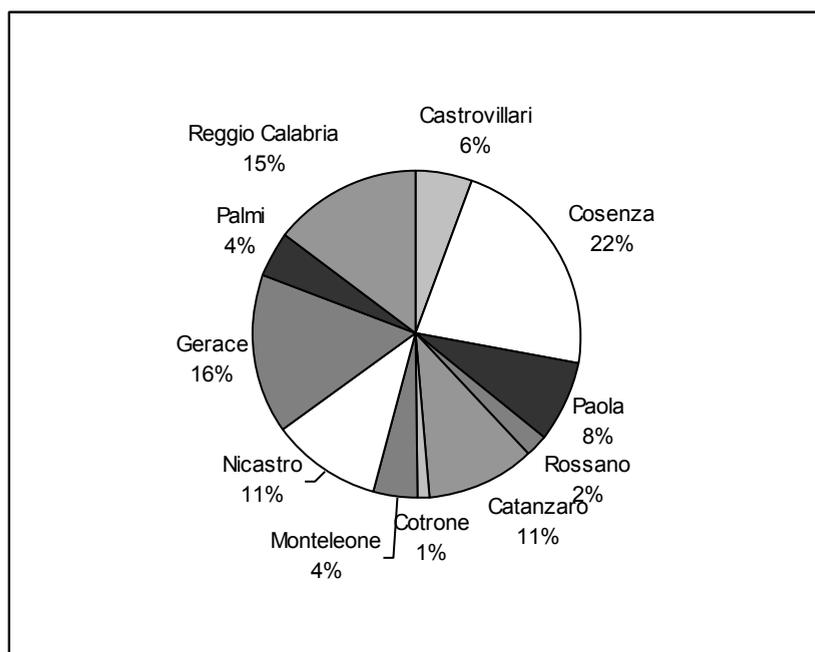


Figura 3.5: Distribuzione della produzione di bozzoli in Calabria (1880-1895)

Fonte: elaborazione dei dati in BNA: 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264- 2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896.

agraria Meridionale Mediterranea, si è effettuata una stima considerando la media dei valori del triennio precedente e di quello successivo.

¹⁰⁷ CCCZ 1885, p. 55.

Considerando la documentazione della Prefettura catanzarese, sembra che in particolare l'area intorno al capoluogo catanzarese soffrisse ancora per le conseguenze della pebrina. Nel rapporto del Sindaco di Catanzaro del 1884, si apprende che si incubavano in tutto il comune solo 50 onces di seme bachi, dai quali si ricavava un prodotto, veramente irrisorio, di kg. 500¹⁰⁸. Questo bassissimo livello di produzione perdurava da anni, ed era causato – secondo il relatore - dalla malattia dei bachi, “tanto che i proprietari de' gelseti diedero mano finanche allo abbattimento degli alberi”¹⁰⁹.

Il contrasto con quanto diversamente evidenziato nella figura 3.3, che vede Catanzaro e zone limitrofe tra quelle più intensamente colorate, dà adito a molti dubbi. Si potrebbe ipotizzare, infatti, che a distanza di dieci anni la produzione avesse ripreso vigore, ovvero che i relatori catanzaresi non avessero l'esatta percezione della consistenza della produzione. Per avvicinarsi ulteriormente alla piena comprensione della cartina, i cui riferimenti originali sono stati riportati in Appendice, resta da verificare la distribuzione geografica della produzione media sul finire del secolo.

Dal grafico (fig. 3.5), confermando quanto già evidenziato nella figura 3.3, emerge come la bachicoltura continuasse ad interessare tutto il territorio regionale, anche se in alcuni circondari andava scomparendo. Infatti, i circondari di Cotrone e Monteleone, nella provincia di Catanzaro, quello di Rossano nella provincia di Cosenza, e quello di Palmi nella provincia di Reggio Calabria, producevano piccole quantità di bozzoli.

3.4.3. *Rendimento*

Stime su valori aggregati hanno messo in evidenza, per il periodo che va dagli ultimi anni dell'Ottocento ai primi del Novecento, che particolarmente significativo sembra essere stato il miglioramento del rendimento del seme bachi. Federico, in particolare, ha evidenziato come, in media, in Italia la resa unitaria pas-

¹⁰⁸ ASCZ, Pref, Serie I, Cat.7, B.14, fasc.1 (statino statistico di Catanzaro).

¹⁰⁹ *Ibidem*.

sò da 28 kg. di bozzoli per oncia di seme impiegato nel 1880-84 a 40 kg. nel 1899-1902, e che fu proprio grazie a tali perfezionamenti che la produzione nazionale di seta grezza riuscì a mantenere livelli apprezzabili¹¹⁰.

Dal grafico 3.6 emerge chiaramente come, fatta eccezione per il 1881, anno in cui in Calabria furono incubate oltre 90.000¹¹¹ once di seme bachi, il quantitativo della semente utilizzata si stabilizzò intorno alle 60.000 once, con una tendenza al ribasso negli ultimi anni.

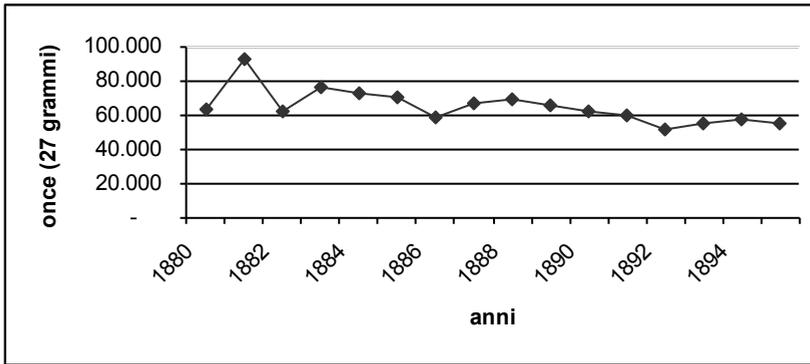


Figura 3.6: Numero once di seme bachi incubate in Calabria (1880-1895)

Fonte: elaborazione dei dati in BNA: 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264- 2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896.

¹¹⁰ G. FEDERICO, *Il filo d'oro* cit., pp. 494 e 456. L'Italia in questo periodo era la terza nazione produttrice al mondo di seta grezza. Proprio grazie alla constatazione di migliori rendimenti Fenoaltea ha corretto al rialzo le statistiche ufficiali sulla produzione di seta grezza. Cfr. S. FENOALTEA, *The Growth of Italy's Silk Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction*, in «Rivista di Storia Economica», 1988, III, pp. 275-318. Cfr. G. Pescosolido, *Unità nazionale* cit., p. 260.

¹¹¹ Per avere un'idea sulle quantità bisogna tener presente che mediamente un'oncia di seme bachi da 27 grammi consente di ottenere circa 30 kg. di bozzoli. Conseguentemente 90.000 once di seme rappresenterebbero una produzione potenziale di 2.700.000 kg. di bozzoli.

Come è già stato evidenziato, la produzione del 1895 era superiore a quella del 1880, il che implica, a parità di seme messo in cova, che doveva essere aumentato il rendimento del seme.

Come evidenziato nel grafico 3.7, difatti, il rendimento del seme bachi ebbe un andamento complessivamente crescente e molto simile all'andamento nazionale¹¹². Guardando però alle caratteristiche provinciali, emerge come l'aumento del rendimento si fosse verificato soprattutto a Reggio Calabria e a Catanzaro, mentre la provincia di Cosenza, si ricorderà, la più produttiva, superò quota 30 solo nel 1890 e nel 1894.

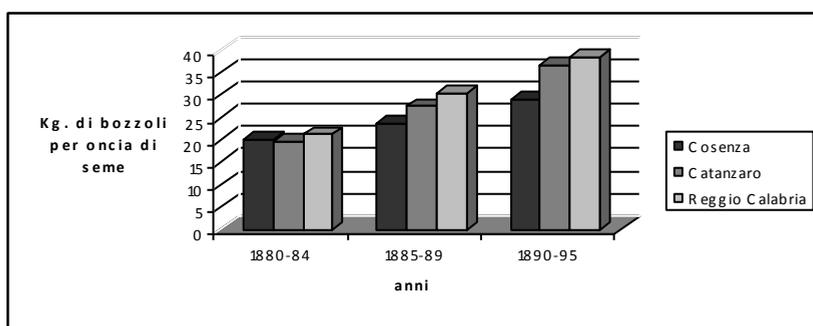


Figura 3.7: Rendimento dei bozzoli (1889-1895)

Fonte: elaborazione dei dati in BNA: 28, 1881, pp.572-79; 70, 1882, pp.1238-1243; 71, 1883, pp. 1302-1335; 15, 1884, pp. 338-388; 56, 1884, pp.1392-1411; 78, 1885, pp.2264- 2275; 54, 1886, pp.2072-2091; 9, 1888, pp.418-439; 2, 1889, pp.70-81; IX, 1891, pp.218-229; XXVII, 1892, pp.478-489; 1, 1893, pp.18-23 e G.U. n°101 del 29 aprile 1895 e n°98 del 25 aprile 1896.

¹¹² Nel 1895 il rendimento medio nazionale era pari a kg. 40. Le uniche regione che potevano vantare rendimenti molto alti, oltre i kg.50, erano Marche e Umbria. Cfr. G.U. n°98 del 25/4/1896, p. 14.

3.5 La remunerazione dei fattori di produzione della gelsibachicoltura

Il quadro non è ancora completo. Resta ancora da chiedersi per quali motivi la gelsibachicoltura calabrese non divenne una leva per lo sviluppo. Una possibile spiegazione è che il rendimento della gelsibachicoltura era considerevolmente diminuito¹¹³. Infatti, anomalie del mercato ed andamento generale dei prezzi mantenevano la bachicoltura in una condizione precaria. Inoltre, una molteplicità di elementi resero più conveniente non espandere la produzione di bozzoli.

Questo aspetto si può analizzare meglio osservando la struttura dei costi. Volendo procedere ad una quantificazione analitica, appare alquanto difficile determinare con esattezza le spese di manutenzione e quelle relative all'incidenza del costo del lavoro, in quanto esistevano diversi sistemi di gelsicoltura e di allevamento, nonché diversità di condizioni climatiche¹¹⁴.

Una esemplificazione aiuterà a comprenderne la difficoltà di determinazione. Molti dei dati utilizzati sono stati attinti dalla relazione della Camera di Commercio di Reggio Calabria per l'anno 1892, ritenuti più rigorosi e rispondenti ai valori medi del tempo, e, tutto sommato, validi anche per le altre province. Il relatore, con ogni probabilità Domenico Carbone Griò, avvertiva dell'impossibilità di fissare dei criteri univoci per la distribuzione dei costi, ma riteneva che i costi ipotetici da sostenere per allevare un'oncia di seme, ricorrendo al mercato per l'acquisto di ogni voce di costo, fossero all'incirca i seguenti:

¹¹³ CCRC 1889, p. 49. A partire dal 1888 la Camera di Commercio di Reggio Calabria non poteva fare a meno di notare una produzione di bozzoli soddisfacente, ma scarsamente conveniente. Diceva infatti il relatore: "Scarso reddito in verità che è molto lontano da quello che dava un tempo questa industria nella nostra provincia, quando, del resto, il prezzo di un miriagramma di bozzoli paragonato a quello di un chilogrammo di seta rendeva l'industria più proficua per l'agricoltore e per il filatore". Ivi, p. 50.

¹¹⁴ C. PAINI, *Sericoltura* cit., p. 26.

Tabella 3.3: Costo per allevare un'oncia di seme-bachi (1894)

Voci di spesa	Costo (L.)
Graticci, castelli, sistemazione bigattiera	3,0
1 oncia di seme nostrale selezionato	12,0
foglia di gelso 16 q.li al prezzo medio di L.5	80,0
mano d'opera	6,1
Totale	101,1

Fonte: CCRC 1894, pp.65-8.

Innanzitutto occorre chiarire cosa viene computato sotto la voce “mano d'opera”. In realtà è lo stesso relatore a sottolineare come il costo giornaliero del lavoro fosse valutato pari a L.0,50 se si trattava di un uomo e la metà nel caso fosse una donna a prestare il lavoro. Solitamente erano proprio queste ultime a dedicarsi all'allevamento, e in parte anche alla raccolta della foglia¹¹⁵. L'allevamento durava in media 40 giorni, quindi il costo doveva essere almeno pari a L.10, al quale aggiungere almeno una giornata di un uomo per raccogliere i rami da utilizzare per il bosco. Nel calcolo, però, si consideravano solo 6 giornate complete per la raccolta di foglia, poiché le necessità alimentari si intensificava col progredire dell'allevamento, ed una giornata intera di lavoro di un uomo per la formazione del bosco; il residuo rispetto alla cifra indicata probabilmente indicava la remunerazione delle educatrici, che quindi veniva valutata per tutto l'allevamento in 4 lire circa¹¹⁶.

La voce “sistemazione bigattiera” non è ovviamente comprensiva del costo d'impianto della bigattiera, poiché per allevamenti piccoli venivano usate temporaneamente le case coloniche. Ritornando ai calcoli, a fronte dell'impiego di un'oncia di seme bachi, si ottenevano in media, come si è visto, 25-30 kg. di bozzoli, cosicché il costo unitario sarebbe ammontato, nella migliore delle ipotesi, a L.3,37.

Dando per buoni i dati tratti dalla *Relazione*, emerge che la più importante voce di costo era data dalla foglia. In realtà i co-

¹¹⁵ Nella retribuzione giornaliera di una donna rientrava la raccolta della foglia (in un giorno lavorativo si potevano al massimo raccogliere 2 quintali), la somministrazione dei pasti, la vigilanza durante le mute, la pulizia di letti e graticci. CCRC 1894, p. 67.

¹¹⁶ La raccolta della foglia era in realtà un'operazione alquanto impegnativa. Pare che nelle ultime età dei bachi si somministrasse loro il cibo anche di notte. In G.CARACCILO – F. MIRABELLI, *Memoria per Francesco Mirabelli* cit., p. 6.

sti alla base della produzione della foglia, pur volendo considerare la raccolta, erano molto bassi, soprattutto laddove si consideri che un albero di gelso può vivere fino a 400 anni, o, se innestato, fino a 120¹¹⁷.

Il costo iniziale per impiantare un gelseto di un ettaro ammontava, sempre secondo le stime camerali, a L.217,80, pari a: acquisto di 116 piantoni (L.25 complessivamente), mano d'opera per l'impianto (L.75), letame per tre volte in nove anni (L.92,80 in tutto), calzatura e rimonda (L.25)¹¹⁸.

A partire dal nono anno, allorché era possibile iniziare a raccogliere la foglia, i costi annuali, comprendenti zappatura e concimazione triennale, erano valutati intorno a L.108¹¹⁹. Quantificando l'ammontare per singola pianta, si aveva un costo iniziale pari a L.1,87 e L.0,93 l'anno dal nono in poi, valori non eccessivi se si pone come parametro di valutazione la mercede giornaliera di un bracciante. Tuttavia, i proprietari valutavano gli usi alternativi che avrebbero potuto fare del terreno e infatti lamentavano la scarsa redditività della gelsicoltura, rispetto ad altre forme di arboricoltura, considerate più remunerative, anche se intensive e più costose¹²⁰.

Il rendimento del gelso è variabile a seconda dell'età dell'albero. Secondo Grimaldi, i gelsi bianchi iniziavano a dare i primi frutti a partire dal secondo anno dall'avvenuta piantagione, pari in media a mezza libbra di foglia. L'anno successivo, mezzo rotolo, e così proseguendo per gli anni successivi fino ad arrivare al decimo, nel quale si riuscivano ad ottenere da 20 a 50 rotoli di foglia; tra i dieci e i 15 si arrivava fino a 2 cantara; tra i 15 e i 30 fino a 3 cantara e dopo i trenta, ove si raggiungeva il massimo dello sviluppo, fino a 10 cantara¹²¹.

I gelsi neri, invece, potevano essere sfrondati non prima dell'ottavo anno dalla piantagione, salvo danneggiare la pianta stessa. La media del raccolto nell'ottavo anno era di poche libbre, con questa progressione: nel decimo anno da 15 a 30 rotoli; nel quindicesimo da 20 a 70 rotoli; nel ventesimo da 53 a 90; nel trentesimo da 1 a 3 cantara; nel quarantesimo, periodo di mas-

¹¹⁷ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., pp. 308-9.

¹¹⁸ CCRC 1894, p. 65.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ CCRC 1898, p. 75.

¹²¹ L. GRIMALDI, *Studii statistici* cit., p. 57.

simo incremento, da 1 a 10 cantara. Le variazioni dipendevano dalla diversità dei luoghi, se marina o montagna; umido o asciutto, irrigato o secco, e delle piantagioni, strette o larghe, di maggiore o minore coltura, di raccolta precoce o tardiva¹²².

Esemplificando un'ipotesi, un gelso nero di 10 anni – come minimo - avrebbe prodotto tra 13 e 27 kg. di foglia; lo stesso albero, 30 anni dopo – ipotesi massima – avrebbe potuto a produrne oltre 890.

Insomma, quello del gelso era un investimento che restava improduttivo per molti anni, la cui rendita poteva crescere vertiginosamente, ma solo nel lungo periodo, cioè una volta superati i 20-30 anni. Proprio per questo motivo l'offerta della foglia del gelso doveva considerarsi come un valore anelastico, oltre il quale non era possibile produrre. Nonostante nell'Italia settentrionale fossero già state introdotte le qualità di gelso cosiddette a cespuglio, in Calabria tale qualità non aveva riscosso i favori dei proprietari terrieri.

È evidente, quindi, come il costo della foglia di gelso non ne giustificasse, di per sé, un alto prezzo. Tuttavia, da un punto di vista economico, non si può sottovalutare il fatto che la gelsicoltura non poteva dare risposte immediate ad un aumento della domanda, e che pertanto il prezzo poteva subire impennate notevoli. Con il patto di colonia venivano meno tutte le spese, tranne quella del seme; ciò non deve tuttavia indurre a ritenerla la sola forma organizzativa dell'attività bacologica. Gli agricoltori, infatti, col passare del tempo, cominciavano a divenire piccoli proprietari terrieri e imprenditori in proprio dell'allevamento. Infatti, che la sola forma organizzata della bachicoltura non fosse il rapporto di colonia, è testimoniato dal ricorso al mercato per l'acquisto della foglia. Altra dimostrazione indiretta è l'elevato numero degli allevatori con piccolissimi allevamenti.

Fondamentale per la riuscita della bachicoltura era l'esatta valutazione della quantità di seme bachi da porre in incubazione in base alla foglia disponibile. Nel 1888, riferiva la Camera di Commercio di Reggio, la campagna procedeva sotto i migliori auspici, "ma l'estensione data all'industria era maggiore che i mezzi non comportassero, per cui molti si contentarono di far

¹²² *Ibidem.*

morire i bachi per vendere la foglia a prezzi di favore, mentre coloro che dovettero provvedersene non trovarono poi nel prezzo un equo compenso”¹²³.

Il rapporto foglia/semi non era fisso come potrebbe sembrare, essendo soggetto a variazioni anche di un certo rilievo, dipendenti prevalentemente dall'influsso climatico sugli alberi e sui bachi. Ad esempio, il freddo invernale prolungato rallentava la germogliazione della pianta, per cui se la schiusa si faceva, come di fatto avveniva molto di frequente, a data stabilita, il raccolto andava a male per carenza di foglia. La situazione era ancora peggiore, se la temperatura diminuiva in prossimità dell'ultima età dei bachi, cioè quando si approssimavano alla salita al bosco¹²⁴. In questo caso si prolungava di 4-5 giorni la vita del baco, proprio quando i filugelli mangiavano con più avidità. La richiesta di foglia ne faceva subito impennare i prezzi con un grave appesantimento dei costi¹²⁵.

In generale la decisione quasi sempre veniva presa in base all'esito della campagna precedente. Se cioè i bozzoli erano stati venduti ad un buon prezzo, l'anno successivo i contadini si mettevano ad incubare un maggiore numero di once¹²⁶. Luigi Casella, a proposito della campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza, sosteneva che “l'esito favorevole della campagna precedente fu uno sprone a favore dell'allevamento del serico insetto: chi l'anno scorso guadagnò dieci, fece il suo castello in aria per guadagnar cento quest'anno”¹²⁷.

¹²³ CCRC 1889, p. 49. A Catanzaro nel 1892 Lupò, direttore dell'Osservatorio, esortava i bachicoltori “a non allevare molti bachi quando si ha penuria di foglia e di locali”, In BNA, III, 1893, p. 56.

¹²⁴ La salita al bosco corrisponde all'ultimo stadio della vita del baco, il quale prima di tessere il bozzolo ha bisogno di arrampicarsi su frasche appositamente preparate dagli allevatori.

¹²⁵ Ad esempio, nel 1881 a Reggio Calabria. Aliquò riferiva al Ministero che la rigidità della stagione aveva prolungato la durata degli allevamenti e che, a causa del maggior consumo di foglia, il prezzo di quest'ultima lievitò. In BNA, 30, 1881, p. 654. Stessa cosa accadde a Cosenza, dove per lo stesso motivo il prezzo della foglia era asceso a L. 17 il quintale e molti allevatori trovavano più conveniente distruggere parte del nutricato. Ivi, 32, 1881, p. 712.

¹²⁶ Un esempio fu nel 1881 (cfr. BNA, 26, 1881, p. 543) e nel 1887 a Cosenza (cfr. BNA, IX, 1887, p. 684), e a Reggio (cfr. BNA, 25, 1881, p. 517; BNA, 17, 1887, p. 504).

¹²⁷ L.A. CASELLA, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit., p. 49. Ci sono altri numerosi esempi in tal senso. A Reggio Calabria, nella campagna del 1881, erano stati posti in incubazione un maggior nume-

Più aumentavano gli allevamenti, maggiore era la richiesta di foglia sul mercato, con immediata crescita dei prezzi¹²⁸. La campagna bacologica del 1894 era cominciata a Cosenza con una valutazione della foglia bianca a L.6-7 per cantaio, e L.5-5,50 per la nera. A fine campagna i prezzi era sbalzati a L.17-25 il cantaio sulla piazza di Cosenza e circa L.15 nei circondari di Castrovillari e Paola¹²⁹. In conclusione i prezzi della foglia aumentavano quando la campagna era andata bene, ma più era alto il prezzo della foglia più era basso il prezzo atteso dei bozzoli. Così, sempre nella campagna cosentina del 1894, il prezzo medio di vendita dei bozzoli sul mercato fu in media pari a L. 2,50 al kg.¹³⁰, e “le venditrici di bozzoli non sono andate al mercato come a festa, secondo il costume, ma con mestizia e imprecaando quel S.Giobbe che, protettore dei loro bachi, avevano pregato chi sa quanto”¹³¹. Quindi è evidente come vi fossero delle diseconomie di scala che rendevano l'impresa meno remunerativa all'aumentare del volume di produzione.

ro di once, visti gli esiti positivi della campagna precedente; il prezzo della foglia arrivò a L.10 il q.le, BNA, 26, 1881, p. 543; caso analogo si ebbe nel 1887 a Cosenza e a Catanzaro. Cfr. rispettivamente BNA, 27, 1887, p. 684; 21, 1887, p. 561.

¹²⁸ Cfr. per il 1894 a Cosenza L.A.CASELLA, *Bachi, Bozzoli, Gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit., p. 50.

¹²⁹ Ivi, pp. 54-5.

¹³⁰ Negli anni precedenti i prezzi medi per kg. dei bozzoli erano stati:

1886	L. 3,36	1890	L.4,10
1887	L. 3,45	1891	L.2,97
1888	L. 3,04	1892	L.3,38
1889	L. 3,79	1893	L.4,26.

Cfr. Ivi, p. 56.

¹³¹ Ivi, p. 55.

La sericoltura e la propaganda del governo

Sommario: 4.1 Le problematiche alla base dell'Inchiesta Bacologica e Serica (1907-10), 139 - 4.2 La crisi del 1907, 148 - 4.3 I lavori d'Inchiesta in Calabria, 151 - 4.4 L'istituzione del Consiglio per gli Interessi Serici, 155 - 4.5 L'erogazione dei fondi della legge serica in Calabria, 160 - 4.6 La Calabria sotto la lente del Consiglio per gli Interessi Serici, 163 - 4.7 Un propagandista serico: Luigi Alfonso Casella, 165

4.1 Le problematiche alla base dell'Inchiesta Bacologica e Serica (1907-10)

La passione con la quale Luigi Luzzatti si dedicò alla questione serica italiana viene posta dalla storiografia in secondo piano rispetto al riconoscimento dell'impegno profuso per le politiche sociali, finanziarie e monetarie. Di lui si occupò Luigi Arimattei, segretario dell'Associazione Serica Italiana, che, da interprete del pensiero del Luzzatti in materia serica, tentò di calarne i contenuti nel contesto storico e politico nel quale lo studioso si formò¹.

Scrivendo nel 1928, Arimattei poté dare un giudizio più lucido su quanto vent'anni prima aveva ipotizzato Luzzatti. Questi, infatti, aveva denunciato all'inizio del XX secolo il declino relativo cui stava andando incontro la sericoltura italiana nel

¹ I soci della Banca Mutua Popolare di Bergamo, nell'assemblea ordinaria del 25 marzo 1928, commemorando Luigi Luzzatti (Venezia 1841-Roma 1927) decisero di istituire un concorso in suo onore per premiare studi sul settore serico, settore che Luzzatti "esaltava [...] come prima fonte di ricchezza". Riscontrate difficoltà per attuare tale intento, il Consiglio di Amministrazione della Banca ritenne di onorare meglio la memoria di Luzzatti attraverso una monografia. L'incarico fu dato a Luigi Arimattei in quanto profondo conoscitore del settore serico e del pensiero luzzattiano. L. ARIMATEI, *Luigi Luzzatti e i problemi serici italiani*, Bergamo, Casa editrice Bolis, 1929, p. 8.

contesto mondiale, individuandone la causa nella temibile concorrenza del Giappone².

La sua visita al padiglione della Seta dell'Esposizione di Milano del 1906, rappresentò l'avvio dell'inchiesta serica, segno tangibile dell'interesse pubblico per un settore che si voleva salvare dalla decadenza³. Nel convegno che nella stessa occasione fu celebrato, l'onorevole Luzzatti ascoltò le lamentele che provenivano da tutte le forze economiche della sericoltura intervenute nel salone della Società Patriottica. Il convegno fu presieduto da De Vecchi, presidente della Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia, Craponne, leader dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte, Clerici, al vertice dell'Associazione italiana dei fabbricanti seterie e Giusto Pasqualis, responsabile dell'Associazione italiana confezionatori seme-bachi.

Il compito di sintetizzare le problematiche del settore fu affidato al vice presidente della Associazione Serica, Angelo Ferrario, che presentò una relazione "scultorea per chiarezza e per serietà di propositi"⁴. Innanzitutto, emerse la necessità di considerare i problemi della sericoltura in modo unitario, Il relatore aveva infatti sostenuto la necessità di comprendere che il principale problema dell'industria risiedeva nella "questione eminentemente agricola", ossia nell'insufficienza di materia prima, e che la correlazione con le problematiche industriali doveva essere analizzata alla luce "della questione meridionale e della emigrazione"⁵.

Si progettava così il potenziamento della bachicoltura nell'Italia meridionale, sull'esempio del Giappone, facendo ricorso a doppi allevamenti e a miglioramenti della qualità del seme, oppure su quello della Cina, ove si distribuivano gratuitamente gelsi, ovvero sulla falsa riga delle nazioni europee, che sostenevano la gelsicoltura mediante la distribuzione di premi⁶.

² Ivi, pp. 11-2.

³ Che il Convegno milanese rappresentò l'incipit dell'Inchiesta lo dimostra anche la pubblicazione dei verbali nella sezione "Documenti" degli atti dell'Inchiesta serica. INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, vol. II, pp. 611-41.

⁴ Ivi, p.620. Le parole sono di Luzzatti.

⁵ Ivi, p.613.

⁶ Ivi, p.615.

Le sete italiane subivano poi l'imposizione di dazi da parte dei paesi consumatori, in principal modo Francia e Russia, mentre una residua forma di protezione all'uscita era mantenuta dal dazio sui cascami di seta.⁷

Tutti i problemi, sottolineava Ferrario, dovevano essere sottoposti a studi approfonditi, attraverso "un'inchiesta a testimonianze incrociate, oggettiva"⁸.

Nel suo intervento, Luzzatti, dopo aver ricordato tutte le sue iniziative politiche a sostegno della sericoltura⁹, si soffermò sulla questione dei cascami. A lui, infatti, che pure non negava la possibilità di rivedere questa posizione, andava attribuita la volontà di mantenere quel dazio, dettato dal desiderio di proteggere un'industria allora nascente¹⁰.

La questione principale, anche secondo l'illustre politico, riguardava il Meridione, perché era necessario – diceva - "bere il buon vino del Mezzogiorno passando per la grande gola di Milano"¹¹. Luzzatti teneva conto del fatto che un terzo del traffico con l'estero dell'Italia meridionale era rappresentato dalla seta, e che era difficile reggere la concorrenza con i prodotti asiatici, che costava poco¹².

Il progetto di intraprendere un'Inchiesta, avanzato da Ferrario, diede origine ad un animato dibattito. L'onorevole Carcano, ex ministro delle Finanze e del Tesoro, ad esempio, commentava criticamente la volontà di intraprendere un'inchiesta, poiché le lungaggini per la realizzazione avrebbero fatto perdere tempo prezioso ad interventi concreti¹³. D'avviso opposto l'onorevole Gavazzi, che riteneva più che necessaria l'inchiesta, soprattutto per conoscere le condizioni meridionali. Questi aveva già soste-

⁷ Ivi, p. 618.

⁸ Ivi, p. 619.

⁹ A Luzzatti, al tempo segretario generale del Ministero d'Agricoltura, va infatti attribuita la fondazione nel 1871 della Stazione di Padova e l'abolizione nel 1892 del dazio in uscita sulle sete.

¹⁰ INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, vol. II, p. 622. Sugli studi luzzattiani sul regime doganale dei cascami si veda L. ARIMATTEI, *Luigi Luzzatti* cit., pp. 27-8.

¹¹ INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, vol. II, p. 623. Parole tra virgolette di Luzzatti.

¹² Ivi, p. 636.

¹³ *Ibidem*.

nuto alla Camera la necessità di provvedere alla piantagione di gelsi nel Meridione, ma la sua voce era rimasta inascoltata¹⁴.

L'Inchiesta parlamentare prese avvio con decreto del 20 gennaio 1907 e si concluse il 30 maggio 1910, con la presentazione della relazione finale dell'onorevole Giannetto Cavasola, il quale sostituì alla presidenza Luzzatti, nel frattempo divenuto Segretario di Stato per l'Agricoltura Industria e Commercio¹⁵.

I lavori iniziarono con l'invio di questionari a enti e persone che avevano fama di conoscere bene le dinamiche del settore. Tuttavia dalle numerose risposte non emerse lo studio approfondito desiderato, cosicché vennero organizzati conferenze-dibattiti nei principali centri. Tappe obbligate furono quindi Milano, Torino, Como e Padova, poi la Commissione si recò a Firenze e ad Ascoli Piceno, centro, quest'ultimo, specializzato nella produzione di seme bachi. Infine fu delegata una Sottocommissione a visitare Sardegna e Calabria, toccando anche Messina e Napoli¹⁶.

Prima di entrare nel merito dei lavori svolti sulla Calabria, sembra necessario approfondire i risultati complessivi dell'Inchiesta. La principale fonte di preoccupazione, del resto già emersa nella relazione di Ferrario, era l'eccessivo ricorso a bozzoli stranieri. Per tutto il periodo 1900-1908, su una lavorazione di 75.000.000 kg. di bozzoli a peso vivo, solo 55.000.000 kg. erano di produzione italiana¹⁷.

I valori riportati nella *Relazione conclusiva*, sono superiori a quelli riscontrati in altri studi. In particolare, una ricerca sulla sericoltura effettuata da Pains, che sostanzialmente confermava la produzione interna di bozzoli, ridimensionava il dato sulla quantità lavorata, pari a 66.000.000¹⁸. Ma la situazione era e rimaneva allarmante per ciò che riguardava la dipendenza dall'estero.

¹⁴ Ivi, p. 640.

¹⁵ INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1910, vol. I, pp. 5-44.

¹⁶ G. CAVASOLA, *Relazione riassuntiva sulle condizioni delle industrie bacologica e serica in Italia. Conclusioni e proposte*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume I, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp. 18-20.

¹⁷ Ivi, p. 21.

¹⁸ C. PAINI, *Sericoltura* cit., pp. 30-1.

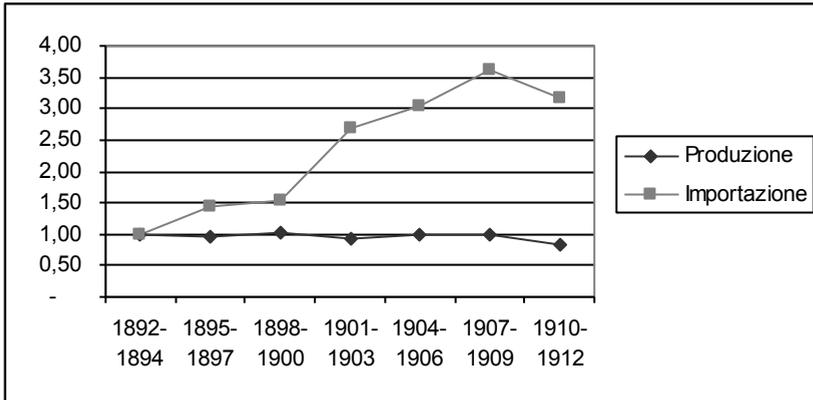


Figura 4.1: Andamento di produzione e importazione di bozzoli in Italia 1892-1912. (Numeri indice a base fissa 1892-94=1)

Fonte: elab. da C. PAINI, *Sericoltura. Produzione - Commercio - Regime doganale*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1915, pp. 30-1.

Dal grafico 4.1 emerge, infatti, che, a fronte di una produzione interna stazionaria, le importazioni crescevano ad una velocità sostenuta. A ciò si doveva aggiungere che la produzione mondiale di bozzoli e di seta era notevolmente cresciuta, e ciò comportava una inesorabile concorrenza dell'industria nostrana con quella di altre nazioni, che però proteggevano la sericoltura con premi diretti, come per la bachicoltura in Francia, o con aiuti e sgravi fiscali, come in Austria¹⁹.

Eppure, nonostante gli aiuti, i risultati sulla produzione di bozzoli non furono eccellenti. In Francia, ad esempio, la produzione passò da 7.760.000 kg. del 1897 a 8.546.000 nel 1909, aumento non molto significativo se si considerano gli aiuti, ma soprattutto se si tiene presente che il numero degli allevamenti diminuì²⁰. Gli effetti degli aiuti non furono migliori in Austria. Fatta eccezione per il Trentino²¹, dove fu fondato un Istituto per

¹⁹ G. CAVASOLA, *Relazione riassuntiva* cit., pp. 23-4.

²⁰ F. DUBINI, *Sulle condizioni generali dell'industria e del commercio dei bozzoli e delle sete*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume IV, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, p. 23.

²¹ La produzione del Trentino passò da 1.170.000 kg. nel 1903 a 1.950.000 dopo 7 anni. F. DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 25.

la selezione e controllo del seme bachi, la produzione diminuì, anche notevolmente, sia a Gorizia che in Istria²².

Il governo ungherese, invece, aveva messo in pratica una singolare iniziativa di regolamentazione, che tra tutti i sistemi aveva ottenuto maggior successo. Il governo ungherese tentò di soddisfare sia gli interessi degli allevatori che degli industriali attraverso la distribuzione gratuita dei gelsi, l'istituzione di scuole pratiche d'agricoltura e cattedre ambulanti, la fissazione del prezzo d'acquisto dei bozzoli e la limitazione della costruzione delle filande²³. Anche se in termini assoluti il valore della produzione ungherese non poteva certo dirsi elevato, l'incremento fu notevole. Da 2.500 kg. di bozzoli nel 1879, l'Ungheria superò i due milioni nel 1909²⁴.

Il maggior pericolo per la sericoltura europea, in questo contesto, fu intravisto, più che nella Cina, nella crescita del Giappone, le cui esportazioni, nell'arco di un ventennio, erano passate da 30 milioni di lire a circa 300 milioni annui²⁵. Così come per altri rami, il governo giapponese spinse al massimo la produzione serica, dopo aver assorbito il meglio delle tecniche esistenti in Europa e averle adattate alla propria realtà economica. Concesse premi, largheggiò in propaganda, ma soprattutto puntò sulla disciplina centralizzata del mercato, sull'esportazione negli sbocchi più dinamici e sull'informazione diretta e rapida operata da una rete di Consolati in tutto il mondo²⁶.

Mentre le altre nazioni restarono temporaneamente riparate da premi e protezioni governative, l'Italia dovette fare i conti con la scarsità della materia prima, di capitali, di mano d'opera – la cui retribuzione era nel frattempo lievitata – ed ancora con la mancanza di organizzazioni industriali e con un'opprimente fiscalità²⁷. Eppure, nonostante tutti questi impedimenti e la diminuzione dei prezzi, il raccolto dei bozzoli in Italia ai primi del

²² Gorizia produceva 749.000 kg. di bozzoli nel 1900 e soli 438.000 nel 1909. In Istria si passò da 75.700 kg. nel 1904 a 59.300 cinque anni dopo. F.DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 25.

²³ G. CAVASOLA, *Relazione riassuntiva* cit., p. 24.

²⁴ F.DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 26.

²⁵ G. CAVASOLA, *Relazione riassuntiva* cit., p. 25.

²⁶ *Ivi*, p. 26.

²⁷ *Ivi*, pp.27-8.

Tabella 4.1: Costo di produzione dei bozzoli (1908)

Voce di costo	Lire
Seme 1 oncia	10
Legna q.li 3	6
Fitto casa	10
Foglia 11 q.li a 6 lire	66
Graticci	6
Consumo carta	2
Mano d'opera 1 donna	16
Mano d'opera 1 uomo	20
Raccolta bozzoli	4
Totale	140

Fonte F.DUBINI, *Sulle condizioni cit.*, p. 44

Novecento continuò a crescere, passando da 40 a 60 milioni di kg. annui, riequilibrando la diminuzione dei profitti con l'aumento della produttività²⁸.

Ritornando al dibattito sulle necessità della sericoltura, era emersa la necessità di espandere la produzione e migliorare la produttività nell'Italia meridionale. Il problema, però, stava nella valutazione della convenienza degli agricoltori ad intraprendere tali attività. Sulla scorta di parametri milanesi, Dubini sosteneva che il costo per l'allevamento di un oncia di seme era complessivamente pari a L.140; considerando una resa media minima di 50 kg. di bozzoli, venduti almeno a L./kg.3, vi sarebbe stato un utile pari a L.10²⁹.

Ragionamento probabilmente valido, ma solo per il Milanese³⁰. Confrontando i dati forniti da Dubini, che si riferiscono al 1908, con quelli di Reggio Calabria di fine secolo XIX (cfr. tab. 3.3) emergono delle sostanziali differenze. Ad esempio, il prezzo unitario di un'oncia di seme e della foglia variava di poco, ma a Reggio Calabria si consideravano necessari 16 q.li di foglia e non 11. La differenza più vistosa, ma questo – dati i tempi – è comprensibile, riguarda il costo della mano d'opera, pari a 40

²⁸ F.DUBINI, *Sulle condizioni cit.*, p. 10.

²⁹ Ivi, p. 46.

³⁰ Sui costi degli allevamenti nell'alto milanese e sui rapporti tra contadini e proprietari si veda A. SERPIERI, *Rapporti tra contadini e proprietari nella bachicoltura*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume III, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp. 623 e ss.

lire contro le 6 ritenute sufficienti a Reggio. Nel calcolo dei costi in Calabria, non figuravano però voci quale il fitto della casa, o la legna, quest'ultima utilizzata in Italia settentrionale per riscaldare la bigattiera con le stufe.

Il problema principale, però, era il rendimento. Come è stato evidenziato nel par. 3.4.3., sul finire del secolo XIX il tasso di rendimento del seme nel Mezzogiorno non era di molto inferiore rispetto a quello nazionale, ma successivamente i progressi raggiunti in media dall'Italia non ebbero eguali al mondo, avvicinandosi ai 50 kg. di bozzoli per oncia di seme, contro i 47 della Francia e i 40 del Giappone³¹. Addirittura vi erano zone, quali il Friuli e il Cremonese, dove il rendimento del seme si avvicinava ai 70 kg., e nelle Marche si registravano punte di 90 kg.³²

Ritornando al calcolo, solo la provincia di Reggio Calabria si avvicinava ai 40 kg. di bozzoli per oncia di seme e non era affatto sicuro che il prezzo minimo sarebbe stato di 3 lire al kg.

Questo riparto dei costi, riproposto nell'adunanza della Commissione ad Ascoli Piceno, veniva ripreso da Mari, confezionatore di seme bachi. Secondo quest'ultimo, i costi calcolati da Dubini erano bassi. Nelle Marche, ad esempio, la foglia era venduta intorno a 16 lire il quintale e per allevare un oncia di seme giallo nostrano ne occorreavano almeno 14³³. Eppure, concludeva dicendo che per allevamenti casalinghi, quella spesa era più che sufficiente³⁴.

Nell'Italia meridionale la bachicoltura era concepita in maniera molto simile al Giappone, ove era considerata come un'attività supplementare alla quale partecipavano i membri della famiglia³⁵. In quella terra, come già accennato, il seme utilizzato era prevalentemente quello di razza annuale, nonostante si facessero tre raccolti l'anno (primaverile, estiva, autunnale). Per utilizzare seme annuale si praticava una tecnica simile a quella

³¹ C.PAINI, *Sericoltura* cit., p. 36. I tassi di rendimento, rielaborati, si riferiscono alla media del periodo 1901-05. In particolare per il Giappone, il tasso di rendimento è la media dei risultati ottenuti nei tre raccolti annuali.

³² Cfr. F.DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 46. e INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II vol., p. 404.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ivi*, p. 405.

³⁵ E. BARTESAGHI, *L'industria serica al Giappone*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume II, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1912, p. 856.

dell'“ingrottamento”³⁶, conservandolo “in cave rocciose naturali sparse in tutto il paese, e dove la temperatura anche nei grandi calori estivi resta[va] molto bassa”³⁷. Secondo la ricostruzione di Bartesaghi, gli allevamenti si svolgevano nelle abitazioni, che, non essendo molto grandi, non potevano che accogliere una modesta quantità di bachi. In base poi ai costi sostenuti e ai risultati ottenuti, l'allevatore giapponese che avesse venduto i bozzoli al di sotto delle L. 3 al kg. non poteva dire di aver conseguito un utile allettante³⁸.

Il prezzo di mercato per l'importazione di bozzoli si avvicinava alle L./kg. 3³⁹, cifra che sarebbe stata spesa anche per acquistare la materia prima dal Mezzogiorno. Insomma, seguendo il ragionamento di Dubini, alle regioni meridionali si chiedeva di aumentare la produzione di bozzoli, di venderla intorno alle 3 lire al kg. Di conseguenza, per rendere tale somma remunerativa si dovevano razionalizzare gli allevamenti.

Il più grande errore di valutazione che però Dubini commise fu quello di ritenere che la razionalizzazione sarebbe stata rapida in quanto “il Meridionale d[oveva] cominciare” a dedicarsi alla sericoltura, a differenza del Settentrione, dove questa godeva di “un avviamento già fatto e perfezionato; una mano d'oper nata si può dire colla scienza infusa della sericoltura, abituata alle cure ed alle economie che solo la pratica insegna”⁴⁰. Probabilmente aveva ragione sulla maggiore razionalità degli allevatori settentrionali, ma certo l'Italia meridionale aveva ben radicate tradizioni seriche, proprio per questo difficili da sradicare.

Un altro elemento della relazione di Dubini su cui è necessario soffermarsi, riguarda il dubbio, da parte degli industriali, che, le regioni settentrionali sarebbero state danneggiate qualora quelle meridionali avessero potenziato la loro produzione. Il problema risultò più che evidente nelle parole del relatore, che rassicurò i colleghi sul fatto che il Mezzogiorno non rappresen-

³⁶ Cfr. cap.1.

³⁷ E. BARTESAGHI, *L'industria serica* cit., p. 852.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ G. CAVASOLA, *Relazione riassuntiva* cit., p. 21. Diceva Cavasola nella relazione finale che l'Italia acquistava i 20.000.000 kg. necessari per le industrie, che mancavano alla produzione nazionale, spendendo intorno a 60.000.000 di lire, quindi intorno ad una media di L./kg. pari a 3.

⁴⁰ F.DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 44.

tava un potenziale pericolo. “Il Meridione [avrebbe dovuto], almeno nei primi tempi, sopportare la spesa del trasporto dei suoi bozzoli alle tratture lontane. Basta[va] questo per costituire una condizione, diremo così, di protezione per il Settentrione”. Il Sud doveva quindi fornire materie prime per le industrie del Nord, ma non era esclusa la possibilità di investimento in industrie seriche nel Mezzogiorno da parte di imprenditori settentrionali, attratti soprattutto dal costo della mano d'opera⁴¹. Ovviamente questi commenti diedero adito a diverse critiche, ma fu lo stesso Luzzatti a rassicurare gli imprenditori che l'Inchiesta era animata da “un sentimento di italianità”⁴².

4.2 La crisi del 1907

Non casualmente il Convegno di Milano e la successiva Inchiesta serica presero corpo nel primo decennio del Novecento. A partire dal 1905-6, infatti, si intensificarono i sintomi di una grave recessione internazionale. I tentativi di contenere gli eccessi speculativi attraverso politiche di restrizione del credito non furono sufficienti a frenare gli effetti della crisi finanziaria, che, partita da New York, aveva interessato tutta l'Europa. I risultati furono incertezze nel mercato e fallimenti di banche e industriali⁴³. Inevitabilmente la congiuntura sfavorevole ebbe ripercussioni anche sul settore serico italiano.

In verità, la guerra russo-giapponese (1904-5) aveva nuovamente indirizzato i consumi americani sulle sete europee, così comportando aumenti nei prezzi, ma la crisi finanziaria americana, iniziata nell'ottobre 1907, portando restrizione del credito e rapido ribasso dei prezzi, provocò il blocco delle transazioni commerciali e il fallimento di molti commercianti serici a Milano e a Lione⁴⁴. Dopo due anni, tra la ciclicità dei consumi delle sete e il ritorno ad una produzione massiccia da parte del Giappone, si diffuse una forte ondata di *diaspis pentagona*, una ma-

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, vol. II, p. 395.

⁴³ S. BATTILOSSI, *Cronologia* cit., pp. 194-5.

⁴⁴ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie statistiche* cit., p. 16.

lattia dei gelsi che provocò uno scarso raccolto e mise in ginocchio molte filande, accentuando la crisi serica italiana⁴⁵.

La crisi del 1907 assunse nel settore tessile caratteri di particolare gravità, per via dei massicci investimenti effettuati in precedenza⁴⁶. La produzione serica nazionale, in particolare, era caratterizzata da una struttura finanziaria eccessivamente dipendente dal credito bancario e dalla domanda estera, e proprio per questo particolarmente esposta ad “un avvenire incerto”⁴⁷.

Di crisi serica in Calabria, e soprattutto a Reggio, si era parlato già agli inizi del XX secolo. Le cause erano state individuate nel turbamento finanziario dovuto alla diffusione di “esagerate voci”, a Lione e in America, intorno a fallimenti nel Milanese, alle quali seguirono molte sospensioni di commissioni e ribasso ulteriore nei prezzi. A ciò si era sommata l’eccessiva speculazione sui bozzoli, anche secchi. La concorrenza asiatica aveva continuato ad acuirsi, danneggiando principalmente gli affari sul mercato americano⁴⁸.

Fino ad allora la trattura reggina aveva potuto sopravvivere alle diverse congiunture, grazie a bassi costi della mano d’opera e al miglioramento delle tecniche, con conseguenti effetti positivi sul rendimento. Le notevoli proporzioni raggiunte dall’emigrazione, però, avevano fatto crescere a dismisura anche il salario dei contadini⁴⁹. A questo, poi, si erano sommate le difficoltà per l’accesso al credito: “Qui reggono e continuano a lavorare con alacrità coloro che hanno riserve di capitali; ma quelli che debbono accrescere il capitale proprio ricorrendo al credito, non possono essere sicuri di trovarne in tempo di crisi; od anche trovatolo, non debbono fare a fidanza che questo trovi la remunerazione tanto per l’interesse, come per il profitto”⁵⁰.

Altro argomento che destava preoccupazioni riguardava gli effetti dell’applicazione della chimica industriale nella sericultu-

⁴⁵ Ivi, p.17.

⁴⁶ G. PESCOLIDO, *Unità nazionale* cit., pp. 280-1.

⁴⁷ Ivi, p. 282.

⁴⁸ CCRC 1904, pp. XVII-XVIII.

⁴⁹ Ivi, p. V. Non si hanno molte indicazioni sull’andamento dei salari, ma alcuni documenti relativi a Reggio Calabria indicano il compenso giornaliero di un bracciante uomo pari a L. 1. Cfr. ASRC, Pref, Inv.20, B.124, fasc.16.

⁵⁰ CCRC 1904, p. XVI.

ra, con la produzione di seta *collodion*, o seta artificiale di cellulosa, prodotta in Germania e Svizzera⁵¹.

Ma, “i veri termini della questione”, cioè della crisi economica, risiedevano nella mancanza di adeguate infrastrutture. Non a caso la Camera di Commercio chiedeva che a Reggio si realizzasse un porto mercantile per l'esportazione e l'importazione internazionale diretta⁵².

Già in una precedente pubblicazione, dal titolo *Sul piede d'Italia*, la Camera di Reggio aveva dimostrato come la linea marittima più breve tra l'Europa continentale e quella Oriente sarebbe stata proprio Suez-Reggio Calabria⁵³. D'altro, canto la mancanza di scali diretti si traduceva in aggravio di costi tanto in uscita quanto in entrata⁵⁴.

A tutti questi fattori, come si è visto, se ne aggiunse uno ancor più grave, quello del terremoto del 1908, che aveva interessato un'area di 6.000 kmq.⁵⁵ Studi sui movimenti tellurici della Calabria hanno affermato che la ricostruzione cominciò solo do-

⁵¹ CCRC 1905, pp. 67-8.

⁵² CCRC 1904, p. 6.

⁵³ CCRC 1897, pp. 5 e ss. Anche in Egitto si richiedeva che la navigazione commerciale nel Mediterraneo potesse fare scalo a Reggio Calabria, piuttosto che a Brindisi. CCRC 1904, p. 27 (copia della lettera di Agostino Bismat di Alessandria d'Egitto al Sindaco di Reggio Calabria, datata 19 giugno 1896).

⁵⁴ CCRC 1904, pp. 10-2. Rifletteva, infatti, Carbone Grio come “il grano che si paga a 3 lire bushel a Philadelphia ed a Berdianska, a Odessa, ad Amburgo financo a 17 lire il quintale, a noi ci deve pervenire da Genova o da Taranto a 24 lire, e sotto forma di farine a 44. Se si considera che noi acquistiamo tutto, tessuti, biancheria, carta, financo piatti e bottiglie comuni, che ci pervengono di terza o di quarta mano quadruplicati del prezzo di fabbrica, e che da un altro canto il nostro olio, il nostro vino, le nostre fritte – meno in parte le essenze – prima di pervenire ai consumatori esteri debbono lasciare gran parte del loro valore su due o tre piazze intermedie, pare a noi che quel problema che affatica i dotti troverebbe già una mezza soluzione”. Eppure, considerava il relatore, la vicinanza al porto di Messina avrebbe dovuto in parte rendere vane queste considerazioni, “ma si comprende benissimo che Messina per tutta la costa peninsulare è frontiera; che profittare del porto di Messina per l'esportazione delle nostre derrate e per l'importazione delle merci, significa sempre fare il cabotaggio con Messina colle relative formalità doganali, coi noli differenziali, colle bollette di ricambio, con le spese d'imbarco e sbarco, con quelle di facchinaggio fino sul molo della dogana, poi al magazzino fino all'esito del contratto o della consegna, e talvolta colle spese di ritorno per affare non conchiuso”. Infatti, “avviene sovente che le cassette d'agrumi, o le botti di olio, dopo aver pagato l'imballaggio, il caricamento ed il nolo, restino sulla banchina per lente trattative durante settimane parecchie, finché deperiscono e perdere finalmente le spese”.

⁵⁵ E. GUIDOBONI, *Il “flagello” della Calabria: i terremoti*, in P. BEVILACQUA (a cura di) *Storia della Calabria* cit., vol. 4, p. 65.

po circa dieci anni dal sisma⁵⁶, ma nella relazione del 1911 della Camera di Commercio di Reggio si legge che le opere di ricostruzione assorbivano una gran parte della mano d'opera disponibile e i salari "se non arriva[va]no alle altezze dei salari d'America, [era]no abbastanza remunerativi"⁵⁷.

L'industria della seta aveva ripreso la propria attività dopo il terremoto, ma ciò che preoccupava era la crisi serica nazionale, con l'aggiunta di aggravanti locali, dipendenti dalla deficienza di mano d'opera qualificata, non più abbondante come una volta e, dopo il terremoto, dal rincaro dei salari⁵⁸.

La conseguenza più dannosa del terremoto era stata la diminuzione sconcertante della produzione bacologica, dovuta in parte alla mancata ricostruzione di alcune bigattiere, in parte all'abbandono di questa attività da parte dei contadini, che, per quanto occupasse un periodo limitato del calendario agricolo, non la ritenevano più remunerativa⁵⁹.

Così da un lato i filandieri erano costretti ad approvvigionarsi di bozzoli sempre più lontano, con aggravio di costi, dall'altro i proprietari non potevano più vendere la foglia a caro prezzo e ciò, prevedeva la Camera, avrebbe significato un progressivo abbandono delle attività seriche⁶⁰.

4.3 I lavori d'Inchiesta in Calabria

Durante tutti i dibattiti organizzati dalla Commissione dell'Inchiesta serica, Luzzatti fu sempre attento a sondare le tematiche che sarebbero state più pertinenti con l'incremento della bachicoltura del Mezzogiorno. Dai verbali delle sedute emerge tuttavia come la conoscenza di quanto avveniva nelle regioni meridionali, ed in particolare in Calabria, era alquanto limitata.

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ CCRC 1912, p. 26.

⁵⁸ *Ivi*, p. 36.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 36-7.

⁶⁰ *Ivi*, p. 37.

Nell'adunanza tenutasi a Padova, Franceschini⁶¹, ritenuto da Luzzatti persona competente in materia, sostenne che in Calabria l'industria dei bachi da seta venne meno a seguito della pebrina e solo a Reggio resistette fintanto che l'on. Melissari distribuì buon seme⁶².

La prima tappa della Sottocommissione⁶³ incaricata di fare sopralluoghi nel Mezzogiorno fu a Villa S. Giovanni, dove poco tempo prima il terremoto aveva gravemente danneggiato filande e bigattiere. Al dibattito della Sottocommissione intervennero anche i più noti nomi della sericoltura locale, quali Lofaro, Laganà, Melissari, che fecero obiezioni circa le errate informazioni possedute dai rappresentanti del Parlamento. Ad esempio fu contrastata la convinzione che i grandi proprietari si disinteressassero di bachicoltura, rilevando come a Reggio esistevano anche grandi bigattiere capaci di accogliere allevamenti da 20 once⁶⁴. Anche sulle stime della produzione emersero fatti nuovi; infatti, mentre i dati ufficiali parlavano di una produzione provinciale pari a 500.000 kg., Piragamo, confezionatore di seme reggino, sosteneva che le once schiuse erano almeno 24.000, con una produzione, quindi, circa doppia⁶⁵.

Ad ogni modo, la misura più urgente di cui la Sottocommissione si fece promotrice fu la rapida costruzione delle bigattiere, sollecitando la distribuzione di legname in modo da consentire ai reggini di intraprendere immediatamente gli allevamenti nello stesso 1909⁶⁶.

Le richieste da parte degli allevatori erano prevalentemente a sostegno dell'incremento dei mercati. Chiedevano che gli industriali settentrionali si rivolgessero lì per acquistare i bozzoli e

⁶¹ Di Franceschini non è fatta presentazione, ma sembra che fosse direttore di un Osservatorio bacologico.

⁶² INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, p. 93.

⁶³ La sottocommissione, presieduta dall'onorevole Ludovico Gavazzi era composta da Luigi Craponne, presidente dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte, De Vecchi, presidente dell'Associazione per l'industria e commercio delle sete in Italia, Dubini, industriale e Maculan come segretario. INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, p. 493 e Ivi, 1910, I, p. 6.

⁶⁴ INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, p. 495.

⁶⁵ Ivi, p. 501.

⁶⁶ Ivi, p. 496.

che il governo intervenisse agevolando i trasporti e istituendo essiccatoi⁶⁷.

Spostatasi a Messina, la Sottocommissione entrò a conoscenza dello stretto legame esistente tra la sericoltura calabrese e quella siciliana. Il Sindaco sostenne che la produzione siciliana, o meglio messinese, si aggirava intorno ai 300.000 kg., e che invece quella di Reggio Calabria si attestava intorno agli 800.000. Non essendo queste quantità sufficienti a soddisfare il fabbisogno delle filande, gli industriali di Reggio e Messina incettavano e ammassavano circa la metà dei bozzoli prodotti a Cosenza e Catanzaro, pari a 1.000.000 di kg., ed anche parte della produzione di Salonico⁶⁸.

In Sicilia i bozzoli calabresi, sia freschi che secchi, erano tenuti in grande considerazione e davano un'ottima seta che veniva venduta prevalentemente alla ditta Chemonard di Lione; solo la filanda Eaton di Reggio Calabria aveva rapporti con l'Inghilterra⁶⁹. Le produzioni seriche calabresi e siciliane erano poi talmente interrelate che difficilmente si poteva distinguerle, anche perché erano entrambe partivano dal porto di Messina alla volta delle destinazioni internazionali⁷⁰.

Data la dipendenza della produzione bacologica di Cosenza e Catanzaro nei confronti delle filande di Reggio, Gavazzi temeva che le attività si sarebbero arrestate per mancanza di sbocchi⁷¹. L'alternativa proposta era quella di costituire delle cooperative di filandieri o di produttori. Sulla scorta dell'esperienza fallimentare della Cooperativa di Cremona, Pilati, direttore della Scuola pratica d'agricoltura di Catanzaro, tendeva a escludere l'associazionismo tra i filandieri. Diversamente, Craponne, basandosi sull'esempio del Trentino⁷², propendeva per l'associazione tra produttori di bozzoli, che avrebbero potuto organizzarsi per la stufatura e la vendita differita⁷³.

⁶⁷ Ivi, p. 500.

⁶⁸ Ivi, pp. 504-5.

⁶⁹ Ivi, p. 506.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Ivi, p. 509.

⁷² Raccontava Gavazzi che nel Trentino il clero aveva diffuso l'utilità delle cooperative e i produttori di bozzoli grazie agli essiccatoi contrattavano i prezzi direttamente con i filandieri, trovando soluzioni convenienti per tutte e due le parti. INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, p. 512.

⁷³ Ivi, pp. 510-2.

La relazione sul Catanzarese evidenziò l'assoluta mancanza di notizie, anche da parte degli intervenuti locali, sull'entità della bachicoltura; così, mentre c'era chi sosteneva la necessità di dare nuovi impulsi alle attività, vi era anche chi riteneva che la produzione non era affatto bassa, stimandola in 760.000 kg. l'anno⁷⁴.

A Cosenza, secondo i calcoli degli intervenuti, la produzione sorpassava il milione di kg. l'anno. Secondo Rendano, noto filandiere del posto, gli imprenditori cosentini ne acquistavano sulla piazza ogni anno almeno 1.200.000, ma anche in questo caso i calcoli non potevano che essere molto incerti, dato che non si sapeva nemmeno quante once venissero schiuse⁷⁵. L'emergenza della condizione cosentina stava soprattutto nel basso rendimento del seme: intorno ai 35 kg. per oncia⁷⁶. Era quindi ovvio come con rendimenti così bassi la produzione non potesse che essere poco remunerativa⁷⁷.

Le cause del basso rendimento erano identificate con la mancanza di bigattiere, la scarsa istruzione dei coloni, un patto colonico squilibrato e la carenza della mano d'opera sia qualitativa che quantitativa⁷⁸.

A conclusione del sopralluogo nelle province meridionali, Gavazzi, prendendo atto che i coltivatori locali avevano indicato una produzione maggiore rispetto ai dati ufficiali (per la Calabria si poteva considerare un totale di kg. 2.960.000), riteneva che questa fosse in diminuzione per la crescente emigrazione⁷⁹.

La ricetta proposta per dare un rinnovato impulso alla bachicoltura calabrese era essenzialmente basata sull'istruzione, sull'impianto di vivai, sul miglioramento delle case coloniche, ma soprattutto sull'istituzione di cooperative per l'acquisto del seme ed eventualmente per la soffocazione, essiccazione e vendita dei bozzoli⁸⁰.

⁷⁴ Ivi, pp. 519-20.

⁷⁵ Ivi, p. 542.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Ivi, p. 544.

⁷⁸ Ivi, pp. 540-1.

⁷⁹ L. GAVAZZI, *Bachicoltura e trattura della seta in Calabria e Sicilia*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume III, Roma, Stabilimento tipografico G. Civelli, 1910, p. 97.

⁸⁰ Ivi, pp. 98-9.

Per converso, gli imprenditori dediti alla trattura non aveva rimostranze dissimili da quelle dei colleghi settentrionali. Il contatto diretto con le case francesi aveva fatto sorgere nei filandieri il desiderio di ottenere dei premi analoghi a quelli elargiti oltralpe sulla filatura, anche perché ritenevano che i propri interessi fossero stati lesi dalla nuova legge sull'occupazione, che inibiva il lavoro negli opifici ai fanciulli al di sotto dei 12 anni⁸¹.

4.4 L'istituzione del Consiglio per gli Interessi Serici

Al termine dell'Inchiesta serica, la Commissione propose di istituire un Istituto che gestisse autonomamente i fondi stanziati nel bilancio pubblico a sostegno della sericoltura e che intervenisse per la risoluzione di tutti i problemi emersi nel corso delle indagini⁸². Dal dibattito sulla risoluzione dei problemi della sericoltura, nonostante pareri discordanti sulle modalità di intervento, era emersa la unanime intesa verso l'interventismo statale.

Il protezionismo accordato all'industria del cotone provocò uno storno di capitali e di mano d'opera dall'industria serica, attratti da un utile più sicuro. La produzione serica, da parte sua, non aveva goduto più di grandi margini di guadagno, stretta tra i bassi prezzi della concorrenza asiatica e gli elevati premi della filatura distribuiti in Francia⁸³. Nonostante la breve durata, si rivelò dannoso il dazio che la Francia aveva imposto all'ingresso di sete lavorate o grezze italiane che contribuì alla sostituzione dei prodotti nazionali con quelli orientali⁸⁴.

Dopo aver esaminato l'opportunità di richiedere interventi diretti o indiretti da parte dello Stato la Commissione d'Inchiesta optò per i secondi. I premi in denaro, sulla falsariga di quelli concessi alla produzione francese e austriaca o di quelli all'esportazione, praticati dal Giappone, sarebbero stati troppo dispendiosi per l'erario italiano. Inoltre istituire premi per la fi-

⁸¹ Ivi, p. 99.

⁸² L. GAVAZZI, *Istituto Serico Italiano*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume IV, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp. 417-50.

⁸³ Ivi, p. 420.

⁸⁴ *Ibidem*.

latura avrebbe favorito l'apertura di nuove filande e di conseguenza accentuato la carenza di bozzoli, considerata come la causa più incisiva della crisi.⁸⁵ In particolare, i premi sulla produzione di seta, cioè il sistema francese, avrebbe agevolato bachicoltura e trattura, ma non le successive fasi; il sistema austriaco, invece, avrebbe favorito solo la trattura, mentre quello giapponese avrebbe addirittura avvantaggiato i paesi acquirenti. Inoltre, nessuno di questi sistemi avrebbe inciso sul salario delle maestranze, più basso rispetto agli altri comparti⁸⁶.

Il problema principale da risolvere, restava comunque quello di lenire la soggezione italiana alla materia prima estera, che costringeva i filandieri italiani ad affannose ricerche per evitare la sospensione del lavoro delle filande⁸⁷.

Per la risoluzione di questo problema, l'attenzione si concentrò sul Mezzogiorno⁸⁸. La riduzione della produzione meridionale, secondo Gavazzi, attribuita alla diffusione della pebrina, aveva comportato la sostituzione del gelso con la vite, l'olivo, gli agrumi ed altri alberi da frutto, tutte colture che in quel particolare periodo storico stavano subendo effetti deflazionistici⁸⁹.

L'obiettivo principale, quindi, era quello di creare un tessuto produttivo più fitto proprio nell'Italia meridionale, anche se le difficoltà intraviste erano molteplici. La soluzione perciò era individuata nella creazione di un Istituto Serico che, "con aiuti dello Stato, di enti pubblici e privati", raccogliesse capitali, "di cui una parte possa essere senza ritardo investita in vivai, in piantagioni di gelsi in terreni acquistati od affittati o di pubblico dominio, in adattamento di ambienti, in bacherie modello, in forni di soffocazione e di essiccazione, in cooperative di proprietari o di braccianti, volenterosi di assicurare a sé medesimi e all'Italia quel prodotto che all'industria italiana è necessario, che essa deve procacciarsi dall'estero e che da un giorno all'altro le potrebbe venir meno"⁹⁰.

⁸⁵ Ivi, pp. 421-2.

⁸⁶ L. GAVAZZI, *Istituto Serico* cit., p. 422.

⁸⁷ Ivi, p. 427.

⁸⁸ Ivi, p. 431. Secondo Gavazzi nel 1855 l'Italia meridionale dava un prodotto intorno a 15 milioni di kg. di bozzoli, ridotti a 1/5 ai primi anni del Novecento (poco più di 3 milioni).

⁸⁹ Ivi, p. 432.

⁹⁰ Ivi, p. 434.

Il progetto di legge per la nascita di un Istituto serico fu respinto dalla Commissione parlamentare e i provvedimenti governativi rinviati a tempo indeterminato⁹¹, ma, nel 1912 fu istituito, presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, il Consiglio per gli Interessi Serici, composto da 15 membri (3 rappresentati di associazioni e Comizi Agrari; 3 di associazioni seriche industriali; 7 membri di nomina reale su proposta ministeriale presi da vari rami di produzione; il capo servizio dell'agricoltura e di quello dell'industria)⁹².

Secondo il testo di legge, all'art.2, era previsto che nel bilancio del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio a partire dall'anno 1912-13 dovesse essere stanziata una somma di L.500.000, poi aumentata a L.1.000.000, da erogarsi, udito il parere del Consiglio per gli interessi serici, per i seguenti testuali obiettivi:

- 1° promuovere il progresso della gelsicoltura e della bachicoltura, dove l'una e l'altra trovino condizioni favorevoli;
- 2° promuovere il miglioramento e la creazione delle razze di bachi, conciliando gli interessi della bachicoltura e dell'industria serica;
- 3° promuovere studi, ricerche ed impianti sperimentali, intesi al progresso della industria della seta in tutti i suoi rami, anche con sovvenzioni e laboratori, con la istituzione di borse di studio per l'interno e per l'estero e con premi;
- 4° promuovere la costituzione di magazzini generali per materie seriche di qualunque genere;
- 5° promuovere la stufatura e la vendita in comune dei bozzoli;
- 6° promuovere la vendita in comune della seta⁹³.

All'interno del Consiglio sarebbe dovuto essere poi nominato un Comitato permanente, vale a dire un'articolazione organizzativa strumentale, composto da 4 membri del Consiglio con

⁹¹ ASSOCIAZIONE SERICA ITALIANA, *Notizie statistiche* cit., p. 17.

⁹² G.U. n.197 del 21 agosto 1912, art.1 Legge 869/1912. Il presidente del Consiglio era l'on. Gorio, mentre i consiglieri, tutti nomi noti della sericoltura italiana erano: Aricò, Cattaneo, Clemente, Coboldi, De Vecchi, Falciani, Ferrario, Galli, More-schi, Musso, Painsi, Scalini, Soleri e Vallese; Belloc, Panfilì e Stringher erano chiamati dal Ministro ad assistere le sedute e Pini e Sica fungevano da segretari. CIS, luglio 1913, p. 1. La citazione dei verbali del Consiglio per gli Interessi Serici e del Comitato del Consiglio per gli Interessi serici avverrà con le abbreviazioni, rispettivamente CIS e CCIS.

⁹³ Il Consiglio per gli Interessi Serici fu istituito con legge n° 869 del 6 luglio 1912 (G.U. n.197 del 21 agosto 1912).

il compito di “raccolg[re], coordina[re] gli elementi occorrenti agli studi e ai lavori del Consiglio”⁹⁴.

La presentazione del Consiglio fu fatta dal ministro Nitti durante la prima adunanza, nella quale specificò che l'obiettivo principale era quello di ovviare alla scarsità della materia prima, attuandolo non attraverso un Istituto autonomo, come era stato proposto nei lavori dell'Inchiesta, ma con un ente alle dipendenze ministeriali⁹⁵.

Il presidente Gorio riassunse lo scopo del Consiglio nel trinomio: “produrre di più, produrre meglio, produrre a buon mercato”, confidando che la soluzione alla concorrenza asiatica e alla carenza di bozzoli potesse essere trovata nel Sud della penisola, e manifestando, senza mezzi termini, l'auspicio che il Mezzogiorno potesse dedicarsi alla produzione di bozzoli, mentre l'Italia settentrionale avrebbe provveduto al resto della lavorazione⁹⁶.

L'argomento “Mezzogiorno” occupò molte sedute del Consiglio e del Comitato. La scarsa conoscenza della realtà agricola meridionale fu posta al vaglio delle “autorità seriche” fin dal Convegno di Milano. Nella già citata relazione di Ferrario, emerse una possibilità concreta di migliorare l'economicità degli allevamenti al Sud, e cioè la costruzione di bigattiere di legno quale soluzione alternativa all'uso delle case coloniche⁹⁷.

Il dibattito sui possibili modi per incrementare la produzione fu molto variegato, così come compendiato da Dubini durante i lavori d'Inchiesta. L'Associazione agraria friulana aveva proposto l'uso dei cavalloni friulani per diminuire la mano d'opera e per avere un immediato incremento della produzione⁹⁸. Cavasola consigliava di piantare gelsi lungo le strade principali o lungo le ferrovie, di favorire il gelso a prato, che avrebbe dato foglia in più breve tempo e di potenziare i vivai delle Scuole Agrarie. Secondo il parere di Verson, si sarebbe potuta incrementare la pro-

⁹⁴ “Regolamento per l'esecuzione della legge 6 luglio 1912, n.869, concernente provvedimenti per la produzione e l'industria serica”, art.12, in G.U. n.197 del 21 agosto 1912. Nel corso della prima adunanza si formò il Comitato che era composto da De Vecchi, Cattaneo, Musso e Pains. Cfr. CIS, luglio 1913, p. 2.

⁹⁵ Ivi, p. 1.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, p. 614.

⁹⁸ F.DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 20, sullo stesso argomento si veda la proposta di Zanoni in INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, p. 62.

duzione meridionale impiantando una rete di piccole stazioni d'allevamento a fini dimostrativi⁹⁹.

Molto più approfonditamente l'argomento fu affrontato da Enrico Quajat, vice direttore della Stazione di Padova, che nel corso dell'Inchiesta presentò le conclusioni di un suo lavoro in merito. Questi sostenne la necessità di differenziare gli interventi a seconda delle zone. Per il versante adriatico e per le isole, proponeva la piantagione dei gelsi, anche lungo le ferrovie, e di potenziare i vivai e gli allevamenti modello; per il versante tirrenico, puntava soprattutto sul potenziamento della Stazione di Ascoli Piceno, che avrebbe potuto distribuire gratuitamente il seme agli allevatori, ma anche sull'istituzione di cattedre ambulanti di bachicoltura temporanee e sull'impianto di forni di soffocazione¹⁰⁰. L'intuibile motivazione per cui Quajat abbia differenziato le possibili strategie, risiedeva nel fatto che sul versante adriatico la bachicoltura andava impiantata ex-novo, mentre sul tirrenico gli allevamenti già esistevano, anche se dovevano essere potenziati¹⁰¹.

Riprendendo il dibattito sull'Italia meridionale e insulare, Quajat consigliava di far ricorso all'allevamento nei cosiddetti *tilimbar*, utilizzati in Persia. Questi altro non erano che dei pagliai, sapientemente costruiti nelle vicinanze del gelseto

Il costo per la costruzione di un *tilimbar*, capace di contenere un allevamento di due onces di seme bachi, era di 40 lire, ma il prezzo poteva ridursi se il materiale (paglia e pali di legno) fosse stato reperito sul posto¹⁰². I vantaggi di un tale sistema, a parte il basso costo iniziale, sarebbe consistito principalmente nel risparmio della mano d'opera. Per rendere ancora più utile il sistema, si consigliava di impiantare dei gelsi a ceppaia, dalla taglia notevolmente più bassa rispetto ai tradizionali, che avrebbe-

⁹⁹ F. DUBINI, *Sulle condizioni* cit., p. 20. Il dibattito sulle modalità di sviluppo della bachicoltura meridionale fu affrontato nei lavori d'Inchiesta nell'adunanza di Ascoli Piceno, in INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1912, II, pp. 407 e ss.

¹⁰⁰ E. QUAJAT, *Voti per la rapida diffusione della gelsicoltura e della bachicoltura nell'Italia meridionale ed insulare*, in INCHIESTA LUZZATTI-CAVASOLA, 1910, III, pp. 83-5.

¹⁰¹ E. QUAJAT, *Pro bachicoltura nell'Italia Meridionale ed Insulare*, terza edizione, Padova, Fratelli Drucker Editori-Libraii, 1910, p. 6.

¹⁰² E. QUAJAT, *Pro bachicoltura* cit., p. 15.

ro consentito di ridurre ulteriormente i costi per la raccolta della foglia¹⁰³.

Nel corso dei lavori del Consiglio per gli Interessi Serici, queste tematiche furono riprese ed approfondite. Ne emersero anche di nuove, quali il problema della stufatura, dell'istruzione, della propaganda, che però avevano una caratterizzazione puramente pratica. Non a caso tutte le questioni che di volta in volta emergevano venivano affrontate solo dopo aver effettuato dei sopralluoghi ed aver approfondito le tematiche con l'ausilio di "esperti" locali.

4.5 L'erogazione dei fondi della legge serica in Calabria

Nel primo anno di attività del Consiglio, vista la scarsità di domande provenienti dalla Calabria, il consigliere Bordiga, "preoccupato del fatto che dalle provincie meridionali d'Italia, benchè premurate al pari delle altre, [fosse] pervenuto uno scarso numero di proposte di iniziative per l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura", proponeva di dare l'incarico a funzionari ed insegnanti di recarsi presso il Ministero per essere meglio istruiti sull'opera di propaganda da svolgere¹⁰⁴.

Una volta approvato lo schema preventivo di distribuzione delle sovvenzioni, emerse, infatti, l'iniquità della ripartizione delle somme, che avvantaggiava notevolmente il nord piuttosto che il sud. Le motivazioni ipotizzate in seno al Consiglio circa la mancanza di domande di finanziamento provenienti dalle regioni meridionali furono quelle della mancanza di spirito di iniziativa e della diffidenza. Proprio per questo si auspicava la sostituzione dello Stato all'iniziativa privata, prevedendo "un programma vasto e complesso dell'azione da svolgersi nel Mezzo-

¹⁰³ Ivi, p. 18.

¹⁰⁴ Vennero designati Pietro Bucci della Scuola enologica di Avellino, "che si (era) già occupato di problemi di bachicoltura", Luigi A. Casella, direttore dell'Osservatorio Bacologico di Cosenza, Lamberto Colonna della Cattedra ambulante di Paola, affidando poi al primo "l'evangelizzazione" della Campania e agli altri due della Calabria. L'Amministrazione, però, emanò un provvedimento che designò i delegati alla propaganda Briganti della Scuola di agricoltura di Portici per la Basilicata e la Puglia, Bucci per la Campania e Casella per Calabria e Messina". CCIS, gennaio-febbraio 1914, p. 1.

dì, che costituisce l'ambiente più favorevole per il risorgimento dell'industria serica italiana". Si doveva poi provvedere ad "incaricare non pochi funzionari, idonei a spiegarvi continua, indefessa propaganda", che avrebbero dovuto suggerire le possibili alternative da seguire per "giungere a scuotere le latenti energie locali"¹⁰⁵.

Questo dispiego di risorse, progettate per il sud, non piacque al consigliere Musso, convinto che nel Mezzogiorno la mancanza di iniziativa privata fosse un ostacolo insormontabile. Secondo lui sarebbe stato meglio impiegare quei fondi in Piemonte¹⁰⁶.

L'accusa di mancanza di spirito imprenditoriale veniva spesso mossa ai calabresi, così come accadde anche nella relazione finale dell'Inchiesta Faina. Tale addebito, però, veniva respinto, almeno nel Reggino¹⁰⁷.

Il dibattito sulla modalità di distribuzione dei fondi fu ripreso anche l'anno successivo, quando, ancora una volta, oltre l'80% delle somme furono stanziati per il nord. Addirittura, sottolineava Bordiga, per le iniziative del Mezzogiorno si destinavano "somme assai inferiori a quelle che poi vengono effettivamente assegnate, sia pur riducendo le relative richieste, per le iniziative da attuarsi nell'Italia settentrionale"¹⁰⁸.

Le maggiori somme destinate a Piemonte e Lombardia trovavano giustificazione, secondo Musso, nella progressiva diminuzione della produzione di bozzoli. "E, quindi, se è opportuno e giovevole suscitare la bachicoltura là dove manca, non è meno

¹⁰⁵ CIS, novembre 1914, p.105.

¹⁰⁶ Ivi, p.106.

¹⁰⁷ CCRC 1912, p. 23. "Quell'affermazione (mancanza di iniziativa privata) – ribatteva risentito il relatore camerale reggino – è destituita di qualsiasi fondamento e sia una delle tante frasi fatte, e corrente come moneta spicciola, quando in qualsiasi occasione si parla del Mezzogiorno". Più che condividere l'accusa di scarsa iniziativa privata, la Camera puntava il dito sull'intervento dello Stato che non aveva ricambiato "i sacrifici sostenuti" dalla popolazione meridionale: "Chi per lungo tempo ha vissuto in queste nostre contrade, chi ha potuto *de visu* costatare gli sforzi quotidiani compiuti da tutte le classi sociali per elevare il loro tenore di vita, per resistere e vincere tutte le avversità della natura e degli uomini, per superare le frequenti e ricorrenti crisi economiche, per aumentare la produzione, valorizzare e difendere le nostre terre contro il disordine delle acque deve riconoscere che tutto un lavoro di Titani si è compiuto, specialmente in tempi in cui, diciamo pure, il Governo era da noi assente per le sue funzioni di civiltà e di benessere e presente solo nelle forme e nelle sue funzioni più odiose di percettore d'imposte [...] sconosciute sotto i passati governi alle nostre popolazioni". Ivi, pp. 23-4.

¹⁰⁸ CIS, 1915-1916, p. 144.

utile, né meno necessario cercare di arrestarne la forte decadenza laddove essa è sempre esistita ed ha classicamente fiorito”¹⁰⁹.

Un altro aspetto degno di nota è che le domande di finanziamento più cospicue provenienti dalla Calabria riguardavano più l'industria che l'agricoltura. Da Catanzaro, ad esempio, la domanda proveniente dall'Orfanotrofio di Santa Maria della Stella era fortemente caldeggiata dall'on. Bruno Chimirri. Peraltro, già la Legge Calabria del 1908¹¹⁰ aveva favorito l'Orfanotrofio assegnandogli una dotazione annua di L.10.000. I risultati di questa iniziativa furono scarsi a causa della deficienza di mezzi e di locali, ma soprattutto per mancanza di specifiche conoscenze da parte delle allieve¹¹¹. Secondo Chimirri, tuttavia, l'importanza della Scuola era considerevole, soprattutto in una zona, quale quella di Catanzaro, dove fino al 1870 erano state presenti numerose filande e una produzione tessile di gran pregio. La Scuola, dove già si svolgevano attività seriche, fu sostenuta allo scopo di “mantenere viva la produzione a domicilio degli antichi tessuti e la fabbricazione delle antiche tinte costituenti come un segreto domestico tramandato di generazione in generazione”. Inoltre, contribuire al mantenimento in vita della tessitura catanzarese rispondeva anche ad esigenze sociali, “giacchè la Scuola dona alle ragazze licenziate, oltre ad una piccola dote, anche un telaio che permette loro di guadagnarsi la vita”¹¹².

Il progetto in questione non trovò unanime accordo. Cattaneo, rappresentante all'interno del Consiglio del mondo della

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Legge speciale del 30 aprile 1908 n°255.

¹¹¹ Grazie alla Legge Calabria la dotazione del laboratorio della scuola era di 12 telai a mano, di cui 6 “montati con Jacquard o Vincenzi e gli altri montati con macchinette di armatura”. Il mancato successo della Scuola, che aveva ormai poche allieve, dipendeva dalla poca disponibilità della Congregazione che gestiva la filanda, dal fatto che l'ing. Rosati, direttore tecnico della filanda, nonché direttore della Scuola industriale, non poteva dedicarsi all'attività serica a tempo pieno e dal fatto che le allieve non potevano essere ammesse prima del 12° anno e così si avviavano verso attività casalinghe e agricole. L'industria tessile catanzarese, ricordava Veroi, era ormai quasi completamente tramontata, esistendo solo un piccolo opificio con 15 telai a mano dove si producevano damaschi, lavorati con sistemi primitivi, e fazzoletti. Le commesse provenivano principalmente da privati “per l'ambizione che hanno le famiglie catanzaresi di avere dei damaschi per coperte con seta tratta da bozzoli di produzione casalinga”. In CIS, maggio 1914, p. 16.

¹¹² CCIS, gennaio-febbraio 1914, p. 16.

tessitura, esternava le sue perplessità. Considerava inutile il progetto poiché indirizzato verso una piccola industria tessile, tra l'altro condotta secondo sistemi tecnologicamente sorpassati¹¹³.

La domanda dell'Orfanotrofio, da coprirsi con i fondi della legge serica, fu comunque approvata nella misura di L.50.000 per l'anno 1913-14 per l'apertura del corso e per l'impianto del laboratorio, e di L.17.000 annue a cominciare dall'esercizio 1916-17¹¹⁴.

Non si conosce molto sull'esito di questi stanziamenti, ma pare che i lavori procedessero molto a rilento¹¹⁵.

Orientate verso il perfezionamento delle industrie erano anche le domande provenienti da Reggio e Messina. Il consigliere Aricò presentò una proposta per l'istituzione a Messina di una scuola per direttori e "soprastanti" di filande, per andare incontro agli interessi dei filandieri di Reggio Calabria e Messina, i quali si lamentavano di avere una maestranza poco istruita sui nuovi sistemi di trattura¹¹⁶.

Il preventivo contemplava una spesa d'impianto di L. 30.000 per la costruzione e l'arredamento dei locali, e di L. 12.000 per spese d'esercizio¹¹⁷. La proposta, però, fu giudicata "immatura", e quindi bocciata; tuttavia si pensò di istituire delle borse di studio da conferire a giovani che volessero frequentare i corsi a Milano e Torino¹¹⁸.

4.6 La Calabria sotto la lente del Consiglio per gli Interessi Serici

Già dalle prime mosse dell'attività del Consiglio per gli Interessi Serici emerse la necessità di approfondire la conoscenza delle

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ CCIS, gennaio-febbraio 1914, pp. 21-2.

¹¹⁵ CIS, 1916-1917, p. 124. Nell'adunanza del 18 novembre 1916 Musso informa il Consiglio che il sussidio straordinario assegnato alla Scuola di tessitura di Catanzaro, concesso per la costruzione dei locali e per l'arredamento, era ancora accantonato, in quanto era stato a malapena regolarizzato il corso preparatorio.

¹¹⁶ CCIS, ottobre 1914, pp. 46-7.

¹¹⁷ CIS, novembre 1914, p. 128.

¹¹⁸ *Ibidem*.

regioni meridionali, al fine di ponderare meglio l'indirizzo delle attività di propaganda.

Incaricato di riferire sull'andamento della propaganda serica svolta nel 1914 nell'Italia meridionale, Bordiga distingueva tra le aree in cui la bachicoltura era in decadenza, da quelle in cui era scomparsa o da altre in cui era ancora presente. In ogni caso, la propaganda doveva comunque fare leva su queste zone soprattutto perché il clima era più che favorevole e il gelso trovava lì il suo ambiente ideale. Il gelso, diceva Bordiga, era ancora abbastanza diffuso nelle province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, in diminuzione a Napoli, poco noto in Basilicata. In tutta la Calabria e nelle province di Messina e Catania, invece, il gelso era "rappresentato largamente da piante talora colossali" e immuni da *diaspis pentagona*, una malattia che, come si è già detto, stava distruggendo i gelseti dell'Italia settentrionale¹¹⁹.

In seno al Consiglio, si riteneva che l'opera di propaganda avrebbe dato scarsi risultati nel Mezzogiorno, in quanto si inseriva in un processo di decadenza giudicato irreversibile¹²⁰. Tuttavia, secondo Bordiga, non vi poteva essere altra soluzione al problema del reperimento della materia prima, se non quella di implementare la produzione al Sud attraverso investimenti in attività propagandistiche, tali da assicurare non solo l'impianto di nuovi gelseti, ma anche la reale produzione di bozzoli¹²¹.

I problemi tecnici della conduzione della bachicoltura meridionale, erano molteplici, dall'assenza di pratiche di disinfezione alla imperfetta pulizia dei letti, dalla mancanza dell'uso dei grati a quello di poter disporre di locali idonei. A questo si aggiungeva poi la mancanza di organizzazione del mercato, al punto tale che se pure gli allevatori riuscivano ad avere un buon raccolto, difficilmente ottenevano degli utili dalla vendita¹²².

Particolarmente entusiasta si dimostrò Bordiga rispetto alle attività svolte dalle Cattedre ambulanti calabresi. Senza generalizzazioni, sosteneva che "dell'opera spiegata dalle Cattedre Rege si può in generale parlare con elogio e infatti particolarmente interessanti sono le relazioni di quelle di Castrovillari, Nicastro

¹¹⁹ CIS, novembre 1914, p.71.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Ivi, p.73.

e Monteleone, del direttore del Podere dimostrativo di Gerace ecc. Ma più di tutti ci sembra meriti particolare elogio l'opera del prof. Casella direttore dell'osservatorio bacologico di Cosenza svoltasi nella Calabria ed ora in Sicilia"¹²³.

Probabilmente, però, questi isolati risultati positivi sbiadivano di fronte agli esempi di inefficienza. Moreschi, ad esempio, dopo aver fatto un sopralluogo presso i vivai governativi, addirittura chiedeva che fossero soppressi quelli sorti a Monteleone, a Corigliano e a Cotrone in Calabria, oltre a quello di Palazzo San Gervasio in Basilicata¹²⁴.

4.7 Un propagandista serico: Luigi Alfonso Casella

A Cosenza la propaganda serica sortì effetti del tutto degni di nota, grazie soprattutto all'opera di Luigi Alfonso Casella, già citato più volte nel corso di questo lavoro, direttore del locale Osservatorio Bacologico. Alle difficoltà incontrate nella distribuzione dei fondi nell'Italia meridionale, il Consiglio per gli Interessi Serici tentò di porre riparo facendo ricorso a "propagandisti", persone come lui capaci di diffondere innovazioni¹²⁵. Infatti, Luigi Alfonso Casella¹²⁶ aveva collaborato già in più occasioni col Ministero di Agricoltura Industria e Commercio come delegato antifillosserico¹²⁷.

Dopo diverse esperienze lavorative, giunse a Cosenza nel 1909, come maestro censore di disciplina nella Scuola d'Agricoltura, proprio dove aveva sede l'Osservatorio Bacologico. Il servizio svolto alla Scuola di Cosenza ebbe probabilmente un peso determinante per l'indirizzo professionale seguito da

¹²³ CIS, novembre 1914, p. 76.

¹²⁴ CCIS, 1916-1917, pp. 5-6, verbale del 12 settembre 1916 ore 17.

¹²⁵ Sulla formazione e sulle attività professionali cfr. A. MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la propaganda serica in Calabria*, in «Meridiana», n. 50-51, 2004, pp. 335-359; ID., *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005. L'inventario del suo archivio privato è consultabile in A. MARCELLI, (a cura di) *Economia e istituzioni in Calabria. L'archivio privato di Luigi Alfonso Casella fra XIX e XX secolo*, Rende, CEL, 2006.

¹²⁶ Luigi Alfonso Casella (S. Donato di Ninea 1865, Cosenza 1950).

¹²⁷ APLAC, ff. 19, 23 e 120.

Casella, che già come assistente di Tommasi (cfr. par. 2.3) incominciò a dedicarsi alla bachicoltura calabrese.

Luigi Alfonso Casella iniziò l'attività di propagandista nel 1911, quando fu nominato direttore provvisorio dell'Osservatorio, dietro disposizione del ministro Nitti,¹²⁸ con un provvedimento voluto dal Verson. Questi, come si ricorderà¹²⁹, aveva avversato fin dal primo momento la nomina di Tommasi, e in più occasioni fece presente l'incompatibilità dello stesso a poter gestire contemporaneamente Scuola e Osservatorio¹³⁰. Il Prefetto, dal canto suo, nel 1910, aveva richiesto delle relazioni informative sul funzionamento degli Osservatori, dalle quali si evincevano puntuali indicazioni sia sull'inattività dell'Osservatorio cosentino sia sulla bontà delle ricerche svolte da Casella. Il presidente del Consorzio Agrario Cooperativo Bruzio, Olindo Andreassi, nella sua relazione informativa inviata al Prefetto, indicava Casella come l'unico in grado di occuparsi della materia, proprio perchè autore di diverse pubblicazioni¹³¹. Infatti, pur restando nell'ombra della carica ufficiale di Tommasi, Casella aveva pubblicato numerosi studi di bachicoltura, molti dei quali già citati in questo lavoro, poi raccolti in un volume dal titolo "*Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*"¹³².

Ciò che contraddistinse Casella per tutto l'arco della sua esperienza professionale fu la fattività che seguiva a proposte ben ponderate. A partire dal 1892 effettuò ogni anno un rendiconto tecnico dettagliato sull'esito della campagna serica evidenziando le distorsioni strutturali della produzione in Calabria. I suoi lavori non passarono inosservati. Già dal 1894 il cav. Marini, uno dei più grandi studiosi di sericoltura italiana, elogiava la relazione di Casella sulla campagna bacologica e auspicava

¹²⁸ APLAC, f. 11. La decisione di emanare il decreto, datato 20 aprile 1911, con il quale si esonerava dalla direzione Bartolo Tommasi, nasceva dalle indicazioni fornite sia dal Prefetto di Cosenza che dal Direttore della stazione di Padova, per la "riconosciuta necessità di risvegliare l'attività dell'Osservatorio"

¹²⁹ Cfr. par. 2.3.

¹³⁰ Cfr. cap. 1.

¹³¹ ASCS, Pref. Cat.VII, B. 6.

¹³² L.A.CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Tipografia di Raffaele Riccio, Cosenza, 1914.

lavori analoghi per tutte le province¹³³. Lo stesso Marini, organizzatore del III Congresso Nazionale di Bacologia e Sericoltura tenutosi a Cuneo nel 1895, diede lettura nel corso dei lavori della relazione che Casella aveva inviato, nella quale espresse la sua “ricetta” per favorire la bachicoltura, rimasta pressoché immutata nel tempo¹³⁴.

Nei primi anni della sua attività alla direzione dell’Osservatorio, Casella riuscì a fare ben poco per mancanza di strumenti¹³⁵. La situazione di stallo si sbloccò proprio grazie ai fondi della legge serica, che gli consentirono di dare all’Osservatorio un volto nuovo. In seno al Consiglio per gli Interessi Serici si discusse della necessità di riorganizzare completamente l’Osservatorio di Cosenza. La proposta partì proprio dal consigliere Musso, rappresentante degli industriali, con il quale, almeno inizialmente, Casella ebbe dei forti attriti in merito alla questione della gestione degli essiccatoi. Musso sosteneva che le Calabrie avrebbero dovuto avere un centro propulsore e che tale progetto poteva essere realizzato solo grazie a Casella, il quale “ad una perfetta conoscenza in materia, uni[va] un vero fervore di convinto propagandista”¹³⁶. La realizzazione di una tale riforma presentava diversi ostacoli dal punto di vista giuridico. Il consigliere Moreschi, infatti, faceva notare come, poiché gli Osservatori non avevano personalità giuridica ed erano alle dipendenze della Stazione di Padova, e considerato che Casella era iscritto nei ruoli dei maestri censori, fossero necessarie delle leggi speciali: una che modificasse la veste giuridica dell’Osservatorio e l’altra che consentisse a Casella di divenire il direttore effettivo¹³⁷.

Per diverso tempo la questione fu accantonata, anche se la fama di questo Osservatorio così operoso raggiungeva le più alte vette istituzionali. In occasione della visita che il ministro dell’Agricoltura Miliani, qualcosa si sbloccò¹³⁸. Le promesse

¹³³ A. MARINI, *La campagna serica italiana nel 1894*, Torino, Tip. G. Derossi, 1894, pp. 368-9.

¹³⁴ L.A. CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza. Campagna bacologica per il 1895* cit., p. 91, dove è riprodotta la lettera originale di Marini, data il 2 settembre 1895.

¹³⁵ ROB 1911, p. 16.

¹³⁶ CCIS, maggio 1914, p. 2.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ IBC 1920, p. 79.

fatte dal Ministro furono rese pubbliche¹³⁹ e prontamente attuate; nello stesso anno l'Osservatorio Bacologico di Cosenza fu elevato a Istituto Bacologico per la Calabria¹⁴⁰.

Decisivi per la deliberazione furono, oltre al sopralluogo del Ministro, le ripetute richieste da parte del Consiglio per gli Interessi Serici di agevolare la propaganda serica in Calabria. La legge sanciva esattamente che tutte le iniziative attuate a scopo di propaganda, “con il contributo del Ministero, da altre istituzioni ed enti della stessa regione, sia governativi che privati, saranno previamente concordate con il R.Istituto suddetto, al cui Direttore spetta la coordinazione e la vigilanza delle iniziative stesse”¹⁴¹.

La novità istituzionale fu accolta positivamente, tanto che l'attività propagandistica svolta dall'Osservatorio conquistarono spazi su tutta la stampa nazionale. In particolare Enrico Verson pubblicò un lungo articolo su “l'Epoca” di Roma, nel quale analizzava i frutti “rimarchevoli” che si erano ottenuti a Cosenza grazie ai fondi della legge serica¹⁴².

Casella, dal canto suo, attribuiva il merito ai “pionieri del progresso agrario”¹⁴³. Eppure il Direttore ebbe il grande merito di aver contribuito a realizzare ciò che lui stesso definiva una “rete confortevole e prodigiosa”, tra le istituzioni e gli allevatori, sia proprietari terrieri che contadini¹⁴⁴.

Con l'avvento del fascismo iniziarono i primi impedimenti per la propaganda serica dell'Istituto Bacologico, anche perché il decreto non era stato convertito in legge e ciò impediva un ampliamento della pianta organica¹⁴⁵. La soluzione fu trovata trasformando ulteriormente l'Istituto da Regio a Consorziale Autonomo. Il decreto 19 aprile 1925 n.638¹⁴⁶ prevedeva, infatti,

¹³⁹ “La Tribuna”, n. 157 del 8/6/1918.

¹⁴⁰ Decreto Luogotenenziale n.2027 del 15 dicembre 1918.

¹⁴¹ Art.1. Mentre fu data all'Istituto una veste ufficiale definitiva, l'incarico di Casella rimase precario, decretato annualmente dal Ministro per l'Agricoltura, che al momento gli riconosceva un compenso di lire 3.000 annue. Decreto del ministro Sitta del 20 marzo 1919, in APLAC, f. 11.

¹⁴² “l'Epoca”, n. 352 del 21/12/1918.

¹⁴³ IBC 1921, p. 11. Discorso pronunziato da Casella durante l'inaugurazione del Comitato di propaganda serica per la regione calabrese, di cui si dirà più avanti.

¹⁴⁴ *Ibidem*

¹⁴⁵ IBC 1923, p. 48.

¹⁴⁶ Il decreto fu pubblicato nella G.U. n.119 del 10 giugno 1925.

che non fosse più un ente ministeriale, ma che avesse personalità giuridica, sempre, però, sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale. Al mantenimento economico del nuovo ente partecipava lo Stato con L.12.000 annue, da prelevarsi sui fondi della legge serica, l'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III, per un pari importo, ed altri enti locali, o privati che volessero contribuire. L'Istituto era dotato di un Consiglio d'Amministrazione composto, oltre che dal Direttore, da due rappresentanti del Governo, da uno dell'istituto Vittorio Emanuele III e da uno per ciascun ente che garantisse un finanziamento annuo continuativo di almeno L.3.000¹⁴⁷. Il Direttore doveva risultare vincitore di un pubblico concorso, per soli titoli, approvato dal Ministero dell'Economia Nazionale.¹⁴⁸ Con questa modifica, finalmente l'Istituto poteva avere una pianta organica e coinvolgere maggiormente le forze economiche sul territorio. Subito, infatti, aderirono al sovvenzionamento dell'Istituto bacologico Camera di Commercio, Comune e Provincia di Cosenza, la Città di Catanzaro e la Provincia di Reggio Calabria.¹⁴⁹

Anche questa ulteriore "promozione" dell'Osservatorio fu accolta con il massimo entusiasmo dalla Stazione di Padova, il cui nuovo direttore, Luciano Pigorini, lo visitò portando con sé gli studenti del corso di bachicoltura¹⁵⁰.

Ma già qualcosa cominciava ad incrinarsi a livello nazionale. Dal 1924 cresceva il movimento squadrista che portò tra il '25 e

¹⁴⁷ Artt.2 e 3.

¹⁴⁸ I concorrenti dovevano essere in possesso di laurea in scienze agrarie da almeno 5 anni, di cui almeno 3 trascorsi nell'insegnamento in Istituti di sperimentazione agraria, in Cattedre ambulanti o anche in aziende private, purché si praticasse gelsicoltura e bachicoltura. Art. 13 del Regolamento dell'Istituto Bacologico, in IBC 1927b, p. 7.

¹⁴⁹ Ivi, pp. 26-7. Il primo Consiglio di Amministrazione era composto dall'on. Marchese Ferdinando Nunziante e dal prof. Eugenio Azimonti, quali rappresentanti ministeriali (Nunziante era stato nominato presidente dell'Istituto), dal dott. Salvatore Morelli in rappresentanza dell'Istituto Vittorio Emanuele III, dall'avv. Domenico Mauro, dall'avv. Gioacchino Majerà, dal comm. Francesco Posteraro, rispettivamente mandatarî di Camera di Commercio, Comune e Provincia di Cosenza, e ovviamente da Luigi Alfonso Casella, nella veste di direttore e segretario. Il personale dell'Istituto, ancora provvisorio, era composto dal direttore e dal dott. Achille Conforti, quale assistente, e da Pasquale Principe nel ruolo di fattorino dattilografo.

¹⁵⁰ "Gazzettino" di Padova del 23 giugno 1926.

il '26 ad una serie di leggi che comportarono accentramento di potere e svilimento dei poteri locali¹⁵¹.

Nel secondo anno di vita dell'istituto Consorziale, la situazione era già mutata. Il Ministero di Economia Nazionale contribuì con L.20.000; l'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III fu soppresso e sostituito dalla sezione di credito agrario del Banco di Napoli¹⁵². Il regime fascista abolì anche le Camere di Commercio e i nuovi Consigli Provinciali dell'Economia ancora non erano organizzati e solo quello di Cosenza finanziò il mantenimento dell'Istituto¹⁵³.

Finanziamenti, in verità, presenti solo sulla carta. Infatti, ogni anno Casella lamentava la mancata erogazione dei fondi a tal punto da dover limitare al minimo l'opera di propaganda¹⁵⁴. A partecipare al mantenimento dell'Istituto con un assegno di L.12.000¹⁵⁵, vi fu anche l'Ente Nazionale Serico, con il quale, però, non si instaurò un buon rapporto¹⁵⁶. Motivo dell'attrito fu l'istituzione di un ufficio per la diffusione della sericoltura per l'Italia meridionale a Cava dei Tirreni, che fu interpretato come un tentativo di delegittimare l'Istituto bacologico¹⁵⁷.

L'Ente, nella persona del suo direttore Della Corte, contattò, ad esempio, il Provveditore agli studi per la Calabria, con il qua-

¹⁵¹ S. LUPO, *Fascismo e nazismo*, in AA.VV., *Storia Contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1998, pp. 368-9.

¹⁵² IBC 1929b, p. 3.

¹⁵³ Gli enti locali che contribuirono nel 1927 furono il Comune di Cosenza, con L.3.000, il Consiglio Provinciale dell'Economia di Cosenza, con un assegno di L. 5.000, le amministrazioni provinciali di Catanzaro e Reggio nonché il comune di Catanzaro, con L.3.000 ciascuna, e con L.500 il comune di Palmi e la Società Agricola Cosentina. Cfr. IBC 1929b, p. 3. Fino al 1928 il Comune di Catanzaro, pur avendo deliberato in merito, non erogò le somme promesse. Ivi, p. 8.

¹⁵⁴ IBC 1929b, p. 12. Diceva infatti Casella che a partire dal 1927 "i fondi che tutti gli anni dava il Ministero dell'Economia Nazionale sono venuti meno col passaggio delle disponibilità all'Ente Nazionale Serico. E, venuti meno quei fondi e non avendo l'Istituto Bacologico una dotazione propria sufficiente per addossarsi le spese che si sono gli altri anni sostenute, bisogna limitare le attività a quelle che si può dire che spese non impongono". *Ibidem*.

¹⁵⁵ I fondi della Legge serica passarono dall'anno 1927-28 dal Ministero dell'Economia all'Ente Nazionale Serico. IBC 1929b, p. 11.

¹⁵⁶ Ivi, p. 3.

¹⁵⁷ Ivi, pp. 9-10. Scrivendo al commissario dell'Ente Nazionale Serico, in carica dal 1928, e con il quale l'Istituto aveva maggiore dialogo, Casella affermò: "Dev'essere a Sua cognizione che l'Ente Nazionale Serico si era affrettato a preparare la bozza di decreto di soppressione di questo Istituto Bacologico". Cfr. IBC 1929b, p. 24.

le Casella svolgeva da anni opera di propaganda con la collaborazione delle Scuole rurali, chiedendo di collaborare con il nuovo centro propagandistico di Cava¹⁵⁸. analoghe missive furono inviate da Della Corte alle Cattedre ambulanti e alle Scuole agrarie¹⁵⁹.

Di tutto questo Casella rendeva partecipe il Ministro, al quale chiedeva che le funzioni dei due uffici fossero definite “in modo preciso e inequivocabile” o addirittura che fosse abrogato l’Istituto bacologico di Cosenza¹⁶⁰.

Frattanto, con la nomina di Giovanni Gorio alla guida dell’Ente Nazionale Serico, le relazioni tra i due enti sembrarono schiarirsi. Gorio riconobbe i meriti della propaganda dell’Istituto di Cosenza e pose un apparente riparo alle interferenze con l’Ispettorato di Cava dei Tirreni¹⁶¹.

Dopo solo un anno di vita il Consiglio di Amministrazione dell’Istituto bacologico era radicalmente mutato. Entrambi i rappresentanti del Governo, Eugenio Azimonti e Ferdinando Nunziante, diedero le dimissioni, il primo perché bisognoso di “riposo intellettuale”, il secondo per avanzata età¹⁶². Si tratta a ben vedere di motivazioni “ufficiali”, che celano le ingerenze del regime. I nuovi membri erano Agostino Perrotta, nominato anche presidente del Consiglio di Amministrazione, Francesco Materi come rappresentanti del Governo e l’avv. Salvatore Zagarella in rappresentanza della Provincia di Reggio Calabria¹⁶³.

Anche i rappresentati del Banco di Napoli e dell’amministrazione provinciale di Cosenza furono sostituiti.

¹⁵⁸ Ivi, pp. 21-2. Lettera del Provveditore a Casella del 8 marzo 1928.

¹⁵⁹ Ivi, p. 22.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Stabili che l’Istituto di Cosenza avesse competenza per la propaganda serica in Calabria, Basilicata e Sicilia, senza però formalizzare nulla, facendo quindi rimanere equivoci i rapporti con l’Ispettorato. I rapporti con Gorio, però, erano quanto meno cordiali. Il 19 giugno 1928 Gorio visitò l’Istituto Bacologico di Cosenza e alcuni fondi privati che testimoniavano la fattività della propaganda svolta. Casella, poi, accompagnò “l’illustre, geniale e competente visitatore”, a Catanzaro, Reggio Calabria e Messina. IBC 1929b, p. 27.

¹⁶² Ivi, pp. 4-5. Nunziante aveva comunicato, nell’assemblea del Consiglio di Amministrazione dell’Istituto del 27 marzo 1928, che le dimissioni presentate da Nunziante erano state ritirate dietro personale insistenza del ministro Belluzzo, ma dopo quattro mesi riceveva una lettera dal Ministro nella quale gli veniva comunicato che il suo posto era stato assegnato ad Agostino Perrotta, podestà di Fuscaldo.

¹⁶³ IBC 1929b, p. 6.

Carlo Magliari prese il posto di Salvatore Morelli e Vittorio Catanzaro quello di Francesco Posteraro¹⁶⁴.

Dopo qualche anno di relativa stabilità si ebbe una nuova ondata di dimissioni nel 1930, in piena crisi serica. Perrotta partì per il Brasile, mentre Catanzaro decise di dedicarsi totalmente alle sue aziende¹⁶⁵. Nel 1933 fu assunto come assistente il dott. Roberto Cerchiara, laureato in Scienze agrarie a Portici¹⁶⁶, che l'anno successivo prese la direzione dell'Istituto.

¹⁶⁴ Ivi, p. 7.

¹⁶⁵ IBC 1933a, pp. 5-6.

¹⁶⁶ IBC 1933b, p. 8.

Gli esiti della propaganda serica in Calabria

Sommario: 5.1 “I mezzi atti a favorire il progresso della nostra bachicoltura”, 173 - 5.2 La diffusione delle incubatrici, 177 - 5.3 L’uso degli essiccatoi e il rafforzamento della bachicoltura, 180 - 5.4 L’emulazione dei privati, 188

5.1 “I mezzi atti a favorire il progresso della nostra bachicoltura”

In occasione dell’inaugurazione dell’Istituto bacologico (1918), Casella riprese una sua vecchia relazione, presentata nel 1895 in occasione del terzo Congresso di Bachicoltura di Cuneo, perché le linee programmatiche esposte in quella circostanza erano state realizzate¹. I “miracolosi”² – quanto passeggeri - risultati conseguiti in pochi anni meritano un approfondimento, proprio a partire dalla ricetta di fine Ottocento sui “mezzi atti a favorire il progresso della nostra bachicoltura”³. Allora, l’obiettivo di Casella era quello di “additare, alla stregua dei fatti, quel che [...] si dovrebbe fare, perché questa industria si potesse pienamente rendere una delle principali fonti di benessere per l’agricoltore”⁴.

L’elemento qualificante del progetto di Casella, è bene ripeterlo, risiedeva non solo nell’analisi delle criticità della bachicoltura calabrese, ma anche nello slancio propositivo con cui affrontava i problemi.

¹ IBC 1921, p. 12.

² Verson, in “l’Epoca”, n. 352 del 21/12/1918.

³ L.A. CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895* cit.; anche in “L’Agricoltore Calabro-Siculo”, anno XXII, nn. 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

⁴ L.A. CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895* cit., p. 63.

Come lo stesso Casella riassumeva, la “ricetta” prevedeva :

- a) “l'impianto di una casa ibernante in Sila”, cioè un deposito dove il seme doveva essere conservato subito dopo la deposizione per consentirgli di “acclimarsi” all'aria;
- b) “l'istituzione d'incubatrici artificiali collettive promossa e favorita dai municipi nei comuni rurali”;
- c) “l'esecuzione di allevamenti modello, su limitate proporzioni, fatte dalle maestre elementari opportunamente sussidiate”; queste potevano contribuire a sradicare le antiche e negligenti usanze, avrebbero potuto istruire le nuove generazioni a cambiare le lettiere ed utilizzare la carta forata.
- d) “l'attuazione di quei rimedi che valgano a facilitare la vendita dei bozzoli, ad evitare la lega che ogni anno costituiscono gli acquirenti a danno dei bachicoltori”⁵.

Nel 1918, dopo soli 7 anni di direzione Casella, anche Verson, direttore della Stazione sperimentale di Padova, commentava positivamente l'attività svolta in seno all'Osservatorio Bacologico di Cosenza⁶.

L'impegno profuso, riferiva Verson, era stato indirizzato verso la creazione e il potenziamento di vivai di gelsi; distribuzione gratuita di astoni e seme bachi; razionalizzazione degli allevamenti e impianti di essiccatoi⁷. Tali attività avevano fatto sì che “in meno di un quadriennio, da quando cioè produsse i suoi primi effetti la legge serica, la quantità di seme bachi messa a schiudere annualmente [era] salita da circa 10 mila oncie a circa 15 mila [...]. La produzione di bozzoli, in quella provincia [Cosenza] si [era] potuta più che raddoppiare, anche in virtù della più abbondante resa, per modo da superare nel 1918, i 600 mila chilogrammi, venduti a più di lire 14, rappresentanti, quindi, un complessivo introito di poco inferiore ai nove milioni”⁸.

Riguardo l'attività di propaganda, Verson aveva più di un motivo per lodare l'attività svolta da Casella, mentre le cifre, soprattutto quelle sui prezzi, rientravano in una spinta inflazionistica generalizzata e spesso non corrispondevano ad un aumento di utile.

⁵ Testuali parole di Casella. In L.A. CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895* cit., p. 83, commentati in Ivi, pp. 83-90.

⁶ “l'Epoca”, n. 352 del 21/12/1918.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

Ripercorrendo questi primi anni di attività dell'Osservatorio, è necessario distinguere tra i primi quattro, in cui Casella aveva a disposizione scarsissimi mezzi, e quelli in cui entrarono in gioco i finanziamenti della legge serica.

Le attività dell'Osservatorio, nella prima fase (1911-14), furono dirette verso allevamenti modello e corsi di bachicoltura tenuti presso la Scuola. Pur essendo dotato di poche risorse finanziarie, Casella eseguiva gli allevamenti facendo esperimenti, ad esempio sulla somministrazione della foglia, e si preoccupava di vendere i bozzoli ottenuti e di versare il ricavato alla Scuola⁹. All'allevamento partecipavano anche alcuni allievi, per i quali Casella teneva un vero e proprio corso di bachicoltura, che negli anni successivi continuavano a collaborare in Osservatorio¹⁰. Per incarico della Stazione di Padova, Casella ispezionava gli allevamenti sperimentali tenuti dai maestri delle scuole elementari, un'iniziativa messa in pratica soprattutto per diffondere metodi razionali tra le bambine, future bigattine¹¹.

Oltre a questa politica di diffusione di metodi più moderni di allevamento, l'Osservatorio insisteva molto affinché fosse risolto il problema del mercato. Fu, infatti, proprio su questo punto che Casella cominciò ad agire, proponendo alla Camera di Commercio di modificare il listino, rendendolo "semplice e onesto nella forma e nella sostanza", e ripristinando l'uso dei bollettari per i pesatori¹². La Camera non solo accettò tali suggerimenti, ma, se ne è già parlato, volle che fosse lo stesso Casella a "riscontrare le dichiarazioni degli acquirenti e venditori, invigilare l'opera degli addetti della camera e assumere tutte le infor

⁹ Annualmente l'Osservatorio effettuava un allevamento sperimentale di 12 grammi di seme bachi, di diversa qualità, inviato dalla Stazione di Padova. Una piccola quota del raccolto, circa il 2%, veniva inviata a Padova, qualche campione era trattenuto dall'Osservatorio, mentre l'85% veniva venduto. Quest'ultima parte veniva acquistata da Egidio Bartolini, agente della ditta Ponti-Dell'Orto & C. di Milano, solito ad effettuare grandi acquisti a Cosenza, ove pagava i prezzi massimi praticati sulla piazza. Con Bartolini esisteva un rapporto di collaborazione che permetteva a Casella di conoscere la qualità dei bozzoli nell'impiego della trattura. In Casella ROB 1911, p. 7 e ROB 1913a, pp. 34-5.

¹⁰ ROB 1913a, p. 31.

¹¹ ROB 1913b, pp. 16-20.

¹² ROB 1913a, p. 18.

Tabella 5.1: Sintesi dell'attività di propaganda svolta a Cosenza (1914-18)

		1914	1915	1916	1917	1918
Gelsi e gelsini distribuiti *	N.	33.800	12.530	52.590	55.365	71.090
Corsi pratici di potatura in paesi**	N.	-	5	7	11	16
Seme bachi distribuito gratuitamente, onces di gr.30 a 32	N.	72,25	105,25	373,75	772,00	1.090,50
Seme acquistato per allevatori dal Consorzio Agrario Bruzio	N.	-	111	200	300	550
Camere d'incubazione	N.	9	30	53	60	84
Allevamenti dimostrativi per scuole elementari	N.	22	33	58	69	70
Secondi allevamenti	N.	-	-	12	191	140
Bozzoli essiccati nell'essiccatoio di:						
Cosenza	kg.	-	15.191	7.589	27.389	29.255
Castrovillari	kg.	-	-	1.500	-	6.438
Belvedere M.mo	kg.	-	-	2.229	4.498	10.020
Rossano	kg.	-	918	-	1.232	9.000
S.Sisto dei Valdesei	kg.	-	-	3.925	8.000	9.150
Mottafollone	kg.	-	-	-	-	4.000
Paesi nei quali si sono ripresi gli allevamenti di bachi nella Provincia (in tutto 23)	N.	4	3	5	5	6
Seme bachi scovato nella provincia	onces	12.500	10.800	12.145	13.000	15000
Bozzoli prodotti	kg.	489.630	371.100	437.100	543.690	600.000

* In precedenza: 500 il 1912, 6.500 il 1913. Il 1919 oltre 81.000

** Dal 1913 anche a Gerace Marina

Fonte: IBC 1921, pp. 18-9.

mazioni onde riesca puntuale e fedele la compilazione del listino¹³.

¹³ APC, F.I (Lettera della Camera di Commercio del 23 maggio 1911). Il rapporto di collaborazione e stima con la Camera di Commercio continuò l'anno successivo, in cui Casella fu nominato direttore del mercato. In Casella ROB (1913, p.13). Nel

Due anni di direzione del mercato di Cosenza gli servirono se non altro a monitorare il mercato e a comprendere le cause di malfunzionamento, necessari per maturare un progetto risolutivo. Schierandosi apertamente a favore degli allevatori, Casella pensò bene di mutare strategia e cioè di tentare di dotare gli allevatori di strumenti che avrebbero potuto rafforzare la loro forza contrattuale, vale a dire favorendo “la facilità di vendita dei bozzoli [ed] evitando ai venditori inganni e fastidi”¹⁴.

A partire dal 1914 e fino al 1918, il periodo senz’altro più fecondo dell’Osservatorio, le attività di propaganda possono sintetizzarsi nella tabella 5.1¹⁵.

5.2 La diffusione delle incubatrici

Il primo passo verso il miglioramento del rendimento degli allevamenti riguardò l’incubazione. L’incubatrice, o covatrice, era una congegno molto utile per la bachicoltura, perché garantiva il calore e l’umidità nella giusta proporzione affinché la nascita dei bacoletti avvenisse senza traumi.

La covatura tradizionale, all’inizio dell’Ottocento, consisteva nel metodo indicato dal conte Dandolo, il quale consigliava di avere nella bigattiera una “camera calda”, cioè uno spazio riscaldato da una stufa dove far schiudere le uova¹⁶. Successivamente si andarono affermando delle vere e proprie covatrici artificiali, capaci di incubare 50 e più once di seme bachi, ma molto costose¹⁷.

1915 l’Ufficio di Statistica camerale affidava a Casella il compito di pubblicare una monografia. Casella, infatti, era ritenuto “uno dei pochi e benemeriti studiosi delle cose nostre, che spende la sua opera quotidiana con disinteressata premura e con costante amore per il risveglio economico della sua terra”, introduzione di Adolfo Bernardelli.

¹⁴ L.A.CASELLA, *Campagna bacologica del 1910*, in L.A.CASELLA, *Bachi, bozzoli...*, 1914 cit., p. 159.

¹⁵ Maggiori dettagli sugli interventi di natura tecnica in A. MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

¹⁶ V.DANDOLO, *Dell’arte di governare i bachi da seta*, terza edizione, Milano, dalla Tipografia di Giambattista Sonzogno, 1819, pp. 57-63.

¹⁷ L. PASQUALIS, *Trattato completo* cit., p. 244.

Non si conosce molto bene l'evoluzione tecnologica delle incubatrici, ma pare che siano entrate nell'uso comune agli inizi del Novecento, e peraltro accolte con scetticismo anche da parte degli agronomi¹⁸.

La diffidenza verso l'uso delle covatrici artificiali risiedeva oltre che nell'alto costo, nella difficoltà di sovrintendere ad una operazione che prevedeva una sorveglianza "difficile, rigorosa e continua"¹⁹. Proprio per questo si riteneva opportuno imitare le pratiche seguite in alcune regioni dell'Italia settentrionale. In Veneto, ad esempio, era diffusa la "covatura comune": un "individuo pratico", dietro compenso di pochi centesimi l'oncia, si assumeva l'onere di incubare tutto il seme di un determinato paese o distretto²⁰. Tra tutte le incubatrici in commercio, quella più accreditata era la Orlandi, perché coniugava la possibilità di ottenere un graduale innalzamento di calore ed una continua circolazione d'aria con dei costi relativamente bassi²¹.

Per Casella, la prima "palestra" per attuare le norme della bachicoltura razionale fu la bigattiera che un facoltoso proprietario terriero, il cav. Nicola Spada, impiantò nel Vallo di Cosenza, vicino alla Scuola dove sorgeva l'Osservatorio Bacologico, progettata e diretta dall'amministratore Bonaventura Pizzuti²². Nei rapporti, anche epistolari, con quest'ultimo, emersero elementi molto interessanti riguardanti adattamenti delle tecnologie esistenti, che Casella in seguito fece propri.

Annualmente la covatrice "Orlandi", di cui l'Osservatorio era dotato, veniva data in prestito a Pizzuti, che poi distribuiva

¹⁸ L'invenzione risale a molto tempo prima. Pare che a inizio Ottocento vi era già chi utilizzava gli "essiccatoi ad acqua", molto simili alle incubatrici, che erano diffusi nei laboratori di chimica dove si volevano essiccare sostanze umide. Cfr. E. Verson - E. Quajat, *Il filugello* cit., p. 93.

¹⁹ L. Pasqualis, *Trattato completo* cit, p. 244.

²⁰ E. Verson - E. Quajat, *Il filugello* cit., p. 95. Cfr. L. Pasqualis, *Trattato completo* cit, p. 246.

²¹ E. Verson - E. Quajat, *Il filugello* cit., pp. 92-3.

²² L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895* cit., p. 79. Nel 1892 il cav. Spada ne aveva già costruita una a Paterno Calabro. Non è molto chiaro a quale fine il cav. Spada allevasse grosse partite di bachi, circa 60 once l'anno e altri bozzoli acquistasse nel mercato di Cosenza. Era anche il primo a Cosenza a dare esempio della stufatura. Casella sosteneva che Spada stufava i bozzoli per "sfuggire i compratori di Cosenza", dando l'impressione che fosse, più che un filandiere, un commerciante di bozzoli. Cfr. L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1894* cit., p. 57; L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895* cit., p. 79 e ROB 1911, p. 3.

direttamente i bacolini nati ai coloni del cav. Spada²³. L'esperienza intrapresa dall'amministratore della bigattiera giovò a constatare come l'uso della incubatrice riducesse notevolmente le perdite della schiusa (pari a oltre la metà con i sistemi tradizionali), e che in generale favoriva la regolarità nelle mute, portando ad un risparmio di uso della foglia²⁴.

Lo stesso amministratore aveva poi cominciato ad effettuare delle modifiche all'incubatrice, nel tentativo di renderla più rispondente alle esigenze degli allevamenti locali²⁵.

Forte delle esperienze seguite da Pizzuti, Casella creò nella nuova sede²⁶ una camera d'incubazione, cioè un locale in cui funzionavano più incubatrici, tra cui alcune costruite sul posto²⁷, dove schiudere seme per conto di privati. L'idea dell'innovazione destò diffidenze tra gli allevatori, restii a modificare le proprie consuetudini. Casella aveva previsto questa sorta di resistenza culturale e aveva già pensato al modo con cui farvi fronte: le dimostrazioni pratiche²⁸.

Il successo ottenuto andò al di là di ogni più rosea previsione. Nel primo anno nell'Osservatorio furono schiuse, con ottimi

²³ L.A. CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1894* cit., p. 51.

²⁴ *Ivi*, pp. 79-80.

²⁵ Nel 1895 Pizzuti scriveva a Casella di aver sostituito nell'incubatrice Orlandi all'argilla refrattaria un vaso di latta, da riempire d'acqua. Diceva, infatti, che "l'argilla si riscalda facilmente, ed io, con la lampada ad alcool, per quanto studio ci abbia fatto, non son potuto riuscire a regolare la temperatura, perché in un'ora le oscillazioni erano di parecchi gradi. Con l'uso dell'acqua in una scatola di latta io eliminai addirittura la lampada ad alcool, troppo costosa, e vi misi quella ad olio. A seconda del bisogno accesi 1, 2, 3, 4 lumini e la temperatura andò regolarissima. Una tale modifica da noi è necessaria, perché la temperatura non subisce grandi mutamenti e dappiù all'esterno, non è troppo bassa come in Alta Italia. Colà occorre certo la lampada ad alcool e il mattone refrattario, perché fa molto freddo e l'incubatrice perde facilmente calorico, ma da noi questo fatto non si verifica". L.A. CASELLA, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895* cit., p. 80.

²⁶ La nuova sede, definita dalla stampa locale (Cesare Elia, in "Pensiero calabrese", n.14 del 26/05/1914) "il nido bacologico", era in un nuovo fabbricato, "uscendo dalla Città per la via del Carmine, a sinistra della Nazionale". In ROB 1915, p. 56.

²⁷ *Ivi*, p. 9.

²⁸ ROB 1915, p.8. L'impresa, infatti, riuscì grazie alla fiducia accordata dal Barone Stanislao Lupinacci, dai nobili Alfonso e Filippo Telesio, dal barone Michele Cosentini, seguiti poi dal nobile Giuseppe Bombini, e poi da Luigi Caracciolo per allevamenti a S.Vincenzo La Costa, da Cesare Conforti di Marano Marchesato, dall'ing. Francesco Greco di Cerisano; dal fattore Francesco Marsico per allevamenti a Castiglione Cosentino e da altri ancora. *Ibidem*.

risultati, 135 onces di seme bachi, suddivisi in 150 partite²⁹. Negli anni a seguire il seme bachi schiuso nella camera d'incubazione aumentò notevolmente. Dalle 135 onces iniziali nel 1914, si passò l'anno successivo a 850, e dopo altri due anni le onces covate con la macchina furono circa 1.000³⁰.

La richiesta di incubatrici, in poco volgere di tempo, aumentò notevolmente e Casella, grazie ai fondi per la legge serica, riuscì ad ottenere l'attrezzatura che giaceva inutilizzata a Reggio, Palmi e Castrovillari, per distribuirla in tutta la provincia, creando ben 60 sedi di covatura razionale³¹. Ma non bastava.

La domanda crescente di incubatrici spinse l'Osservatorio a provvedervi attraverso la costruzione della "cosentina", un modello adattato in diverse capacità. Si era pensato, infatti, ad un modello da 5 onces per le famiglie e un altro più grande, adatto alle covature collettive, che si andavano affermando a S.Sisto, Fuscaldo, Morano Cal. e S.Martino di Finita³².

L'occasione di aver potuto avvicinare così tanti allevatori fu per Casella un risultato ancor più lusinghiero della stessa innovazione. Ne approfittò, infatti, per fare propaganda serica distribuendo carta forata e formaldeide, e per fornire delucidazioni sui sistemi di allevamento più economici, sull'uso della foglia e su quant'altro necessitasse³³.

5.3 L'uso degli essiccatoi e il rafforzamento della bachicoltura

In questo avvio, già abbastanza promettente, si inserirono i finanziamenti della legge serica, che furono utilizzati prevalentemente per risolvere il problema della conservazione dei bozzoli.

Tra i primi problemi della bachicoltura in Italia, infatti, vi era quello della mancanza di essiccatoi. Tale questione era ancora più avvertita nel Mezzogiorno, soprattutto perché la diffusio-

²⁹ ROB 1915, p. 9.

³⁰ Cfr. ROB 1915, p. 9; ROB 1916, pp. 63 e ss.; ROB 1917a, pp. 84-5; ROB 1918a, p. 32.

³¹ ROB 1918a, p. 31.

³² *Ibidem*.

³³ ROB 1915, p. 9.

ne dei forni avrebbe potuto rafforzare la posizione degli allevatori consentendo loro di differire la vendita dei bozzoli nei momenti di crisi dei mercati.

Tradizionalmente il rapido deperimento dei bozzoli freschi veniva affrontato in diversi modi. Nell'Italia meridionale, agevolata da un clima mite, il problema si fronteggiava esponendoli al sole; altrove il metodo più usato era quello della stufatura o soffocazione, eseguibile con diversi sistemi³⁴.

Rimaneva però la questione dell'eccessiva umidità dei bozzoli, che comprometteva una eventuale lunga conservazione. Così, a partire da metà Ottocento cominciarono ad effettuarsi studi approfonditi per la messa a punto di macchine per l'essiccazione industriale, ma si dovette attendere il 1896, data in cui il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio bandì un concorso a premi *ad hoc*, per ottenere il perfezionamento degli essiccatoi per bozzoli³⁵.

I partecipanti al concorso ministeriale furono in tutto 12 (tutti settentrionali), ed al primo posto si classificarono Dubini e Bianchi di Milano, seguiti dai fratelli Pellegrino di Torino³⁶. I forni per bozzoli, per completare l'essiccazione avevano bisogno di una durata variabile tra le 10 e le 24 ore ed il costo d'impianto, al 1898, partiva da un minimo di L. 700 fino ad un massimo di L. 36.000³⁷.

Considerando gli alti costi da affrontare per avere un essiccatoio si pensò che la via migliore da seguire fosse quella di costituire dei consorzi tra piccoli produttori che così facendo avrebbero potuto ammortizzare le spese d'impianto e quelle correnti³⁸.

³⁴ F. CRIPPA, *Stufatura ed essiccazione. La conservazione del bozzolo per la trattura*, in P. CHERICI – L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le fabbriche magnifiche. La seta in Provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo, L'Arciere, 1993, pp.87-92. Cfr. G.BOLLE, *L'allevamento razionale del baco da seta e la coltura del gelso*, Gorizia, Stab. Tip. Giov. Paternolli, 1913, pp. 98-9.

³⁵ Cfr. F. CRIPPA, *Stufatura* cit., p.91 e C.FUSCHINI, *Bachicoltura* cit., p. 72.

³⁶ ANNALI MAIC 1899, p. 13, p. 93. Il primo premio ammontava a L.3.500, il secondo a L. 2.000; fu anche attribuito un premio di incoraggiamento al sig. Cerri di Dorno Lomellina in provincia di Pavia, pari a L.1.000.

³⁷ Ivi, pp. 88-9.

³⁸ Tra le spese correnti bisognava considerare i costi del combustibile e della mano d'opera specializzata che doveva far funzionare il forno.

Visto il costo, molto alto se paragonato alle dimensioni della bachicoltura calabrese, l'Osservatorio bacologico chiese di poter usufruire dei finanziamenti della legge serica, per cui si animò un acceso dibattito all'interno del Consiglio per gli Interessi Serici. I temi spaziavano dalla localizzazione alla dimensione degli impianti, dalla fissazione del prezzo del servizio alla gestione degli impianti³⁹. Tra tutte, la questione più controversa fu proprio quest'ultima. Si vennero a delineare due posizioni divergenti: da un lato Musso, favorevole ad affidare la stufatura e il commercio dei bozzoli secchi agli industriali settentrionali, dall'altro Gorio e De Vecchi, che proponevano di concedere gli essiccatoi in poche località per non "turbare troppo bruscamente gli interessi precostituiti"⁴⁰. Le perplessità erano molte e la spesa troppo elevata per risolvere la questione immediatamente, così si richiese e si ottenne dal Ministero di inviare in Calabria una delegazione composta da De Vecchi, Musso e Veroi. A partire fu però solo Musso, affiancato, per volere del Ministro, da Casella⁴¹.

Questi visitarono Calabria, Sicilia e Campania e confermarono l'opportunità di impiantare degli essiccatoi, i quali, oltre a funzionare da eventuale calmiera del mercato, avrebbero potuto favorire l'intervento di industriali, nella speranza che si potessero attirare sul mercato più acquirenti⁴².

Su questo punto erano tutti d'accordo. Bordiga, ritenuto tra i principali conoscitori di questioni seriche meridionali, spiegò ai colleghi come l'ammasso del prodotto degli allevamenti veniva fatto per mezzo di incettatori locali, i quali ricevevano dai filandieri precise indicazioni sul prezzo che avrebbero voluto pagare. Spesso, però, gli incettatori imponevano delle spese di intermediazione alquanto alte, cosicché i filandieri pagavano un prezzo superiore a quello stabilito. Questo stato di cose aveva fatto sì che si costituisse una rete di interessi attorno alla produzione dei bozzoli, che manteneva l'allevatore sempre più isolato e il filandiere inconsapevole dei prezzi reali d'acquisto. Già la specula

³⁹ CCIS, gennaio-febbraio 1914, p. 33.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ CCIS, marzo 1914, p. 1.

⁴² Ivi, pp.3-4.

Tabella 5.2: I primi progetti per finanziamento di essiccatoi nel Mezzogiorno

Località o	Istituto consegnatario	Concessionario	Finanziamento
Caserta	Scuola pratica d'agricoltura di Piedimonte d'Alife	Gruppo industriale	
Cassino	Idem	Gruppo industriale	
Cosenza	Scuola pratica di agricoltura di Cosenza	Consorzio produttori	
Castrovillari	Cattedra ambulante d'agricoltura	Consorzio agrario	4.000
Catanzaro	Scuola pratica d'agricoltura	Consorzio agrario	
Gerace Marina	Podere dimostrativo	Gruppo industriale	
Monteleone calabro	Podere dimostrativo	Gruppo industriale	300
S.Demetrio Corone	Podere dimostrativo di Corigliano cal.	Gruppo industriale	250
Nicastro	Podere dimostrativo	Gruppo industriale	500
Fiumendisi (Messina)	Scuola Pratica d'agricoltura di Messina	Gruppo industriale	
Sarno	R.Scuola pratica d'Agricoltura di Eboli	Gruppo industriale	
Lecce	Scuola Pratica d'Agricoltura	Cattedra ambulante	
Palermo	R.Istituto zootecnico	R.Istituto Zootecnico	

Fonte: CIS, maggio 1914, p. 3.

zione degli intermediari bastava a ridurre gli utili degli allevatori, ma a questa si aggiungeva l'aggravarsi dei costi della foglia⁴³. In via di principio Bordiga auspicava la creazione di cooperative che stufassero i bozzoli, li tenessero in deposito anticipandone una parte del prezzo e successivamente vendessero il prodotto alle migliori condizioni, e tuttavia riteneva che nel Mezzogiorno i tempi non fossero maturi "per un complesso di ragioni relative all'ambiente"⁴⁴.

Anche le domande di finanziamento da parte di imprese private furono scartate. La soluzione proposta fu allora quella di affidare gli essiccatoi, in prima battuta, all'Istituto governativo più vicino. Ai primi effetti benefici dell'essiccazione, gli allevatori si sarebbero resi conto dei vantaggi, avrebbero potuto costituire delle associazioni cooperative e gestire direttamente tutto il ciclo: insomma, percorrere un cammino inverso rispetto a quello tenuto negli altri paesi⁴⁵.

Il Ministero escluse tassativamente che gli essiccatoi potessero essere gestiti da industriali di province diverse rispetto a quelle dove si utilizzavano e accolse le richieste di dare gli im-

⁴³ CCIS, marzo 1914, p. 5.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ CIS, maggio 1914, p. 2.

pianti solo in uso⁴⁶. Le disposizioni ministeriali prevedevano poi che l'essiccazione fosse gratuita fino a 1.000 kg. e che per il quantitativo eccedente fosse applicata una tassa⁴⁷.

La concessione di essiccatoi (cfr. tab.5.2) evidenzia la preferenza accordata alla Calabria, alla quale vennero assegnati ben sette dei tredici impianti. Di questi sette, solo uno fu installato a Reggio Calabria, non perché non ve ne fosse necessità, ma perché già in precedenza, numerose filande dell'area di Villa S. Giovanni si erano dotate di autonomi sistemi di stufatura⁴⁸.

Gli impianti di maggiori dimensioni furono assegnati a Cosenza, Castrovillari e Catanzaro: in 24 ore un essiccatoio poteva soffocare 7.000 kg. di bozzoli, ed essiccarne completamente 1.300⁴⁹.

L'effettiva distribuzione degli essiccatoi fu rallentata dalla determinazione ministeriale di affidare gli impianti a consorzi o ad associazioni di bachicoltori⁵⁰, ma poiché i consorzi si formarono solo a Cosenza⁵¹ e Castrovillari⁵², il Ministero riesaminò le modalità di concessione, consentendone la gestione anche a gruppi di produttori, preferibilmente costituiti in cooperative⁵³.

Il regolamento subì un'ulteriore modifica nel 1915: gli essiccatoi venivano concessi in uso; gli impianti dovevano funzionare attraverso dei gruppi di produttori, che si assumevano tutti i rischi di gestione e si accollavano le spese correnti, sotto la vigilanza dell'Istituto governativo⁵⁴.

⁴⁶ Ivi, p. 3.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ ASRC, Inv.23/1, Pref. Cat.13, B.65, fasc.7. Per l'esattezza, vi erano 13 filande dotate di autonomo sistema di soffocazione a Villa S.Giovanni, 1 a Reggio e 2 a Cagnitello. Anche in alcuni sparuti listini settimanali dei prezzi del mercato di Reggio Calabria, compilati dalla locale Camera di Commercio, si registravano i prezzi dei cascami, delle sete e dei bozzoli stufati. Cfr. Ivi, B.78, fasc.2, per il 1908 e ASCS, CC., B.79, relativi all'anno 1871.

⁴⁹ CIS, maggio 1914, p. 3. Cfr. APLAC, f. 110.3, *Brochure* Essiccatoio Pellegri-
no.

⁵⁰ CCIS, ottobre 1914, p. 45.

⁵¹ Per l'installazione dell'essiccatoio di Cosenza, fu lo stesso Casella a smuovere il Consorzio agrario e, dopo averne ottenuto il consenso, radunò tutti i produttori di bozzoli per informarli della novità. Cfr. ROB 1916, p. 29.

⁵² CCIS, novembre 1914, p. 12.

⁵³ Ivi, p.13.

⁵⁴ CCIS, gennaio 1915, p. 9.

Tabella 5.3 : Attività degli essiccatoi finanziati con la legge serica nel 1916

Luogo	Ente	Kg. essiccati	Prezzo L./kg.	Giorni di attività	Osservazioni
Caserta	Cattedra ambulante di Caserta e Nola	1.200	-	-	All'aprirsi della campagna i compratori offrirono L.3. In seguito ad avviso che l'essiccatoio era pronto a funzionare i prezzi salirono a L.4, 4,50 e 5
Cassino	Cattedra ambulante di Cassino	1.000	-	-	Notevole azione indiretta sul mercato. Gli agricoltori sapendo di potersi servire dall'essiccatoio tennero fermi i prezzi
Cosenza	Consorzio agrario cooperativo bruzio	7.598			L'essiccatoio ha recato grandi benefici
Castrovillari	Consorzio agrario cooperativo di Castrovillari				L'essiccatoio ha essiccato poche partite di bozzoli, ma non è in condizioni proprie per funzionare. Converterà cambiargli sede.
Catanzaro	Consorzio agrario cooperativo calabro	25.000	0,3	75	L'essiccatoio ha funzionato con grande soddisfazione
Gerace M.	Podere dimostrativo di Gerace	680	Gratis	9	Dati i prezzi alti l'essiccatoio ebbe poco lavoro, però la presenza di esso fece salire i prezzi in quella piazza di £. 1,60 al kg.
Monteleone	Podere dimostrativo	4.000			Si sono stufati 4.000 kg. di bozzoli, venduti dopo un mese a cura del R. Podere dimostrativo a £.1,6,50 il kg. (£.3,50 riferito a bozzoli verdi). All'aprirsi della campagna i bozzoli si vendevano a £.3,50. La presenza dell'essiccatoio li ha fatti salire prima a 4 poi a 4,50. Gli agricoltori che stufarono fecero sui migliori vendi un utile di 3.1,50 al kg. Necessita altro essiccatoio.
Rossano	Consorzio agrario cooperativo di Rossano				Quest'anno dati i prezzi alti e il fatto che il Consorzio rimasto senza personale si richiamo alle armi, non ha potuto occuparsene, l'essiccatoio è rimasto inattivo. I prezzi sono saliti a 4,50. Sarà opportunamente provveduto in tempo per la venuta della campagna
Nicastro	Podere dimostrativo	5.395	0,05	-	Inattivo causa mancanza di personale
Fiumendisi	Consorzio agrario coop. Fiumendisi				
Copersito Sarno	Cattedra ambulante Salerno	2.100	Gratis	10	Gli essiccatoi fecero salire il prezzo dei bozzoli da L.3,80 a L.4,40 e gli allevatori cessarono e vendettero collettivamente realizzarono L.6,40 per kg. poiché i bozzoli secchi furono venduti a L.19,25 il chilo.

Segue Tabella 5.3. : Attività degli essiccatoi finanziati con la legge serica nel 1916

Luogo	Ente	Kg. essiccatoi	Prezzo L./kg.	Giorni di attività	Osservazioni
Lecce	Comizio agrario	200	-	-	Sarà trasportato in sede più opportuna
Palermo	R. Istituto zootecnico	-	-	-	Idem
S. Sisto dei Valdesi	Comune S. Vincenz-zo La Costa	3.925	-	-	L'essiccatoio ha fatto elevare i prezzi da L.3,50 a L.4,65, e ha destato grande entusiasmo anche tra gli allevatori più umili nella contrada
Mottafollone	Comune di Mottafollone	-	-	-	Non ha funzionato causa la mancanza di personale adatto: i bozzoli però sono stati venduti bene.
Belvedere M.mo	Consorzio agricolo coop. di Belvedere	2.128	-	-	Notevole influenza sul mercato. I prezzi da L.2,80-3 salirono a 4.
Caltagirone	Scuola partica di Caltagirone	103	-	-	L'allevamento del baco da seta è ancora incipiente in questa plaga, quindi il lavoro limitato dell'essiccatoio
Marsala	Scuola partica di Marsala	-	-	-	Non ha lavorato ed è tuttora smontato.
Portici	Cattedra ambulante di Portici	950	Gratuito	-	L'essiccatoio ha funzionato con grande soddisfazione degli allevatori, specie per coloro che si trovano nei comuni limitrofi a quello di Portici. E' servito ancora a elevare i prezzi dei bozzoli in tutta la provincia. Necessita altro essiccatoio.
Verona	Scuola di agricoltura di Quinto Valpantena	4.125	0,13	-	L'essiccatoio ha arrestato l'attività di un gruppo di compratori i quali tendevano sfruttare il prodotto della vallata. A due mesi e mezzo dal raccolto, il quantitativo essiccato è stato venduto in ragione di L.7,50 per chilogrammi di bozzoli freschi. Necessita altro essiccatoio.
Pescia	Scuola pratica d'agricoltura di Lucca e Pescia	-	-	-	Non ha funzionato perché gli agricoltori trovarono convenienti i prezzi e vendetti subito.
Acqui	Cattedra ambulante di Acqui	-	-	-	Non ha funzionato perché il direttore della Cattedra era stato chiamato in servizio militare. I bozzoli però furono venduti bene.
Todi	Scuola pratica di Todi	-	-	-	Non ha funzionato perché gli agricoltori trovarono convenienti i prezzi e vendetti subito.

Fonte: CIS, 1916-17, pp. 40-1

Dopo le prime spese per gli impianti, il Ministro volle un resoconto sul funzionamento degli essiccatoi in tutta Italia. I risultati delle ispezioni effettuate da Ricci sono compendati nella tabella 5.3⁵⁵.

Dalla tabella emerge come solo in pochissimi casi - Cosenza, Castrovillari, Rossano, Belvedere, Catanzaro e Fiumendisi in Sicilia – gli istituti concessionari degli essiccatoi furono Consorzi, che nell'ipotesi iniziale avrebbero dovuto essere gli unici abilitati a poter usufruire delle agevolazioni della legge serica. Gli impianti, laddove non sorsero associazioni di categoria, furono affidati a enti pubblici quali Scuole di agricoltura, Cattedre ambulanti o Poderi dimostrativi.

Al di là dei dati quantitativi, sembra ben più interessante osservare l'ultima colonna, dedicata alle *Osservazioni*, dalle quali si comprende l'effetto immediato che ebbero gli essiccatoi.

Non tutti gli impianti si mostrarono efficienti ed ebbero lo stesso successo. Dopo un anno di funzionamento degli essiccatoi, si ritenne che Palermo, Castrovillari e Lecce fossero sedi inopportune a causa della scarsità della produzione; addirittura a Marsala l'impianto rimase smontato. Altri forni rimasero inattivi per mancanza di personale, come a Nicastro e Mottafollone⁵⁶. Altri ancora non raggiunsero mai i risultati desiderati⁵⁷.

Gli effetti ottenuti in Calabria, nel complesso, corrisposero agli obiettivi sperati. Invero, guardando alle quantità essiccate, sembrerebbe che l'attività sia stata minima. L'impianto che lavorò maggiormente fu quello di Catanzaro, rimasto attivo per 75 giorni, quindi per tutta la durata delle vendite, essiccando 25.000 kg. di bozzoli. Il Consorzio che lo gestiva ottenne anche un compenso, il più alto tra quelli praticati. Anche a Monteleone i

⁵⁵ CCIS, 1916-1917, pp. 40 e ss., allegato al verbale del 15 novembre 1916 ore 16.

⁵⁶ Nonostante i migliori auspici con i quali era stato accolto l'impianto di Mottafollone, i risultati non furono quelli sperati, a causa "della titubanza delle persone del luogo" e di una serie di fattori contingenti. Cfr. ROB 1916, pp. 92 e ss., citazione a p. 95, parole di Casella.

⁵⁷ L'essiccatoio di Rossano, invece, era stato pensato per potenziare la produzione, ma, come lo stesso Casella aveva osservato, l'impianto sarebbe tornato utile solo se fosse riuscito ad attrarre anche la produzione dei paesi limitrofi. In un primo momento era stata preferita la sede di S. Demetrio Corone, ma successivamente, data l'inattività del Podere dimostrativo a cui era stato affidato l'impianto, Casella tentò di potenziare quello, appunto, di Rossano. Cfr. ROB 1916, pp. 31-2.

risultati furono giudicati ottimi. Il Podere dimostrativo che l'aveva in concessione curò anche la vendita dei bozzoli, facendo ottenere agli allevatori degli utili considerevoli pari a L.16.50 per ogni kg. di bozzoli secchi (corrispondenti a L.5.50 freschi)⁵⁸.

A parte questi due casi in cui gli essiccatoi ebbero un'utilità diretta, in tutti gli altri si constatò una proficua azione indiretta. Bastò, infatti, la sola presenza dell'impianto per far aumentare i prezzi. Le migliorate condizioni dei prezzi ebbero come conseguenza immediata che tutti i bozzoli furono venduti subito, senza, quindi, dover ricorrere all'essiccazione.

Tuttavia, il miglioramento dei prezzi, di cui si è parlato, sortiva effetti soltanto nei luoghi dove operava l'impianto, così, mentre a Cosenza i prezzi salivano (tra le 9 e le 13 lire) e gli allevatori disdicevano la prenotazione di essiccazione, in altri comuni i bozzoli erano acquistati a L. 1.50⁵⁹.

A rivolgersi all'essiccatoio furono gli allevatori, ma anche gli industriali, i quali, però, pagarono il servizio⁶⁰.

5.4 L'emulazione dei privati

L'intervento pubblico fu sicuramente determinante per mettere in evidenza l'utilità degli impianti di stufatura dei bozzoli. Nel 1916 alla Calabria furono assegnati altri tre essiccatoi nei comuni di Mottafollone, Belvedere M.mo e S.Sisto dei Valdesi. Il vantaggio derivante dalla stufatura non stava solo nella facoltà di alzare i prezzi, ma anche nella possibilità che i concessionari potessero effettuare delle anticipazioni, e le sedi cosentine della

⁵⁸ L'anno successivo i prezzi si mantennero alti, il che sostanzialmente conferma le osservazioni appena fatte. Gli essiccatoi che lavorarono maggiormente furono quelli di Catanzaro, che essiccò 69.000 kg. di bozzoli, e quelli di Cosenza e di Nicastro con 30.000 kg.. Quest'ultimo fu dato in fitto alla ditta Mari di Cosenza per L.280. Cfr. CCIS, 1916-1917, pp.40-1.

⁵⁹ ROB 1916, pp. 29 e 31. Il corrispettivo di L. 1,50 fu praticato a Mottafollone, dove solitamente i prezzi contrattati per i bozzoli erano migliori che altrove, grazie anche alla qualità superiore. Il Sindaco tentò una spedizione per Cosenza, ma, causa cattivo tempo, la viabilità non consentì lo spostamento, così si ripiegò per S.Sosti, dove si sapeva che esisteva una stufa, che però fu trovata inservibile, cosicché si utilizzò la stufa di un privato.

⁶⁰ Ivi, p. 30.

Banca d'Italia e della Banca di Calabria avevano locali e volontà per costituire un ammasso⁶¹. Dopo due anni furono inaugurati altri 4 essiccatoi in Calabria: a Reggio Calabria, Polistena, Borgia e Rogliano⁶² e nel 1920 ad Amantea, S. Lucido, Fuscaldo, S. Marco Argentano⁶³, poi anche a Isca sullo Ionio, Satriano, Gioiosa Jonica e Stilo⁶⁴.

A partire dal 1921, inoltre, l'Istituto Bacologico si interessò di installare impianti di essiccatoi per conto di privati nei comuni di Cerzeto, S. Giacomo di Cerzeto e S. Sosti⁶⁵. Proprio quest'ultimo sembra essere il dato più interessante. Le innovazioni apportate grazie ai finanziamenti della legge serica erano state recepite anche dai privati, disposti ad investire le proprie risorse in questa attività. Ad aumentare l'interesse per la stufatura dei bozzoli aveva contribuito anche la guerra.

La trattura calabrese, infatti, subì i contraccolpi del periodo bellico, al punto tale che nel 1919 nessuna filanda era ancora operativa. L'aumento dei prezzi dei bozzoli, soprattutto quelli essiccati, favorì in Calabria la comparsa di una nuova figura commerciale, quella dell'ammassatore. In un documento prodotto da una associazione spontanea di facoltosi ammassatori cosentini presentata al Ministero dell'Economia Nazionale, infatti, si legge che grazie all'essiccazione, diventata una pratica molto diffusa, era più conveniente fare affari con la sola vendita dei bozzoli⁶⁶. Gli ammassatori erano i principali proprietari terrieri⁶⁷ che, raccogliendo tutte le partite allevate dai coloni soddisfacevano le richieste dei filandieri, non più locali, ma settentrionali⁶⁸.

⁶¹ ROB 1917a, p. 90.

⁶² IBC 1921, pp. 61-2.

⁶³ IBC 1922a, pp. 25 e 38. Questi ultimi essiccatoi furono richiesti proprio perché Casella notò che il distretto di Paola, secondo nella produzione provinciale, avrebbe tratto vantaggio essiccando i bozzoli. Cfr. Ivi, p. 30.

⁶⁴ IBC 1923, p. 13.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ IBC 1921, p. 73.

⁶⁷ Nel memoriale si citano ad esempio i proprietari Spada, Campagna, Gaudio, Bombini, Caracciolo Luigi di Cosenza. *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

Tabella 5.4: Elenco degli essiccatoi da bozzoli esistenti in Calabria nel 1926

Paese	Proprietario	Tipo di essiccatoio	Capacità Q.li	Concessionari del Governo
COSENZA				
Acri	Sprovieri e Comp.	Ciclor	6	
Amantea	Istituto Bacologico	Svea	4	Comm. Carlo Furgiuele
	Gargano Pasquale	Svea	6	
	Sottilaro Sante	Svea	6	
	Proto e Lucibello	Svea	6	
	Maione Pasquale	Svea	6	
Belvedere M.	Messina Giuseppe	Svea	7	Consorzio Agrario Coop.
	Istituto Bacologico	Svea	3	
	Arricò Francesco	Agreste	1	
Cerzeto	Arricò Salvatore	Boltri	6	
	Capparelli Vincenzo	Svea	3	
	Tocci Ugo	Svea	3	
	Ricoppo Giorgio	Svea	3	
	Mari Gustavo	Caimmi	3	
	Soc. Mele e C.gni	Boltri	6	
	Stamile Francesco	Svea	4	
	Montanaro Giuseppe	Svea	3	
	Bruno Tocci	Svea	4	
	Smeriglio Francesco	Svea	6	
	Staffa Antonio	Svea	6	
	Bruno Francesco	Svea	3	
	Caputo Luigi	Chiesa	4	
	Angotti Rodolfo	Svea	4	
	Capparelli Giovanni	Svea	4	
S.Giacomo di Cerzeto	Tocci Pietro	Boltri	3	
Cerisano	Stamile e Monta	Boltri	6	
	Candrea Pietrangelo	Boltri	6	
	Zupi e De Aloe	Industrie C	7	
Cetraro	Lo Sardo Giuseppe	Svea	7	
	Ricucci Vittorio	Svea	5	
	Lo Sardo Giuseppe	Agreste	4	
Cosenza	Del Trono Giovanni	Boltri	5	
	Ponti e Dell'Orto e C.	Caimmi.	14	
	Pellegrino Lise Gugl.	Caimmi	14	
	Pellegrino Lise Gugl.	Caimmi	14	
	Gaudio Domenico	Caimmi	10	
	Gaudio Domenico	Boltri	3	
	Caputi Luigi	Duplex I	10	
Fagnano C.	Istituto Bacologico	Pellegrino	6	Consorzio Agrario Bruzio Sindacato Agricoltori Fascisti
	Istituto Bacologico	Pellegrino	6	
	Pagano Guerino	Svea	5	
	Farsetti Pasquale	Svea	3	
Fuscaldo	Lombardo Pietro	Svea	4	
	Garritano Domenico	Svea	5	
Mendicino	Istituto Bacologico	Svea	3	Avv. Gennaro Valenza
	Valenza Gennaro	Industrie C	4	
	Lucarelli Vincenzo	Svea	12	
Mendicino	Gaudio Domenico	Svea cass.	3	
	Gaudio Domenico	Svea	5	
	Caputo Luigi	Duplex	10	

Segue Tabella 5.4: Elenco degli essiccatoi da bozzoli esistenti in Calabria nel 1926

Paese	Proprietario	Tipo di essiccatoio	Capacità Q.li	Concessionari del Governo
Mongrassano	Rubino Achille	Svea	5	
	Staffa Antonio	Svea	4	
	Bruno Francesco	Svea	3	
	Angotti Rodolfo	Svea	3	
Mottafollone	Capparelli Giovanni	Svea	4	
	Istituto Bacologico	Svea	4	Municipio
Rogliano	Istituto Bacologico	Svea	4	Fratelli Ricciulli
Rossano	Istituto Bacologico	Svea	4	Cons.Agr.Coop.
Rotagrega	Ricci Vincenzo	Boltri	6	
	S.Benedetto U.	Conforti Adelchi	Svea	5
S.Martino di F.	Chimenti Francesco	Svea	5	
	Garrafa Achille	Svea	3	
	Zappa Pietro	Industrie C	7	
S.Sisto dei V.	Tocci Gaetano	Svea	4	
	Giosuè Caracciolo	Svea	8	
S.Lucido	Istituto Bacologico	Boltri a cass	3	Giosuè Caracciolo
	Istituto Bacologico	Svea	4	Giuliani Carlo
S.Marco A.	Istituto Bacologico	Svea	4	Banca Agricola Argentinense
S.Sosti	Pisani Oscar	Tubilor	8	
	Guaglianone Antonio	Svea	8	
Spezzano Alb.	Pellegrino Lise G.	Agreste	2	
Torano C.	Furlano Francesco	Svea cass.	3	
	Pirri Alfredo	Svea cass.	3	
	Giordano Pasquale	Svea cass.	3	
	Pagano Guerino	Svea cass.	6	
	Vilardi Arturo	Svea cass.	3	
Torano Lattarico	Filice Aurora	Svea cass.	4	
	Caputi Luigi	Agreste	2	
Vaccarizzo A.	Minisci Alessandro	Svea	5	
CATANZARO				
Catanzaro	Istituto Bacologico	Pellegrino	7	R.Scuola Agraria
	Mazza Giuseppe	Svea	4	
	Cogliandro F.Ili	Caimmi cell.	10	
Badolato	Bressi Francesco	Boltri	12	
	Bressi Francesco	Svea cass.	4	
Borgia	Bressi Andrea	Svea	6	
	Istituto Bacologico	Svea	3	Banca Agricola
Feudale Antonio	Svea	Svea	7	
	Pietro Paolo Franc.	Ciclor	6	
Briatico	Monteleone C.	Porcelli Nunzio	Ciclor	6
	Istituto Bacologico	Svea	4	Cattedra Amb. di Agricoltura
Nicastro	Bambara Paolo	Bianchi	12	
	Fagà Felice	Svea	8	
	Messina Fratelli	Bianchi	12	
Istituto Bacologico	Boltri	Boltri	3	Cattedra Amb. di Agricoltura
	Mottola Pietro	Caimmi agr.	1	
S.Gregorio di I.	Mazza Giuseppe	Boltri	6	
S.Pietro A.	Mazza Giuseppe	Ferro Gall.	6	
Soriano Cal.	Porcelli Nunzio	Svea	10	
Ischia sul Ionio	Istituto Bacologico	Svea	4	Coop. Il Rinnov.

Segue Tabella 5.4: Elenco degli essiccatoi da bozzoli esistenti in Calabria nel 1926

Paese	Proprietario	Tipo di essiccatoio	Capacità Q.li	Concessionari del Governo
Satriano	Istituto Bacologico		4	Asilo Satriano
REGGIO CALABRIA				
Reggio C.	Laganà Fratelli	Chiesa	12	
	Di Stefano Fratelli	Boltri	8	
	Branca Fratelli	Boltri	8	
	Fotò Napoleone	Boltri	6	
Bagaladi	Iacobino Francesco	Boltri	5	
Bruzzano	Guzzi Vittorio	Caimmi	10	
	Cogliandro e C.	Chiesa	10	
Cannitello	Cogliandro Fratelli	Chiesa	10	
	Messina Paolo	Chiesa	10	
	Messina Fratelli	Bianchi	12	
	Lamonica Francesco	Simplex	12	
Gerace Marina	Istituto Bacologico	Svea	4	Cattedra A.Agr.
Gioiosa	Istituto Bacologico	Svea	4	
S.Caterina	Laganà Fratelli	Caimmi	12	
S.Gregorio	Branca e Meduri	Caimmi	10	
Siderno Marina	Mancano Francesco	Svea	6	
	Speziale Giuseppe	Caimmi agr.	2	
Villa S.G.	Lo Faro Vincenzo	Caimmi cell.	12	
	Erba Adriano	Caimmi cell.	12	
	Verità Adolfo	Caimmi	10	
	Arriçò Francesco	Bianchi	10	
	Caminiti Giovanni	Ferrogallina	7	
	Lo Faro Rocco	Boltri	7	
	Florio e Marra	Bianchi.	12	
	Florio e Marra	Simplex	2	
	Florio e Marra	Ferrogallina	8	
	Arriçò Salvatore	Bianchi	10	
Stilo	Istituto Bacologico	Boltri	4	Cattedra A.Agr.
Polistena	Istituto Bacologico	Boltri	4	Municipio
Pellaro	Istituto Bacologico	Boltri	4	Catt.Agric.Reggio

Fonte: IBC 1927b, pp. 140-2.

La figura dell'ammassatore non deve essere confusa con quella dell'intermediatore di cui si è parlato in precedenza. La distinzione emerge chiaramente dalla precisazione fatta nel documento in cui si legge che, grazie agli ammassatori “ le spese per mediatori e negozianti intermedi [erano] state in gran parte eliminate”⁶⁹.

Le ultime notizie che si hanno in proposito riguardano il 1926. Nella documentazione dell'Istituto bacologico, infatti, è stato riportato un elenco nominativo di tutti gli essiccatoi di

⁶⁹ *Ibidem.*

bozzoli operanti in Calabria, riportato nella seguente tabella. Come si può agevolmente notare, in tutta la Calabria erano stati installati 130 essiccatoi, dalla capacità complessiva di essiccazione di 786 quintali al giorno, di cui solo 21 avuti dal Governo (11 nella provincia di Cosenza, 6 a Catanzaro e 4 a Reggio Calabria).

Appare molto indicativa la localizzazione degli impianti: il 60% nella provincia di Cosenza, con una grande concentrazione soprattutto a Cerzeto e Cosenza, il 23% a Reggio Calabria nel distretto Reggio-Villa S.Giovanni-Cannitello, e il residuo a Catanzaro.

Scorrendo i nominativi riportati nella tabella emergono altre indicazioni molto interessanti. Innanzitutto si possono individuare molti nomi di filandieri, come Gaudio di Mendicino, Valenza di Fuscaldo, a cui era anche affidato un essiccatoio governativo, oppure ancora Chimenti di S. Benedetto, così come Laganà, Lo Faro, Lamonica ed altri di Reggio Calabria.

Un altro nominativo molto interessante sembra essere quello della ditta Ponti Dell'Orto e C. di Milano, più volte citata, che disponeva di un essiccatoio a Cosenza, lasciando così intendere come i rapporti di lavoro della casa milanese in Calabria fossero continuativi, quasi come se la ditta avesse una succursale.

Molto interessante è anche sottolineare come per alcune imprese l'essiccazione fosse diventata l'attività prevalente. Scorrendo i nomi, infatti, si riscontra come taluni disponessero di più essiccatoi dislocati in diversi comuni. G.Pellegrino Lise, ad esempio, - ipotesi da prendersi con il beneficio del dubbio per eventuali casi di omonimia - possedeva un forno a Spezzano Albanese e due a Cosenza, per una capacità complessiva di essiccazione pari a 30 q.li di bozzoli al giorno.

La decadenza

Sommario: 6.1 La Grande Guerra e gli interessi in conflitto di bachicoltori, filandieri e tessitori, 195 - 6.2 Gli effetti della crisi in Calabria, 199 - 6.3 Le difficoltà della ricostruzione e la crisi del '29, 202 - 6.4 Le ultime battute della sericoltura calabrese, 207 - 6.5 L'epilogo, 211

6.1 La Grande Guerra e gli interessi in conflitto di bachicoltori, filandieri e tessitori

Lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 portò ad una fortissima crisi del settore serico, per la risoluzione della quale si richiedevano interventi a favore del commercio, volti soprattutto all'abolizione dei dazi sull'introduzione delle sete organzine in Francia e in Russia¹.

Già a partire dalla neutralità del 1914, il solo timore che le ostilità dilagassero provocò una contrazione dei consumi, soprattutto di quelli dei beni considerati di lusso. A quanto pare, però, il timore si rivelò infondato, poichè l'interruzione dei traffici con l'Asia e la scarsità e il rincaro di altre materie tessili consentirono il totale assorbimento della produzione interna².

Ciò che turbava gli interessi dei filandieri piemontesi e lombardi, oltre a problemi di natura commerciale conseguenti all'interruzione degli scambi, erano la scarsa disponibilità di mezzi finanziari da parte degli Istituti di emissione per le sovvenzioni seriche, l'alto tasso di sconto, la mancanza di provvedimenti per le assicurazioni del rischio di guerra e il tasso di cambio sfavorevole³.

¹ CIS, novembre 1914, p. 127.

² L. ARIMATTEI, *La più splendida industria italiana: la seta*, in R. DI TOCCO, (a cura di), *Atti del Congresso Serico*, Padova, La Litotipo, 1923, p. 115.

³ CCIS, gennaio 1915, pp. 13-4. Cfr. Allegato N.2 al verbale del 14 gennaio 1915, contenete la proposta del Consiglio serico di istituire una Cassa Serica. Cfr. Ivi, p. 27.

L'instabilità dei cambi contribuiva al deprezzamento delle sete e si temeva che le difficoltà finanziarie nella produzione industriale si ripercuotessero anche sugli allevamenti dei bachi da seta.

La soluzione proposta dalla Associazione Serica di Milano, e di quella di Torino, mirava a coinvolgere le sedi della Banca d'emissione affinché acquistassero e vendessero valuta per mantenere stabile il tasso di cambio⁴.

Il Consiglio per gli Interessi Serici, dal canto suo, proponeva l'istituzione di una Cassa serica con "il compito di tutelare e promuovere l'organizzazione del commercio delle sete italiane tra le Case seriche italiane di trattura e torcitura, escluso ogni esercizio diretto o indiretto della industria"⁵. La Cassa, quindi, avrebbe dovuto fungere da intermediario per la vendita delle sete, fare anticipazioni su depositi di sete e funzionare da moderatore dei prezzi ove necessario⁶. Tale progetto però fu scartato, in quanto il ministro Cavasola sosteneva che il Parlamento avesse già rigettato proposte analoghe⁷.

La proposta di ottenere indennità doganali a favore della filatura, fu accolta con maggiore entusiasmo da parte del Ministro, ma anche in questo caso non fu attuato nulla di concreto. Si ottenne solo che la Banca d'Italia "consentisse, con ragionevole tolleranza, la rinnovazione anche integrale delle cambiali di prossima scadenza, col pagamento degli interessi alla ragione normale, per quelle ditte che avessero presentato *buoni elementi di vitalità*"⁸.

Questi provvedimenti apparvero di poco conto, ma a favore degli industriali giunse l'aumentata domanda di sete gregge da parte del mercato americano che risollevò i prezzi attenuando le perdite⁹. Le lamentele, però, non riguardarono solo la filatura, ma ben presto si diffusero anche tra i bachicoltori e i tessitori¹⁰. La situazione degenerò dopo un raccolto agricolo scarso, con prezzi alti che si ripercossero sulle sete filate. Il rialzo dei prezzi, però, a un certo punto divenne fortemente speculativo, cosicché le sete organzine passarono da L.60-65, prezzo già considerato alto, a L.100. Intanto

⁴ Memoriale dell'Associazione Serica Italiana, in CCIS, gennaio 1915, pp. 16-26.

⁵ Allegato N.2, in CCIS, gennaio 1915, pp. 27-8.

⁶ Ivi, p. 28.

⁷ CCIS, marzo 1915, p. 2.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ CCIS, 1915-16, p. 320.

mentre le sete grezze passando per la Svizzera continuarono ad essere esportate in Germania, quest'ultima bloccò la fornitura italiana di combustibile e coloranti, che erano essenziali per l'industria tessile. I tessitori, consapevoli di avere una forza contrattuale minore rispetto ai filandieri, minacciarono di rimanere inoperosi per suscitare la rivolta di tutte le parti coinvolte nel ramo, in modo tale da trasformare la situazione di malessere in una questione politica¹¹.

Anche il Comitato Agrario Nazionale chiese provvedimenti a favore della bachicoltura, e, per evitare prezzi eccessivamente bassi, cercò la collaborazione dei Consorzi agrari, affinché provvedessero alla stufatura e alla vendita dei bozzoli, anche utilizzando i forni per i cereali. Gli impianti di essiccazione acquistati con i fondi della legge serica, come si ricorderà, erano stati collocati tutti nel Meridione, mentre al Nord si ipotizzò di poter sfruttare i 469 impianti per il granturco che il Ministero aveva finanziato con i fondi per la lotta contro la pellagra¹².

La contrapposizione di interessi tra agricoltori e industriali, evidenti in seno al Consiglio per gli Interessi Serici, fu a questo punto inevitabile. Ferrario si disse "impressionato" dal movimento degli agricoltori, in quanto gli industriali, "dopo avere pagato ai noti alti prezzi i bozzoli della passata campagna e avere subito una delle più gravi crisi che l'industria ricordi, ragionevolmente speravano di potere ottenere prezzi più equi"¹³. Gorio, il presidente del Comitato, tentò di stemperare la questione, e anche Musso, che aveva seguito tutto l'iter per l'impianto dei forni nel Mezzogiorno, sostenne che attuare un'ampia rete di essiccatoi avrebbe richiesto tempi lunghi, quindi la soluzione proposta non era praticabile¹⁴.

Gli industriali non riuscirono a trovare una possibile via di uscita alla crisi serica e, vistisi negare tutti i provvedimenti d'urgenza richiesti, tentarono di ampliare il commercio con l'America¹⁵. Il vero punto della questione, però, non furono tanto le quantità, ma i prezzi, sempre più influenzati dalle tendenze del mercato giappone-

¹¹ Ivi, pp. 320-1.

¹² CCIS, marzo 1915, p. 4. Questa proposta di Pini fu avversata in Consiglio, soprattutto dagli industriali, che ritenevano l'uso dei forni per il granturco nocivo ai bozzoli e, data la scarsità attesa, ritenevano l'uso dei forni per cereali un metodo da escludere assolutamente. Ivi, pp.4-5.

¹³ Ivi, p. 4.

¹⁴ Ivi, pp. 4-5.

¹⁵ Ivi, pp. 33-4.

se¹⁶. Fu contestata anche l'ipotesi, avanzata dai tessitori, di limitare le esportazioni di sete grezze, in quanto il problema della disoccupazione si sarebbe acuito notevolmente¹⁷. Inoltre, i tessitori spesso si erano trovati in disagi finanziari, ma non erano mai stati favoriti da alcun intervento da parte dello Stato. D'altra parte era la prima volta che la tessitura si trovava in una situazione così grave per cui era evidente che assecondare le richieste dei tessitori di impedire le vendite delle sete grezze avrebbe significato solo "chiudere le porte di uscita alla seta per vendere soltanto a Como"¹⁸. Questo sarebbe stato dannoso non solo per il comparto della filatura in sé, ma per l'afflusso d'oro in entrata che il settore attirava, aspetto vitale per le esigenze statali del momento¹⁹.

Fino al 1917 la condizione della sericoltura italiana si mantenne in equilibrio, ma da quando fu ridotta la possibilità di esportare nella neutrale Svizzera e vincolato il transito verso i paesi nemici, gli sbocchi si ridussero, cosicché la produzione, per quanto limitata, risultò in eccesso²⁰.

A controbilanciare la riduzione della produzione intervennero l'inflazione e il deprezzamento della lira nei confronti della moneta francese e svizzera. L'aumento dei prezzi, infatti, rappresentò un arricchimento per i filandieri che avevano giacenze degli anni precedenti²¹. Questo tipo di speculazione, però, fu breve. Nel 1918, infatti, la lira fu rivalutata in seguito agli accordi con gli Stati Uniti, avvenuti nel giugno-luglio, proprio quando i filatori procedevano all'accaparramento di bozzoli²². Così gli alti prezzi pagati per i bozzoli non trovarono poi ampia remunerazione a causa del mutamento del rapporto di cambio, che ridusse il valore delle sete²³. A trattare i possibili provvedimenti per un sostegno valutario furono proprio Musso e Ferrario, non più nelle vesti di membri del Consi-

¹⁶ CCIS, 1915-16, pp. 321-2.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Ivi, p. 323.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ L. ARIMATTEI, *La più splendida industria* cit, p. 115.

²¹ Ivi, p. 116. Secondo Arimattei l'utile conseguito dai filandieri nel triennio 1915-17 si riversò a favore dell'agricoltura nel 1918. "Si calcola infatti che l'agricoltura percepì nella campagna serica del 1918 intorno a 450.000.000 di lire (Kg. 30.000.000 di bozzoli a L.15), mentre negli anni comuni ne ricavava da 150 a 200 milioni". *Ibidem*.

²² R. MARTANO, *La Banca d'Italia e i provvedimenti a favore dell'industria serica tra il 1918 e il 1922, nelle carte della Banca d'Italia*, in BANCA D'ITALIA, «Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche», 3, 2001, pp. 10-1.

²³ L. ARIMATTEI, *La più splendida industria* cit, p. 116.

glio per gli Interessi Serici, ma nel loro ruolo originario di rappresentanti delle associazioni seriche di Piemonte e Lombardia²⁴.

A sostegno di questo ennesimo scossone, i filandieri chiesero ed ottennero non solo aiuti valutari, ma anche l'istituzione presso la Banca d'Italia di un Ufficio centrale per il mercato serico, che acquistasse le sete invendute²⁵.

6.2 Gli effetti della crisi in Calabria

Lo scoppio della guerra, la riduzione della produzione in altre parti d'Italia, e il lievitare dei prezzi che interessò la sericoltura italiana, attirarono i coltivatori calabresi, che misero ad incubare la "maggiore quantità possibile di seme bachi"²⁶. Difatti, il mercato di Cosenza si venne a trovare in un vero e proprio caos a causa della mancanza di contratti prestabiliti e i prezzi delle singole contrade giunsero a toccare le 17.50 lire al kg.²⁷

Nel 1919, però, molte partite, fortunatamente essiccate, rimasero invendute per mancanza di compratori in tutta la regione. L'Istituto bacologico a quel punto intervenne promuovendo un'altra importante iniziativa, ovvero la vendita di bozzoli in Italia settentrionale, l'unica ancora possibile dal momento che la trattura regionale era pressoché inattiva. Le condizioni post-belliche, però, non consentirono tempi brevi per realizzare questo progetto e di conseguenza fu coinvolta la Cassa di Risparmio locale nel tentativo di istituire un deposito di bozzoli che concedesse anticipazioni bancarie²⁸.

Per agevolare la vendita, si tentò di coinvolgere le Associazioni seriche del Piemonte e della Lombardia, che però non si prestarono a fare da intermediari. Gli allevatori cosentini, allora, riunitisi alla presenza del presidente della Camera di Commercio, stilarono un

²⁴ R. MARTANO, *La Banca d'Italia* cit., p. 10.

²⁵ Ivi, p. 16.

²⁶ IBC 1920, p. 68.

²⁷ Ivi, p. 71. Nel mercato di Cosenza, diceva Casella, la mancanza di contratti definiti portava ad una notevole incertezza per la compilazione dei listini, ma sembrava che le prime contrattazioni non scesero sotto le L.10 al kg. E mentre i soliti filandieri tentavano di definirli come "prezzi di capriccio", l'ascesa continuò fino alla fine del mercato, quando il prezzo unitario oltrepassò le 16 lire.

²⁸ IBC 1921, pp. 70-2.

memoriale per chiedere l'assistenza governativa, sull'esempio degli aiuti che la Banca d'Italia aveva fornito ai filandieri lombardi e piemontesi²⁹.

La Commissione cosentina³⁰ - ma iniziative analoghe erano state prese dalle Camere di Commercio di Catanzaro e Reggio Calabria - chiese la pronta costituzione di un ufficio per l'acquisto dei bozzoli, la libera esportazione e facilitazioni di trasporti³¹.

Durante il periodo bellico, come è già stato detto, la trattura calabrese era stata colpita al punto tale che, nel 1919, non vi erano più filande attive, per cui tutta la produzione di bozzoli³² era stata destinata ai mercati dell'Italia settentrionale. Anche lì, però, erano "riusciti vani tutti i tentativi fatti per filare per conto proprio i bozzoli nelle filande del Piemonte e della Lombardia"³³. Si osservava che il sostegno da parte dello Stato doveva essere indirizzato non solo alla filatura e alla trattura, ma doveva estendersi anche ai bachicoltori. Il Governo aveva fissato il valore delle sete che avrebbe acquistato per sostenere la categoria in base ai prezzi correnti dei bozzoli; ma nel frattempo il valore dei bozzoli freschi andava diminuendo, cosicché il vantaggio apportato dagli aiuti governativi era maggiore.

I più danneggiati, secondo la delegazione calabrese, erano i proprietari di bozzoli secchi, i quali avrebbero potuto realizzare utili maggiori se avessero venduto l'anno precedente. In più, si prevedeva un danno non indifferente per la campagna bacologica successiva in quanto, vista la diminuzione dei prezzi, si prevedeva una riduzione degli allevamenti³⁴.

²⁹ Ivi, pp. 72-3.

³⁰ La Commissione era composta dal presidente della Camera di Commercio di Cosenza, avv. Adolfo Berardelli e da Ignazio Pisani, Giuseppe Bombini, Francesco Postera-ro, Francesco Gaudio e dal sig. Palmieri. Cfr. IBC 1921, pp. 72-3.

³¹ Ivi, p. 75.

³² Secondo gli allevatori cosentini, la gelsibachicoltura in guerra era stata una delle principali attività economiche provinciali. Nel memoriale si legge, infatti, che "Nella provincia di Cosenza va assurgendo a sempre maggiore importanza la coltivazione del gelso e l'allevamento dei bachi da seta. Dei centocinquante comuni, diciotto soltanto non hanno allevamenti di bachi. Ma anche in questi comuni si va spiegando opera attiva perché gli allevamenti vi siano ripresi, per cui la provincia di Cosenza ha un'importanza singolarissima per l'industria bacologica. La precedente campagna ha dato un prodotto di bozzoli superiore ai kg. 600.000, e tale produzione potrà essere di molto aumentata". Ivi, p. 73.

³³ Ivi, p. 74.

³⁴ *Ibidem*.

A favore della petizione dei cosentini giocò il fatto che i bachicoltori non ebbero altro sbocco se non le filande settentrionali, che però chiesero dei compensi di filatura molto alti³⁵. Pur restando in attesa della risposta ministeriale, Casella si adoperò per trovare una filanda che lavorasse la giacenza dei bozzoli. Dopo molti vani tentativi, ottenne la collaborazione di un filandiere di Villa S.Giovanni, Antonino Florio, che fittò la propria filanda ad un prezzo conveniente. Così si costituì il Consorzio Cosentino per la filatura dei bozzoli³⁶. Al Consorzio aderirono alcuni allevatori, mentre altri spedirono autonomamente i bozzoli a Milano, dove furono anche venduti³⁷.

Restò in piedi il problema, posto dall'Istituto della Banca d'Italia, dei termini per usufruire dell'acquisto delle sete, ma sebbene la Banca Italiana di Sconto avesse già assicurato il finanziamento, la seta dei consorziati fu venduta privatamente³⁸. L'esperienza però valse a creare dei legami tra i grandi proprietari-ammassatori, a far riattivare una filanda a Cerzeto e a corroborare l'idea di una filanda cooperativa, che tuttavia non trovò attuazione³⁹.

Anche il progetto di istituire a Cosenza un magazzino di deposito bozzoli presso una banca ebbe vicende alterne⁴⁰. Dopo aver funzionato nel 1918, i depositi non furono più aperti dalla Cassa di Risparmio. Il nuovo direttore, infatti, interpellò il Ministero che negò la possibilità di fare congrue anticipazioni su depositi di boz-

³⁵ IBC 1921, p. 75.

³⁶ *Ibidem*. Il Consorzio, costituitosi il 10 maggio 1919, era composto dal Consorzio agrario di Rossano, rappresentato dal presidente Pisani, dal marchese Gallo di Castrovillari, dal cav. Caracciolo di S.Vincenzo La Costa, dall'ing. Guaglianone di S.Sosti e dall'avv. Posteraro di Cosenza, tutti proprietari terrieri, molti dei quali impegnati nella mozione di cui si è appena detto. In totale la quantità da filare era di 14.000 kg. (pari a 42.000 a peso vivo, il 7% della produzione provinciale del 1918): 3.300 kg. del Consorzio rossanese, 2.000 di Gallo, 3.000 di Caracciolo, 2.000 di Guaglianone e 4.000 di Posteraro, comprendenti piccole partite di altri allevatori. Lo scopo del Consorzio era di filare i bozzoli, vendere la seta e cedere il ricavato all'Istituto Nazionale per l'acquisto delle sete, o come meglio si sarebbe risolto. Ivi, p. 76.

³⁷ Ivi, p. 77.

³⁸ Ivi, p. 78. Il problema in realtà, come si è visto, non si pose; ad ogni modo la Banca d'Italia, pure dopo sollecitazioni, non aveva ancora concesso la proroga.

³⁹ IBC 1921, p. 78.

⁴⁰ Ivi, pp. 83-4. Secondo Casella, il locale doveva poter accogliere una massa di 335 quintali di bozzoli secchi. Il calcolo era stato fatto considerando la produzione media della provincia (tra 400.000 e 600.000) e le quantità medie che venivano spedite per ferrovie in Alta Italia. Cfr. Ivi, p. 85.

zoli; tale possibilità fu data solo per le sete⁴¹. Contraddicendosi, l'anno successivo, il 1920, lo stesso Ministro scrisse all'Istituto bacologico che si associava nella volontà di riaprire il magazzino di deposito presso la Cassa di Risparmio⁴². La direzione dell'Istituto di credito, pur rendendosi conto dei vantaggi apportati alla bachicoltura dall'essiccazione dei bozzoli, continuò a ribadire che le Casse di Risparmio, così come previsto dalla legge serica, erano abilitate ad effettuare pegni solo sulla seta grezza o filata e che l'unica forma di intervento poteva essere quella escogitata nell'anno 1919 e cioè lo sconto di cambiali con garanzia di pegno di bozzoli. In questo modo l'agevolazione non rientrava nelle anticipazioni, ma consisteva in una semplice operazione bancaria⁴³.

L'apertura dei magazzini di deposito fu attuata nel 1926 dall'Istituto per il Credito Agrario nelle Calabrie "Vittorio Emanuele III", che stabilì di concedere anticipazioni in denaro contro deposito di bozzoli stufati negli essiccatoi governativi, ma che in concreto non funzionò che raramente⁴⁴.

6.3 Le difficoltà della ricostruzione e la crisi del '29

L'industria della seta italiana cominciò a riprendersi dalla guerra nel maggio 1919, grazie al rincaro delle sete asiatiche dovuto al rapido miglioramento valutario. A questo si aggiunse la scarsità del raccolto di bozzoli in Estremo Oriente e la ripresa dei consumi di seta negli Stati Uniti⁴⁵.

La ripresa post-bellica, tuttavia, risentì della difficoltà di avere relazioni con i paesi orientali⁴⁶. Dopo la guerra, cui si era giunti con il fardello di continue crisi seriche a partire dalla Grande Depressione di fine Ottocento, le denunce di massicci abbattimenti dei gelsi andarono aumentando in maniera preoccupante soprattutto in

⁴¹ Ivi, p. 122.

⁴² IBC 1922a, p. 12.

⁴³ Ivi, p. 45.

⁴⁴ IBC 1927b, pp. 66-7.

⁴⁵ G. MARCELLO, *La sericoltura al Senato*, Roma, Tipografia del Senato Bardi, 1928, p. 86.

⁴⁶ L. ARIMATTEI, *Problemi serici* cit., p. 7.

Piemonte e Lombardia⁴⁷. Per evitare danni irreparabili per la sericoltura nazionale, fu emanato un decreto che vietò l'abbattimento dei gelsi e il taglio dei rami principali, pena una sanzione pecuniaria che andava dal doppio al quintuplo del valore della legna che se ne ritraeva⁴⁸.

Il principale contraccolpo inferto dalla guerra fu avvertito proprio dalle filande, già in una fase di delicato equilibrio per tutti gli avvenimenti precedenti. Dopo la guerra si ridussero notevolmente le bacinelle attive delle filande italiane, tanto che Arimattei sostenne che non solo non si ricorresse più ai bozzoli esteri, ma addirittura che la produzione interna fosse sovrabbondante rispetto alle esigenze della trattura⁴⁹. Peraltro le filande attive diminuirono drasticamente di numero, in particolare quelle che utilizzavano vecchi sistemi di trattura non riuscendo più a reggere l'alea del mercato⁵⁰.

Il carattere internazionale della sericoltura trascinò i filandieri in ogni crisi politica o finanziaria, in qualunque parte del mondo avvenisse⁵¹. A questi problemi, si aggiunga poi l'impatto sugli affari della volubilità della moda, prevalentemente francese, che di anno in anno faceva sempre più sentire i suoi scossoni⁵². In un'ottica un po' più ampia, andando indietro di almeno un ventennio, fece anche sentire il suo fardello la cosiddetta "seta artificiale". La diffusione della seta artificiale aveva anche indotto taluni a prefigurare la graduale sostituzione della seta naturale, ma le esperienze dimostrarono come le caratteristiche di quest'ultima fossero insostituibili. Prese vita anche il fenomeno della "democratizzazione della seta", cioè la possibilità di consumare tessuti di seta anche da parte di strati sociali meno abbienti, grazie all'accresciuto benessere economico⁵³.

⁴⁷ CCIS, 1916-17, p. 133.

⁴⁸ Il Decreto ministeriale del 4 aprile 1918 estendeva ai gelsi il divieto di taglio già vigente per gli olii, disposto con Decreto Luogotenenziale del 21 febbraio 1918, n.360.

⁴⁹ L. ARIMATTEI, *Problemi serici dell'ora*, Milano, Unione tessitori d'Italia, pp.6-7. Nel 1913-14 erano attive 896 filande, mentre nel 1919 soltanto 691.

⁵⁰ Ivi, p. 7.

⁵¹ L. ARIMATTEI, *La più splendida industria* cit, p. 111.

⁵² Ivi, pp. 111-2. Arimattei metteva in evidenza come la moda influenzasse il consumo della seta. Ad esempio, nel periodo della "moda inglese" erano in voga abiti attillati di panno e maglie di lanina. Anche quando si ebbe negli anni '20 la "crisi del metraggio", quando cioè le gonne si fecero sempre più corte e strette, si verificò una sensibile diminuzione dell'impiego di stoffe. A favore della seta giocava il gusto per la biancheria leggera pregiata.

⁵³ Ivi, p. 107.

La guerra favorì poi la penetrazione economica nel mercato di tessuti prodotti in paesi fino ad allora soltanto consumatori. Gli Stati Uniti, ad esempio, a causa dell'impedimento nei trasporti e quindi nell'approvvigionamento delle sete, iniziarono a produrre calze di seta⁵⁴.

La ripresa dell'economia nazionale dopo la guerra implicò un rinnovamento delle attività economiche e la seta sembrò non riuscire a mantenere il passo.

Produzione agricola e industriale seguirono sentieri diversi. Da una parte l'agricoltura moltiplicò la sua produzione in misura superiore alla capacità di assorbimento dei mercati e reagì molto lentamente alla riduzione dei prezzi provocando stock invenduti, dall'altra l'industria moltiplicò i mezzi di produzione, per poi, grazie ad accordi tra grandi imprese, limitarne gli impieghi al fine di adeguarsi alla domanda⁵⁵.

La ricostruzione e il risanamento erariale pesarono sul settore serico, che contribuì con 2 miliardi l'anno⁵⁶. Inoltre, nonostante l'aumentata concorrenza asiatica, anche la domanda registrò una crescita, favorita dall'incremento demografico e dal miglioramento del tenore di vita⁵⁷. Con la ripresa dalla guerra, quindi, non si registrò decadenza in termini assoluti, ma la perdita del primato nelle esportazioni⁵⁸.

L'Italia continuò a detenere l'egemonia produttiva in Europa, ma il Giappone prese sempre più le distanze, diventando leader mondiale non solo per la produzione di bozzoli, ma anche della seta, che inondò le piazze statunitensi⁵⁹. Le sete giapponesi, infatti,

⁵⁴ Ivi, p. 112.

⁵⁵ G. MORTARA, *Prospettive economiche*, XIV edizione, Milano, Università Bocconi, 1934, p. XII.

⁵⁶ L. PIGORINI, *Per la conservazione e il primato della sericoltura italiana*, Milano, Tipografia F.lli Lanzani, 1926, p. 3.

⁵⁷ Ivi, p. 6.

⁵⁸ E. GUARNIERI, *La crisi della sericoltura italiana. Mali e rimedi*, Milano, Tip. "Pogliotta" M.Pecar, 1928.

⁵⁹ Ivi, pp. 8-9. Nel 1927, secondo le stime dell'Ente Nazionale Serico, l'Italia produceva 50.702.000 kg. di bozzoli, seguita dalla Francia con 3.500.000, dalla Spagna 1.100.000, dall'Ungheria, dalla Jugoslavia, dalla Romania e dalla Bulgaria, che insieme arrivavano a 3.315.000. Il Giappone, considerando tre raccolti in un anno, arrivava a produrre 342.000.000, mentre la Cina, di cui però non si avevano dati certi, poteva arrivare a 650.000.000 kg. Anche per la produzione di seta, il Giappone aveva surclassato l'Europa producendone kg. 36.000.000, contro i 4.600.000 dell'Italia. Cfr. E. GUARNIERI, *La crisi della sericoltura* cit., pp. 5-9.

Tabella 6.1: Produzione mondiale dei bozzoli e della seta greggia (milioni di kg.) 1926-33

Paesi	1926-29	1929	1930	1931	1932	1933
Bozzoli						
Giappone	350,2	382,8	399,2	364	335,8	379,7
Corea	12,3	15,5	17,7	18,4	18,6	21,3
Unione Sovietica	12,1	15,3	14,5	12,5	10,2	14,8
Italia	54,1	58,9	57,1	40	38,2	34,2
Altri paesi europei	10,6	10,7	9,3	5,8	6,8	7
Seta greggia						
Giappone	38,3	42,3	42,6	43,8	43	43
Italia	5,9	6,2	6,2	5,4	3	3,3

Fonte: G. MORTARA, *Prospettive economiche*, XIV edizione, Milano, Università Bocconi, 1934, p. 319.

stavano scalzando l'Italia, penetrando nei mercati nord americani, che assorbivano oltre l'80% della produzione mondiale⁶⁰. Anche la Svizzera e la Germania ridussero le importazioni di filati italiani, compensate solo in parte dall'aumento degli acquisti francesi e brasiliani⁶¹. In incremento, invece, le esportazioni di tessuti, soprattutto quelli misti, che prendevano la direzione delle Indie orientali olandesi, britanniche, Ceylon, Argentina, Egitto, Turchia asiatica, Stati Uniti e Gran Bretagna⁶².

Il periodo post-bellico portò con sé grandi contraddizioni, soprattutto in campo internazionale. Tutti gli Stati si orientarono verso una forma di protezionismo che minò il benessere delle economie nazionali, che nel mercato estero avevano trovato fonte di espansione⁶³.

L'esperienza bellica aveva messo in luce in tutta la loro drammaticità i rischi di una eccessiva specializzazione e dipendenza da approvvigionamenti esteri. Anche a guerra terminata, del resto, i paesi produttori di materie prime sfruttarono la propria posizione,

⁶⁰ Ivi, p.10. Sempre nel 1927 gli Stati Uniti importarono 75.850.721 libbre di seta greggia, di cui 633.539 dall'Italia, 64.265.369 dal Giappone e 9.421.348 dalla Cina.

⁶¹ Ivi, p. 11. In particolare, queste ultime esportazioni si consideravano temporanee, in quanto il Brasile aveva intrapreso un processo di sviluppo della sericoltura interna.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ G. MORTARA, *Prospettive economiche* cit., pp. X-XI.

Tabella 6.2: Importazione di seta greggia (milioni di Kg.) 1926-32

Paesi	1926-29	1929	1930	1931	1932
Stati Uniti	34,36	39,49	33,44	38,03	33,59
Canada	0,42	0,71	0,83	1,03	1,30
Francia	6,39	5,73	4,84	3,62	2,23
Germania	2,34	2,50	1,67	1,20	0,73
Svizzera	1,36	1,10	0,78	1,03	0,55
Regno Unito	0,74	0,83	0,91	1,14	1,25
Italia	0,54	0,47	0,39	0,43	0,38

Fonte: G. MORTARA, *Prospettive economiche*, XIV edizione, Milano, Università Bocconi, 1934, p. 321.

imponendo un monopolio dannoso alla ripresa economica generale⁶⁴.

La crisi del 1929, per dirla con Mortara, costituì “il fatale sbocco di un periodo di follia collettiva, nel corso del quale l’umanità si è adoperata intensamente per aumentare la produzione, mentre agiva con pari energia per intralciare la distribuzione e per diminuire il consumo”⁶⁵. Dalla fase di svalutazione progressiva della lira si era tornati, verso il 1927, ad una stabile parità aurea, conseguita attraverso una breve, ma intensa fase di rivalutazione⁶⁶. Quando la crisi dilagò, abbattendo domanda e prezzi, le aziende produttrici videro così diminuire le entrate senza poter ridurre i costi⁶⁷. Con la crisi del 1929 il mercato della seta subì, in quanto bene di lusso, una rapida contrazione. Nel periodo 1926-29 la produzione media annua mondiale fu stimata intorno a 1.000-1.200 milioni di chilogrammi. Nel 1930 la produzione si mantenne alta; si ridusse nel 1931 e 1932, per poi nuovamente crescere nel 1933⁶⁸.

I dati per l’Italia riportati nella tab. 6.1 si riferiscono a quelli ufficiali per gli anni 1929-33, mentre la media triennale 1926-29 è quella rettificata da Mortara. Nella tabella Mortara non inserì la Cina, produttrice soprattutto per il mercato interno, in quanto non esistevano stime attendibili.

⁶⁴ Ivi, p. XI.

⁶⁵ Ivi, p. XIV.

⁶⁶ G. MORTARA, *Prospettive economiche* cit., p. XIV.

⁶⁷ Ivi, p. XV.

⁶⁸ Ivi, p. 317.

E' evidente come la crisi avesse influito notevolmente sulla produzione serica europea e soprattutto italiana, così come è evidente il rafforzamento ulteriore che Giappone, Corea e Unione Sovietica seppero ottenere nonostante la grave crisi.

Il ribasso dei prezzi della seta e di quello conseguente dei bozzoli ebbe scarsa influenza sull'attività serica nipponica. La spiegazione alla persistenza dell'alta produzione giapponese, anche in un periodo in cui il commercio internazionale divenne molto difficile, risiede nel fatto che sia la bachicoltura che la trattura riguardarono piccolissime produzioni domestiche, per cui l'effetto della crisi fu avvertito in misura minore, poichè i contadini preferirono guadagnare poco piuttosto che rinunciare anche al reddito – seppure minimo - che l'attività rendeva⁶⁹.

Anche le importazioni di seta grezza si contrassero, ma con aspetti degni di nota.

Fatta eccezione il Regno Unito, l'Europa subì il calo dei consumi molto più rispetto agli Stati Uniti stessi. Ma gli effetti più acuti per la produzione serica iniziarono a partire dal 1934. L'America abbandonò la parità aurea, le consegne di seta scesero a livelli minimi, mentre le giacenze aumentarono notevolmente. Nonostante questo, tutti gli stock di sete italiane furono piazzati proprio nel nord America⁷⁰.

6.4 Le ultime battute della sericoltura calabrese

Dopo la prima guerra mondiale, si ipotizzò la definitiva decadenza della bachicoltura nell'Italia meridionale, mentre, seppur ridotto, l'onciato crebbe sempre e il rendimento aumentò, passando da 30-40 kg. di bozzoli per oncia a 50-55⁷¹.

I dati ufficiali (tab. 6.3), raccolti nel Bollettino del Ministero, evidenziano meglio la progressione delle sorti della bachicoltura in

⁶⁹ G. MORTARA, *Prospettive economiche* cit., p. 319-20.

⁷⁰ ENS 1939, p. 150.

⁷¹ Casella IBC 1927, p.118. Si deve, però, sottolineare che in questi anni l'oncia, che prima della guerra convenzionalmente pesava 27 gr., passò a 30. La provincia di Reggio Calabria continuò ad avere rendimenti maggiori (kg.55 per oncia) rispetto a Cosenza e Catanzaro (kg.50).

Tabella 6.3: Produzione di bozzoli in Italia e in Calabria (1909-1926).

	Calabria	Italia
1909	1.510.000	48.413.000
1910	1.350.000	43.110.000
1911	1.400.000	38.580.000
1912	1.160.000	41.700.000
1913	1.260.000	32.060.000
1914	2.000.000	46.180.000
1915	1.800.000	34.600.000
1916	1.750.000	35.830.000
1917	1.700.000	30.330.000
1918	2.130.000	29.550.000
1919	1.270.000	19.550.000
1920	1.400.000	29.700.000
1921	1.100.000	30.900.000
1922	970.000	31.100.000
1923	1.370.000	40.910.000
1924	2.000.000	47.320.000
1925	1.740.000	39.060.000
1926	1.870.000	41.200.000

Fonte: NPSA, *ad annum*

Calabria e in Italia. E' evidente dalla tabella come la produzione calabrese, seppure partendo da valori non molto elevati, non abbia sofferto particolarmente a causa della guerra, anzi sembrerebbe proprio che ne fosse stata favorita. Si può, infatti, notare come nel periodo 1914-1918, la produzione si aggirò intorno ai 2.000.000 di kg. di bozzoli, mentre dal 1919 fino al 1923 si ebbe una fase di declino.

In tutt'Italia, invece, la riduzione della produzione riguardò l'intero periodo bellico, imputabile alla deviazione di risorse per le esigenze di guerra⁷².

I dati ufficiali non forniscono dettagli, come per le precedenti serie, su province e distretti. In più, presso gli archivi, sia centrali che periferici, non è rimasta traccia dei lavori preparatori alle pubblicazioni ufficiali e molti fondi che potevano risultare interessanti non sono ancora fruibili. L'unico punto di riferimento interpretativo resta l'Istituto bacologico, che, per quanto avesse ampliato la sua sfera di competenza a tutto il territorio regionale, le province di

⁷² L. ARIMATTEI, *La più splendida industria* cit, p. 94.

Tabella 6.4: Produzione e prezzi dei bozzoli in provincia di Cosenza (1914-31)

Anno	Produzione kg.	Once al- levate	Prezzo seme per on- cia	P. medio foglia al q.le		Prezzo bozzoli freschi al kg.
				bianca	nera	
1914	489.630	12.500	9,68	5,44	3,89	2,13
1915	371.100	10.800	9,69	5,97	4,29	4,23
1916	437.100	12.145	-	6,93	5,29	7,60
1917	543.693	13.047	12,77	15,40	13,65	14,70
1918	600.910	15.000	13,34	15,40	13,70	14,28
1919	362.890	11.880	24,90	14,94	11,51	9,49
1920	493.290	13.570	26,85	18,32	13,43	21,61
1921	508.520	13.690	41,14	17,08	12,21	12,34
1922	500.000	-	-	-	-	21,50
1923	900.000	18.000	41,00	15,00	-	28,65
1924	960.000	20.000	45,00	26,30	-	18,00
1925	960.000	20.000	-	40,50	-	27,00
1926	1.000.000	20.000	54,00	40,00	-	22,20
1927	832.000	18.500	-	38,00	-	10,71
1928	675.000	15.000	-	30,00	-	15,95
1929	611.000	13.000	-	11,50	-	8,00
1930	400.000	10.000	-	11,50	-	4,15
1931	-	-	34,00	-	-	2,85

Fonte: ROB 1915, pp.69-74; ROB 1916, pp.112-7; IBC 1920, pp.5-11 e 73-8; IBC 1921, pp.91-6 e 130-5; IBC 1922a, pp.50-5; IBC 1923, p.75; IBC 1924, pp.43 e 90-5; IBC 1927b, pp.89-92, 92-6, 97-100; IBC 1929b, pp.166-80; IBC 1931, pp.32-6; IBC 1933a, pp.55 e 94.

Catanzaro e Reggio non fecero mai una reale raccolta di dati statistici⁷³. Di conseguenza risulta molto difficile capire l'entità della riduzione della produzione, cioè se fosse diminuita l'area dedicata alla gelsibachicoltura o se si fosse ridotto col tempo l'onciato allevato. Dal 1914 il direttore dell'Istituto intraprese un capillare lavoro di raccolta di dati statistici, riassunti nella tabella 6.4⁷⁴, che però

⁷³ IBC 1921, p. 97.

⁷⁴ Nella tabella sono stati riportati i dati raccolti da Casella, grazie ad un questionario divulgato a corrispondenti di cui non rimane alcun dettaglio nella documentazione. I dati dal 1914 al 1921 sono pubblicati analiticamente, cioè comune per comune della provincia di Cosenza. I prezzi riportati per questi anni sono il risultato della media aritmetica dei prezzi indicati per tutti i comuni. Non è stata fatta la media ponderata, perché non tutti i singoli comuni fornivano le informazioni richieste su prezzi e quantità. Riguardo alla pro-

non andarono oltre la provincia di Cosenza, nella quale Casella operò direttamente.

Il servizio di raccolta dati fu definitivamente sospeso, fatta qualche eccezione, nel 1928, quando tale funzione passò all'Ufficio di Statistica dell'Ente Nazionale Serico⁷⁵. Non conoscendo con precisione da chi siano stati rilevati i dati ufficiali, nonché il dettaglio delle altre due province, è difficile effettuare un confronto con la tabella 6.3. Inoltre, si riesce a trovare qualche dato statistico, ma senza continuità.

Nel 1920-21, ad esempio, Casella riuscì ad ottenere delle notizie sull'esito della campagna da Monteleone a da Reggio Calabria. I principali centri del circondario di Monteleone erano, oltre al capoluogo, Dasà e Tropea, dove i compratori acquistavano per conto delle filande di Reggio e Messina. Nel circondario si scovavano 1.250 once di seme bachi, ottenendo un prodotto pari a 680 q.li⁷⁶. La Cattedra di Agricoltura di Reggio Calabria fornì informazioni solo su 7 comuni della provincia. Comunicò però che i bozzoli venivano venduti o essiccati; che i compratori erano i filandieri locali o per conto di milanesi⁷⁷.

Nonostante le difficoltà della ricostruzione, la Calabria vantò una produzione abbastanza diffusa, allevandosi oltre 40.000 once di seme bachi, di cui circa 20.000 a Cosenza, con una produzione complessiva intorno ai 2.000.000 di kg. di bozzoli⁷⁸.

Guardando la sola produzione della provincia di Cosenza, emerge un aumento considerevole a partire dal 1923. L'andamento dei prezzi evidenzia, a partire dal 1916, un andamento sempre crescente fino al 1928. Non è il caso di dilungarsi ulteriormente sugli

duzione, il valore accertato era quello delle once poste in incubazione, dalle quali Casella presumeva il possibile raccolto. Nei prospetti originali sono riportati i valori minimi e massimi sia per i prezzi della foglia, bianca e nera, che del seme bachi. Nella tabella sono invece stati riportati i valori medi.

Nel 1922 la raccolta statistica fu sospesa e, in luogo di questa, Casella riportava dei dati medi indicativi. Dal 1923 al 1927, fatta eccezione per il 1925, il lavoro di rilevazione fu ripreso, ma non integralmente pubblicato, per cui nella tabella sono stati riportati i dati medi così come calcolati da Casella. Nella colonna relativa al prezzo medio della foglia bianca, a partire dal 1923, figura il prezzo medio di entrambe le qualità. I dati sulla produzione dal 1929 al 1931 sono quelli rilevati dai Sindacati di Agricoltura, mentre i prezzi sono stati constatati da Casella.

⁷⁵ IBC 1931, p. 33.

⁷⁶ IBC 1921, p. 137.

⁷⁷ Ivi, p. 138.

⁷⁸ IBC 1924, pp. 96 e 98.

anni 1914-18, su cui è già stato detto molto a proposito dell'attività di propaganda, ma è opportuno rivedere il carteggio dell'Istituto per gli anni a seguire, al fine di comprendere meglio in che modo la Calabria arrivò alla crisi degli anni Trenta.

6.5 L'epilogo

Mentre a seguito della Grande Depressione ottocentesca prima e della Guerra poi le filande calabresi andarono scomparendo, la bachicoltura resse almeno fino al 1926. A questa ascesa, però, concorse l'aumentato prezzo della materia prima, che senz'altro favorì il comparto agricolo, ma non quello della trattura. I bozzoli furono venduti ad industriali del Nord, e molti filandieri cosentini trovarono più utile diventare ammassatori di bozzoli, agevolati dalla diffusione degli essiccatoi⁷⁹.

La situazione andò rapidamente mutando e la gelsicoltura in Calabria precipitò in una fase di stasi, se non di vera e propria regressione. L'idea che si ebbe della Calabria serica nel periodo post-bellico fu di totale abbandono, anche se non fu così ovunque⁸⁰. Sul finire degli anni Venti, si fece scempio dei gelseti a causa dell'estensione dei centri abitati, dell'eccessivo frazionamento della proprietà terriera e dello sviluppo della frutticoltura⁸¹.

⁷⁹ IBC 1931, p. 88.

⁸⁰ In occasione del Congresso Serico di Padova del 1922, Domenico Marson, presidente della Associazione Veneta Confezionatori seme bachi, mise in evidenza la scarsa partecipazione dell'Italia meridionale alla bachicoltura nazionale. D. MARSON, *Sulla distribuzione della bachicoltura in Italia secondo i caratteri fisici delle regioni*, in R. DI TOCCO, (a cura di), *Atti del Congresso* cit., p. 45. Intervenendo nel dibattito, Saccardo tracciò un quadro sconcertante della Calabria, dove, per mandato ufficiale del Ministero di Agricoltura, visitò i vivai governativi che erano stati impiantati. Saccardo parlava di "improvvido abbattimento di gelsi", usati come legna da ardere durante la guerra. Casella, intervenuto al Congresso, polemizzò con il quadro tracciato da Saccardo, in quanto, almeno nella provincia di Cosenza, non rispondeva affatto alla verità. La contestazione principale era verso la generalizzazione che era solita farsi a proposito dell'Italia Meridionale, e anche per la Calabria, l'abbattimento di gelsi denunciata da Saccardo non era così diffusa. Al termine del dibattito Saccardo convenne che "l'unica persona che ha fatto del bene alla bachicoltura in Calabria (fu) Casella: che si può chiamare il vero pioniere della gelsicoltura e bachicoltura della provincia di Cosenza". Dibattito inserito in D. MARSON, *Sulla distribuzione* cit., pp. 53-6.

⁸¹ IBC 1929b, p. 206. A Cosenza, per esempio, l'urbanizzazione aveva portato all'abbattimento di maestosi gelseti nelle contrade Viarocciolo, Muoio, Camposanto Vec-

La situazione cominciò ad avvertirsi in tutta la sua gravità quando nel 1929 il mercato di Cosenza non aprì per mancanza di venditori. I prezzi dei bozzoli scesero a 6-10 lire⁸². Anche l'anno successivo Casella notò "assenza e indifferenza di acquirenti, dubbiosi su la sorte dei loro ammassi, per i prezzi irrisori ai quali i bozzoli [venivano] pagati", cioè al corrispettivo medio di 5,15 lire⁸³. Anche gli ammassatori uscirono dal mercato a causa dei prezzi irrisori⁸⁴. Alla diminuzione dei prezzi dei bozzoli si accompagnò anche la contrazione della domanda di manufatti serici, che invece si era spostata verso i surrogati di minor pregio e costo, seguendo le tendenze della moda⁸⁵.

Nonostante il lavoro degli essiccatoi, gli ammassi rimasero invenduti e dopo molti vani tentativi di effettuare vendite collettive o aprire filande cooperative per ottenere le anticipazioni dalla Banca d'Italia, si smaltirono gli stock, ma soltanto perché svenduti "a qualunque costo"⁸⁶.

Rimase quindi ben poco di vitale nella gelsibachicoltura calabrese. Prima di scomparire del tutto, la sericoltura ebbe, dopo il 1930, qualche sostenitore nei fautori della lavorazione casalinga, nella speranza di "un ritorno all'antico"⁸⁷.

Nel 1931 Casella annotò nei suoi resoconti la "suggerione dello sboccio delle gemme del gelso", alla quale non seguirono più le insistenze degli ammassatori a coltivare di più, né "la petulanza dei rivenditori di seme bachi sconfortati e disorientati"⁸⁸. I possessori della foglia, in "un isolamento agghiacciante", offrirono gratuitamente la foglia a "fiacchi" allevatori, e i gelsi "re[sero] alla terra le foglie del loro primo e unico sboccio dell'annata"⁸⁹.

Guardando i dati relativi alla produzione dei bozzoli raccolti dall'Ente Nazionale Serico, riportati nella tabella 6.5, emerge come

chio, Forche Vecchi, Rosario, Terra Rossa, Cappella di Loreto, Panebianco, Caricchio; anche nei pressi della stazione ferroviaria di Castiglione Cosentino i gelsi avevano ceduto il posto a nuove colture. Cfr. Ivi, p. 207.

⁸² IBC 1931, p. 34.

⁸³ Ivi, p. 37.

⁸⁴ Ivi, p. 89.

⁸⁵ IBC 1933a, p. 37.

⁸⁶ Ivi, p. 38.

⁸⁷ IBC 1931, p. 37.

⁸⁸ Ivi, p. 53.

⁸⁹ Ivi, pp. 53 e 54.

Tabella 6.5: Produzione bozzoli in Italia e Calabria (1926-1940)

	Cosenza	Catanzaro	Reggio Cal.	Calabria	Italia
1926	1.000.000	400.000	594.000	1.994.000	43.098.707
1927	600.612	462.750	487.712	1.551.074	50.701.974
1928	675.000	368.000	380.000	1.423.000	52.488.430
1929	470.000	444.600	469.000	1.383.600	53.348.835
1930	405.000	333.000	355.000	1.093.000	42.734.060
1931	128.445	219.510	240.525	588.480	34.458.500
1932	138.690	152.340	243.620	534.650	38.245.760
1933	159.197	153.528	259.075	571.800	34.586.849
1934	103.592	123.002	208.237	434.831	28.856.637
1935	63.677	70.621	118.772	253.070	17.354.362
1936	132.867	115.538	213.720	462.125	32.321.551
1937	124.522	116.497	168.056	409.075	31.959.722
1938	161.412	134.370	204.464	500.246	19.989.626
1939	141.917	131.899	200.532	474.348	28.412.623
1940	185.479	147.475	241.206	574.160	34.763.629

Fonte: ENS 1939, p. 19; ENS 1942, pp. 19 e 23.

l'inversione di tendenza fosse cominciata a partire dal 1930, per giungere ai livelli minimi nel 1935. I dati della produzione nazionali raccolti dall'Ente risultano inferiori rispetto a quelli utilizzati da Mortara (tab. 6.1). Mentre, però, l'Italia nel complesso sembrò aver reagito positivamente alla guerra, aumentando la produzione almeno fino al 1929, la Calabria, invece, subì un'accelerazione del processo di contrazione già in atto.

Da quasi 2.000.000 di kg. nel 1926, la produzione scese a poco più della metà nel 1930, per toccare il minimo nel 1935.

Guardando i dati delle diverse province calabresi, risalta la drastica riduzione subita proprio dalla provincia di Cosenza, non tanto per la crisi, quanto per l'evolversi di una precedente fase di contrazione. Infatti, mentre nel 1926 quella cosentina produsse più delle altre due province insieme, nel 1929 i dati relativi alle tre aree territoriali erano sostanzialmente analoghi.

La tabella, inoltre, evidenzia anche come la decadenza della sericoltura italiana non fosse stata così immediata rispetto alla crisi del 1929. Gli interventi dello Stato italiano si diressero anche verso il sostegno della bachicoltura. Nel 1932 fu fissato un premio sulla produzione di bozzoli, esteso l'anno successivo anche alle sete trat-

te, ma l'intera produzione rimase invenduta⁹⁰. Gli scambi internazionali di seta precipitarono non solo per la contrazione dei consumi, quanto per il contingentamento e i trasferimenti di valute tra Paesi. L'Italia tentò una via di fuga nel potenziamento del mercato interno dei tessuti misti. L'abbandono del protezionismo americano risollevò i consumi nel 1935, spingendo i prezzi al rialzo, ma ormai era stata completamente sganciata dai mercati esteri.

La situazione politica non fu poi delle migliori: l'Italia fu direttamente impegnata nella guerra d'Etiopia. In Giappone ci fu il colpo di stato militare e poi ancora guerra civile in Spagna, crisi costituzionale nel Regno Unito, stati di agitazione in Francia, guerra in Cina: preludio della seconda guerra mondiale, che inflisse l'ultimo colpo mortale alla sericoltura italiana.

⁹⁰ ENS 1942, p. 232.

Conclusioni

Indagare sulle ragioni della decadenza della gelsibachicoltura in Calabria, obiettivo principale di questo lavoro, ha ovviamente significato approfondire l'andamento globale della sericoltura.

La domanda mondiale di filati e tessuti serici in tutto il periodo preso in esame, almeno fino alla crisi del 1929, registrò un costante *trend* di crescita. A fronte di ciò, tuttavia, si verificarono forti sconvolgimenti nella geografia economica della produzione serica. Nella prima metà dell'Ottocento l'Europa rivestiva ancora un ruolo di fondamentale importanza: bozzoli e seta grezza erano quasi esclusivo appannaggio di Italia e Francia, pur non mancando limitate importazioni da Siria, Turchia e più tardi da Cina e India¹.

La situazione mutò radicalmente a partire dalla diffusione della pebrina, allorquando si creò una forte carenza di bozzoli, soddisfatta soltanto grazie al commercio britannico con i paesi asiatici. In questo periodo, peraltro, la riduzione dei costi di trasporto e il miglioramento delle rotte marittime facilitarono gli scambi internazionali e favorirono processi di specializzazione delle produzioni dei diversi paesi.

In Europa, gradatamente come in Italia, ovvero improvvisamente come in Francia, la produzione interna dei bozzoli fu soppiantata dalle importazioni dal Giappone, che, a partire dagli anni Trenta del XX secolo, riuscì anche a conseguire il primato produttivo della seta grezza. Fino ad allora i filati europei avevano trovato sbocco, seppure parzialmente, nei centri di tessitura interni (Como, Parigi, Lione, Londra), ma successivamente furono esportate in misura sempre maggiore per soddisfare le richieste statunitensi. Particolarmente importante, infatti, fu il ruolo svolto dagli Stati Uniti d'America, dove a partire dal 1860, a seguito delle ondate migratorie che dall'Europa si riversarono oltreoceano, numerosi emigranti di origine inglese impiantarono centri di tessitura. La domanda sta-

¹ D.MA, *The Modern Silk Road: The Global Raw-Silk Market, 1850-1930*, in «The Journal of Economic History», vol. 56, n. 2, 1996, p. 332.

tunitense di bozzoli e di seta grezza assunse un ruolo particolarmente significativo non solo perché diede luogo ad un solido legame con i paesi produttori, quanto perché favorì ulteriormente l'integrazione dei mercati. Integrazione che significò standardizzazione di prezzi e di qualità, così come continui assoggettamenti agli effetti propagativi di crisi economiche che investivano i vari paesi.

In un quadro così denso di mutamenti, è stata inserita l'esperienza della Calabria, regione che ebbe un ruolo di rilievo in età moderna e che la storiografia ha poi trascurato proprio a partire dalla diffusione della pebrina.

Le caratteristiche della sericoltura calabrese furono influenzate da ondate cicliche di grande rilievo, e tuttavia il settore, adattandosi ai tempi con continue modifiche e ridimensionamenti, riuscì a rimanere vitale fino alla seconda guerra mondiale.

Il primo ambizioso risultato ottenuto da questa ricerca, quindi, è l'aver messo in luce, senza possibilità di equivoci, che la pebrina, pur rappresentando un avvenimento di grande portata anche per la Calabria, non fu l'ultimo atto di una tradizione plurisecolare. Ovviamente ciò non significa che la produzione non si sia ridimensionata o che il ruolo della regione nel mercato nazionale non fosse marginale, ma che il settore mantenne nel corso del tempo preso in esame aspetti vitali e dinamici meritevoli di accurate riflessioni.

Il principale problema che si è riscontrato nella valutazione dell'impatto della pebrina sulla bachicoltura calabrese è stato quello della quantificazione della produzione, soprattutto per il periodo precedente al diffondersi dell'epizoozia. Si è giunti alla conclusione che durante la prima metà del secolo XIX la produzione serica calabrese visse un periodo di grande espansione, difficilmente quantificabile con esattezza.

In definitiva l'andamento che la bachicoltura seguì nel corso del periodo preso in considerazione può essere riassunto nel seguente grafico, ove si registra, dopo l'impennata degli anni '50, la crisi e la difficile ripresa successiva, un ritorno al trend di lungo periodo, attestato intorno ai 2.000.000 di kg. di bozzoli l'anno, seguito, come nel resto d'Europa, dal definitivo declino.

Proprio la crescita degli anni '50 influenzò il giudizio che la letteratura coeva diede alla pebrina. Innegabilmente, infatti, i sericoltori calabresi, alle prese con i problemi conseguenti al contagio, vissero un periodo particolarmente negativo, dovuto alla perdita

della remuneratività che il settore era riuscito a riacquistare dopo il torpore di fine Settecento e inizio Ottocento.

Il giudizio sull'influenza della pebrina non può non tener conto dell'andamento di lungo periodo e dei dati quantitativi assoluti, spesso incongruamente valutati. Si commenta positivamente, ad esempio, la produzione di 3.000.000 di kg. di bozzoli raggiunta nel Seicento o nel Settecento, ma poi non si attribuisce alcun valore ai 2.000.000 di kg. prodotti, sempre dalla Calabria, negli anni intorno al 1890. Ancora, nel primo decennio del Novecento, l'Italia guardava con grande ammirazione alla *performance* dell'Ungheria, che era arrivata a produrre poco più di 2.000.000 kg. di bozzoli, ma non considerava significativa la stessa quantità che la Calabria produsse nel periodo della prima guerra mondiale.

Il vero errore commesso tanto dalla letteratura coeva quanto da quella attuale, quindi, è stato quello di valutare le produzioni regionali soltanto per il loro valore relativo. E' chiaro, infatti, che una produzione di 2.000.000 di kg. di bozzoli o meno non costituiva che poca cosa se rapportato ai 50.000.000 di kg. raccolti dall'intera nazione.

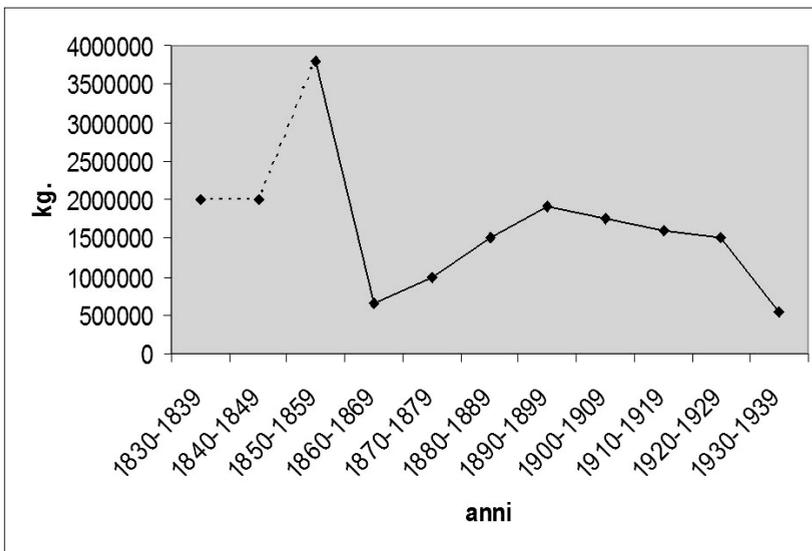


Figura 7.1: Andamento della produzione di bozzoli in Calabria 1830-1940

Un aspetto da tener presente è anche quello della lentezza con cui la Calabria uscì dalla contingenza dell'epizoozia. Ad ostacolare una più spedita ripresa contribuirono gli alti costi della semenza, le diseconomie di scala dovute all'esiguità dell'area destinata a gelsicoltura e gli effetti distorsivi causati dalle contrattazioni, tanto effettuate sui mercati locali che fuori piazza.

In questa direzione agì anche l'andamento della produzione delle altre colture arboree. I proprietari terrieri, in altre parole, sceglievano le colture cui destinare i propri fondi sulla base di precisi calcoli di opportunità, e l'alto costo-opportunità attribuito alla foglia del gelso, che si rifletteva sul prezzo di mercato, lo dimostra.

Un altro fattore che probabilmente ha influenzato il giudizio storico sull'evoluzione della sericoltura calabrese, è stato la comune considerazione che bachicoltura e trattura fossero un tutt'uno, due fasi della lavorazione serica da svolgere inseparabilmente. La ricerca, invece, ha messo in evidenza tratti estremamente dinamici della bachicoltura regionale, rivolta sempre più verso il mercato piuttosto che verso il consumo domestico o delle piccole tratture locali. Si è mostrato, inoltre, come vi fosse un palese contrasto di interessi tra filandieri e bachicoltori, che si estrinsecava nel mal funzionamento dei mercati dei bozzoli. La contrapposizione si risolse quasi sempre, almeno fino all'arrivo degli essiccatoi, a vantaggio degli imprenditori di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, i quali, facendo leva sulla deperibilità del prodotto, riuscivano ad intercettare la maggior parte dei bozzoli regionali, imponendo prezzi molto bassi.

Il problema della concorrenza estera, additata come reale fattore di decadenza della sericoltura europea, fu osservato con timore dai poteri statali agli inizi del Novecento. Anche nel periodo precedente, lo Stato tentò di soccorrere la sericoltura nazionale non tanto sostituendosi all'iniziativa privata, quanto investendo in istruzione, prima istituendo gli Osservatori Bacologici, poi inserendo l'insegnamento della bachicoltura nelle scuole e fra le attività di competenza delle cattedre ambulanti.

Con il nuovo secolo, la dipendenza sempre crescente dagli acquisti di bozzoli giapponesi indusse ad effettuare una serie di accurate indagini, conclusesi per la Calabria nell'attuazione di un piano di propaganda serica che ebbe esiti spettacolari, legati all'attività svolta dall'Istituto Bacologico di Cosenza. Il lavoro attuato da Ca-

sella in Calabria riscosse consensi in tutta Italia, tanto da essere additato da taluni come l'*unico* caso ben riuscito di propaganda serica. I lavori conseguenti all'Inchiesta Serica e i successivi studi effettuati dal Consiglio per gli Interessi Serici misero in evidenza che per risollevare le sorti della bachicoltura italiana, ed in particolare di quella meridionale, era necessario recuperare la competitività, mediante il miglioramento delle tecniche di produzione. In altre parole, poiché non si poteva agire sul livello generale dei prezzi, troppo legato al mercato asiatico, era necessario produrre meglio, cioè migliorare il rendimento in bozzoli del seme bachi.

Dall'esperienza vissuta in occasione dell'attività di propaganda, è emerso ancora una volta il ruolo significativo svolto dalle innovazioni tecnologiche. Sembra, infatti, che l'orientamento e l'intensità delle ricerche scientifiche rappresentino quasi un preciso indicatore dell'andamento della sericoltura. Già prima della pebrina è stato messo in evidenza come si tentò di rispondere all'aumentata domanda di prodotti serici investendo nel miglioramento degli allevamenti, tentando di effettuare doppi raccolti o spingendosi a verificare la possibilità di ottenere seta da altri lepidotteri che si nutrivano di foglie di quercia o di ricino. Dopo la pebrina il ricorso alla scienza per i problemi riguardanti la bachicoltura si fece più significativo ed in questa direzione la Stazione di Padova agiva come un vero e proprio faro.

Erano soprattutto esigenze di carattere economico che richiamavano l'opera dei bacologi. Quando, come si è detto, si fece più incisiva la dipendenza dai bozzoli stranieri, si moltiplicarono gli esperimenti di allevamenti economici e di pagliai-bigattiere, nonché addirittura si arrivò a modificare la taglia dei gelsi per risparmiare sul costo della raccolta della foglia. Di fronte ad un tale fermento scientifico, la Calabria non rimase inerte, ed anzi valutò attentamente, di volta in volta quali innovazioni fosse opportuno adottare.

L'elaborazione della cartina gelsi-bachicola della Calabria.

La costruzione della cartina (cfr. figura 3.3, p. 125) è stata impostata prevalentemente su dati relativi al 1894. La scelta è stata effettuata sulla base di considerazioni tanto generali quanto particolari.

Il primo ordine di motivazioni ha trovato conforto in documenti di diversa natura che hanno evidenziato come il 1894 fosse un anno da poter considerare “normale”, tenendo presente il periodo che si vuole rappresentare. Sicuramente è un periodo abbastanza lontano dalla diffusione della pebrina e pertanto la produzione evidenziata non risente di eventuali turbamenti degli allevamenti imputabili all'epizoozia. D'altra parte, però, il 1894 non può essere considerato come un anno particolarmente positivo per la bachicoltura. Gli esperti nazionali, infatti, parlano dell'ultimo scorcio del XIX secolo come un periodo nel quale predomina la “prudenza” degli allevatori, sempre più allettati dai migliori guadagni ottenibili con altre colture arboree¹.

Motivazioni di carattere particolare hanno fatto cadere la preferenza su questa particolare annata, in quanto da tutta la documentazione reperita emerge come in tutte le province calabresi gli allevamenti seguissero un andamento regolare, fatta eccezione per ordinari imprevisti².

La cartina è stata costruita seguendo le indicazioni statistiche riferibili alle singole aree comunali, reperite tra la documentazione consultata.

¹ A. Marini, *La campagna serica italiana nel 1894*, Torino, Tip. G.Derossi, 1894, p.10

² Cfr. ASCZ, Pref., Serie I, cat.7, B.22, fasc.5; ASRC, Inv.20 bis, Pref. Cat.13, B.105, fasc.2 e L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza* cit.

Soltanto per la provincia di Cosenza non sono stati rinvenuti gli statini dettagliati riferibili al 1894. Per ovviare a questa lacuna sono stati confrontati due documenti: uno compilato dalla Prefettura nel 1874, l'altro curato da Luigi Alfonso Casella, su incarico della Camera di Commercio e relativo al 1914.

Il raffronto tra le due statistiche ha evidenziato una sostanziale coincidenza dei comuni dediti alla gelsibachicoltura, indicando a non ritenere errato rappresentare solo quelle aree presenti in entrambi i documenti³.

Si è pensato poi di distinguere, con diverse gradazioni di grigio, l'entità della produzione. Come è già stato commentato nel testo, la scelta è ricaduta sul numero delle once poste in incubazione, piuttosto che sulle quantità di bozzoli ottenute, in quanto considerato un parametro più indicativo.

Per la provincia di Cosenza la preferenza tra i due documenti di riferimento è stata accordata ai valori più prudenti, solitamente coincidenti con quelli del 1914.

Dal confronto, emerge come il numero delle once poste in incubazione è nel 1874 nettamente superiore rispetto all'analogo dato relativo a quarant'anni dopo. Questo elemento, però, non deve essere interpretato come indicativo di una maggiore produzione, ma come sintomo della difficoltà per gli allevamenti cosentini di contenere il contagio. Guardando nei dettagli, infatti, è evidente come il rendimento del seme bachi nel 1874 è molto basso.

Nella compilazione della mappa sono stati utilizzati gli attuali confini comunali, non sempre corrispondenti a quelli originali, essendo intervenuti soppressioni, accorpamenti di comuni, mutamenti di toponimi, dei quali si è ovviamente tenuto conto.

³ La scelta dei comuni rappresentati trova ulteriore conferma in altri documenti analitici. Cfr. ASCS, CC, BB.79 e 86; si confrontino inoltre tutte le pubblicazioni dell'Osservatorio e Istituto Bacologico, integralmente riportate in bibliografia (sezione fonti a stampa).

Produzione di bozzoli nella provincia di Cosenza nel 1874

Circondari e comuni	Popolazione nel 1872	Produzione bozzoli Chilogrammi	Prodotto medio per ogni oncia di seme. Chilo- grammi	Seme incubato Oncie
CIRCONDARIO DI COSENZA				
Cosenza	15.962	3.000	12,00	2.900
Acri	10.717	15.000	da 10 a 30	750
Altilia	1.194	1.400	6,00	200
Aprigliano	3.857	2.000	7,00	300
Belsito	1.129	300	3,00	100
Bianchi	1.449	250	6,00	30
Bisignano	4.450	10.000	12,00	800
Carolei	2.577	2.000	7,00	2.000
Carpanzano	1.632	1.250	8,00	137
Casole Bruzio	839	300	15,00	20
Castiglione Cosentino	1.318	1.500	10,00	300
Castrolibero	1.355	600	7,00	92
Celico	2.063	3.360	12,00	280
Cellara	822	150	1,50	100
Cerisano	2.297	8.000	7,00	1.500
Cervicati	1.835	1.000	10,00	100
Cerzeto	2.820	700	7,00	105
Colosimi	1.623	-	-	-
Dipignano	3.204	15.000	5,00	1.000
Domanico	1.209	-	-	400
Fagnano Castello	3.618	1.200	1,00	2.000
Figline Vigliaturo	960	150	6,50	30
Grimaldi	3.004	8.000	10,00	800
Lappano	1.219	5.000	10,00	750
Lattarico	2.281	3.000	8,00	320
Luzzi	3.844	300	9,00	205
Malito	2.176	-	-	-
Mangone	1.493	300	1,50	200
Marano Marchesato	2.960	1.000	1,00	600
Marano Principato	1.313	400	7,00	75
Marzi	1.326	1.000	14,00	100
Mendicino	3.566	250	2,00	1.000
Mongrassano	2.435	450	0,30	1.500
Montalto Uffugo	6.095	3.603	5,00	200
Panettieri	779	100	3,00	33
Parenti	1.473	-	-	-
Paterno calabro	2.271	1.200	3,00	300
Pedace	1.600	1.000	10,00	100
Pedivigliano	1.825	150	5,00	30
Piane Crati	873	50	6,70	30
Pietrafitta	2.303	2.330	7,00	350
Rende	5.286	10.000	5,00	3.000
Rogiano Gravina	3.330	2.000	2,00	1.000
Rogliano	4.893	2.000	7,00	286
Rose	2.567	500	1,00	600
Rota Greca	1.672	2.500	4,00	620
Rovito	1.942	6.300	5,00	652
S.Benedetto Ullano	2.440	1.500	6,00	250
S.Fili	4.128	-	-	-
S.Giovanni in Fiore	9.501	-	-	-
S.Marco argentano	4.868	3.250	5,00	650
S.Martino di Finita	2.237	500	8,00	62

224 *Appendice*

S.Petro in Guarano	2.761	1.000	12,00	83
S.Stefano di Rogliano	1.013	200	5,00	40
S.Vincenzo la Costa	2.328	2.761	16,00	300
Scigliano	3.259	200	5,00	30
Serra Pedace	1.211	200	7,00	80
Spezzano Grande	2.092	400	13,00	300
Spezzano Piccolo	1.107	500	10,00	100
Torano Castello	2.341	1.300	22,00	600
Trenta	1.270	600	20,00	30
Zumpano	1.170	525	15,00	350
CIRCONDARIO DI CASTROVILLARI				
Castrovillari	9.326	350	7,00	255
Acquaformosa	1.753	2.000	15,00	900
Albidona	1.453	-	-	-
Alessandria del Carretto	1.800	-	-	-
Altomonte	3.142	5.000	7,00	222
Amendolara	1.629	-	-	-
Canna	1.733	100	5,00	-
Cassano al Jonio	9.035	3.400	10,00	390
Castroreggio	1.483	-	-	-
Cerchiara di Cal.	2.963	54	9,00	6
Civita	2.157	1.200	-	60
Firmo	1.814	500	10,00	50
Francavilla Angitola	1.516	-	-	-
Frascineto	2.747	300	8,00	40
Laino Borgo	3.124	-	-	-
Laino Castello	1.371	-	-	-
Lungro	5.724	5.000	7,00	714
Malvito	1.956	1.000	9,00	800
Mottafollone	1.238	1.300	3,00	400
Montegiordano	2.019	-	-	-
Morano cal.	8.910	2.000	1,33	1.500
Mormanno	5.890	-	-	-
Nocera	1.177	-	-	-
Oriolo	3.467	-	-	-
Papasidero	2.988	120	15,00	10
Plataci	1.741	-	-	-
Rocca Imperiale	2.164	-	-	-
Roseto Capo-Spulico	1.304	-	-	-
S.Agata d'Esaro	2.882	1.000	10,00	100
S.Basile	1.713	931	4,00	107
S.Caterina Alb.	1.631	700	1,50	500
S.Donato Ninea	3.661	1.000	2,00	500
S.Lorenzo Bellizzi	2.111	30	3,00	10
S.Lorenzo del Vallo	1.367	570	5,00	114
S.Sosti	3.397	6.500	18,00	361
Saracena	3.827	1.200	12,00	100
Spezzano albanese	4.348	2.000	10,00	200
Tarsia	1.813	250	5,00	50
Terranova da Sibari	2.605	-	-	-
Trebisacci	1.490	-	-	-
Villapiana	1.149	800	10,00	80
CIRCONDARIO DI PAOLA				
Paola	8.468	4.110	4,50	2.000
Acquappesa	2.114	850	2,00	500
Ajello cal.	3.074	3.000	10,00	300
Aieta	3.152	-	-	-
Amantea	4.480	17.540	6,00	3.000

Belmonte cal.	3.775	600	2,00	300
Belvedere M.mo	4.858	5.000	5,00	1.000
Bonvicino	2.313	1.000	2,00	500
Bonifati	3.540	2.368	4,00	592
Cetraro	6.473	3.000	6,00	1.800
Cleto	1.433	700	5,00	140
Diamante	1.839	200	10,00	20
Falconara alb.	1.724	1.000	6,00	167
Fiumefreddo b.	4.342	4.000	7,00	571
Fuscaldo	9.403	5.987	3,00	1.996
Grisolia Cipollina	2.748	66	4,00	26
Guardia piemontese	1.328	500	3,00	167
Lago	3.139	1.200	12,00	100
Longobardi	2.167	150	3,00	50
Maierà Cirella	2.361	500	6,00	400
Orsomarso	2.317	-	-	-
S.Domenica Talao	2.534	200	4,00	50
S.Gineto	1.520	4.500	5,00	300
S.Lucido	3.237	2.000	7,00	286
S.Pietro in Amantea	984	300	2,00	150
Scalea	2.825	400	5,00	100
Serra d' Aiello	607	500	5,00	100
Terrati	516	-	-	-
Tortora	1.956	80	4,00	23
Verbicaro	5.199	150	4,00	30
CIRCONDARIO DI ROSSANO				
Rossano	14.881	5.408	5,00	1.137
Bocchigliero	3.179	200	12,00	40
Calopezzati	1.357	350	4,00	87
Caloveto	1.547	-	-	-
Campana	2.247	-	-	-
Cariati	3.439	-	-	-
Corigliano cal.	10.572	225	2,00	113
Cropalati	1.497	333	15,00	22
Longobucco	3.225	2.000	10,00	200
Mandatoriccio	1.731	-	-	-
Paludi	1.643	800	4,00	400
Pietrapaola	1.129	150	3,00	120
S.Cosmo	770	1.830	15,00	122
S.Demetrio Corone	3.275	8.500	8,00	1.063
S.Giorgio alb.	1.374	1.500	8,00	188
S.Sofia d'Epiro	1.959	1.000	3,00	500
Scala Celi	1.933	-	-	-
Vaccarizzo	1.414	1.000	13,00	150

Fonte: ASCS, Pref., cat.VIII, B.6; i singoli bollettini comunali in IBIDEM, B.11

Produzione di bozzoli nella provincia di Cosenza nel 1914

Circonadario	N. Once incubate	Bozzoli presumibilmente ottenuti in Q.Li	Foglia inutilizzata
Circonadario di Cosenza			
Cosenza	410	166,0	<i>Molta</i>
Acri	1.000	250,0	<i>Circa 1/3 del totale</i>
Altilia	30	17,0	<i>Non molta</i>
Aprigliano	27	10,8	<i>Circa Q.li 450</i>
Belsito	29	10,7	<i>Oltre Q.li 100</i>
Bianchi	7	4,0	<i>Oltre Q.li 50</i>
Bisignano	225	100,0	<i>Oltre Q.li 300</i>
Carolei	600	150,0	<i>Nulla</i>
Carpanzano	60	33,0	<i>Oltre Q.li 200</i>
Casole Bruzio	10	6,5	<i>Circa Q.li 40</i>
Castiglione cos.	20	7,0	<i>Circa Q.li 200</i>
Castrolibero	170	68,0	<i>Nulla</i>
Celico	30	10,0	<i>Oltre Q.li 100</i>
Cellara	30	12,0	<i>Circa Q.li 400</i>
Cerisano	200	80,0	<i>Pochissima</i>
Cervicati	90	30,0	<i>Poca</i>
Cerzeto	175	71,5	<i>Nulla</i>
Colosimi	25	13,7	<i>Nulla</i>
Dipignano	210	73,5	<i>Parecchia</i>
Domanico	100	30,0	<i>Nulla</i>
Fagnano cast.	140	55,0	<i>Poca</i>
Figline vig.	30	10,5	<i>Circa Q.li 150</i>
Grimaldi	80	28,0	<i>Nulla</i>
Lappano	30	12,0	<i>Oltre Q.li 200</i>
Lattarico	120	54,0	<i>Nulla</i>
Luzzi	130	50,0	<i>Oltre Q.li 100</i>
Malito	8	3,0	<i>Oltre Q.li 500</i>
Mangone	30	14,0	<i>Circa Q.li 200</i>
Marano march.	200	60,0	<i>Poca</i>
Marano princ.	86	32,6	<i>Oltre Q.li 50</i>
Marzi	45	19,7	<i>Oltre Q.li 300</i>
Mendicino	180	63,0	<i>Oltre Q.li 350</i>
Mongrassato	50	22,5	<i>Nulla</i>
Montalto U.	250	93,0	<i>Nulla</i>
Panettieri	5	2,0	<i>Nulla</i>
Parenti	20	10,0	<i>Circa Q.li 150</i>
Paterno cal.	110	44,0	<i>Circa Q.li 450</i>
Pedace	10	3,0	<i>Circa Q.li 140</i>
Pedivigliano	15	6,5	<i>Nulla</i>
Piane Crati	30	7,5	<i>Nulla</i>
Pietrafitta	90	27,0	<i>Parecchia</i>
Rende	650	300,0	<i>Oltre Q.li 300</i>
Rogiano grav.	120	45,0	<i>Poca</i>
Rogliano	150	52,5	<i>Oltre Q.li 800</i>
Rose	65	30,0	<i>Circa Q.li 200</i>
Rota Greca	180	80,0	<i>Nulla</i>
Rovito	40	15,0	<i>Oltre Q.li 300</i>
S.Benedetto U.	300	120,0	<i>Nulla</i>
S.Fili	150	52,6	<i>Nulla</i>
S.Giov.in fiore	-	-	<i>Oltre Q.li 50</i>
S.Marco arg.	250	120,0	<i>Nulla</i>
S.Martino di F.	200	80,0	<i>Nulla</i>
S.Pietro in G.	100	50,0	
S.Stefano di R.	40	18,0	<i>Oltre Q.li 100</i>

S.Vincenzo la Costa	160	60,8	<i>Nulla</i>
Scigliano	55	30,0	<i>Poca</i>
Serra Pedace	22	7,0	<i>Circa Q.li 50</i>
Spezzano G.	40	12,0	<i>Circa Q.li 200</i>
Spezzano P.	30	7,5	<i>Circa Q.li 100</i>
Torano castello	90	30,0	<i>Poca</i>
Trenta	55	33,0	<i>Circa Q.li 80</i>
Zumpano	50	20,0	<i>Circa Q.li 400</i>
Circondario di Castrovillari			
Castrovillari	10	5,5	<i>Circa Q.li 200</i>
Acquaformosa	200	60,0	<i>Molta nera</i>
Albidona	-	-	
Aless.del Carretto	1	0,4	
Altomonte	36	19,0	<i>Oltre Q.li 800</i>
Amendolara	-	-	
Canna	1	0,3	
Cassano alla Jonio	-	-	<i>Poca</i>
Castroregio	-	-	
Cerchiara	1	0,2	<i>Circa Q.li 50</i>
Civita	5	2,0	<i>Parecchia</i>
Firmo	50	25,0	<i>Nulla</i>
Francavilla Mar.	2	0,8	<i>Poca</i>
Frascineto	2	0,8	<i>Pochissima</i>
Laino Borgo	-	-	
Laino Cast.	-	-	
Lungro	100	40,0	
Malvito	85	26,0	<i>Molta</i>
Montegiordano	1	0,3	<i>Moltissima</i>
Morano cal.	300	120,0	<i>Oltre Q.li 20</i>
Mormanno	-	-	<i>Oltre Q.li 200</i>
Mottafoffone	100	50,0	
Nocara	-	-	<i>Oltre Q.li 500</i>
Oriolo	-	-	
Papasidero	-	-	
Plataci	-	-	
Rocca Imperiale	1	0,5	
Roseto Capo Sp.	-	-	
S.Agata d'Esaro	110	61,6	
S.Basile	20	12,0	
S.Caterina alb.	40	15,0	<i>Circa Q.li 50</i>
S.Donato di Ninea	125	55,0	<i>Circa Q.li 100</i>
S.Lorenzo Bell.	-	-	<i>Molta</i>
S.Lorenzo del Vallo	-	-	
S.Sosti	250	137,5	<i>Parecchia</i>
Saracena	12	8,0	<i>Parecchia nera</i>
Spezzano Alb.	5	2,2	
Tarsia	15	8,0	<i>Circa Q.li 200</i>
Terranova da S.	-	-	<i>Circa Q.li 250</i>
Trebisacce	-	-	
Villapiana	-	-	
Circondario di Paola			
Paola	200	80,0	<i>Poca bianca e gran parte della nera</i>
Acquappesa	94	32,9	<i>Molta</i>
Aiello	100	55,0	<i>Poca</i>
Aieta	-	-	
Amantea	150	60,0	<i>Oltre Q.li 500</i>
Belmonte	70	56,0	<i>Oltre Q.li 50</i>
Belvedere M.mo	150	60,0	<i>Molta</i>

228 *Appendice*

Bonifati	72	30,0	<i>Oltre Q.li 250</i>
Buonvicino	150	75,0	
Cetraro	450	180,0	<i>Poca</i>
Cleto	25	10,0	<i>Poca</i>
Diamante	-	-	
Falconara Alb.	30	10,5	
Fiumefreddo B.	100	50,0	<i>Nulla</i>
Fuscaldo	400	100,0	<i>Poca</i>
Grisolia Cipoll.	7	3,0	<i>Moltissima</i>
Guardia Piem.	40	24,0	<i>Circa Q.li 100</i>
Lago	200	90,0	<i>Circa Q.li 100</i>
Longobardi	200	100,0	
Maierà	10	5,0	<i>Poca bianca e molta nera</i>
Orsomarso	4	2,6	<i>Molta</i>
Sanginetto	68	30,6	
S.Pietro in Amantea	20	10,0	<i>Circa Q.li 100</i>
S.Lucido	180	70,0	
S.Domenica Talao	9	4,5	<i>Molta</i>
Scalea	-	-	
Serra d' Aiello	2	1,0	<i>Nulla</i>
Terrati	10	3,4	<i>Nulla</i>
Tortora	-	-	
Verbicaro	6	2,5	
Circondario di Rossano			
Rossano	6	2,4	<i>Oltre Q.li 200</i>
Bocchigliero	-	-	<i>Molta</i>
Calopezzati	-	-	
Caloveto	2	0,7	<i>Circa Q.li 370</i>
Campana	-	-	<i>Circa Q.li 400</i>
Cariati	5	3,5	<i>Oltre Q.li 50</i>
Corigliano cal.	15	7,5	<i>Oltre Q.li 50</i>
Cropalati	20	12,0	<i>Nulla</i>
Crosia	-	-	
Longobucco	20	9,0	<i>Moltissima</i>
Mandatoriccio	-	-	
Paludi	15	7,5	<i>Oltre Q.li 200</i>
Pietrapaola	2	0,3	<i>Oltre Q.li 100</i>
S.Cosmo	20	8,0	<i>Nulla</i>
S.Demetrio Cor.	140	56,0	<i>1/3 di quella che si disponeva</i>
S.Giorgio Alb.	30	9,0	<i>Oltre Q.li 300</i>
S.Sofia d'Epiro	130	45,0	<i>Parecchia</i>
Scalaceli	-	-	<i>Parecchia</i>
Vaccarizzo Alb.	25	15,0	<i>Molta</i>

Fonte: L.A. Casella, *Le industrie nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tip. Editrice di Raffaele Riccio, 1915, pagg.37-39.

Produzione di bozzoli nella provincia di Catanzaro nel 1894

Comune	numero approssimativo degli allevatori	N.Once incubate	Q.tà totale bozzoli ottenuti. Chilogrammi	Prodotto medio per oncia in kg. di bozzoli ottenuto dal seme
CATANZARO				
Albi	110	160	1.210	7,56
Amaroni	200	160	6.400	40,00
Amato	60	30	900	30,00
Andali	50	66	3.300	50,00
Argosto	25	30	300	10,00
Badolato	300	300	2.100	7,00
Belcastro	60	50	1.650	33,00
Borgia	180	200	20.000	10,00
Caraffa	20	45	1.590	35,33
Cardinale	-	-	-	-
Catanzaro	150	300	12.000	40,00
Cenadi	130	54	4.320	80,00
Centrache	55	40	1.000	25,00
Cerva	12	15	750	50,00
Chiaravalle	100	155	3.875	25,00
Cropani	30	50	175	35,00
Davoli	100	150	5.525	36,83
Fossato Serralta	120	150	3.318	22,12
Gagliato	30	50	1.500	30,00
Gasperina	40	150	4.500	30,00
Girifalco	160	400	20.000	50,00
Guardavalle	350	300	7.030	23,43
Isca sul Ionio	300	320	12.660	39,66
Magisano	80	300	9.000	30,00
Marcedusa	20	20	600	30,00
Marcellinara	80	60	3.180	53,00
Miglierina	60	100	3.000	30,00
Montauro	48	65	450	60,92
Montepaone	20	26	780	30,00
Olivadi	60	60	2.700	45,00
Palermi	104	130	3.120	24,00
Pentone	90	65	2.100	32,00
Petruzzi	90	70	1.400	20,00
S.Floro	100	108	2.574	23,64
Sansostene	180	200	7.500	34,50
S.caterina sul Ionio	300	415	10.300	22,50
S.Andrea	500	500	16.000	32,00
S.Vito sul Ionio	190	170	6.700	39,41
Satriano	130	180	4.270	23,00
Sellia	100	100	1.200	12,00
Sersale	60	40	240	60,00
Settingiano	30	22	470	21,36
Simeri	150	70	1.890	27,00
Sorbo S.Basile	110	108	2.710	25,09
Soverato	50	80	3.200	40,00
Soveria Simeri	125	180	9.000	50,00
Squillace	100	105	725	45,00
Staletti	20	20	900	45,00
Taverna	45	30	600	20,00
Tiriolo	60	100	4.370	43,70

230 *Appendice*

Torre Ruggiero		-	-	
Vallefiorita	95	106	1.590	15,00
Zagarise	157	160	8.640	54,00
NICASTRO				
Carlopoli	50	50	2.000	40,00
Cicala	350	400	10.000	25,00
Conflenti	250	210	8.400	40,00
Cortale	500	250	12.600	50,40
Curinga	112	80	6.400	80,00
Decollatura	200	150	3.000	20,00
Falerna	36	110	3.150	28,63
Feroleto Antico	135	165	10.600	64,00
Filadelfia	102	140	8.400	60,00
Francavilla A.	200	180	9.000	50,00
Gimigliano	300	350	7.000	20,00
Gizzeria	25	52	2.288	44,00
Iacurso	90	60	3.600	60,00
Maida	100	85	4.250	50,00
Martirano	160	170	6.800	40,00
Motta S.Lucia	120	90	4.500	50,00
Nicastro	403	2.100	105.000	50,00
Nocera Terinese	30	110	3.630	33,00
Pianopoli	40	60	3.240	54,00
Platania	150	150	1.000	66,66
Polia	210	175	5.608	32,00
Sambiase	80	120	4.800	40,00
Sammango d' Aquini	200	150	3.500	23,33
S.Pietro a Maida	80	50	2.500	50,00
S.Pietro apostolo	400	390	19.500	50,00
Serrastretta	280	380	12.750	33,66
Soveria Mannelli	50	40	1.000	25,00
MONTELEONE				
Acquaro	130	130	5.460	42,00
Arena	20	25	1.200	48,00
Briatico	28	40	2.240	56,00
Brognauro		-	-	
Capistrano	70	50	2.500	50,00
Cessaniti	6	8	252	31,50
Dasà	46	56	2.360	42,14
Dinami	30	34	1.101	32,38
Drapia	20	20	640	32,00
Fabrizia		-	-	
Filandari	1	1	36	36,00
Filogaso	46	68	3.920	57,70
Francica	2	3	18	6,00
Gerocarne	6	8	300	37,50
Ionadi	6	5	294	58,80
Ioppolo	14	16	480	30,00
Limbadi	42	52	3.588	69,00
Maierato	300	210	8.400	40,00
Mileto	3	13	339	26,00
Mongiana	1	2	20	10,00
Monteleone	80	100	3.500	39,00
Monterosso	100	200	6.000	30,00
Nicotera		-	-	
Parghelia	14	16	800	50,00
Piscopio	10	10	260	26,00
Pizzo	10	24	700	29,16
Pizzoni	22	15	880	58,00

Ricadi	208	250	8.750	35,00
Rombiolo	8	10	60	6,00
S.Calogero	7	9	540	60,00
S.Costantino Calabro	6	9	900	100,00
S.Gregorio d'Ipbona	32	33	1.800	54,00
S.Nicola da Crissa	48	31	1.395	45,00
S.Onofrio	41	70	4.100	58,57
Serra S.Bruno	7	6	42	
Simbario		-	-	
Sorianello	2	2	80	
Soriano cal.	40	65	3.200	
Spadola		-	-	
Spilinga	23	18	882	
Stefanaconi	70	130	7.800	
Tropea	60	-	-	
Valle lunga		36	1.440	
Vazzano		-	-	
Zambrone		-	-	
COTRONE				
Belvedere Spinello	6	17		25,00
Caccuri	45	85		20,00
Casabona	6	13		59,00
Casino	50	50		30,00
Cerenzia	30	60		24,00
Cirò	20	80		40,00
Cotrone	3	11		55,00
Cotronei	20	70		79,00
Crucoli		-		
Cutro	7	15		55,33
Isola Capo Rizzuto		-		
Melissa		-		
Mesoraca	39	39		34,71
Pallagorio	2	2		50,00
Petilia Policastro	32	45		34,00
Petronà	12	50		42,00
Roccabernarda	2	2		40,00
Rocca di Neto		-		
S.Mauro		-		
S.Nicola dell'Alto		-		
S.Severina	2	2		25,00
Savelli	130	130		38,00
Scandale		-		
Strongoli	10	20		12,00
Umbriatico		-		
Verzino	5	8		30,00

Fonte: ASCZ, Pref., Serie I, cat.7, B.22, fasc.5

Produzione di bozzoli nella provincia di Reggio Calabria nel 1894

Comune	N° approssimativo degli allevamenti	N.Once poste ad incubare	Prodotto totale ottenuto. Chilo-grammi	Prodotto medio per oncia in kg. di bozzoli ottenuto dal seme
GERACE				
Agnana	5	30	1.200	40,00
Antonimina	220	160	5.200	32,50
Ardore	35	540	31.500	58,33
Benestare	150	90	3.600	40,00
Bianco	65	175	8.600	49,14
Bivongi	300	320	12.800	40,00
Bovalino	160	210	10.370	49,38
Brancaleone	80	200	5.000	25,00
Bruzzano	90	200	8.000	40,00
Camini	100	110	990	9,00
Canolo	300	94	2.442	25,98
Caraffa	23	40	1.400	35,00
Careri	70	65	2.550	35,00
Casignana	21	120	5.960	49,66
Caulonia	500	450	12.000	26,66
Ciminà	170	160	4.800	30,00
Ferruzzano	50	80	4.000	50,00
Gerace	200	600	14.000	23,33
Gioiosa	300	480	19.200	40,00
Grotteria	140	170	4.180	24,59
Mammola	423	830	34.860	42,00
Martone	30	45	1.890	42,00
Monosterace	200	300	2.000	6,66
Palizzi	50	200	7.000	35,00
Pazzano	140	85	3.540	41,70
Placanica	110	138	5.520	40,00
Plati	65	300	9.900	33,00
Portigliola	70	90	4.050	45,00
Precacore	10	15	300	20,00
Riace	45	61	1.322	21,67
Roccella	448	385	20.920	54,33
S.Agata	12	20	400	20,00
S.Giovanni	80	102	2.735	26,81
S.Illario	60	158	10.500	66,45
S.Luca	18	45	1.125	25,00
Siderno	100	200	10.000	50,00
Staiti	33	70	3.850	55,00
Stignano	40	20	300	15,00
Stilo	200	150	3.450	23,00
PALMI				
Anoja	50	80	2.000	25,00
Caridà	50	50	3.170	63,40
Cinque frondi	10	69	2.070	30,00
Cittanova	130	185	6.175	33,37
Delianuova	60	65	1.745	26,85
Feroleto	24	32	1.600	50,00
Galatro	46	60	3.200	53,33
Giffone	20	20	400	20,00
Gioia	6	6	180	30,00
Iatrinoli	60	60	1.800	30,00
Laureana	32	36	1.800	50,00
Maropati	75	200	3.000	15,00

Melicuccà	22	27	1.755	65,00
Molocchio	37	48	2.400	50,00
Oppido	3	4	26	6,50
Polistena	400	600	30.000	50,00
Radicena	16	20	800	470,00
Rizziconi	40	40	1.200	30,00
S.Cristina	30	30	1.200	40,00
S.Eufemia	50	36	1.170	32,50
S.Pier Fedele	9	8	448	56,00
Scido	20	30	1.542	51,40
Seminara	5	5	182	36,40
Sinopoli	20	20	1.266	63,00
Terranova	8	11	385	35,00
Tresilico	5	12	840	70,00
REGGIO CALABRIA				
Africo	7	19	130	6,84
Bagaladi	50	131	8.284	63,00
Bova	35	150	4.800	32,00
Calanna	120	100	2.000	20,00
Campo	40	55	2.200	40,00
Cannitello	115	87	3.850	44,25
Cardeto	120	140	1.500	10,89
Cataforio	140	120	2.600	21,66
Catona	25	60	2.460	41,00
Condofuri	48	112	4.480	40,00
Fiumara	40	50	1.000	20,00
Gallico	150	310	16.500	53,00
Gallina	751	831	57.820	69,65
Laganadi	30	20	40	2,00
Melito	125	350	44.220	126,37
Montebello	80	150	3.750	25,00
Motta	60	800	24.000	30,00
Pellaro	500	750	30.000	40,00
Podargoni	30	33	2.178	69,00
Roccaforte	34	80	1.200	15,00
Roghudi	12	25	500	20,00
Rosoli	50	55	2.200	40,00
Salice	50	100	4.000	40,00
Sambatello	40	30	1.020	34,00
Sanr' Alessio	38	20	1.200	60,00
S.Lorenzo	74	290	7.600	26,20
S.Roberto	20	80	4.000	50,00
S.Stefano	80	70	2.700	38,55
Scilla	80	25	325	13,00
Villa S.Giovanni	85	90	3.600	40,00
Villa S.Giuseppe	62	46	2.300	50,00
Totale	9.432	14.441	594.265	

Fonte: ASRC INV.20 BIS, Pref. Cat. 13, B. 105, f. 2.

Dati ufficiali della produzione di bozzoli in Calabria nel 1894

Circondari o distretti	N° approssimativo allevatori	Once incubate	Bozzoli ottenuti kg.	Prodotto medio
Castrovillari	2.112	3.655	135.681	37,12
Cosenza	6.775	17.032	500.882	29,40
Paola	3.218	4.679	148.145	31,66
Rossano	1.034	1.360	42.579	31,30
COSENZA	13.139	26.726	827.287	30,95
Catanzaro	5.736	6.765	227.312	33,60
Cotrone	421	699	26.623	38,08
Monteleone	1.559	1.775	75.917	42,77
Nicastro	4.853	6.267	264.516	42,20
CATANZARO	12.569	15.506	594.368	38,33
Gerace	5.113	7.508	281.364	37,48
Palmi	1.226	1.754	70.354	40,11
Reggio Calabria	3.341	6.202	282.197	45,50
REGGIO CALABRIA	9.680	15.464	633.915	40,99

Fonte: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Notizie approssimative sulla produzione dei bozzoli nel 1894 in Italia, estratto dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 29 aprile 1895, n.101

Glossario

- Ammasso*: accaparramento di bozzoli
- Aspo*: dispositivo utilizzato nella trattura; serve ad avvolgere il filo di seta, formandone una matassa.
- Astone*: sinonimo di piantone (cfr. *piantone*)
- Atrofia*: sinonimo di pebrina e non solo (sintomo aspecifico).
- Bachicoltura*: allevamento dei bachi da seta
- Bacinette o bacinelle*: contenitori di acqua riscaldata da fornelli (cfr. *fornello*), utilizzati per la trattura, nelle quali venivano immersi i bozzoli. Si può anche intendere come sistema di trattura.
- Bava*: sostanza che avvolge il bozzolo.
- Bigattiera*: locale apposito per l'allevamento dei bachi da seta.
- Bigatto*: baco da seta.
- Bivoltino*: qualità di seme bachi che può allevarsi in due periodi l'anno (cfr. *voltinismo*)
- Bombyx Mori*: baco da seta che si alimenta di foglia di gelso
- Bosco*: mazzetto formato da ramaglie secche (erica, paglia, ginestra ecc.). Si predispone alla quinta età del baco, per assecondare la predisposizione naturale del lepidottero ad arrampicarsi per costruire il bozzolo.
- Bozzoli freschi*: bozzoli che contengono all'interno la crisalide ancora viva. La fuoriuscita di quest'ultima compromette la trattura della seta, quindi il prodotto è altamente deperibile (circa 8 giorni).
- Bozzoli secchi*: bozzoli sottoposti ad essiccazione (cfr. *essiccazione*). Rispetto ai bozzoli freschi, quelli secchi pesano 1/3; infatti circa il 65% del peso dei bozzoli è costituito da acqua.
- Bozzolo muto*: bozzolo che contiene larva colpita da flaccidezza (cfr. *flaccidezza*), e quindi in via di putrefazione. Si riconosce perché se scosso non dà alcun rumore.
- Calcino*: patologia dei bachi da seta, causata da un fungo parassita. Si manifesta soprattutto durante l'ultima età con diminuzione d'appetito, movimenti torpidi, rilassamento; culmina con una morte repentina e il cadavere, anziché putrefarsi si indurisce e si impiccolisce.
- Camera d'incubazione*: incubatrice (cfr. *incubatrice*) di grandi dimensioni.
- Carta forata*: tipo di carta dotata di fori di grandezza proporzionata all'età dei bachi che agevola il cambio delle lettiera (cfr. *lettiera*). Attirando con della foglia fresca i bachi sulla carta forata è possibile liberare il graticcio (cfr. *graticcio*) dai residui organici.
- Cartone*: dicitura utilizzata per definire l'imballaggio e le uova di seme bachi provenienti dall'Estremo Oriente. Solitamente un cartone di seme asiatico, compreso di imballaggio pesava circa 27 grammi.
- Castello*: sovrapposizione di più graticci (cfr. *graticcio*).

- Confezione cellulare*: sistema di confezione del seme bachi ideato da Pasteur come metodo preventivo per evitare la pebrina. Al momento della riproduzione, ciascuna coppia di farfalle viene posta su di un panno bianco, separandola dalle altre coppie. Dopo l'accoppiamento le farfalle vengono analizzate al microscopio e se risultano immuni da pebrina, il seme può essere venduto.
- Confezione industriale*: sistema di confezione del seme bachi. Rispetto alla confezione cellulare (cfr. *confezione cellulare*) i controlli microscopici si effettuano a campione.
- Diaspis pentagona* (cocciniglia del gelso): parassita che colpisce il gelso provocando deperimento e incrostazioni. Si cura grazie a trattamenti (interventi fitosanitari) a base di oli minerali leggeri (bianchi).
- Doppione*: bozzolo che si ottiene quando alla salita al bosco (cfr. *bosco*) due bachi si posizionano l'uno vicino all'altro e i due filati si attaccano.
- Dormita*: cfr. *muta*.
- Educazione*: sinonimo di allevamento del baco da seta.
- Essiccatoio*: forno appositamente costruito per essiccare i bozzoli. Per approfondimenti sull'argomento cfr. par. 5.3.
- Essiccazione*: procedimento di moritura delle larve all'interno del bozzolo, necessario se si vuole differire il periodo di trattura. Nonostante nel lessico comune il termine sia usato come sinonimo di soffocazione e stufatura, tecnicamente indica un procedimento più completo in quanto garantisce l'evaporazione del contenuto d'acqua (circa il 65% del peso complessivo) dai bozzoli. Per approfondimenti sull'argomento cfr. par. 5.3.
- Età*: fase della vita del baco da seta. Il ciclo vitale del baco, a partire dalla schiusa delle uova fino alla formazione del bozzolo, si compone, per le razze più comuni, di 4 mute (5 età). Nel passaggio da una fase all'altra il lepidottero si assopisce (cfr. *muta*).
- Filanda*: stabilimento dove si effettua la trattura (cfr. *trattura*)
- Filatura*: fase della sericoltura nella quale il filo di seta grezza viene ritorto.
- Flaccidezza*: malattia a carattere epidemico del baco da seta che si manifesta nella fase finale dell'allevamento i cui sintomi sono svogliatezza e inappetenza.
- Formaldeide* (aldeide formica): battericida che si usa per la disinfezione della bigattiera prima e dopo il ciclo di allevamento.
- Fornelli di trattura*: riscaldatori delle bacinelle (cfr. *bacinella*).
- Gelsicoltura*: coltura del gelso.
- Gelso a ceppaia*: sinonimo di gelso a cespuglio.
- Gelso a cespuglio*: gelso innestato (o no) dal fusto molto basso che grazie ad un particolare sistema di potatura, collocando a distanza ravvicinata più esemplari, consente la formazione di siepi o prati.
- Gelso bianco* (*morus alba*): albero che prese il nome dal colore del suo frutto, dalle foglie molto tenere e precoci. Esistono pure gelsi bianchi dai frutti neri.
- Gelso delle Filippine*: gelso ibrido che ha la caratteristica di produrre, soprattutto nei suoi primi anni di vita, foglie carnose di notevoli dimensioni. L'ampiezza della foglia decresce con l'invecchiamento dell'albero.

- Gelso nero* (*morus nigra*): albero fruttifero che dà delle more molto succose di colore rosso intenso. Le foglie sono dure e ruvide; germogliano più tardi rispetto al gelso bianco (cfr. *gelso bianco*)
- Giallume*: malattia contagiosa, detta anche poliedria, che colpisce le larve dei bachi da seta, le quali assumono colore giallastro. Solitamente la patologia si manifesta durante le ultime fasi della vita del baco da seta.
- Graticcio*: piano rettangolare con la superficie di fondo costituita da materiali diversi (stuoie o cannicci o reti metalliche o legno) dove vengono adagiati i bachi da allevare. La disposizione dei graticci è variabile. (cfr. *castello*).
- Ibernazione*: sinonimo di *svernatura*.
- Idropisia*: patologia che indica la presenza di liquido.
- Incubazione*: fase in cui il seme bachi viene posto in condizioni di temperatura, areazione e umidità tali da far sviluppare gli embrioni e far schiudere le uova. Il periodo di incubazione va stabilito in rapporto al grado di germogliazione della foglia del gelso. Si può effettuare con metodi naturali o con l'ausilio di appositi macchinari (cfr. *incubatrice*). Per approfondimenti sull'argomento cfr. par. 5.2.
- Incubatrice*: macchinario appositamente predisposto per favorire la chiusura delle uova (cfr. *incubazione*), favorendo la costanza della temperatura, umidità e luce (18/24 h), ma allo stesso tempo garantendo la necessaria areazione. Per approfondimenti sull'argomento cfr. par. 5.2.
- Lettieria* o *Letto*: residui organici dell'allevamento dei bachi da seta che rimangono sui graticci (cfr. *graticcio*).
- Monovoltino*: seme bachi che può essere allevato solo in un periodo dell'anno.
- Multivoltino*: seme bachi che può essere posto in incubazione in più periodi dello stesso anno (cfr. *voltinismo*)
- Muta*: periodo, tra un'età e l'altra (cfr. *età*), in cui il baco si assopisce e cambia la pelle.
- Pebrina*: malattia dei bachi da seta, contagiosa ed ereditaria, riconoscibile, grazie ad un ingrandimento al microscopio, dalla presenza sul corpo degli insetti di macchie nere.
- Pelabozzoli*: sinonimo di *Pelatrice*.
- Pelatrice*: macchinario utile a liberare i bozzoli dalla bava (cfr. *bava*). Per ulteriori riferimenti cfr. par. 5.4.
- Piantone*: arboscello o talea cresciuto in vivaio per un periodo di 8-12 mesi, pronto ad essere messo a dimora.
- Poliscarcia*: patologia che si manifesta con l'obesità.
- Polivoltino*: cfr. *Multivoltino*.
- Prato-gelso*: coltivazione di gelsi a sesto stretto (distanza tra le piante e le file) dal fusto talmente basso che la foglia può essere falciata. Anche se appena impiantato, il prato-gelso produce foglia in abbondanza.
- Rimondatura*: pratica da compiere sul gelso subito dopo la sfogliatura; consiste nel liberare l'albero dai rametti spezzati o secchi.
- Semaio*: commerciante di seme-bachi.

- Seme acclimatato*: qualità di seme-bachi di origine straniera, ma riprodotto più volte, al punto da assumere caratteristiche proprie.
- Seme indigeno*: sinonimo di seme nostrano.
- Seme nostrano*: seme-bachi di razza italiana.
- Seme riprodotto*: seme-bachi ottenuti dalla riproduzione di farfalle di razze pure estere.
- Seme annuale*: tipo di seme-bachi che viene allevato solo a primavera. Sinonimo di *monovoltino*.
- Seme serico*: sinonimo di *seme-bachi*
- Seme-bachi*: uova del baco da seta.
- Semenza*: sinonimo di *seme-bachi*.
- Sericoltura*: procedimento composto da bachicoltura, trattura, torcitura e tessitura.
- Seta greggia o grezza*: filato che si ottiene dopo la trattura (cfr. *trattura*).
- Seta organzina*: filato ritorto ottenuto da due o più fili di seta greggia.
- Sfarfallare*: fuoriuscita della farfalla dal bozzolo dipanando il filato e rendendolo difficilmente utilizzabile per la trattura.
- Sfogliatura*: raccolta della fronda del gelso.
- Soffocazione*: sistema di moritura delle larve all'interno del bozzolo. Anticamente si attuava attraverso l'esposizione solare o l'esalazione di gas asfissianti. Per approfondimenti sull'argomento cfr. par. 5.3.
- Stufatura*: sinonimo di soffocazione, più precisamente riferito al ricorso di forni (spesso da pane). Cfr. *essiccazione* e il par. 5.3 nel testo.
- Svernatura*: conservazione del seme bachi a basse temperature nel periodo invernale. Per evitare sbalzi di temperatura, che potrebbero rivelarsi dannosi, le uova possono essere conservati in locali di montagna (ibernazione alpina) oppure in appositi frigoriferi (cfr. *svernatrice*). Per approfondimenti sull'argomento cfr. par. 5.4.
- Svernatrice*: apparecchio refrigerante appositamente costruito per la svernatura del seme bachi.
- Tessitura*: operazione che ha per scopo la produzione di tessuti.
- Tilimbar*: pagliaio costruito sull'esempio di quelli persiani dove poter effettuare allevamenti dei bachi da seta all'aperto.
- Torcitura*: operazione compiuta sul filato di seta per ottenere maggiore grado di robustezza e tenacità.
- Trattura*: procedimento attraverso il quale il filo dei bozzoli viene dipanato e raccolto in matasse.
- Voltinismo*: fenomeno che determina il numero di volte che una specie di bachi da seta può essere allevato. Il voltinismo è dovuto a fattori costituzionali, ma può anche essere subordinato a condizioni ambientali. (Cfr. *ingrottamento* nel glossario dialettale calabrese).

Glossario dialettale di bachicoltura meridionale

- Abbottato*: baco turgido per ingorgo di materie non digerite.
Acino (Reggio): baco individualmente considerato.
Adescare (Cosenza): somministrare la fronda ai bachi, il pasto.
Angiolella (Reggio): prima età del baco.
Aperto: bozzolo che ha una delle estremità più acuta ed incompleta.
Apparare (Reggio): portare i bachi minori alla stessa grandezza de' maggiori.
Arrezzato (Cosenza): baco aggrinzito. Aggrinzimento. Una delle malattie dei bachi.
Atilacia: malattia per la quale il baco non giunge a tessere il bozzolo, mutandosi in pupa.
Baco a croce (Tiriolo¹): baco alla quarta età.
Baco a due manuzze (Tiriolo): baco alla terza età.
Baco a mundo (Tiriolo): baco alla quinta età.
Baco ad una manuzza (Tiriolo): baco alla seconda età.
Bava (Lecce): sbavatura o borra.
Bigattino: allevatore di bachi da seta.
Bufalino (Cosenza): bozzolo piccolo e tondeggiante.
Buffali (Cosenza e Reggio): bozzoli doppi o dopponi.
Cacazzone (Reggio): bozzolo incompleto, tessuto incompleto e debole.
Calama: seta ottenuta da bozzoli macchiati o spuntati;
Cannello (Cosenza): misura di capacità equivalente a mezz'oncia di semenza di bachi.
Cannuccia (Cosenza): baco morboso.
Capo-vacante (Reggio e altrove): cfr. *cannuccia*.
Caputo (Tiriolo): cfr. *capo-vacante*.
Casarro (Reggio): baco alla quinta età.
Cetrolato (Cosenza): cfr. *ncitrolato*.
Cicerello (Reggio): bozzolo piccolo e tondeggiante
Coccio (Reggio): individuo, uovo, baco, bozzolo ecc. genericamente considerato. Un coccio di semenza corrisponde ad un solo uovo, un coccio di verme o sirico equivale ad un solo baco.
Conocchia (Cosenza e Reggio): sinonimo di *bosco*.
Cornetto (Cosenza): bozzolo aperto (cfr. *aperto* e *puntuto*).
Cozza (Valle di Cosenza): misura di capacità equivalente a $\frac{3}{4}$ di oncia.
Crisalide (Tiriolo): panno su cui si fanno deporre le uova delle farfalle.
Cucuddo (Cosenza e Puglie): bozzolo.

¹ Tiriolo è un comune del distretto di Catanzaro.

Cùzzolo (Reggio): baco morbosio, corto e aggrinzito.

Diti (Reggio): baco alla seconda età.

Dittèri (Reggio): bachi alla seconda muta.

Dormita: la muta o spoglia. (Cfr. *seduta*)

Farfadde (Reggio e Puglia): farfalle o insetto perfetto.

Filatojo: stabilimento nel quale il filato grezzo (cfr. *seta grezza*) viene ritorto.

Non necessariamente è annesso alla filanda (cfr. *filanda*, *trattura* e *filatura*).

Fòllaro : bozzolo

Fonicejo o *Funiceddo* (Reggio): bozzolo.

Frondaro (Reggio): locale attiguo alla bigattiera, appositamente predisposto per il deposito delle foglie di gelso da somministrare ai bachi.

Furmichedda (Cosenza): pianta che si somministra ai bachi in mancanza di fronda di gelso.

Furmichedda cannaruta (Cosenza): tipo di formica che attacca le sostanze pingui ed i bachi da seta.

Fusèa (Cosenza): strato di escrementi e residui di fronda che rimangono nella lettiera (cfr. *lettiera*).

Galletta o *galletta*: sinonimo di bozzoli.

Giallone: sinonimo di *cuzzolo*.

Ingiallimento (Catanzaro): sinonimo di *giallone* e *cuzzolo*.

Ingrottamento: conservazione delle uova durante la primavera in grotte nelle quali la temperatura è più bassa rispetto all'esterno; in tal modo si evita la schiusa delle stesse. La semenza così conservata, veniva poi riportata in superficie d'estate. Tale sistema, di origine sorrentina, veniva praticato per ottenere due allevamenti in un anno utilizzando seme univoltino (cfr. *voltinismo*). Ulteriori riferimenti al par. 1.2

Jalito o *Jaliti* (Reggio): malattia dei bachi da seta detta *chiarella*. Cfr. pure *lampaduce* e *vacante*.

Lampaduci (Reggio): una delle forme o grado in cui si manifesta la pebrina (cfr. *pebrina*).

Lise (Reggio): sorta di arundinacea, delle cui fronde si servono per fare il bosco.

Malafi (Monteleone²): borra o bava o sbavatura del bozzolo.

Malafra o *Strazzo*: seta di scarto.

Mannella (Calabria): le ultime uove deposte dal bombice.

Mascone (Catanzaro): patologia del baco che si manifesta con la svogliatezza e l'inappetenza. Il verme tiene la testa elevata.

Masconi (Cosenza): cfr. *buffali*.

Masùolo (Albanesi di Calabria): misura di capacità equivalente a mezza oncia di seme bachi.

Mmuscolato (Monteleone): il bacherozzolo appena schiuso, aggrinzito ed incurvato a forma di uncino.

Monaco (Cosenza): baco morbosio, con segmenti tumidi, accorciati, duri di color grigio-bruno.

² Dal 1927 la città riprese il nome di Vibo Valentia.

- Morinello* (Monteleone): baco aggrinzito. Cfr. *scandali*.
- Ncetrulato* (Cosenza): bachi affetti dal giallone, che prendono la forma di cetriolo.
- Negrone* (Reggio): malattia dei bachi da seta.
- Nutricato* (Reggio e Cosenza): allevamento dei bachi da seta.
- Nzellato* (Cosenza): bozzolo con anello ristretto nel mezzo.
- Pazzo* (Cosenza): baco affetto da stordimento e deperimento. Il verme scuote la testa restando immobile con il corpo.
- Pellecchia* o *peddecchia* (Cosenza): bozzolo incompleto e molle.
- Posto* (Reggio): sinonimo di *sterie* (cfr. *castello*).
- Puntuto* (Cosenza): bozzolo acuto ed aperto in una delle estremità.
- Putrigduni* o *putridduni* (Reggio): i bachi delle prime età.
- Ragna*: sinonimo di *bava* e *spelaja*.
- Saettarola* (Reggio): termine dispregiativo per indicare bigattiere talmente piccole e prive di ventilazione, da consentire solo l'accesso di uno spiraglio di luce.
- Sbavato* (Reggio): baco che disperde la sostanza serica senza formare il bozzolo (cfr. *atilacia*).
- Scandali* (Cosenza): bachi aggrinziti (cfr. *morinello*).
- Sciroccatina* (Cosenza): spirare di venti di scirocco o comunque da mezzogiorno.
- Sconocchiare* (Reggio): togliere i bozzoli dalla conocchia o bosco (cfr. *bosco*).
- Seduta* (Cosenza): l'atto della muta, sinonimo di dormita; termine per indicare anche le prime due età del baco.
- Sellato*: cfr. *nzellato*.
- Seta collodion*: seta artificiale, ottenuta con la cellulosa.
- Seta cucerina*: seta ricavata dai doppioni,
- Sirico*: baco da seta.
- Sordo* (Reggio): bozzolo al cui interno la crisalide è morta e scuotendolo non dà alcun suono.
- Spelaja*: sinonimo di *bava* e *ragna*.
- Spogliare a croce* (Cosenza): la terza muta alla quale succede la quarta età.
- Spogliare a mundo* (Monteleone): cfr. *età*.
- Spogliare*: l'atto della muta.
- Spogliata*: sinonimo di muta, dormita, sonno e seduta.
- Spuntato* (Reggio): bozzolo aperto in cima (cfr. *cornetto*).
- Sterie* (Reggio): castelli (cfr. *castello*); sinonimo di posti.
- Strusa*: seta ottenuta con i residui rimasti nelle caldaie dove venivano stufati i bozzoli.
- Triti* (Reggio): baco alla terza età.
- Trobico* (Catanzaro): baco affetto da malattia detta idropisia.
- Vacante* (Reggio): cfr. *jalito*.
- Vacilente* (Cosenza): sinonimo di macilento (cfr. *lampaduci*).
- Vammaciario* (Cosenza): bozzolo incompleto, floscio (cfr. *pellecchia*).
- Vecchia* o *vecchietta* (Catanzaro): baco dimagrito con ingrossamento del capo e degli anelli toracici.

Verme (Reggio): baco nello stato di larva.

Viscola: misura di peso equivalente ad un rotolo ed un terzo di bozzoli.

Zunzolo (Stefanaconi): cfr. *cuzzolo*.

Fonti manoscritte

Archivio Centrale dello Stato

MAIC, DGA:

I vers. BB.: 1, 5, 7, 32, 36, 51, 52, 61, 78, 79, 87, 144, 145.

II vers. BB.: 9, 10, 153.

IV vers. BB.: 22, 60, 71, 72, 73, 600, 601, 602, 604, 605.

V vers. BB.: 20, 88, 90, 92, 771, 772, 773, 774, 775.

VI vers. BB.: 25, 70, 72, 664, 665, 666, 667.

Inchiesta Jacini: scatola 6.

Archivio di Stato di Catanzaro

Intendenza/Società Economica

BB.: 1, 4, 5.

Pref., serie I, cat.7

BB.: 1, 6, 8, 12, 13, 14, 15, 22, 23.

Archivio di Stato di Cosenza

Andamento Amministrativo B.14 (busta unica).

Camera di Commercio

BB.: 2, 3, 23, 24, 25, 26, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 90, 122,
126.

Isp.Prov. Agricoltura

BB.: 15, 16.

Prefettura, Cat.7

BB.: 1, 2, 5, 6, 7, 11, 12, 14, 18, 20, 23, 32, 33.

Società Economica

BB.: 1-10.

Archivio di Stato di Napoli

244 *Fonti manoscritte*

MAC

BB.: 125, 130, 168, 211, 214, 217, 222, 239, 511, 513, 514, 516, 546, 547, 700.

Ministero Interno Inventario II

BB.: 1120, 2576, 2680, 3812.

Archivio di Stato di Reggio Calabria

Prefettura

Inventario 8, B.: 74.

Inventario 14, BB.: 53, 72, 81, 83, 84, 85, 86, 87.

Inventario 15, B.: 29.

Inventario 20, BB.: 115, 124, 125.

Inventario 20 bis, BB.: 90, 97, 105, 106.

Inventario 23-1, BB.: 65, 67, 70, 78.

Inventario 24-1, B.: 100.

Intendenza

Inventario 50 bis, BB.:13, 88.

Società Economica

Busta unica.

Archivio Privato Luigi Alfonso Casella

ff. 1-177.

Archivio Iconografico.

Fonti a stampa

Annali MAIC 1870

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1871., Agricoltura, Bachicoltura nel 1870*, Genova, Tipografia dell'istituto sordo-muti, 1871

Annali MAIC 1870/I

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio 1870, primo trimestre, Agricoltura*, Prato, Tip. Giacchetti, Figlio e C., 1870

Annali MAIC 1870/II

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio 1870, secondo trimestre, Agricoltura*, Prato, Tip. Giacchetti, Figlio e C., 1870

Annali MAIC 1870/III

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1870, terzo trimestre, Agricoltura*, Torino, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1870

Annali MAIC 1870/IV

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1870, quarto trimestre, Agricoltura*, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1870

Annali MAIC 1871/I

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1871, primo trimestre, Agricoltura*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1871

Annali MAIC 1871/1a

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1871, primo trimestre, Istruzione tecnica, Economato, Statistica*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1871

Annali MAIC 1871/II

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1871, secondo trimestre, Agricoltura*, Firenze, Tipografia del Senato del Regno, 1871

Annali MAIC 1871/III

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1871, terzo trimestre, Agricoltura*, Genova, Tipografia dell'Istituto Sordo-muti, 1872

Annali MAIC 1871/IV

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Vol.45, 1871, Quarto trimestr, Bachicoltura*, Milano-Roma, Società cooperativa fra tipografi ed artigiani, 1872

Annali MAIC 1872

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1872, Bachicoltura*, Milano, Tipografia editrice lombarda, 1875

Annali MAIC 1872/I

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1872, I trimestre, Agricoltura*, Roma, Stabilimento tipografico Santa Balbina, 1872

Annali MAIC 1873

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1873, quarto trimestre, Bachicoltura nel 1873*, Milano, Coi Tipi di G.Bernandoni, 1874

Annali MAIC 1873/I

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1873, I trimestre, Agricoltura*, Roma, Tipografia Sinimbergi, 1873

Annali MAIC 1873/II-III-IV

- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1873, II, III e IV trimestre, Agricoltura*, Roma, Tipografia Sinimberghi, 1874
- Annali MAIC 1874/I-II-III-IV
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1874, I,II,III,IV trimestre, Agricoltura*, Roma, Tipografia Sinimberghi, 1875
- Annali MAIC 1878
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali di agricoltura 1878. Rappresentanze agrarie*, Roma, Tipografia eredi Botta, 1878
- Annali MAIC 1899
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali di Agricoltura 1899. Concorso per apparecchi di stufatura e stagionatura dei bozzoli*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1899.
- Associazione Serica Italiana, *Notizie statistiche sul Raccolto di bozzoli d'Italia del 1914 e confronto col seiennio 1908-1913*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1915
- Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Nella Stamperia dell'Indipendenza, 1819
- Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, dalla Tipografia di Giuseppe Migliaccio, s.d., [1834]
- Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Pe' Tipi di Giuseppe Migliaccio, 1836
- Atti della Società Economica di Calabria Citra*, Cosenza, Pe' Tipi di Giuseppe Migliaccio, 1838
- BMSAF 1928
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, "*Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale*", 1, 1928, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1928
- BMSAF 1929
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, "*Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale*", 10, 1929, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1929
- BMSAF 1930
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, "*Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale*", 8, 1930, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1930
- BNA, 2,1879
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 2, 1879
- BNA, 5, 1879
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 5, 1879
- BNA, 12,1879
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 12, 1879
- BNA, 17,1879
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 17, 1879
- BNA, 26, 1879
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 26, 1879
- BNA, 28, 1879
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 28, 1879
- BNA, 4, 1880
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 4, 1880
- BNA, 22, 1880
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 22, 1880
- BNA, 36, 1880
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 36, 1880
- BNA, 42, 1880
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "*Bollettino di Notizie Agrarie*", 42, 1880
- BNA, 25, 1881

- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 25, 1881
- BNA, 26, 1881
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 26, 1881
- BNA, 30, 1881
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 30, 1881
- BNA, 32, 1881
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 32, 1881
- BNA, 33, 1881
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 33, 1881
- BNA, 36, 1881
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 36, 1881
- BNA, 28, 1881
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 28, 1881
- BNA, 22, 1882
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 22, 1882
- BNA, 26, 1882
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'Agricoltura, "Bollettino di Notizie Agrarie", 26, 1882
- Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Catanzaro, *Relazione sul funzionamento della Cattedra nel periodo giugno 1924-Marzo 1928*, Catanzaro, Tipografia "Calabro", 1928
- Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Cosenza, *L'arboricoltura e le industrie agrarie nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia commerciale Antonio Pranno, 1933
- CCCS 1865
- Camera di Commercio Cosenza, *Discorso del presidente della Camera provinciale di Commercio e Arti in Cosenza pronunciato nella prima adunanza di gennaio 1865 in rendiconto della gestione 1864*, Cosenza, Tip. Bruzia, 1865
- CCCS 1909
- Camera di Commercio ed Arti di Cosenza, *L'opera della Camera di Commercio di Cosenza*, Cosenza, Tipografia de il "Giornale di Calabria", 1909
- CCCS 1912
- La Camera di Commercio di Cosenza, *Relazione dell'avv. Adolfo Berardelli*, Cosenza, Tipografia di R.Riccio, 1912
- CCCS 1918
- Camera di Commercio ed Industria della provincia di Cosenza, *Appunti sulle presenti condizioni e bisogni dell'agricoltura nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia della "Cronaca di Calabria", 1918
- CC CZ 1874
- Camera di Commercio ed Arti di Calabria Ultra Seconda, *Le condizioni economiche della Provincia di Calabria Ultra Seconda. Relazione della Camera di Commercio ed Arti a Sua Eccellenza il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Ottobre 1874*, Catanzaro, Tipografia G.Dastoli, 1874.
- CC CZ 1885
- Camera di Commercio ed Arti di Catanzaro, *Relazione intorno ai lavori della Camera ed alle condizioni economiche della provincia nel biennio 1883-1884 del presidente Federico Leone*, Catanzaro, Tipografia G.Dastoli, 1885
- CC CZ 1886
- Camera di Commercio ed Arti di Catanzaro, *Relazione al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio sull'andamento economico della provincia nell'anno 1885*, Catanzaro, Tip.G.Dastoli, 1886
- CC CZ 1896

- F. Marincola S. Floro, *Le forze economiche della provincia di Catanzaro, relazione di Filippo Marincola S. Floro alla Camera di Commercio di Catanzaro per l'anno 1895*, Catanzaro, Stab. Tipografico Giuseppe Dastoli, 1896
- CCIS settembre 1913
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del Consiglio per gli interessi serici. Sessione settembre 1913*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1914
- CCIS novembre 1913
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del Consiglio per gli interessi serici. Sessione novembre 1913*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1914
- CCIS gennaio-febbraio 1914
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione gennaio-febbraio 1914*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1914
- CCIS marzo 1914
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione marzo 1914*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1914
- CCIS maggio 1914
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del Consiglio per gli interessi serici. Sessione maggio 1914*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1914
- CCIS, settembre, 1914
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione del settembre 1914*, s.l., s.e., s.d.
- CCIS, ottobre, 1914
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione dell'ottobre 1914*, s.l., s.e., s.d.
- CCIS, novembre 1914
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione del novembre 1914*, s.l., s.e., s.d.
- CCIS gennaio 1915
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione del gennaio 1915*, Roma, Tip. Cartiere Centrali, 1915
- CCIS marzo 1915
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione del marzo 1915*, s.l., s.e., s.d.
- CCIS giugno 1915
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Comitato del "Consiglio per gli interessi serici". Sessione del giugno 1915*, s.l., s.e., s.d.
- CCIS 1916-1917
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Verbali del Consiglio e del Comitato per gli interessi serici 1916-1917*, Roma, Tipografia Ditta L. Cecchini, 1917
- CCIS 1917-18
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Verbali del Consiglio e del Comitato per gli interessi serici 1917-1918*, Roma, Tipografia Ditta Ludovico Cecchini, 1918
- CCRC 1865
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Seconda relazione della Camera di Commercio ed Arti di Reggio (Calabria) al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio su l'andamento industriale commerciale della provincia per l'anno 1864*, Reggio Calabria, Tipografia di Domenico Siclari, 1865
- CCRC 1875
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria per l'anno 1874*, Reggio Calabria, Tipi Romeo, 1875
- CCRC 1876
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Sulle condizioni economiche del distretto e la statistica del commercio. Relazione per l'anno 1875*, Reggio Calabria, Stab. Tipografico di Luigi Ceruso, 1876
- CCRC 1878
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria per gli anni 1877*, Reggio Cal., Tipografia Lipari, 1878
- CCRC 1880

- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria per gli anni 1879*, Reggio Cal., Tipografia Lipari, 1880
- CCRC 1882
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Statistica del Commercio speciale e di Cabottaggio interno della provincia per gli anni 1880 e 1881*, Reggio Calabria, Stab.Tip. Luigi Ceruso fu Gius., 1882
- CCRC 1883
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche e la statistica della provincia di Reggio-Calabria nell'anno 1883 col confronto degli anni precedenti*, Reggio Calabria, Tip.Siclari, 1883
- CCRC 1885a
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria per l'anno 1878*, Reggio Cal., Stamperia del progresso, 1885
- CCRC 1885b
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria per gli anni 1880-81-82-83*, Reggio Cal., Stamperia del progresso, 1885
- CCRC 1886
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria per l'anno 1884*, Reggio Cal., Stamperia del progresso, 1886
- CCRC 1887
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Atti della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria negli anni 1885-1886*, Reggio Cal., Stamperia del progresso, 1887
- CCRC 1888a
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nell'anno 1887*, Reggio Calabria, Stamperia del Progresso, 1888
- CCRC 1888b
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Relazione al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio sull'andamento del commercio nel V bimestre 1888*, Reggio Calabria, Stamperia del progresso, 1888
- CCRC 1889
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nell'anno 1888*, Reggio Calabria, Tip.Morello, 1889
- CCRC 1890
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nell'anno 1889*, Reggio Calabria, Tipografia Morello, 1890
- CCRC 1893
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria. Relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nell'anno 1892*, Reggio Calabria, Tipografia Morello, 1893
- CCRC 1894
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno 1893*, Reggio Calabria, Tip. Morello, 1894
- CCRC [1895]
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio-Calabria nell'anno 1894*, s.l., s.e., s.d.[1895]
- CCRC 1896
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno 1895*, Reggio Calabria, Tip.Morello, 1896
- CCRC 1897
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Sul piede d'Italia. Considerazioni di economia commerciale. XVII relazione*, Reggio Calabria, Editto dalla Camera di Commercio e Arti, 1897
- CCRC 1898
Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Movimento delle industrie e del commercio nella provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1897-98*, Reggio Calabria, Tip. Morello, 1898
- CCRC 1900

250 *Fonti a stampa*

- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1899-900*, Tip. Morello, Reggio Calabria, 1900
- CCRC 1901
- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1900-901*, Tip. Morello, Reggio Calabria, 1901
- CCRC 1902
- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1901-902*, Reggio Calabria, Tip. Morello, 1902
- CCRC 1904
- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1903-904*, Tip. Morello, Reggio Calabria, 1904
- CCRC 1905
- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1904-905*, Reggio Calabria, Tip. D'Angelo, 1905
- CCRC 1907
- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio Calabria nell'anno economico 1906-907*. XXIV Relazione, Reggio Calabria, Stab.Tip.A-D'Angelo, 1907
- CCRC 1912
- Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, *Le condizioni economiche della provincia di Reggio-Calabria nell'anno economico 1910-911*, Reggio Calabria, Tip. D'Angelo, 1912
- CCTO 1870
- Camera di Commercio ed Arti di Torino, *Relazione a S.E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio sui mercati dei bozzoli nell'anno 1870*, Torino, Tipografia C.Favale e Comp., 1870
- CIS luglio 1913
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione luglio 1913*, Tipografia nazionale di G.Bertero e C., Roma, 1914
- CIS novembre 1913
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione luglio 1913*, Tipografia nazionale di G.Bertero e C., Roma, 1914
- CIS maggio 1914
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione maggio 1914*, Tipografia nazionale di G.Bertero e C., Roma, 1914
- CIS novembre 1914
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione del novembre 1914*, s.l., s.e., s.d.
- CIS maggio 1915
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione del maggio 1915*, s.l., s.e., s.d.
- CIS 1915-1916
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Verbali del Consiglio per gli interessi serici 1915-1916*, Roma, Tipografia Ditta L.Cecchini, 1916
- Comitato nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio, *L'agricoltura e la politica commerciale dell'Italia*, Tipografia nazionale Bertero, Roma, 1917
- Comizio Agrario di Catanzaro, "Bollettino del Comizio Agrario di Catanzaro", Anno VI, n. 7-8, 1886
- Demarco Domenico (a cura di), *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1911*, Tomo II, Roma, Accademia dei Lincei, 1988
- ENS 1927
- Ente Nazionale Serico, *Norme pratiche per la coltivazione del gelso*, Cremona, Stab.Tip.Soc.Ed."Cremona nuova", 1927
- ENS 1928
- Ente Nazionale Serico, *Norme pratiche per l'allevamento del baco da seta*, Cremona, Stab.Tip.Soc.Ed."Cremona nuova", 1928
- ENS 1931
- Ente Nazionale Serico e Associazione Serica Italiana, *Annuario serico 1930. Notizie statistiche sul raccolto di bozzoli italiano e su la produzione e il commercio della seta in Italia e all'estero*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani S.A., 1931
- ENS 1932

- Ente Nazionale Serico e Federazione Nazionale Fascista dell'industria della seta e affini, *Annuario serico 1931, Notizie statistiche sul raccolto di bozzoli italiano e su la produzione e il commercio della seta in Italia e all'estero*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani S.A., 1932
- ENS 1934
Ente Nazionale Serico, *Annuario serico 1933. Notizie statistiche su la produzione e il commercio dei bozzoli e della seta in Italia e all'estero*, Milano, Soc.An. Lanzani Gemelli, 1934
- ENS 1939
Ente Nazionale Serico, *Annuario serico 1939. Notizie statistiche sulla produzione e sul commercio dei bozzoli, della seta e delle seterie in Italia e all'estero*, Milano, ALGA, 1939
- ENS 1942
Ente Nazionale Serico, *Annuario Serico 1940-1941, Vol.LI, Notizie statistiche sulla produzione e sul commercio dei bozzoli, della seta e delle seterie in Italia e all'estero*, Milano, SETI, 1942
- IBC 1919a
L.A. Casella, *Discorso tenuto in occasione della costituzione del Comitato Regionale per la propaganda serica nella Calabria (16 febbraio 1919)*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1919
- IBC 1919b
R.Istituto Bacologico per la Calabria, *La incubazione del seme bachi*, Cosenza, Tipografia di R.Riccio, 1919
- IBC 1919c
R.Istituto Bacologico per la Calabria, *Per la nostra gelsicoltura*, Cosenza, Per i tipi de "Il Giornale di Calabria", 1919
- IBC 1920
R.Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R.Osservatorio Bacologico di Cosenza nell'anno 1917-1918*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1920
- IBC 1921
R.Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R.Istituto Bacologico per la Calabria negli anni 1918-919 e 1919-920*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1921
- IBC 1922a
R.Istituto Bacologico per la Calabria, *Attività del R.Istituto Bacologico per la Calabria nell'anno 1920-921*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1922
- IBC 1922b
L.A. Casella, *Locali, disinfezioni, castelli e graticci carte forate e reti nell'allevamento del filugello*, Cosenza, Tipografia "Cronaca di Calabria", 1922
- IBC 1922c
R.Istituto Bacologico per la Calabria, *L'Attacus Yama-mai*, Cosenza, Tipografia "Il Giornale di Calabria", 1922
- IBC 1923
L.A. Casella, *Bachi, bozzoli, gelsi, e altro (Attività 1921-922)*, Cosenza, Tipografia "Il Giornale di Calabria", 1923
- IBC 1924
L.A. Casella, *Bachi, bozzoli, gelsi ed altro (Attività anni 1922-923 e 1923-924)*, Cosenza, Tip. di Raffaele Riccio, 1924
- IBC 1926
Istituto Bacologico per la Calabria, *Per l'incremento della gelsicoltura*, Cosenza, Stab. Tip. Di Raffaele Riccio, 1926
- IBC 1927a
Istituto Bacologico per la Calabria, *Intorno all'opera svolta e da svolgere dall'Istituto a vantaggio della gelsicoltura e della bachicoltura*, Cosenza, Stab. Tip. Raffaele Riccio, 1927
- IBC 1927b
L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1924-925; 1925-926; 1926-927*, Cosenza, Stab.Tip. Raffaele Riccio, 1927
- IBC 1928
Istituto Bacologico per la Calabria, *In occasione della consegna di premi dell'Ente Nazionale Serico a Bachicoltori della provincia di Cosenza*, Cosenza, Editrice Cronaca di Calabria, 1928
- IBC 1929a
Istituto Bacologico per la Calabria, *Bachicoltura e assistenza bacologica*, Cosenza, Prem. Tip. "La Veloce" Serafino & Chiappetta, 1929
- IBC 1929b

252 *Fonti a stampa*

- Istituto Bacologico per la Calabria, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1927-928 e nel 1928-929*, Cosenza, Stab.Tip. Raffaele Riccio, 1929
- IBC 1930a
L.A. Casella, *Le attuali condizioni dell'Istituto Bacologico per la Calabria*, Cosenza, Stab. Tip. R.Riccio, 1930
- IBC 1930b
Istituto Bacologico per la Calabria, *L'Istituto Bacologico per la Calabria e gli essiccatoi da bozzoli*, Cosenza, Stab. Tip. Di Raffaele Riccio, 1930
- IBC 1931
L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta nell'anno 1929-930*, Cosenza, Tip. Raffaele Riccio, 1931
- IBC 1933a
L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta dal luglio 1930*, Cosenza, Edizioni Raffaele Riccio, 1933
- IBC 1933b
L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta nell'anno 1932-933*, Cosenza, Tipi di Raffaele Riccio, 1933
- IBC 1933c
Istituto Bacologico per la Calabria, *La utilizzazione dei bozzoli nelle famiglie*, Cosenza, Tipi di Raffaele Riccio, 1933
- Inchiesta Faina 1909
Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, Volume V, Basilicata e Calabria, Tomo II, Calabrie relazione del delegato tecnico prof.Ernesto Marengi, Roma, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero e C., 1909
- Inchiesta Faina 1910a
Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, Volume V, Basilicata e Calabria, Tomo III relazione della sotto giunta parlamentare, Roma, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero e C., 1910
- Inchiesta Faina 1910b
Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, Volume V, Basilicata e Calabria, Tomo III relazione della sotto giunta parlamentare, Note ed appendici, Roma, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero e C., 1910
- Inchiesta Jacini 1883
Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, Relazione del Commissario Comm.Ascanio Branca, Deputato al Parlamento, sulla Seconda Circoscrizione (Provincia di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria), Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1883
- Inchiesta Jacini 1884
Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, Relazione finale sui risultati dell'inchiesta redatta, per incarico della Giunta, dal Presidente (Conte Stefano Jacini), Volume XV, fascicolo I, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1884
- Inchiesta Luzzatti -Cavasola, 1910, Vol.I
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume I, Stabilimento tipografico G.Civelli, Roma, 1910
- Inchiesta Luzzatti- Cavasola, 1912, Vol.II
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume II, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1912
- Inchiesta Luzzatti- Cavasola, 1910, Vol.III
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume III, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910
- Inchiesta Luzzatti -Cavasola, 1910, Vol.IV
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume IV, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910
- Inchiesta Luzzatti -Cavasola, 1911, Vol.V
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume V, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1911
- Istituto Centrale di Statistica, *A Century of Economic and Social Development in Italy 1861-1961*, Istituto Centrale di Statistica Roma, s.d.

- Notizie statistiche sul raccolto di bozzoli d'Italia 1928. Annuario*, Milano, Tipografia Fratelli Lan-
zani, 1929
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Catasto Agrario 1929-VIII, Compartimento delle
Calabrie, Provincia di Catanzaro*, fascicolo 78, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936
- Catasto Agrario 1929-VIII, Compartimento delle Calabrie, Provincia di Cosenza*, fascicolo 79,
Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936
- Catasto Agrario 1929-VIII, Compartimento delle Calabrie, Provincia di Reggio Calabria*, fascico-
lo 80, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali di statistica. Statistica industriale, fascicolo
LI. Notizie sulle condizioni industriali delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio*, Roma,
1894
- Considerazioni e proposte dei consigli didattici e dei comitati amministrativi sull'ordinamento
delle scuole pratiche di agricoltura*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1893
- L'Italia economica*. Pubblicazione ufficiale, Roma, Tipografia Barbera, 1873.
- Notizie e studi sull'agricoltura (1877)*, Roma, Tipografia eredi Botta, 1879
- Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura ,negli anni 1878-1879*, Vol.I, Roma, Stamperia
Reale, 1881
- Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura ,negli anni 1878-1879*, Vol.II, Roma, Stamperia
Reale, 1881
- Notizie sulla Agricoltura in Italia*, Roma, Tipografia nazionale G. Bertero, 1900
- Provvedimenti contro la Diaspis Pentagona*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1906
- Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874*, Vol.II, Roma, 1876
- Statistica agraria*. Estratto dall'Annuario statistico italiano. Anno 1883, Roma, Tipografia Eredi
Botta, 1883
- NPSA 1910
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno I, 1910-1911, Roma, Tipografia nazionale di G.
Bertero e C., 1911
- NPSA 1911
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico II 1911-1912, Roma, Tipografia nazio-
nale di G. Bertero e C., 1912
- NPSA 1912
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico III 1912-1913, Roma, Tipografia nazio-
nale di G. Bertero e C., 1913
- NPSA 1913
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico IV 1913-1914, Roma, Tipografia nazio-
nale di G. Bertero e C., 1914
- NPSA 1914
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico V 1914-1915, Roma, Tipografia nazio-
nale di G. Bertero e C., 1915
- NPSA 1915
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico VI 1915-1916, Roma, Tipografia Cec-
chini, 1916
- NPSA 1916
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico VII 1916-1917, Roma, Tipografia nazio-
nale di G. Bertero e C., 1917
- NPSA 1917
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico VIII 1917-1918, Roma, Tipografia Cec-
chini, 1919
- NPSA 1918
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico IX 1918-1919, Roma, Tipografia Cec-
chini, 1920
- NPSA 1919
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico X 1919-1920, Roma, Tipografia Cec-
chini, 1921
- NPSA 1920
"Notizie periodiche di statistica agraria". Anno statistico XI 1920-1921, Roma, Cooperativa Ti-
pografica L. Luzzatti, 1923
- NPSA 1921

254 *Fonti a stampa*

- “*Notizie periodiche di statistica agraria*”. Anno statistico XII 1921-1922, Roma, Cooperativa Tipografica L.Luzzatti, 1923
- NPSA 1922
- “*Notizie periodiche di statistica agraria*”. Anno statistico XIII 1922-1923, Roma, Cooperativa Tipografica L.Luzzatti, 1923
- NPSA 1923
- “*Notizie periodiche di statistica agraria*”. Anno statistico XIV 1923-1924, Roma, Cooperativa Tipografica L.Luzzatti, 1925
- NPSA 1924
- “*Notizie periodiche di statistica agraria*”. Anno statistico XV 1924-1925, Roma, Cooperativa Tipografica L.Luzzatti, 1925
- NPSA 1927
- Ministero dell’Economia Nazionale, Istituto di Economia e Statistica Agraria, “*Notizie periodiche di statistica agraria*”, estratto dalla Rassegna Trimestrale Studi e Notizie, 1, 1927, Roma, Tipografia Consorzio Nazionale di Emigrazione, 1927
- Reddito della Real Società Economica della Provincia di Calabria Citeriore per l’anno 1851*, s.l., s.d.
- Reddito della Real Società Economica di Calabria Citeriore dal 30 maggio 1851 al 30 maggio 1852*, s.l., s.d.
- Reddito della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1852 al 30 maggio 1853*, in *Redditi della R. Società Economica della provincia di Calabria Citra del segretario perpetuo Vincenzo Maria Greco*, Cosenza, Tipografia dell’Indipendenza, 1864
- Reddito della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857*, in *Atti della Reale Società Economica di Calabria Citeriore*, Cosenza, dalla Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1859
- Reddito della Reale Società Economica della provincia di Calabria Citra per l’anno 1860*, Cosenza, Tipografia dell’Indipendenza, 1864
- Reddito dei lavori della Società Economica della provincia di Calabria Citra per l’anno 1862*, in *Reddito dei lavori della Società Economica della provincia di Calabria Citra per l’anno 1860*, Cosenza, Tipografia dell’Indipendenza, 1864
- Reddito della Real Società Economica della provincia di Calabria Citra per l’anno 1863*, Cosenza, Tipografia dell’Indipendenza, 1864
- ROB 1911
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione del Direttore dell’Osservatorio Prof. Luigi Casella sull’allevamento sperimentale di bachi da seta nell’anno 1911*, Cosenza, Tipografia de “Il Giornale di Calabria”, 1911
- ROB 1913a
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *La campagna bacologica e il mercato dei bozzoli nella provincia di Cosenza; allevamento sperimentale di bachi da seta nell’anno 1912*, Cosenza, Tipografia de “Il Giornale di Calabria”, 1913
- ROB 1913b
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazioni su gli allevamenti di bachi tenuti da maestri e maestre elementari nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e Potenza negli anni 1912 e 1913, e su una missione avuta da S.E. il Ministro di Agricoltura, Ind. E Comm. nel 1913*, Cosenza, Tipografia de “Il Giornale di Calabria”, 1913
- ROB 1915
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura nella Provincia nell’anno 1914*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1915
- ROB 1916
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura nella Provincia nell’anno 1914-1915*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1916
- ROB 1917a
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Attività dell’Osservatorio predetto nell’anno 1915-1916*, Cosenza, Tip. “Il Giornale di Calabria”, 1917
- ROB 1917b
- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *I secondi allevamenti di bachi da seta nella Calabria (estate - autunno 1916)*, Cosenza, Tipografia R. Riccio, 1917
- ROB 1918a

- R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Attività del R.Osservatorio Bacologico di Cosenza nell'anno 1916-1917*, Cosenza, dalla Tipografia "La lotta", 1918
- ROB 1918b
R.Osservatorio Bacologico di Cosenza, *I secondi allevamenti di bachi da seta nella Calabria e in tutta l'Italia (estate - autunno 1917)*, Cosenza, Tipografia R. Riccio, 1918
- ROB 1918c
L.A. Casella, *La incubazione del seme bachi*, Cosenza, Tipografia di R.Riccio, 1918
- SN 1926
Ministero dell'Economia Nazionale, Istituto di Economia e Statistica Agraria, "Studi e Notizie", Rassegna trimestrale, 1-2, 1926, Roma, Tipografia Nazionale, 1926
- SN 1927
Ministero dell'Economia Nazionale, Istituto di Economia e Statistica Agraria, "Studi e Notizie", 1926-27, Roma, Tipografia Nazionale, 1927
- Statistiche trattura 1864,
Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1863*, Torino, Tipografia di Enrico Dalmazzo, 1864
- Statistiche trattura 1865
Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1864*, Firenze, Tipografia Tofani, 1865
- Statistiche trattura 1867
Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1865*, Tipografia dei successori, Firenze, Le Monnier, 1867
- Statistiche trattura 1868
Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1866*, Firenze, Tipografia Tofani, 1868
- Statistiche trattura 1869
Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1867*, Firenze, Tipografia Tofani, 1869
- Statistiche trattura 1870
Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1868*, Firenze, Tipografia Tofani, 1870

Bibliografia

- AA.VV, *Il filo lucente. La produzione della seta e il mercato della moda a Gorizia 1725-1915*, Gorizia, Edizioni della Laguna, 1993
- C. ACQUA, *Il problema degli allevamenti autunnali del baco da seta nel presente momento*, R.Scuola Superiore di Agricoltura, Portici, 1916
- Piccola guida per l'allevamento del baco da seta*, Casa Editrice di G.Cesari, Ascoli Piceno, 1927
- ALBINI E ORIO, *Norme per gli allevamenti dei bachi-serici giapponesi della ditta Albini e Orio di Milano dedicate agli allevatori suoi committenti*, Milano, Tipografia C. Corradetti e C., 1866
- D.H. ALDCROFT, *L'economia europea dal 1914 al 1990*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2000
- A. ALLOCATI, *Le Società economiche di Calabria*, in *Atti del secondo congresso storico calabrese*, Napoli, Deputazione di Storia Patria, 1961, pp.409-435
- M. AMBROSOLI, *The market for textile industry in eighteenth century Piedmont: quality control and economic policy*, in "Rivista di storia economica", 3, 2000, pp.343-363
- E. ANDREASSI, *Consorzio Agrario Cooperativo "Bruzio"*, in "L'Agricoltore Bruzio", 5, 1906, pp.16-17
- S. ANGELI, *Il comparto serico: appunti sul mercato, organizzazione d'impresa e lavoro in un caso di deindustrializzazione*, in "Storia in Lombardia", 5, I, 1986, pp.85-104
- Proprietari, commercianti e filandieri a Milano nel primo Ottocento. Il mercato delle sete*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- F.ARCÀ, *Calabria vera. Appunti statistici ed economici sulla Provincia di Reggio all'inizio del '900*, Vibo Valentia, Qualecultura, riproduzione del volume pubblicato nel 1907
- L. ARIMATTEI, *La più splendida industria italiana: la seta*, in Di Tocco R, (a cura di), *Atti del Congresso Serico*, Padova, La Litotipo, 1923, pp.87-126
- Luigi Luzzatti e i problemi serici italiani*, Bergamo, Casa editrice Bolis, 1929
- Problemi serici dell'ora*, Milano, Unione tessitori d'Italia, 1924
- F. ASSANTE, *Le trasformazioni del paesaggio agrario*, in A.Massafrà (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp.29-53
- Rapporti di produzione e trasformazioni culturali in Basilicata e Calabria nel secolo XIX*, in Massafrà A. (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp.55-69
- P.F. ASSO, *Dal liberismo al protezionismo*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale, 4 Tra espansione e recessione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999, pp.83-108
- ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO DELLE SETE, *Il Convegno serico di Milano presieduto da Sua Ecc.a l'on. e Luigi Luzzatti*, Milano, La stampa commerciale, 1906
- Notizie statistiche sul raccolto dei bozzoli d'Italia nel 1901*, Milano, Tipografia fratelli Lanzani, 1902
- M. AUGELLO – M.E.L. GUIDI, *Da dotti a economisti. Associazioni, accademie e affermazione della scienza economica nell'Italia dell'Ottocento*, in M.Augello – M.E.L.Guidi (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, Vol.I, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp.XXI-XCI
- P. BAIROCH, *Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi*, voll. 1 e 2, Torino, Einaudi, 1999
- G. BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria 1815-1860*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999
- BARONE DURINI, *Delle manifatture e dell'agricoltura nel Regno di Napoli*, in "Annali Civili", fasc. XXXVII, 1839, pp.13-18.
- G. BARONTINI, *A vantaggio dell'industria del Baco da Seta in Calabria*, Pisa, Tipografia-editrice del cav. F.Mariotti, 1910
- L'allevamento del baco da seta all'aperto*, Casale, Stab.Tip.Ditta C.Cassone, 1912

- E. BARTESAGHI, *L'industria serica al Giappone*, in Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume II, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1912, pp.846-883
- B. BATTAGLIA, *Relazione dello stato agricolo-zootecnico della provincia di Calabria Citra Scritta al geometra Bruno Battaglia allievo veterinario*, Napoli, tipografia di Antonio Cons, 1870
- S. BATTILOSSI, *Cronologia 1796-1998*, in Ciocca P e Toniolo G. (a cura di), *Storia economica d'Italia*, Vol.2, Roma-Bari, Laterza,1999
- F. BATTISTINI, *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1998
La diffusione della gelsibachicoltura nell'Italia centrosettentrionale: un tentativo di ricostruzione, in "Società e storia", 56, 1992, pp.393-400
La gelsibachicoltura e la trattura della seta in Toscana (secc.XIII-XVIII), in S. Cavaciocchi (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.293-299
La produzione e il commercio della seta greggia in Italia alla fine del XVIII secolo, in "Società e storia", 78, 1997, pp. 889-907
- A. BELLANI, *Alcune brevi osservazioni sui bachi da seta e sulla foglia di gelso*, estratto dagli "Annali Universali d'Agricoltura", marzo ed aprile 1832
Sulla coltivazione dei bachi da seta specialmente in Francia, estratto dal "Giornale agrario lombardo-veneto", ottobre, novembre e dicembre 1836
Viste economiche sui bachi da seta e sulla foglia di gelso. Memoria del canonico Angelo Bellani, Pesaro, s.e., 1836
- L. BELLICINI, *La costruzione del territorio meridionale*, in "Meridiana", 10, 1990, pp.11-44
- M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963
- M.A. BERNSTEIN, *Il grande boom e il grande crollo dell'economia americana fra le due guerre mondiali*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale, 4 Tra espansione e recessione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999, pp. 499-514
- M.L. BETRI, *La giovinezza di Stefano Jacini. La formazione, i viaggi, la "proprietà fondiaria" (1826-1857)*, Franco Angeli, Milano, 1998
- P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli Editore, 1993
Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli XVIII-XX), in "Meridiana", 1, 1987, pp.19-45.
Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (fra XVIII e XX secolo), in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 10, 1989, pp.259-306
Il paesaggio italiano nelle fotografie dell'Istituto Luce, Roma, Editori Riuniti, 2002
La "storia economica" e l'economia, in P.L. Ciocca e G. Toniolo (a cura di) *Storia economica d'Italia*, Volume I, Roma-Bari, Laterza,1999, pp.159-196
Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra, Torino, Einaudi, 1980
Uomini, terre, economie, in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi. La Calabria*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1985, pp.117-362
Società rurale ed emigrazione, in P. Bevilacqua, A. De Clemente e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.95-112
- P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli Editore, 2001
- G. BIAGIOLI, "Soie et soieries" nell'impero napoleonico, in "Quaderni storici", 73, 1990, pp.56-91
- B. BIANCHI, *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915)*, in P. Bevilacqua, A. De Clemente e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.257-292
- F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da meta Settecento a fine Ottocento*, Udine, Forum, 2001
- G. BOLLE, *L'allevamento razionale del baco da seta e la coltura del gelso*, Gorizia, Stab.Tip. Giov.Paternolli, 1913
- O. BORDIGA, *Economia rurale, Parte prima, I fattori della Produzione Agraria*, Milano, Casa Editrice Francesco Vallardi, s.d.
- P. BORZOMATI, *La Calabria nell'età contemporanea*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1977
- F. BRIGANTI, *Relazione sulle risposte al programma pubblicato nel di 8 aprile 1858 dal Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli intorno alla dominante malattia de' bachi da seta scritta dal socio ordinario Francesco Briganti*, in *Relazioni intorno alla malattia dominata ne' bachi da seta nell'està del 1858 in risposta al programma dell'8 aprile 1858 incaricato dal R.Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali*, Napoli, s.e, 1859, pp.93-152

- M. BUSSAGLI, *La seta in Italia*, Roma, Editalia, 1986
- L. CAFAGNA, *Alcuni problemi del passaggio di popolazione dall'agricoltura all'industria nella storia italiana dagli inizi del sec. XIX agli inizi del sec. XX*, in *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamento*, Bologna, CLUEB, 1985, pp.147-160
Contro tre pregiudizi sulla storia dello sviluppo economico italiano, in P.L. Ciocca e G. Toniolo (a cura di) *Storia economica d'Italia*, Volume I, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.297-326
Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia, Venezia, Marsilio, 1989
Intorno alle origini del dualismo economico in Italia, in Caracciolo A. (a cura di), *Problemi storici della industrializzazione e dello sviluppo*, Urbino, Argalia editore, 1965
L'occasione del filugello. Note sul settore serico nella prospettiva dell'esplorazione delle pluriattività nella storia delle economie regionali italiane tra Sette e Ottocento, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 11, 1989, pp.79-86
Protoindustria o transizione in bilico?, in "Quaderni storici", 54, 3, 1983, pp.971-984
- L. CAFAGNA, G. FEDERICO, *The World Silk Trade: a Long Period Overview*, in in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.683-698
- D.L. CAGLIOTI, *Associazionismo volontario nell'Italia del XIX secolo: alcune ricerche*, in "Annali di Storia moderna e contemporanea", 4, 1998, pp.521-535
Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria, in "Meridiana", 22-23, 1995, pp.19-38
- B. CAZZI, *La crisi economica del Lombardo-Veneto nel decennio 1850-59*, in "Nuova Rivista Storica", 2, 1958, pp.205-222
- A. CALABRÒ, *La bachicoltura e la sericoltura nella provincia di Reggio Calabria. Lavoro scritto in occasione della Esposizione Nazionale in Torino - Marzo 1884*, Reggio Calabria, Tipografia di Paolo Siclari, 1884
- C. CAMPBELL, *Esperienze di bachicoltura fatte nella Campagna 1917*, Portici, Stab.Tip. Ernesto Della Torre, 1918
Intorno a nuovi metodi economici di allevamento del baco da seta, Portici, Prem.Stab. Tip. Ernesto della Torre, 1917
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol.sesto, Milano, Feltrinelli, 1986
- C. CAPALBO, *La seta nella storia economica della Calabria*, in *Seta e Moda. Dalla filiera della seta alla produzione tessile*, a cura di C. Capalbo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 49-60
La seta nella storia dell'economia italiana, in *Studi in onore di Angela Maria Bocci Girelli*, a cura di M. Teodori - R. Vaccaro, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 28-47
Mercato esterno e tradizione di mestiere. La produzione della seta a Cosenza tra Sette e Ottocento, in «Meridiana», 3, 1988, pp. 73-96
- A. CARACCILO, *L'Inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi, 1973
- A. CARACCILO (a cura di), *Problemi storici della industrializzazione e dello sviluppo*, Urbino, Argalia editore, 1965
- G. CARACCILO – F. MIRABELLI, *Memoria per Francesco Mirabelli contro i Fratelli Sbraccia*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1880
- R. CARACCILO, *Memorie di Don Antonio Caracciolo intorno ai bisogni generali della provincia di Calabria Ultra, e particolarmente della ventura raccolta dell'olio. Presentata a S.E. il Signor Generale Acton in aprile 1783*, Napoli, s.e., 1783
- A. CARUSO, *Rilievi e considerazioni sull'Agricoltura della Provincia di Cosenza*, Castrovillari, Stabilim. Tipogr. Eduardo Patitucci, 1926
- D. CASELLA, *Studio sul Morus Nigra e su ventuno varietà di Morus Alba*, Campobasso, Casa Tipografico-Editrice Colitti, 1923
- L.A. CASELLA, *Allevamento della Lasiocampa Otus*, Cosenza, Prem.Stab. "La Veloce" Serfaino & Chiappetta, 1930
Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1894 nella provincia di Cosenza, in L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, pp.49-62
Bachi, bozzoli e gelsi. Campagna bacologica del 1895 nella provincia di Cosenza, in L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, pp.63-95
Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914
Bachicoltura, Cosenza, Tipi di Raffaele Riccio, 1936
Bachicoltura empirica e bachicoltura razionale, Cosenza, Stab.Tip. Raffaele Riccio, 1927
Campagna bacologica 1910, in L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, pp.158-159

- Contributo alla volgarizzazione del sistema metrico decimale*, Cosenza, Tipografia R.Riccio, 1902
- In pro della bachicoltura nella provincia di Cosenza*, in L.A. Casella, *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, pp.96-150
- La campagna bacologica in provincia di Cosenza nel 1912*, in "Rassegna Commerciale cosentina", 6-7, 1912, pp.4-7
- La coltivazione del gelso a cespuglio in Calabria*, estratto da "L'Agricoltura Cosentina", 1928
- La incubazione del seme bachi* Cosenza, (ristampa della IV edizione), Stab.Tip. Raffaele Riccio, 1927
- La scuola rurale tipo Faina nella Calabria. Discorso inaugurale*, Cosenza, Tipografia "Cronaca di Calabria", 1922
- La utilizzazione dei bozzoli nelle famiglie*, Cosenza, V.Serafino, 1934
- La utilizzazione dei bozzoli nelle famiglie*, (Edizione riassuntiva), Cosenza, Tipi di Raffaele Riccio, 1937
- Le industrie nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tip. Editrice di Raffaele Riccio, 1915
- Locali, disinfezioni, castelli e graticci carte forate e reti nell'allevamento del filugello*, Cosenza, (III edizione), Tipi della Cartiera Ragonesi, 1925
- Locali, disinfezioni, castelli e graticci carte forate e reti nell'allevamento del filugello*, Cosenza, (2° ristampa della III edizione), Tipi della Cartiera Ragonesi, 1928
- Torniamo ai campi*, Cosenza, (ristampa), Tip. Editrice di Raffaele Riccio, 1924
- G.B. CASTELLANI, *Istruzione pratica di G.B.Castellani ai suoi committenti di seme cinese*, Firenze, Tipografia Barbera, Bianchi e C., 1860
- V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1990
- A. CATALANO – A.TOCCI – M.TOLONE, *Sericoltura: un'ipotesi di sviluppo meridionale*, Cosenza, Edizioni "Nuova comunità", 1985
- S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi 4-9 maggio 1992, Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini" di Prato, Firenze, Le Monnier, 1993
- G. CAVASOLA, *Relazione riassuntiva sulle condizioni delle industrie bacologica e serica in Italia. Conclusioni e proposte*, in Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume I, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp.17-44.
- P. CAYEZ, *Le commerce Francais des soies et soieries (XVIII-XX siècles)*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.595-632
- F.P. CERASE, *L'onda di ritorno: i rimpatri*, in P. Bevilacqua, A. De Clemente e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.113-125
- R.CERCHIARA, *Il breviario dell'agricoltore cosentino*, Cosenza, V.Serafino, 1934
- P. CHIERICI – L. PALMUCCI, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincial di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo, L'Arciere, 1993
- P. CHORLEY, *Oil, silk and enlightenment economic problems in XVIIIth century Naples*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1965
- D. CICCOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003
- La trattura della seta nel Mezzogiorno continentale nel XVIII secolo. Organizzazione del lavoro, qualità del prodotto e innovazione*, in S.Zaninelli e M.Toccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Milano, Vita e Pensiero, 2002
- A. CICCONE, *Trattato delle malattie del baco da seta*, Napoli, Tip. delle Belle Arti, 1883.
- D. CIMA, *Sull'incubazione del seme bachi*, Trento, Tipografia Editrice Mutilati e Invalidi, 1929
- G. CINGARI, *Due riformatori meridionali: i fratelli Caracciolo di Villa S.Giovanni e la filanda di seta "alla piemontese"*, in S. Rota Ghibaudi e F.Brescia (a cura di), *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp.307-339.
- P.L. CIOCCA E G. TONIOLO (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, Il Mulino, 1976
- Storia economica d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- C.M.CIPOLLA, *Storia facile dell'economia italiana dal medioevo a oggi*, Milano, Mondadori, 1996
- J. COHEN – G. FEDERICO, *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Bologna, Il Mulino, 2001
- J.COHEN, *Rapporti agricoltura-industria e sviluppo agricolo*, in P. Ciocca e G. Toniolo, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp.379-407

- D.C. COLEMAN, *The Invention and Industrial Development of Artificila Silk, 1850-1914*, in S. Cava-
ciocchi (a cura di), *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.165-178
- O.COMES, *Per G.A. Pasquale poche parole lette dal Socio corrispondente O. Comes*, estratto dal
"Rend. Della R.Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli", fascicolo 2°-Febbraio
1893
- P.R. CORNER, *Contadini e industrializzazione. Società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940*,
Roma-Bari, Editori Laterza, 1993
- A. COSTA, *Nuove osservazioni sopra i bachi da seta*, in "Atti del R.Istituto d'Incoraggiamento alle
Scienze Naturali di Napoli", 2 Serie, Tomo V, 1868, pp.55-66
Osservazioni sull'allevamento de' bachi da seta del seme cinese portato in Italia dal Castellani,
eseguito in Napoli a cura del Reale Istituto d'Incoraggiamento, in "Atti del R.Istituto
d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli", Tomo IX, 1861, pp.423-443
Rapporto sui risultamenti del concorso per la bachicoltura dell'anno 1868, in "Atti del R.Istituto
d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli", 2 Serie, Tomo V, 1868, pp.37-53
*Risultamento delle ricerche sulla malattia dominante de' bachi da seta eseguite per incarico del
Reale Istituto d'Incoraggiamento nella primavera del 1858 dal socio corrispondente Achille Co-
sta*, in *Relazioni intorno alla malattia dominata ne' bachi da seta nell'està del 1858 in risposta al
programma dell'8 aprile 1858 incaricato dal R.Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali*,
Napoli, s.e., 1859, pp.25-91
- O.G. COSTA, *Studi sulla malattia de' bachi da seta fatti nelle Calabrie durante la primavera del 1858
per incarico del R.Istituto d'Incoraggiamento dal suo socio ordinario O.G.Costa*, in *Relazioni in-
torno alla malattia dominata ne' bachi da seta nell'està del 1858 in risposta al programma dell'8
aprile 1858 incaricato dal R.Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali*, Napoli, s.e., 1859,
pp.3-24
- M. COZZOLINO, *Note di bachicoltura meridionale*, Napoli, Stab. Tip. F.Tramontano, 1914
- F. CRIPPA, *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in "Quaderni sto-
rici", 73, 1990, pp.169-212
Stufatura ed essiccazione. La conservazione del bozzolo per la trattura, in Chierici-Palmucci
Quaglinò (a cura di), *Le fabbriche magnifiche, La seta in Provincia di Cuneo tra Seicento e Otto-
cento*, Cuneo, L'Arciere, 1996, pp.87-92
- A. D'ALESSANDRO, *Lettere di Bachicoltura Pratica a zì Maria per la Campagna Bacologica 1918*,
Benevento, Tipografia editrice Forche Caudine, 1918
- V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, Milano, Sonzogno e comp., 1815
Dell'arte di governare i bachi da seta, terza edizione, Milano, dalla Tipografia di Giambattista
Sonzogno, 1819
- J.A. DAVIS, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico 1815-1860*, Bari, Laterza, 1979
Mutamenti di prospettiva sul cammino dell'Italia verso il XX secolo, in P.L. Ciocca e G. Toniolo
(a cura di), *Storia economica d'Italia*, Volume I, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.197-260
- A. DE CLEMENTI, *La "grande emigrazione": dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in
P. Bevilacqua, A. De Clemente e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma,
Donzelli Editore, 2001, pp.187-211
- M. DE GRASSI, *Un primato goriziano poco noto l'I.R. Istituto Bacologico Sperimentale e "La seri-
coltura austriaca"*, in AA.VV., *Il filo lucente. La produzione della seta e il mercato della moda a
Gorizia 1725-1915*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1993, pp.81-87
- E. DELBECCHI, *Soffocazione ed essiccamento delle crisalidi nei bozzoli da seta*, Torino, tip.Derossi,
1899
- A. DELL'OREFICE, *L'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua. La procussione allo svilup-
po commerciale e industriale del Regno (1806-1860)*, Genève, Libraire Droz, 1973
Il tramonto delle Arti della seta e della lana a Napoli (secoli XVIII-XIX), in A. Guenzi, P.Massa e
A.Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, Franco
Angeli, 1999, pp.241-256
- R. DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, Fran-
co Angeli, 1998
- D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle due Sicilie: la struttura sociale*, Napoli, ESI, 2000
Qualche aspetto delle "società economiche meridionali", estratto da "Rassegna storica salernita-
na", 13 I, 1952
- G. DE ROSA, *La Storia la Società gli Uomini*, vol.III, Bergamo, Minerva italiana, 1990
- G. DE ROSA - A. CESTARO, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida editori,
1973

262 Bibliografia

- L. DE ROSA, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999
- F. DI BATTISTA, *Origini e involuzione dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, in M.M. Augello – M.E.L. Guidi, (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, Vol.I, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp.261-274
- R. DI TOCCO (a cura di), *Atti del Congresso serico Padova, 2-5 giugno 1922*, Padova, "La Litotipo" editrice universitaria, 1923
- F. DUBINI, *Giappone*, in Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica, Volume V, pp. 75-98, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1911, pp.75-98
Sulle condizioni generali dell'industria e del commercio dei bozzoli e delle sete, in Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica, Volume IV, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp.3-64
- FEDERAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO E INDUSTRIA DEL MEZZOGIORNO, *Interessi immediati del Mezzogiorno nel dopo-guerra. Atti dell'Assemblea Generale della Federazione tenutasi il giorno 6 febbraio 1919*, Napoli, Stab. Francesco Razzi, 1919
- G. FEDERICO, *Commercio estero e "periferie" Il caso dei paesi mediterranei*, in "Meridiana", 4, 1988, pp.163-196
Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia (secoli XIX e XX), in "Meridiana", 15, 1992, pp.183-222
Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi, Venezia, Marsilio, 1994
Il valore aggiunto dell'agricoltura, in G.M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 2. Una stima del valore aggiunto per il 1911*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1992, pp.3-103
Per un'analisi del ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico italiano: note sull'esportazione di prodotti primari (1863-1913), in "Società e storia", 5, 1979, pp.379-441
Una crisi annunciata: la gelsibacicoltura, in "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", 30, 1994, pp.325-351
Una stima del valore aggiunto dell'agricoltura italiana, in G.M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 3** Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, pp.3-112
Per un'analisi del ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico italiano: note sull'esportazione di prodotti primari (1863-1913), in "Società e storia", 5, 1979, pp.379-441
- S. FENOALTEA – C. BARDINI, *Il valore aggiunto dell'industria*, in G.M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 3** Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, pp.113-238
- S. FENOALTEA, *Il valore aggiunto dell'industria nel 1911*, in G.M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 2. Una stima del valore aggiunto per il 1911*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1992, pp.105-190
Lo sviluppo economico dell'Italia nel lungo periodo: riflessioni su tre fallimenti, in P.L. Ciocca e G. Toniolo (a cura di) *Storia economica d'Italia*, Volume I, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.3-41
The Growth of Italy's Silk Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction, in "Rivista di Storia Economica", 5, III, 1988, pp.275-318
- M. FERA, *Della grande e piccola proprietà in Calabria: discorso letto innanzi al ministro di agricoltura industria e commercio il giorno 4 ottobre 1874 dal professore Michele Fera presidente del Comizio Agrario circondariale di Cosenza*, Cosenza, Tipografia dell'Indipendenza, 1874
- L. FERRANTE, *Un grande benefattore dell'Umanità: Luigi Pasteur*, Avellino, Stab. Tipog. C.Labruna, 1923
- A. FOÀ, *Rapporto tra il voltinismo e la grandezza dei bachi da seta, in 2 razze pure ed in 8 loro ibridi*, In "Annali di tecnica agraria", fasc. III, 1929, pp.263-274
- J. FOREMAN-PECK, *Storia dell'economia internazionale dal 1850 a oggi*, Bologna, il Mulino, 1999
- L. FRANCHETTI, *Mezzo secolo di unità nelle provincie meridionali*, Roma, Tipografia del Senato, 1911
- M. FRIGERIO, *Il bachicoltore*, Milano, Società Editrice Sonzogno, 1899
- C. FUSCHINI, *Bachicoltura. Gelsicoltura*, in *Nuova Enciclopedia Agraria*, parte sesta, Roma-Torino-Napoli, Unione Tip.-Editrice Torinese, 1922
Consigli pratici per i bachicoltori, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1929
La crisi serica e gli agricoltori, Perugia, Tipografia perugina già Santucci, 1909

- I. FUSCO, *Attività produttiva e fiscalità in Calabria tra XVI e XVIII secolo: il settore serico*, in Anania G. (a cura di), *Scelte pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria. Conoscere per decidere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp.181-216
- Gelsi, bachi e seta in Calabria tra passato e presente*, in *I Frutti di Demetra. Bollettino di Storia e Ambiente*, 2004, n. 4, pp. 43-46.
- La trattura della seta in Calabria: rinnovamento tecnologico e crescita tra Sette e Ottocento*, in *Società e Storia*, 2005, n. 109, pp. 503-540
- Trattura e tecnologia in Calabria nella prima metà dell'Ottocento*, in I. Fusco (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004, pp. 109-160.
- I. FUSCO – A. MARCELLI, *La Calabria della seta: una regione del Mediterraneo*, in *Making waves in the Mediterranean – Sulle onde del Mediterraneo*, a cura di M. D'Angelo, G. Harlaftis, C. Vassallo, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2010, pp. 507-529.
- G.M. GALANTI, *Giornale di Viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, a cura di Augusto Placanica, Napoli, Società editrice Napoletana, 1982 (originale del 1792)
- G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992
- Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1992
- A. GALBANI, *La modernizzazione in agricoltura: scienza e tecnica nella lotta alla pebrina. Il contributo di Emilio Cornalia e Gaetano Cantoni*, in DECLEVA-LACAITA - VENTURA (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp.56-122
- M. GANGEMI, *Progetto illuministico e realtà ottocentesca: le società economiche calabresi*, in Augello e Guidi (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, Vol.I, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp.369-393
- L. GAVAZZI, *Bachicoltura e trattura della seta in Calabria e Sicilia*, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume III, pp.97-102, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp.97-101
- Istituto Serico Italiano*, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume IV, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910 pp.417-449,
- G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapprotti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi, 1974
- V. GIURA, *Infrastrutture, manifatture, commercio*, in Massafra A.(a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp.229-242.
- Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Napoli, ESI, 1967
- A. GRAZIANI, *Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, Roma-Torino, Ilte, 1960
- P. GRECO, *Cenno sulla costruzione della bigattiera dell' socio signor Melissari*, in *Atti della Società Economica di Calabria Ulteriore Prima*, Volume 1, fascicolo 4, Reggio Calabria, Nella Stamperia del Real Orfanotrofio Provinciale, 1838
- Sullo stato dell'industria della seta nella Calabria Ultra Prima*, s.l., s.d., [1845]
- K.R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, Laterza, 1964 (2)
- L. GRIMALDI, *Studi Statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II fatti per incarico della Società economica della Provincia dal segretario perpetuo avv. Luigi Grimaldi*, Napoli, Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard, 1845
- A. GROHMANN, *Storia agraria e storia economica*, in Alfio Cortonesi e Massimo Montanari (a cura di), *Medievistica italiana e storia agraria*, Bologna, Clueb, 2001, pp.147-154
- E. GUARNIERI, *La crisi della sericoltura italiana. Mali e rimedi*, Milano, Tip. "Poliglotta" M.Pecar, 1928
- A. GUENZI, C. PONI, *Sinergia di due innovazioni. Chiaviche e mulini da seta a Bologna*, in "Quaderni storici", 64, I, 1987, pp.111-127
- A. GUENZI, P. TOSCANO, *Governo della crisi e governo dello sviluppo: Bologna e Roma nel periodo preunitario*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.397-405
- A. GUENZI, P.MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 1999
- E. GUIDOBONI, *Il "flagello" della Calabria: i terremoti*, in Bevilacqua P. (a cura di) *Storia della Calabria*, vol. 4, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp.51-68

264 Bibliografia

- G. GUTTIEREZ, *Le spedizioni bacologiche nel Turkestan. Relazione del Deputato Gutierrez al signor Ministro d'Agricoltura e Commercio*, Milano, coi tipi della Perseveranza, 1870
- I. IMBERCIADORI, *La Toscana agricola nell'economia mondiale del Decennio*, in "Rassegna storica toscana", 1-2, 1959
- T. IORIO, *Produzione e commercio della seta in Calabria nel secolo XVI*, Napoli, Arte tipografica, 1988
- E.L. JONES e S.J. WOOLF, *Agricoltura e sviluppo economico. Gli aspetti storici*, Torino, Einaudi, 1973
- S. JULIEN, *Dell'arte di coltivare i gelsi e di governare i bachi da seta secondo il metodo cinese. Sunto di libri chinesi tradotto in francese da Stanislas Julien. Versione italiana con note e sperimenti del Cavalier Matteo Bonafous*, Torino, Coi Tipi di Giuseppe Pomba e C., 1837
- C. KEYDER, *Protoindustrializzazione e aree periferiche*, in "Quaderni storici", 52, fasc.I, 1983, pp.105-118
- C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza nell'Europa Occidentale*, Roma-Bari, Edizione italiana, 1987
- M. KULCZYKOWSKI, *Problemi di ricerca sulla deindustrializzazione: la Galizia del XIX secolo*, in "Quaderni storici", 52, fasc.I, 1983, pp.119-134
- S. LAUDANI, *Dai mangani alle filande. Trasformazioni produttive e modificazioni culturali in Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Acireale, 1990
- Dal gelso alla vite: crisi della sericoltura e trasformazioni agrarie in Sicilia (XVIII-XX secolo)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 11, 1989, pp.327-343
- La Sicilia della seta. Economia, società e politica*, Catanzaro, Meridiana libri, 1996.
- "Li posti delli mangani". Note sulla seta siciliana tra Sette e Ottocento*, in "Meridiana", 6, 1989, pp.109-144
- Tra mutamenti e continuità: i Consolati della seta ed il sistema manifatturiero in Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.407-416
- Un ministro napoletano a Londra. Domenico Caracciolo e le sue "Memorie"*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2000
- G. LEONARDI, *Alcune osservazioni intorno al problema inteso a far risorgere la Bachicoltura nelle provincie meridionali e insulari d'Italia*, Sanremo, Tip. Conti & Gandolfi, 1914
- A. LEPRE, *Produzione e mercato dei prodotti agricoli: vecchio e nuovo nelle crisi della prima metà dell'Ottocento*, in A.Massafrà (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp.121-145
- G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985
- L. LOMBARDI, *Brevi norme di Gelsicoltura*, Ascoli Piceno, Casa Editrice Giuseppe Cesari, 1950
- F. LUPÒ, *Manualetto di Bacologia. Pubblicazione del R.Osservatorio Bacologico di Catanzaro approvata dal locale consiglio scolastico provinciale*, Catanzaro, Tip. L.Mazzocca, 1892
- S. LUPO, *Fascismo e nazismo*, in AA.VV., *Storia Contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1998, pp.363-395
- Il giardino degli aranci*, Venezia, Marsilio, 1990
- Tra società locale e commercio a lunga distanza: la vicenda degli agrumi siciliani*, in "Meridiana", 1, 1987, pp.81-112
- D. MA, *The Modern Silk Road: The Global Raw-Silk Market, 1850-1930*, in "The Journal of Economic History", vol.56, n.2, 1996, pp.330-355
- C.S. MAIER, *Conti e racconti: interpretazioni della performance dell'economia italiana dal dopoguerra ad oggi*, in P.L. Ciocca e G. Toniolo (a cura di) *Storia economica d'Italia*, Volume I, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.261-296
- F. MAINIERI, *Industrie del passato a Morano e nell'area del Pollino: la lana e la seta**, in "Deadalus", 1, 1988, pp.185-218
- Industrie del passato a Morano e nell'area del Pollino: la lana e la seta***, in "Deadalus", 2, 1989, pp.181-204
- P. MALANIMA, *Il gelso e la seta dal tardo Medioevo alla meta del Seicento*, in P.Bevilacqua (a cura di), *Storia della Calabria*, vol.3, Bari, Editori Laterza, 2001, pp.58-70
- Risorse, popolazione, redditi: 1300-1861*, in P.L. Ciocca e G. Toniolo (a cura di) *Storia economica d'Italia*, Volume I, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp.43-118
- A. MARCELLI, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)*, in "Società e Storia", n. 114, 2006, pp. 731-756.

- Economia e istituzioni in Calabria. L'archivio privato di Luigi Alfonso Casella fra XIX e XX secolo*, Rende, CEL 2006
- Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850-1900)*, in I. Fusco (a cura di), *La seta. E oltre...*, Napoli, ESI, 2004, pp. 161-223;
- Itinerari storici della creatività comasca nella produzione della seta*, in *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, a cura di T. Scovazzi, B. Ubertazzi, L. Zagato, Giuffrè, Milano, 2012, pp. 337-356
- La scuola va in campagna. La regia Cattedra ambulante di agricoltura di Cosenza (1907-1935)*, Roma, Aracne, 2012
- Luigi Alfonso Casella e la propaganda serica in Calabria*, in "Meridiana", n. 50-51, 2004, pp. 335-359;
- Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005;
- Sviluppo economico nella Cosenza ottocentesca attraverso gli atti della Società Economica di Calabria Citra*, Roma, Aracne editrice, 2006;
- G. MARCELLO, *La sericoltura al Senato*, Roma, Tipografia del Senato Bardi, 1928
- A. MARI, *I prodotti dell'agricoltura nella Provincia di Cosenza*, Cosenza, dalla Tipografia "La Lotta", 1914
- E. MARINCOLA DI S.FLORO, *Le condizioni presenti della Calabria. Conferenza tenuta il 28 settembre 1902 ad invito del Circolo di Coltura di Catanzaro*, Roma, Tipografia ditta L.Cecchini, 1902
- A. MARINI, *La campagna serica italiana nel 1894*, Torino, Tip. G. Derossi, 1894
- E. MARITON, *Verso una vita nuova nel mondo serico italiano*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1926
- G. MARONGIU, *Storia del fisco in Italia, I. La politica fiscale della destra storica (1861-1876)*, Torino, Einaudi, 1995
- Storia del fisco in Italia, II. La politica fiscale della sinistra storica (1876-1896)*, Torino, Einaudi, 1996
- D. MARSON, *Sulla distribuzione della bachicoltura in Italia secondo i caratteri fisici delle regioni*, in Di Tocco R, (a cura di), *Atti del Congresso Serico*, Padova, La Litotipo, 1923, pp.42-52
- R. MARTANO, *La Banca d'Italia e i provvedimenti a favore dell'industria serica tra il 1918 e il 1922, nelle carte della Banca d'Italia*, in Banca d'Italia, "Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche", 3, 2001
- L. MARTINI, *Del sistema economico friulano di allevamento dei bachi da seta e della riforma della gelsicoltura italiana*, Osimo, Tipografia Editrice Osimana, 1917
- P. MASSARA SCALFARI, *Sulle condizioni dell'agricoltura in Calabria e sui metodi di coltura razionale. Conferenza tenuta in Zaccanopoli il 7 giugno 1908 dal farm.Pasquale Massara-Scalfari Segretario della Società PRINCIPESSA LETIZIA*, Tropea, Tipografia Buongiovanni & Coccia, 1908.
- G. MASSULLO, *Economie delle rimesse*, in P. Bevilacqua, A. De Clemente e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.161-182
- G. MATACENA, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983
- F. MATERI, *Note di arboricoltura*, Castrovillari, Stab.Tip. Eduardo Patitucci, 1922
- A. MAZZOLDI, *Il gelso il filugello e la seta ne' varj tempi e sui varj punti del globo. Memorie di Angelo Mazzoldi*, Brescia, Tipografia Venturini, 1853
- M. MERIGGI, *Breve storia dell'Italia settentrionale*, Roma, Donzelli Editore, 1996
- A. MICELI DI SERRADILEO, *Il commercio della seta in Calabria nel XV e XVI secolo*, in "Studi meridionali", 9, I-II, 1976, pp.76-84
- A. MOIOLI, *Il commercio serico lombardo nella prima metà dell'Ottocento*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.723-739, pp.723-735
- L. MOLÀ, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2000
- A. MONTAUDO, *Le società economiche calabresi*, in *Le Società Economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Rapallo, Azienda grafica Busco Ed., 1996, pp.111-138
- M. MORONI, *Storia dell'agricoltura e storia d'Italia in età contemporanea*, in "Società e storia", 56, 1992, pp.339-355
- G. MORTARA, *Prospettive economiche*, 14 edizione, Milano, Università Bocconi, 1934
- T. NENCI, *I bachi da seta*, quarta edizione, Milano, Ulrico Hoepli, 1907

266 Bibliografia

- T. NENCI – F. NENCI, *I bachi da seta*, quinta edizione riveduta e ampliata, Milano, Ulrico Hoepli, 1922
- V. NICCOLI, *Trattato di Agricoltura*, Casa Editrice dotto. Francesco Vallardi, Milano, 1923
- N. ONORATI (“COLUMELLA”), *Dell’educazione de’ bachi da seta. Per animare l’industria nel Regno di Napoli, e di Sicilia*, Napoli, presso Giovanni De Bonis, 1817
- G. ORLANDO, *Storia della politica agraria in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1984
- G.A. OTTAVI, *Del buon governo dei bachi da seta. Norme pratiche dettate da G.A. Ottavi Professore di Agricoltura*, terza edizione, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1863
- La pratica nel governo dei bachi da seta*, Terza edizione, Casale, Casa Editrice Fratelli Ottavi, 1913
- M. OVERTON, *La meccanizzazione in agricoltura*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell’economia mondiale, 4 Tra espansione e recessione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999, pp.65-82
- G. PAGANO DE DIVITIIS, *Scambi commerciali della Calabria con l’estero (1650-1890)*, in G. Anania (a cura di), *Scelte pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria. Conoscere per decidere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp.167-179
- V. PAGANO (a cura di), *Studi sulla Calabria di Leopoldo Pagano da Diamante per cura del prof. Vincenzo Pagano*, vol.I, Napoli, Pei Tipi di Michele D’Auria, 1892
- Studi sulla Calabria di Leopoldo Pagano da Diamante per cura del prof. Vincenzo Pagano*, vol.II, Napoli, Pei Tipi di Michele D’Auria, 1901
- C. PAINI, *Sericoltura Produzione-Commercio-Regime Doganale*, Roma, Tip. Nazionale, 1915
- W. PALMIERI, *Dal gelso all’ulivo*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia della Calabria*, vol.4, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp.34-50
- Tra agronomia e amministrazione: Federico Cassitto*, in “Meridiana”, 33, 1998, pp.125-162
- A. PAPAARAZZO, *Una regione che produce uomini. Un secolo di emigrazione*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia della Calabria*, vol.5, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp.1-18
- E. PARISSET, *Publications du Bulletin des soies et soieries. Les industries de la soie. Sériciculture, filature, mulinage, tissage, teinture histoire & statistique par E. Pariset*, Parigi, Imprimerie Pitrat Aineé, 1890
- G.A. PASQUALE, *Dell’agricoltura industriale nelle provincie meridionali d’Italia*, in “Atti del R.Istituto d’Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli”, 2 Serie, Tomo VII, 1870, pp.199-230
- Relazione sullo stato fisico-economico-agrario della prima Calabria Ulteriore Memoria scritta per concorso nell’anno 1861 e coronata del primo premio della medaglia d’oro dal R. Istituto d’Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli nella sua straordinaria tornata de’ 20 maggio 1862 Estratta dall’XI volume dei suoi atti*, Napoli, Tipografia nel R. Albergo de’ Poveri, 1863
- G. PASQUALIS, *Lezioni teorico-pratiche di bacologia di G. Pasqualis, direttore del R. Osservatorio Bacologico di Vittorio*, Padova, s.e, 1881
- L. PASQUALIS, *Trattato completo di bachicoltura teorico-pratica con cenni sulla trattura dei bozzoli e su la gelsicoltura e un prontuario pel bachicoltore di Luigi Pasqualis*, Milano. Hoepli, 1909
- P. PECORARI, *Economia e riformismo nell’Italia liberale. Studi su Giuseppe Toniolo e Luigi Luzzatti*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1986
- G. PESCOLIDIO, *Unità nazionale e sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza, 1998
- E. PETROBELLI, *Agricoltura vissuta*, Casale, Stab. Tip. Ditta C. Cassone, 1912
- M. PETRUSEWICZ, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell’Ottocento*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana*, vol.III, Venezia, Marsilio, 1991, pp.295-343
- P. PEZZINO, *Il paradiso abitato dai diavoli*, Milano, FrancoAngeli, 1992
- L. PIGORINI, *Enrico Verson nella sua opera*, Milano, Soc.An.Tipografia Cardinal Ferrari, 1927
- La R. Stazione Bacologica Sperimentale di Padova*, Milano, Editrice Sonzogno, 1918
- Per la conservazione e il primato della sericoltura italiana*, Milano, Tipografia F.lli Lanzani, 1926
- Saggi su incroci di filugello a maschio bivoltino*, Roma, Industria Tipografica Romana, 1921
- Un provvido fattor di ruralizzazione*, in “Il popolo d’Italia”, Milano, 18 maggio 1929
- F. PISELLI, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981
- A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in P. Bevilacqua- A. Placanica (a cura di), *La Calabria-Storia d’Italia-Le regioni dall’Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1985, pp.5-114.
- E. PODESTÀ, *Trattato elementare di agricoltura con guida all’insegnamento agrario compilata dal prof. Giuseppe Pasotti*, Voghera, Tipografia di Giuseppe Gatti, 1876

- A. POMPILI, *La quistione del Mediterraneo*, Roma, Romagna e C. Editori, 1913
- C. PONI, *Moda e innovazione: le strategie dei mercanti di seta di Lione nel secolo XVIII*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.17-55
Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XIX), in "Quaderni storici", 73, 1990, pp.93-168
Standard, fiducia e conversazione civile: misurare lo spessore e la qualità del filo di seta, in "Quaderni storici", 96, 1997, pp.717-734
- N. PRANTERA – M. TUCCI, *Il baco da seta: appunti per una raccolta lessicale*, in A. ZAMBONI, M.T. VIGOLO, M. MADDALON (a cura di), *Dialettologia e Etnosemantica*, Padova, CNR, 2003, pp. 147-154
- E. QUAJAT, *Che razze del filugello dobbiamo allevare?*, Casale, Stab.Tip. Ditta C.Cassone, 1913
Il baco da seta, Casale, Casa Editrice Fratelli Ottavi, 1914
I nuovi provvedimenti in favore della industria serica e la coltivazione dei bachi nelle nostre provincie meridionali, Casale, Stab.Tip. Ditta C.Cassone, 1912
Pro bachicoltura nell'Italia Meridionale ed Insulare, terza edizione, Padova, Fratelli Drucker Editori-Libraii, 1910
Voti per la rapida diffusione della gelsicoltura e della bachicoltura nell'Italia meridionale ed insulare, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica, Volume III, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp.83-85
- A. QUATREFAGES DE BREAU, *Etudes sur les maladies du ver à soie*, Parigi, libr. De V. Masson, 1859
- R. RAGOSTA PORTIOLI, *Specializzazione produttiva a Napoli nei secoli XVI e XVII*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.339-350
Istituzioni e conflitti nell'Arte della Seta a Napoli (secoli XVI-XVIII), in A. Guenzi, P.Massa e A.Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp.347-360
- F. RAMELLA, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in P. Bevilacqua, A. De Clemente e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.143-160
- G.M. REY (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 1. Una sintesi delle fonti ufficiali 1890-1970*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1991
I conti economici dell'Italia. 2. Una stima del valore aggiunto per il 1911, Roma-Bari, Editori Laterza, 1992
*I conti economici dell'Italia. 3** Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001
- R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*, in AA.VV., *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1998, pp.175-197
- M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna, Il Mulino, 1982
- R. ROMANO (a cura di), *Storia dell'economia italiana, Vol.III, L'età contemporanea: un paese nuovo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1991
- N. RONDOT, *L'art de la soie. Les Soie par M.Natalis Rondot, Presidente de la section des industries textiles a la commission permanente des valeurs de douane, presidente du Jury de l'industrie de la soie a l'exposition universelle de 1878*, Vol. I, Parigi, Imprimerie Nationale, 1885,
- G. ROSA, *La coltura dei bachi nell'Europa*, Brescia, Tipografia Apollonio, 1868
- B. SALVEMINI – M.A. VISCEGLIA, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, vol.III, Venezia, Marsilio, 1991, pp.65-123
- M. SANTORO, *L'Italia nei suoi progressi economici dal 1860 al 1910*, Roma, Max Bretschneider, 1911
- S. SEMPLICI – L. TROIANI (a cura di), *Italia e Mediterraneo: le occasioni dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2000
- E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1974
- A. SERPIERI, *Rapporti tra contadini e proprietari nella bachicoltura*, in Ministero Agricoltura Industria Commercio, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Volume IV, Roma, Stabilimento tipografico G.Civelli, 1910, pp.623-660
- N. SERRA, *I provvedimenti economici e la politica agraria nel Ministero di Agricoltura. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 16 marzo 1916*, Roma, Tip. Della camera dei Deputati, 1916

- A. SIGNORELLI, *Socialità e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*, in "Meridiana", 22-23, 1995, pp.39-65
- A. SPAGNOLETTI, *Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli (1806-1816)*, in "Meridiana", 9, 1990, pp.79-101
- G. SPIRITI, *Riflessioni economico-politiche d'un cittadino relative alle due provincie di Calabria con un breve prospetto dello stato economico della città di Messina*, Napoli, per Vincenzo Flauto, 1793
- G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia, provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1900
- D. TAMARO, *Gelsicoltura*, Terza edizione, Milano, Ulrico Hoepli, 1928
- R. TOLAINI, *Agronomi e vivaisti nella prima metà dell'ottocento: Matthieu Bonafous e la diffusione del gelso delle Filippine*, in "Società e storia", 49, 1990, pp.567-592
- Gli imprenditori serici nella prima metà dell'Ottocento. Comportamenti innovativi e circuiti di informazione*, in D. Bigazzi (a cura di), *Storie di imprenditori*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp.15-51
- Istituzioni, mercato, fiducia. Le misure della seta nell'Ottocento*, in "Quaderni storici", 96, 1997, pp.769-793
- Note sulla diffusione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore nell'Italia settentrionale della prima metà dell'800*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.351-362
- B. TOMMASI, *Discorso sulla agricoltura della provincia e sui mezzi di migliorarla letto da Bartolomeo Tommasi direttore della Scuola Agraria di Cosenza innanzi a S.E. il Ministro di Agricoltura il giorno 4 Ottobre in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 1874-75*, Cosenza, Tipografia Migliacciato, 1875
- Emigrazione e suoi effetti*, in "L' Agricoltore Bruzio", 6-7, 1906
- P.A. TONINELLI (a cura di), *Lo sviluppo economico moderno dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica (1750-1973)*, Venezia, Marsilio, 1997
- G. TONIOLO, *L'economia italiana 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1978
- Storia economica dell'Italia liberale 1850-1914*, Bologna, il Mulino, 1988
- A. TRIPODI, *L'industria e il commercio della seta nel monteleonese in età moderna*, in "Rogerius", 1, 1998, pp.55-77
- C. TROJA, *Memoria sulla divisione fisica e politica delle Calabrie*, Napoli, s.e., 1816.
- A. TROTTER, *Le caratteristiche botaniche e gli aspetti del paesaggio nel Mezzogiorno d'Italia*, estratto dal vol.II dell'XI Congresso Geografico Italiano, Napoli, 1930
- J.B. TRUMPER (a cura di), *Vocabolario Calabro, Laboratorio del Dizionario Etimologico Calabrese*, Roma-Bari, Laterza, 2001;
- J.B.TRUMPER, M.MADDALON, N.PRANTERA, *La seta: un percorso linguistico*, in I. FUSCO, (a cura di), *La seta. E oltre...*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004
- E. VERNON, *Sulle condizioni della bachicoltura in Italia*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1900
- E. VERNON - E. QUAIAT, *Il filugello e l'arte sericola*, Padova-Verona, Fratelli Drucker, 1896
- P. VILLANI, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida Editori, 1978
- E. VITA, *Le Società economiche meridionali*, estratto da "Giornale degli economisti e Rivista di Statistica", XXV, 1914
- M. VITERBO, *Il Sud e l'Unità*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1966
- K. YAMAMURA, *L'"apertura" e l'industrializzazione del Giappone (1850-1937)*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale, 4 Tra espansione e recessione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999, pp.417-436
- V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*, Bologna, Il Mulino, 1990
- C. ZANIER, *Alla ricerca del seme perduto*, Milano, Franco Angeli, 1993
- Italian silk traders in Japan at the time of pebrine silkworm epidemics (1861-1880)*, in Sericultural Exchange between Italy and Japan in the middle of 19th century, Mazzocchi, Shimamura and Italian Silk Costumes. Nippon Silk Center the 7th Special Exhibition, Nippon Silk Center, 2001
- Japan and the "pebrine" crisis of european sericulture during the 1860s*, in Pauer E. (a cura di), *Silkworms, oil, and chips*, in Bonner Zeitschrift fur Japanologie, vol.8, Bonn, 1986, pp.51-63
- Japan as a newcomer in the world silk market: the european assessment (1848-1898)*, in "Rivista internazionale di Scienze Economiche e Commerciali", vol.36, n.2, 1989, pp.135-141
- La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in "Quaderni storici", 73, 1990, pp.7-53

- L'evoluzione delle tecniche di trattura e torcitura della seta in Europa nei secoli XVII e XVIII: modello cinese o modello sabaudo*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp.363-366
- Un'istituzione da salvare: l'antico Istituto Bacologico di Padova e le sue collezioni*, in L. Molà, R.C. Mueller e C. Zanier (a cura di), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento*, Venezia, Marsilio, 2000, pp.541-547
- S. ZANINELLI, *L'economia nella storia d'Italia del secolo XIX*, seconda edizione, Torino, Giappichelli editore, 1999
- In memoria di Enrico Verson*, bozze di stampa, 24 giugno 1909
- La Piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1995
- Notizie statistiche sul raccolto bozzoli d'Italia nel 1901 compilate dalla commissione di statistica della Associazione dell'industria e del Commercio delle sete in Italia*, Milano, Tipografia Fratelli Lanzani, 1902.

AREE SCIENTIFICO–DISCIPLINARI

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – Ingegneria civile e architettura

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

AREA 10 – Scienze dell'antichità, filologico–letterarie e storico–artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – **Scienze economiche e statistiche**

AREA 14 – Scienze politiche e sociali

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

www.aracneeditrice.it

Compilato il 16 dicembre 2013, ore 10:33
con il sistema tipografico \LaTeX 2 ϵ

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2013
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma